

Paola Binetti, neuropsichiatra infantile, psicoterapeuta. Direttore del Dipartimento per la ricerca educativa e Didattica, Università Campus Bio Medico di Roma. Presidente della Società italiana di Pedagogia medica (SIPEM), Vicepresidente della Società italiana di informatica medica (AIIM). Membro del Comitato nazionale di Bioetica. Membro dell'Osservatorio regionale sulla famiglia. Membro del Comitato Scientifico dell'Istituto Italiano di Medicina Sociale. Autore di numerose pubblicazioni nel campo della Medical Education, tra cui *Modi e modelli del tutorato*, *La formazione come alleanza*. MaGi, Roma, 2004; *Educazione medica al bivio*. CMP Editore, Roma, 2004; *Tradizione e innovazione nella formazione universitaria delle professioni sanitarie*. Ed. SEU, Roma, 2003; *Il Counseling in prospettiva multimodale*, MaGi, Roma, 2002

Rosa Bruni, psichiatra e psicoterapeuta. Docente di Psichiatria e di Psicologia clinica nel corso di laurea per Infermieri. Responsabile del Servizio di Psicologia clinica presso il Policlinico del Campus Bio Medico. Autore di numerose pubblicazioni su Riviste nazionali ed internazionali. Coautore del testo *Il Counseling in prospettiva multimodale*, ed. MaGi, Roma, 2002

Flavia Ferrazzoli, psicologa e psicoterapeuta. Collabora all'attività docente della Facoltà di Medicina e Chirurgia nell'Università Campus Bio Medico nell'ambito della psicologia clinica. Nella stessa Università segue il servizio di Counseling rivolto agli studenti universitari. Svolge la sua attività terapeutica soprattutto presso l'Istituto di Ortofonia. Autore di numerose pubblicazioni sul Counseling. Si segnala il testo: *Le paure dei bambini*, ed. MaGi, Roma 2000

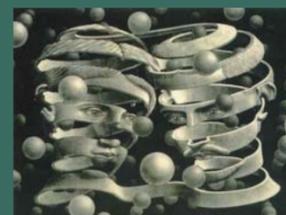
Sergio Mauceri, dottore di ricerca in Metodologia delle Scienze sociali. Docente a contratto di Sociologia generale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia della Università degli studi di Roma "La Sapienza". Ha svolto numerose ricerche sul disagio giovanile e ha pubblicato una serie di lavori sulla *Formazione sociologica*, Ed. Seam, Roma, 1999 e sulla *Qualità del dato nella ricerca sociale*. *Strategie di progettazione e conduzione costruito: il caso dell'intervista con questionario*, Franco Angeli, Milano, 2004



Pubblicazione fuori commercio



Paola Binetti - Rosa Bruni - Flavia Ferrazzoli - Sergio Mauceri



Nuovi modelli di genitorialità

Il ritardo nello svincolo dalla famiglia in prospettiva psico-sociale

Nuovi modelli di genitorialità
Il ritardo nello svincolo dalla famiglia in prospettiva psico-sociale

Paola Binetti
Flavia Ferrazzoli
Rosa Bruni
Sergio Mauceri



Istituto Italiano di Medicina Sociale



Istituto Italiano
di Medicina Sociale
Via Pasquale S. Mancini, 28
00196 Roma
Tel. 06/3200642-3
www.iims.it

Presidente
Pietrantonio Ricci

Direttore Generale
Giovanni Maria Pirone

Consiglio d'Amministrazione
Alberto Clivati
Andrea Crenna
Enrico Mazzeo Cicchetti
Michele Lepore
Flavio Martinelli
Marcello Negri
Walter Nicoletti
Davide Rossi

Comitato di consulenza scientifica
Marco Bassi
Paola Binetti
Mario Carletti
Vincenzo Dominici
Benedetto Fucci
Antonio Guida
Gualtiero Ricciardi
Lucio Ricciardi
Antonio Sili Scavalli
Mario Ireneo Sturla

1ª edizione, dicembre 2004

ISBN 88-87098-46-8

in copertina: Escher M.C., *Vincolo di unione*,
litografia 1956

Grafica e coordinamento editoriale a cura del
Servizio Editoria, Biblioteca e Documentazione
dell'IIMS

ISBN 88-87098-46-8

COLLANA DI STUDI E RICERCHE



Istituto Italiano di Medicina Sociale

PAOLA BINETTI
FLAVIA FERRAZZOLI

ROSA BRUNI
SERGIO MAUCERI

NUOVI MODELLI DI GENITORIALITÀ

*Il ritardo nello svincolo dalla famiglia
in prospettiva psico-sociale*



Istituto Italiano di Medicina Sociale

INDICE

Introduzione (<i>Giovanni Maria Pirone</i>)	Pag.	9
---	------	---

CAPITOLO 1

IL DISEGNO DELLA RICERCA

Sergio Mauceri e Flavia Ferrazzoli

1. Definizione del problema	»	13
2. Le “scelte” progettuali nelle diverse fasi della ricerca	»	15
2.1. La scelta del contesto d’indagine	»	15
2.2. La scelta dell’unità d’analisi	»	16
2.3. Il piano di campionamento	»	17
2.4. La scelta della tecnica di rilevazione	»	20
2.5. Modalità di gestione dell’intervista	»	21
2.6. Aree problematiche e progettazione del questionario	»	22
2.6.1. Posizione e aspettative rispetto al decorso del proprio ciclo di transizione allo stato adulto	»	23
2.6.2. Genitorialità (forme, motivazioni e rappresentazioni)	»	25
2.6.3. Qualità delle relazioni all’interno della famiglia di ori- gine	»	28
2.6.4. Rapporto di coppia e coniugalità (forme e rappresenta- zioni)	»	29
2.6.5. Valori vissuti e aspettative	»	30
2.6.6. Dati di base	»	32

CAPITOLO 2

L’ASSUNZIONE DEL RUOLO GENITORIALE: UN’ANALISI SOCIOLOGICA

Sergio Mauceri e Daria Broglio

1. Introduzione	»	33
2. La scelta di avere un figlio è il frutto di un calcolo razionale? ..	»	34
3. La spinta normativa ad assumere il ruolo genitoriale	»	36
4. Il rinvio nell’assunzione del ruolo genitoriale	»	37
5. L’influenza della concatenazione tra i diversi stadi di transizione allo stato adulto sulla propensione ad avere figli e sul rinvio nel- l’assunzione del ruolo genitoriale	»	39
6. Il rinvio è “garantito”	»	45
7. L’influenza della rappresentazione dei ruoli di genere sul ritardo nell’esperienza genitoriale	»	51

CAPITOLO 3
**LA FAMIGLIA D'ORIGINE E IL SUO RUOLO
 NELLA TRANSIZIONE ALLA GENITORIALITÀ**

Flavia Ferrazzoli

1. Introduzione	Pag.	57
2. Invischiamento e famiglie invischiate	»	59
2.1. <i>Il concetto di lealtà nelle famiglie invischiate</i>	»	62
3. Famiglie disimpegnate	»	63
4. I confini	»	64
5. Verso l'individuazione	»	66
5.1. <i>Due concetti fondamentali</i>	»	67
5.2. <i>La differenziazione del sé e la relazione "da persona a persona"</i>	»	68
6. Dall'individuo alla coppia	»	69
7. La costituzione di un nuovo nucleo familiare	»	71
7.1. <i>Dalla coppia coniugale a quella genitoriale: la nascita di un figlio</i>	»	71
8. I dati della ricerca: vissuti e aspettative	»	73
8.1. <i>Aspettative e figli</i>	»	73
8.2. <i>Vissuti e ruoli</i>	»	74
8.3. <i>Il rapporto padre/figlia e madre/figlio</i>	»	78
9. Conclusioni	»	81

CAPITOLO 4
**RELAZIONE DI COPPIA,
 GENITORIALITÀ E ATTACCAMENTO**

Rosa Bruni

1. Introduzione	»	83
2. La teoria dell'attaccamento	»	86
2.1. <i>Attaccamento e rapporto di coppia</i>	»	90
3. La rappresentazione dell'attaccamento adulto nel campione ...	»	91
3.1. <i>Caratteristiche di sé (modelli operativi interni)</i>	»	94
3.2. <i>Dimensione familiare originaria</i>	»	97
4. Svincolo	»	100
5. Rapporto di coppia	»	104
6. La dimensione genitoriale	»	108
6.1. <i>Rappresentazioni genitoriali</i>	»	112
6.2. <i>Aspettative</i>	»	116
6.3. <i>Rinvio genitorialità</i>	»	120
7. Conclusioni	»	125

CAPITOLO 5
**IL COSTRUTTO GENITORIALE:
 DALLA RELAZIONE DI COPPIA
 AL PATTO GENERAZIONALE**

Paola Binetti

1. Premessa	Pag.	129
2. Approccio relazionale all'analisi del problema	»	130
2.1. Memorie e fantasie sessuali legate alla vita di famiglia	»	134
3. Apprezzamento della famiglia come valore e il valore famiglia	»	135
4. Ambiguità dei modelli formativi: affermazione di sé versus famiglia	»	139
5. Identità personale e apertura relazionale nel legame e nella vita di coppia	»	141
6. I modelli interpretativi emergenti nella costruzione del legame di coppia	»	145
6.1. Gli eventi critici nella evoluzione del legame di coppia	»	146
6.2. La familiosi nella evoluzione del legame di coppia	»	149
7. La relazione di coppia in rapporto al progetto genitorialità	»	151
8. La diagnosi generativa e il costrutto familiare sotteso	»	156
9. La generazione intermedia in un modello trigenerazionale: timori ed aspettative	»	159
10. La valorizzazione della genitorialità come spazio negoziale del patto intergenerazionale	»	165
11. La percezione del cambiamento sociale e le dinamiche adattative rispetto ai nuovi modelli genitoriali	»	170
12. Aspetti etici del processo di costruzione del vincolo reciproco nella vita di coppia	»	179
 Conclusioni <i>Paola Binetti</i>	 »	 185
Allegati	»	195
Bibliografia	»	223

INTRODUZIONE

Le più recenti indagini Multiscopo ISTAT definiscono i mutamenti sociali intervenuti in questi ultimi anni a carico della Famiglia.

In particolare appare in forte diminuzione il numero delle coppie con figli (il 6,6 % in meno, in poco più di dieci anni), in linea con il noto dato demografico generale relativo alla diminuzione del tasso di natalità. Mentre nel 1990 le famiglie con quattro componenti o più (tipicamente due genitori e due figli) erano il 32,7 % nel 2001 queste famiglie si sono ridotte al 26,8 %.

Dal punto di vista della distribuzione sul territorio nazionale la diminuzione delle coppie coniugate senza figli è invece forte nel centro e più contenuta nel nord-ovest e nelle isole.

Mentre le regioni del nord e del centro Italia mostrano una sostanziale omogeneità dei tipi familiari, il sud e le isole pur registrando mutamenti nella stessa direzione rimangono più fortemente legati a modelli familiari di tipo tradizionale.

Appare interessante osservare per comprendere al meglio le trasformazioni delle strutture familiari l'andamento dei tipi familiari secondo l'età dei soggetti, in modo da individuare le fasi dei cicli di vita nelle quali maggiormente intervengono tali trasformazioni.

Di particolare interesse è la fascia di età 25-34 nell'ultimo decennio (1990-2001): essa è infatti un periodo chiave nella costruzione della struttura familiare.

Nel 1989/1990 nella fascia 25-34 anni i figli in coppia erano il 20,2 % ed i genitori in coppia il 51,6 %. In poco più di dieci anni le trasformazioni in questa fascia d'età appaiono estremamente intense e significative. I figli in coppia sono saliti al 34,2 % (+14,2 %) a testimonianza del noto fenomeno dell'allungamento della permanenza in famiglia dei giovani.

A questi possiamo aggiungere anche l'aumento dei figli in famiglia monogenitore + 2,6 % (mentre la quota di genitori in famiglia monogenitore rimane sostanzialmente la stessa).

Di contro la categoria dei genitori in coppia è crollata di 20,6 punti percentuali, avendo risentito soprattutto del ritardo del ricambio generazionale (i figli non sono diventati genitori ma sono rimasti in famiglia).

Uno strascico di questo fenomeno si fa risentire anche nella seguente fascia dei 35-44 anni, dove la quota dei figli (in coppia o con un solo genitore) aumenta del 5,2 % ed i genitori in coppia diminuiscono ancora del 13,7 % circa. Anche se per questa fascia il forte calo dei genitori in coppia è dovuto altresì all'aumento di tutte le altre categorie (persone sole + 3,6 %, persone in coppia senza figli + 3,7 %).

La Costituzione italiana sancisce, all'articolo 29, i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. La famiglia è il primo nucleo di aggregazione indicato dalla Costituzione, fondata su principi naturali ancor prima che giuridici. Rientra quindi nella sfera dei diritti naturali, ma in quanto nucleo fondante dell'organizzazione sociale ed economica è titolare di diritti sociali.

La Carta fondamentale inoltre riconosce il valore del vincolo matrimoniale ma anche il valore imprescindibile del reciproco rispetto ed uguaglianza, della solidarietà, della cura, dell'assistenza, ed in particolare della cura e protezione dei figli. Da qui l'esigenza di una regolamentazione giuridica a tutela di tali valori nonché delle persone che la compongono. Da qui discendono una serie di conseguenze importanti nella considerazione della famiglia come risorsa sociale.

Individuare la famiglia come risorsa sociale significa innanzitutto riconoscere che essa è il luogo delle relazioni che si sviluppano tra persone che scelgono di unirsi, ma che unendosi assumono specifiche responsabilità.

Il contratto stipulato liberamente tra le due persone in realtà si accompagna allo sviluppo di relazioni affettive e significative che concorrono alla creazione di un'entità unica, che non può in alcun modo essere considerata la semplice somma di individui, ma piuttosto una realtà complessa dove si integrano relazioni affettive, doveri e diritti, responsabilità e solidarietà.

I genitori svolgono un ruolo nell'organizzazione sociale, diverso da quello dei singoli cittadini.

Di fatto il sostegno alle responsabilità familiari non è una "politica di settore", quanto piuttosto il risultato di una molteplicità di interventi che ne riconoscono il ruolo di vero e proprio "attore di sistema".

In questo scenario, tra le priorità di azione che l'Italia pone al centro della sua agenda per il prossimo triennio 2003-2005 per conseguire l'obiettivo di una

società più attiva, più inclusiva e più coesa, sono identificate appunto le politiche a favore della famiglia e della natalità.

Una visione che passa attraverso il sostegno alla natalità, alla genitorialità, alle giovani coppie, alla riforma del regime fiscale, alla promozione degli strumenti di conciliazione tra vita professionale e responsabilità familiari, allo sviluppo della rete di servizi diversificati e dislocati sul territorio, primo fra tutti lo sviluppo del sistema di servizi per la prima infanzia, allo sviluppo delle reti associative.

Una famiglia che cresce è sempre una scelta personale della coppia.

Eppure le ricadute che tale scelta ha sullo sviluppo, sulla tenuta e l'organizzazione della società, sono determinanti.

Per questo non è possibile considerare la natalità unicamente come un fatto privato della persona, ma va riconosciuto come un fattore determinante per lo sviluppo del Paese in tutti i suoi aspetti.

L'ingresso nella vita adulta, l'inserimento nel mondo del lavoro, l'acquisizione di piena autonomia (da soli oppure in coppia), il diventare genitori, hanno un impatto importante sui tempi della procreazione. Il ritardo italiano nel succedersi di queste fasi si traduce in una contrazione del tempo utile per la procreazione rispetto a quello che si registra in altri paesi europei.

Far tornare la voglia di "metter su famiglia" è stato assunto dalle Istituzioni e dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali come un impegno prioritario. E non soltanto perché contrastare i processi di invecchiamento è necessario per la tenuta economica, pensionistica, lavoristica, del Paese ma anche e soprattutto perché una società che non può contare sull'apporto delle nuove generazioni è una società destinata a perdere vitalità.

I giovani in Italia si sposano sempre più tardi e si avvicinano alla paternità oramai non prima del 29° anno di età. Ciò è dovuto a diverse cause tra cui l'allungamento della permanenza nella famiglia di origine, l'esigenza prioritaria dell'ingresso nel mercato del lavoro, l'affermarsi della presenza femminile nel sistema educativo e poi lavorativo e il desiderio di affermazione professionale per i giovani e le giovani.

Eppure tutte le indagini dimostrano che i giovani italiani non rifiutano né il matrimonio né le famiglie: il 95% delle nozze celebrate sono prime nozze. Il 90% dei bambini nasce dentro il matrimonio. Da trent'anni di indagini si conferma che la famiglia è al primo posto nella gerarchia delle cose importanti per i giovani. In Italia quindi non è in crisi il modello reale e non quello ideale di fami-

glia. Infatti, se interrogati sul numero ideale di figli (più di due), gli italiani la pensano come i francesi, gli svedesi o i tedeschi.

Il lavoro del gruppo di studio diretto dalla professoressa Paola Binetti ha raccolto informazioni sui motivi della “genitorialità ritardata” al fine di contribuire alla assunzione di scelte adeguate da parte dei policy makers, ma soprattutto per favorire l’incremento del tasso di natalità in Italia, considerando i vari aspetti che influenzano le scelte individuali.

Sono state quindi evidenziate dinamiche sociali quali l’investimento professionale, la dipendenza o l’autonomia rispetto alla famiglia d’origine, la valorizzazione delle differenze di genere ed intergenerazionale, la famiglia come valore in sé, l’etica della vita di coppia, le nuove modalità di essere genitori.

Dott. GIOVANNI MARIA PIRONE
(Direttore Generale
dell’Istituto Italiano di Medicina Sociale)

Capitolo 1

IL DISEGNO DELLA RICERCA

Sergio Mauceri e Flavia Ferrazzoli¹

1. Definizione del problema

Una caratteristica peculiare della situazione demografica italiana all'inizio del terzo millennio è la presenza congiunta di una bassissima fecondità e di una transizione allo stato adulto molto più tardiva rispetto ad altri paesi (cfr. Billari *et al.*, 2001²; Billari e Rosina, 2003³). Inoltre, numerose indagini hanno messo in rilievo come questi due fenomeni siano associati alle stesse cause socio-strutturali. A partire da tali constatazioni, è, intanto, possibile considerare come non sia possibile spiegare e interpretare i fenomeni connessi ai comportamenti riproduttivi senza inquadrarli all'interno del complessivo ciclo di vita anteriore alla nascita del primo figlio. In effetti, come emerge dalle ricerche condotte, la bassa fecondità sembra in ultima analisi determinata dalla tendenza diffusa a posticipare una serie di tappe che da sempre hanno costituito il preludio necessario alla nascita del primo figlio. Come, tra gli altri, sostiene Livi Bacci, “la conclusione degli studi è un requisito indispensabile per cercare un lavoro; avere un lavoro stabile – e avere la disponibilità di un alloggio – è requisito per l'indipendenza dalla famiglia; questa è antecedente alla decisione per una vita di coppia, che è a sua volta preliminare alla formazione delle decisioni riproduttive. Ciascuno di questi intervalli – in questo scorcio di secolo – è andato allungandosi” (Livi Bacci, 1997, p. 1007)⁴. Si è, dunque, in presenza di una più complessiva “sindro-

¹ I paragrafi 2.5 e 2.6.5. sono a cura di Flavia Ferrazzoli. I restanti paragrafi sono a cura di Sergio Mauceri. Gli autori del presente capitolo precisano che il disegno della ricerca è frutto dell'impegno collettivo dell'intera équipe (Paola Binetti, Rosa Bruni, Flavia Ferrazzoli, Federica Mancini, Sergio Mauceri).

² F.C. Billari, P. Baizán, A. Aasve, 2001, *Interrelations between household formation, partnership formation and parenthood in a low fertility setting (Spain): does postponement matter?*, Paper presentato alla Conferenza EASPS (Helsinki).

³ F.C. Billari e A. Rosina, 2003, *Percorsi e tempi di transizione allo stato adulto e fecondità in ambito urbano*, in M. Breschi e M. Livi Bacci (a c. di), 2003, *La bassa fecondità italiana tra costrizioni economiche e cambio di valori. Presentazioni delle indagini e dei risultati*, Udine, Forum, pp. 137-150.

⁴ M. Livi Bacci, 1997, “Abbondanza e scarsità. Le popolazioni d'Italia e d'Europa al passaggio del millennio”, *Il Mulino*, 6, pp. 993-1009.

me del ritardo”, all’interno della quale il rinvio nell’assunzione del ruolo genitoriale costituisce senz’altro un fenomeno di ampia rilevanza, nella misura in cui contribuisce a favorire tendenze preoccupanti come la bassa fecondità e il conseguente invecchiamento della popolazione.

Non c’è dubbio che l’individuazione dei fattori rinviabili al contesto (strutturali e culturali) sia fondamentale allo scopo di spiegare cosa abbia determinato il ritardo nell’assunzione del ruolo genitoriale proprio all’interno di contesti come quello italiano o spagnolo. Tuttavia, gli interrogativi che rimangono inevasi sono numerosi ed è evidente come in molte analisi demografiche sia presente la tendenza a fornire interpretazioni che, pur partendo da una base empirica costituita da sole variabili macro, fanno riferimento a fattori micro, dando luogo al noto effetto della “fallacia ecologica”. Da qui la conclusione che la cosiddetta “sindrome del ritardo”, che contraddistingue la transizione all’età adulta nel caso italiano, sia il risultato di un complesso intreccio di fattori di ordine strutturale, culturale e psicologico (cfr. Scabini, 1988⁵; Sgritta, 2002)⁶ e che, dunque, sia fondamentale avviare programmi di ricerca che vadano ad integrare la prospettiva finora adottata, che ha privilegiato i fattori di ordine strutturale.

D’altra parte, le stesse linee interpretative che focalizzano la propria attenzione esclusivamente su obiettive carenze e impedimenti di ordine materiale sembrano insufficienti a spiegare il fenomeno del ritardo diffuso nell’assunzione del ruolo adulto. Infatti, come sottolinea Sgritta, con il supporto di fonti di dati autorevoli come l’Indagine Multiscopo dell’Istat, “quote non trascurabili di giovani-adulti continuano a restare con i genitori nonostante che abbiano trovato un lavoro e, prima ancora, completato il ciclo di studi” (Sgritta, 2002, p. 29)⁷. Per quanto riguarda le differenze di genere, i tempi di transizione dei maschi risultano più lenti di quelli delle donne, a dispetto dei maggiori impedimenti di inserimento lavorativo vissuti da quest’ultime.

Evidenze empiriche come queste inducono a pensare che, per quanto importanti, i fattori strutturali connessi alle trasformazioni che hanno investito la società italiana nel suo complesso – innalzamento dei livelli di scolarizzazione, aumentata disoccupazione giovanile, innalzamento dei costi per l’acquisizione di un alloggio e la progressiva riduzione di generosità dei sistemi di *welfare* – da soli siano insufficienti a spiegare il fenomeno del diffuso ritardo nella transizione allo stato adulto e, quindi, anche quello ad esso connesso del ritardo nell’assunzione del ruolo genitoriale. Accanto ai motivi di *necessità*, che rinviano a fattori macro-sociali, si ritiene opportuno considerare altri fatto-

⁵ E. Scabini, 1988, *Quale patto tra le generazioni? Il caso del giovane adulto in famiglia*, relazione al convegno del Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia su “Giovani in famiglia tra autonomia e nuove dipendenze”, Milano 23 gennaio.

⁶ G. R. Sgritta, 2002, *La transizione all’età adulta: la sindrome del ritardo*, in Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, 2002, *Famiglie: mutamenti e politiche sociali*, vol. 1, Bologna, il Mulino, pp. 11-42.

⁷ Op. cit.

ri rinviabili alla sfera micro-sociale e psicologica (valori di riferimento, paure, atteggiamenti, vissuti familiari e intergenerazionali, percezioni, significati e rappresentazioni). La ricerca condotta assume, dunque, come punto di partenza, il riconoscimento della parzialità delle indagini condotte a livello macro (socio-demografico) e si pone l'obiettivo di *analizzare i fattori più propriamente connessi alla sfera relazionale e psicologica che possono favorire o inibire la scelta di avere un figlio, nel tentativo di spiegare, secondo una prospettiva finora in gran parte inesplorata, il fenomeno in crescente diffusione del ritardo nell'assunzione del ruolo genitoriale in Italia*. Si potrebbe obiettare che i mutamenti intervenuti nella sfera personale siano nuovamente riconducibili a trasformazioni culturali, politiche ed economiche che hanno investito la società nel suo complesso e che, quindi, si stia semplicemente mutando prospettiva: *dalla società all'individuo*. In effetti, è bene precisare che non si sta mettendo in dubbio la validità e la fecondità euristica di indagini socio-demografiche; la necessità espressa è semmai quella di indagare più approfonditamente il substrato valoriale e i meccanismi socio-psicologici che, *a parità di contesto*, inducono ad assumere precocemente o a posticipare una serie di scelte più o meno connesse all'assunzione del ruolo genitoriale. Per rispondere a tale necessità, si è scelto di coinvolgere all'interno del gruppo di ricerca figure professionali appartenenti ad ambiti disciplinari diversi e che fossero, dunque, in grado di far interagire competenze sociologiche e psicologiche. Proprio il carattere interdisciplinare costituisce un tratto distintivo dell'indagine condotta rispetto alle tradizioni di ricerca a cui finora ci si è richiamati per spiegare la "sindrome del ritardo" nell'assunzione del ruolo adulto.

2. Le "scelte" progettuali nelle diverse fasi della ricerca

L'esigenza di isolare quali siano i meccanismi "interni" che regolano i comportamenti riproduttivi ha orientato tutte le scelte inerenti alle diverse fasi di progettazione dell'indagine, nonché il disegno di ricerca complessivo. Obiettivo dei successivi sottoparagrafi sarà di ripercorrere e argomentare quante più scelte possibili, allo scopo ultimo di rendere ripercorribile e, quindi, intersoggettivamente controllabile il percorso di ricerca intrapreso. Come si avrà modo di constatare, nel compiere le scelte inerenti alle diverse fasi della ricerca è stata sempre tenuta presente l'esigenza di coniugare quanto più possibile le esigenze di razionalità scientifica e di razionalità economica, in modo tale che il rapporto oppositivo che comunemente le lega non si traducesse nel privilegiare le une a discapito delle altre.

2.1. La scelta del contesto d'indagine

La scelta, inizialmente imposta da esigenze di ordine logistico, di circoscrivere l'indagine al solo territorio romano si è rivelata strategica, nella misura in

cui consentiva di tenere sotto controllo una delle variabili macro che le indagini socio-demografiche segnalano tra le più influenti sull'andamento del fenomeno in oggetto. In particolare, a tale riguardo, un risultato estremamente rilevante che le indagini comparative compiute hanno fatto emergere è che la tendenza al rinvio nella transizione allo stato adulto è più accentuata all'interno dei centri urbani e che non vi sono differenze rilevanti tra le varie realtà urbane considerate (cfr. Billari e Rosina, 2003)⁸. Il caso di Roma è, dunque, tanto più significativo, quanto più riproduce le caratteristiche di un grande centro urbano, all'interno del quale si presume siano già giunti a compimento i processi di mutamento economico e culturale che hanno investito l'Italia nel suo complesso.

2.2. *La scelta dell'unità d'analisi*

Il progetto di ricerca inizialmente si proponeva di indagare il fenomeno del postponimento nell'assunzione del ruolo genitoriale, assumendo quale unità di rilevazione donne, in attesa del primo figlio, di età compresa tra i 20 e i 39 anni. Tuttavia, sulla scorta delle riflessioni scaturite da un'attenta analisi della letteratura esistente sull'oggetto della ricerca, il gruppo di ricerca ha maturato la decisione di assumere un'unità d'analisi sostanzialmente diversa.

Innanzitutto, sebbene gran parte delle indagini condotte sulla fecondità e gli stili di riproduzione, abbiano scelto quale unità di rilevazione le sole donne, l'*équipe* di ricerca ha convenuto sulla necessità di estendere l'indagine anche all'universo maschile, nell'ipotesi che possano emergere significative differenze tra i vissuti e le forme di rappresentazione associate all'esperienza della genitorialità all'interno dei due sottogruppi. Come già accennato, peraltro, le indagini condotte hanno rivelato come tra gli uomini la "sindrome del ritardo" sia ancora più accentuata a tutti i livelli e, dunque, l'esclusione dall'indagine dell'universo maschile avrebbe precluso ogni possibilità di interpretare le ragioni di questo importante tratto distintivo.

Una seconda scelta assunta è stata quella di estendere l'indagine anche a soggetti che non avevano avuto dei figli, allo scopo di rendere possibile la comparazione tra gruppi di soggetti che differissero in ordine al comportamento riproduttivo. Proprio attraverso questo tipo di comparazione – abbiamo presunto – sarebbe stato possibile cogliere, per differenza, quali variabili assumono un ruolo rilevante nel determinare scelte e comportamenti diversi. Si è ritenuto, inoltre, che la stessa comparazione avrebbe consentito di comprendere come varino le forme di rappresentazione della genitorialità in funzione del comportamento riproduttivo adottato.

Infine, proprio perché l'oggetto dell'indagine era costituito dal fenomeno del rinvio dell'assunzione del ruolo genitoriale, risultava indispensabile procede-

⁸ Op. cit.

re alla comparazione tra gruppi di soggetti che differissero in ordine all'età posseduta al momento dell'intervista o, comunque, all'età in cui avevano avuto il primo figlio. A questo livello, si è ritenuto opportuno, rispetto al progetto iniziale, estendere l'indagine ai soggetti più giovani (20-24 anni e 25-29 anni). Anche a tale riguardo si è considerato che solo l'attività di comparazione tra gruppi di soggetti diversamente posizionati lungo il percorso *ideale* di transizione allo stato adulto, che conduce - quale ultimo stadio - all'esperienza della genitorialità, avrebbe consentito di estrapolare i fattori che maggiormente determinano la "sindrome del ritardo".

Pertanto, la popolazione presa in considerazione è quella dei giovani-adulti di età compresa tra i 20 e i 43 anni, sia maschi che femmine, residenti nella città di Roma.

2.3. Il piano di campionamento

Il campione è stato progettato proprio tenendo conto della necessità già più volte espressa di comparare gruppi di soggetti che differissero in ordine ad una serie di caratteristiche, in ipotesi reputate rilevanti ai fini dell'indagine, e nel rispetto delle risorse (economiche e umane) a disposizione per la realizzazione della ricerca. Proprio la considerazione dei vincoli economici ha distolto immediatamente dall'ipotesi, forse ottimale, di selezionare un campione casuale stratificato di tipo probabilistico che fosse dotato dei requisiti di rappresentatività statistica e che, nel contempo, salvaguardasse l'esigenza di procedere attraverso le comparazioni del caso. Si è così deciso di fare ricorso ad un campionamento non probabilistico *per quote*, "che ha la peculiarità di stratificare la popolazione in base ad una o più caratteristiche ritenute discriminanti in modo da poter approfondire tematiche riguardanti sotto-insiemi determinati e procedere a eventuali comparazioni" (Bichi, 2002, p. 81)⁹. La suddivisione in sottogruppi è avvenuta sulla base di quattro caratteristiche considerate discriminanti rispetto alle tematiche oggetto di ricerca: assunzione del ruolo genitoriale (sì/no), il genere (maschi/femmine), il titolo di studio¹⁰ (fino al diploma di scuola superiore/oltre il diploma¹¹), la fascia di età (per il gruppo di soggetti senza figli) o la fascia di età in cui si è avuto il primo figlio (per il gruppo di soggetti con figli) - 20-24 anni, 25-29 anni, 30-34 anni, 35-39 anni.

Si sono così ottenuti $2 \times 2 \times 2 \times 4 = 32$ sottogruppi dotati della massima omoge-

⁹ R. Bichi, 2002, *L'intervista biografica*, Milano, Vita e Pensiero.

¹⁰ Se della rilevanza delle altre caratteristiche si è già dato conto (cfr. par. 2.2.), con riferimento al titolo di studio, è immediatamente ipotizzabile che il prolungamento degli studi, oltre a rallentare il cammino verso la genitorialità, possa incidere fortemente sulla più generale percezione della realtà sociale, sui significati attribuiti alle proprie scelte, nonché sulle proprie aspettative per il futuro.

¹¹ Per essere classificati all'interno della categoria "oltre il diploma" era sufficiente aver compiuto almeno cinque esami all'interno di un corso universitario o para-universitario.

neità intragruppo e massima eterogeneità intergruppo rispetto alle caratteristiche considerate. Avendo rinunciato ad una rappresentatività di tipo statistico ed essendo mossi da un intento comparativo, si è proceduto a definire delle *quote fisse*, nel senso che la numerosità di ciascuno strato doveva essere pressoché uguale a quella di tutti gli altri. La numerosità della quota relativa ad ogni strato (12 oppure 13) è stata stabilita in modo tale che l'insieme dei sottogruppi identificati da ciascuna delle modalità di una singola variabile non fosse di numerosità inferiore ad una soglia minima (100 unità) e che la numerosità complessiva del campione non fosse in esubero rispetto alle risorse a disposizione.

Si è così pervenuti ad un piano di campionamento che prevedeva la conduzione di 400 interviste complessive, così suddivise:

Gruppo 1: soggetti senza figli
Sesso per età e per livello di scolarizzazione

	Donne		Uomini		Totale
	Fino al diploma	oltre il diploma	fino al diploma	oltre il diploma	
20-24 anni	12	13	13	12	50
25-29 anni	13	12	12	13	50
30-34 anni	12	13	13	12	50
35-39 anni	13	12	12	13	50
Totale	50	50	50	50	200

Gruppo 2: soggetti con figli
Sesso per età in cui si è avuto il primo figlio e per livello di scolarizzazione

	Donne		Uomini		Totale
	Fino al diploma	oltre il diploma	fino al diploma	oltre il diploma	
20-24 anni	12	13	13	12	50
25-29 anni	13	12	12	13	50
30-34 anni	12	13	13	12	50
35-39 anni	13	12	12	13	50
Totale	50	50	50	50	200

L'individuazione delle unità campionarie è stata in gran parte affidata agli intervistatori, ma si è stabilito che essa dovesse avvenire rispettando una serie di vincoli per assicurare, ancora una volta, di porre sotto controllo quante più variabili possibili:

- a. L'età del primo figlio non doveva essere superiore ai quattro anni: oltre che per evitare l'introduzione di distorsioni legate al richiamo in memoria delle informazioni legate alla nascita del primo figlio, questo vincolo è stato imposto considerando la necessità di ottenere un campione composto da casi che non avessero superato una certa soglia di età (43 anni) e che fossero, quindi, comparabili in relazione al vissuto generazionale.
- b. Non potevano essere intervistati soggetti appartenenti allo stesso nucleo fami-

- liare: la necessità qui espressa era di ottenere un campione quanto più eterogeneo possibile.
- c. Non dovevano essere intervistati genitori in attesa di un figlio: si è ritenuto che essere in procinto di avere un figlio avrebbe potuto condizionare pesantemente le risposte a molte delle domande che avremmo posto. Più specificamente, la letteratura psicologica in materia ha posto in evidenza come la gravidanza attivi una serie di meccanismi di “difesa” che alterano il vissuto, le percezioni, le motivazioni, le aspettative con riferimento ai temi di nostro interesse (i motivi di un eventuale ritardo, il desiderio di maternità/paternità, ecc.).
 - d. Non era consentito scegliere troppi soggetti residenti nella stessa zona o che avessero seguito lo stesso iter formativo o professionale: l’esigenza espressa nel porre vincoli di questo tipo era quella di ottenere un campione che rappresentasse i diversi segmenti sociali di cui è composta la realtà romana.

Inoltre, per evitare che potessero introdursi distorsioni nella situazione di intervista, è stato imposto che ciascun intervistatore non potesse intervistare soggetti con i quali avesse instaurato una relazione di conoscenza diretta. In assenza di questo vincolo, una distorsione particolarmente probabile avrebbe potuto essere quella della desiderabilità sociale delle risposte.

Per tenere sotto controllo tutti questi fattori e per evitare che si conducessero interviste in esubero rispetto alla numerosità prestabilita per ciascuno strato, preliminarmente alla conduzione delle interviste è stata fatta compilare una “scheda di contatto”, composta da una serie di domande volte a determinare lo strato del campione a cui il soggetto contattato apparteneva e a rilevare informazioni in ordine ai vincoli preposti. Una volta pervenute le schede compilate, si è proceduto a selezionare i casi che avrebbero effettivamente fatto parte del campione e alla successiva assegnazione degli stessi a ciascuno degli intervistatori cooptati. Molto più impegnativa del previsto è risultata proprio l’individuazione degli intervistati, nel rispetto dei criteri e dei vincoli di campionamento preliminarmente definiti, il che ha comportato un ritardo conseguente anche nella realizzazione delle fasi successive. Più specificamente, proprio l’esigenza di ottenere quote preventivamente stabilite di soggetti aventi caratteristiche predefinite ha posto il problema della difficile reperibilità di alcuni tipi di soggetti. Ad esempio, se relativamente ad alcuni tipi è stato necessario scartare molti dei contatti presi perché in esubero rispetto alla quota prefissata, particolarmente problematica è risultata essere l’individuazione di soggetti che avessero avuto il primo figlio prima dei venticinque anni di età. Per rendere più agevole il reperimento di questi intervistati sono state adottate varie strategie, come ad esempio la presa di contatto con il personale degli asili nido e delle scuole materne dislocate sul territorio e, comunque, stante le difficoltà incontrate, con riferimento a questi casi, si è reso necessario liberalizzare la condizione di equiripartizione in base al livello di scolarizzazione. A ben pensarci, proprio la difficile reperibilità di soggetti

che avessero già procreato prima dei venticinque anni di età costituisce un reperto di ricerca particolarmente degno di nota, dal momento che contribuisce a confermare la diffusione del fenomeno, oggetto specifico dell'indagine, del rinvio dell'assunzione del ruolo genitoriale all'interno del contesto romano.

2.4. La scelta della tecnica di rilevazione

Anche nello scegliere la tecnica di rilevazione da utilizzare, è risultato decisivo tenere presente l'intento comparativo che caratterizzava il disegno di ricerca adottato.

Innanzitutto, proprio perché vi era l'esigenza di ottenere risposte comparabili in ordine ad una serie di proprietà in ipotesi ritenute rilevanti, si è convenuto che solo l'adozione di uno strumento standardizzato come il questionario avrebbe consentito di sottoporre *idealmente* tutti gli intervistati ai medesimi "stimoli". Tuttavia, è noto come la comparabilità delle risposte a cui si perviene affidando al solo questionario la raccolta delle informazioni possa essere illusoria, nella misura in cui si basa sull'assunto che la domanda sia identicamente interpretata e compresa da tutti i soggetti, quando, invece, fraintendimenti possono occorrere anche laddove sia stata posta la massima cura nella formulazione delle domande ed, eventualmente, delle alternative di risposta. Numerosi sono, infatti, gli studi a carattere metodologico che mettono in luce come anche espressioni comunemente adottate nell'ambito delle conversazioni ordinarie possano essere suscettibili di numerose interpretazioni diverse nel momento in cui le si inserisca all'interno di un questionario e di come ciò possa determinare la rilevazione di informazioni completamente inaffidabili (cfr. Mauceri, 2003)¹². Una serie di considerazioni metodologiche di questo tipo ha indotto dunque ad avvalersi di intervistatori che, opportunamente formati, potessero svolgere il ruolo fondamentale di mediazione tra questionario e intervistato, che si realizza anche attraverso la negoziazione dei significati da attribuire a certi termini chiave inseriti nella domanda o alla domanda nel suo complesso, laddove si prospetti il rischio di fraintendimenti. La presenza dell'intervistatore può inoltre svolgere il ruolo fondamentale di controllare che durante la compilazione del questionario non si inseriscano altri fattori di distorsione, come, ad esempio, quelli legati alla presenza di altre persone con le quali il soggetto potrebbe consultarsi prima di rispondere. Non da ultimo, proprio l'intervistatore, riportando al gruppo di ricerca i commenti *a latere* della risposta forniti dai vari intervistati, può costituire un prezioso supporto all'attività di interpretazione dei risultati ottenuti e offrire indizi particolarmente utili a stimare, seppure in modo vago, la "qualità dei dati" ottenuti (cfr. *ibidem*, 2003).

¹² S. Mauceri, 2003, *Per la qualità del dato nella ricerca sociale. Strategie di progettazione e conduzione dell'intervista con questionario*, Milano, Angeli.

Non da ultimo, la conduzione dell'intervista da parte dell'intervistatore si è reputata essenziale proprio in virtù dell'estrema complessità e articolazione del questionario progettato.

L'opzione dell'intervista faccia a faccia con questionario, quale tecnica di rilevazione per la presente indagine, è stata dunque supportata da una serie di considerazioni di carattere metodologico. Considerazioni della stessa natura hanno orientato, come tra breve si avrà modo di constatare, le decisioni assunte in ordine alle modalità di conduzione dell'intervista, trasmesse agli intervistatori durante la fase di *training*.

2.5. Modalità di gestione dell'intervista

Per ciò che concerne la gestione dell'intervista e dunque la somministrazione del questionario, è stato "reclutato" un gruppo di venti intervistatori. E' stato richiesto a ciascuno di loro di partecipare alla fase di individuazione dei soggetti che sarebbero poi entrati a far parte del campione d'indagine ma intervistati dai colleghi. Ad ogni intervistatore sono state poi fornite indicazioni necessarie per spiegare e gestire la presentazione del questionario e dunque della ricerca:

1. spiegare che è il promotore e dunque chi è e di cosa si occupa l'Istituto di Medicina Sociale;
2. illustrare il perché è stata promossa questa ricerca;
3. assicurare la tutela della privacy rispetto alle informazioni che ci forniranno;
4. spiegare da chi sarà condotta l'intervista.

Sono stati fatti due incontri per addestrarli alla somministrazione e per permettergli il raggiungimento di una certa familiarità con lo strumento. Hanno sperimentato tutti sia il ruolo di intervistatori che quello di intervistati. Il loro ruolo è stato in realtà quello di *facilitatori* dell'intervista, dovevano cioè essere messi in grado di poter rispondere ad eventuali dubbi e quesiti posti dagli intervistati e controllare che non sfuggissero delle domande. Nella fase di addestramento sono state fornite indicazioni precise: per prima cosa è stato stabilito che ogni intervistatore avrebbe dovuto porgere una copia del questionario all'intervistato tenendo una copia per sé. E' stato l'intervistato stesso a segnare e compilare il questionario mentre l'intervistatore leggeva le domande. Si è arrivati a tale decisione per evitare risposte falsate a domande più personali che avrebbero potuto creare imbarazzo. Si è inoltre richiesta possibilmente l'utilizzazione della penna rossa per la compilazione in quanto ha agevolato la possibilità di verificare che non fossero saltate delle risposte. Altro compito dell'intervistatore è stato quello di fare in modo che l'intervistato non leggesse le domande prima di averle introdotte lui stesso, quest'ultimo non era tenuto a leggere anche le alternative, ma solo il testo principale. La rilevazione è avvenuta durante il periodo: maggio-settembre 2003.

2.6. Aree problematiche e progettazione del questionario

Il questionario progettato risulta composto da 67 domande e si distingue, oltre che per la sua complessa articolazione, per il suo taglio interdisciplinare, in quanto accanto a domande a carattere sociologico, progettate *ad hoc* per la presente indagine, sono stati inseriti test psicologici precedentemente validati. Proprio l'estrema complessità del questionario ha convinto il gruppo di ricerca ad avvalersi della collaborazione di un gruppo di venti intervistatori esperti¹³ che, opportunamente selezionati e formati dagli stessi membri dell'équipe di ricerca (cfr. par. 2.5.), hanno svolto le interviste nella modalità faccia a faccia. Nel mese di aprile 2003 si è svolta la fase di *training* degli intervistatori, da cui ha preso avvio la fase di *pre-test* del questionario, che ha consentito di apportare utili revisioni allo strumento di rilevazione predisposto.

Prima di formulare le domande si è ovviamente proceduto alla concettualizzazione del problema, vale a dire all'individuazione degli aspetti parziali e specifici del problema, in ipotesi ritenuti rilevanti, verso i quali dirigere l'attività di osservazione. Nell'individuare tali aspetti, naturalmente, il criterio orientativo principale è stato il riferimento agli obiettivi cognitivi dell'indagine e alle ipotesi più o meno generali che si era in grado di formulare sulla base delle teorie sociali e psicologiche enunciate in letteratura e dei risultati emersi attraverso le indagini previamente condotte sul medesimo oggetto di ricerca. L'esito di tale processo è stata l'individuazione della seguenti aree problematiche, articolabili a loro volta nelle sub-aree di seguito riportate¹⁴:

- a. **Posizione e aspettative rispetto al decorso del proprio ciclo di transizione allo stato adulto** (domm. 7.2.-7.8., 8).
- b. **Genitorialità (forme, motivazioni e rappresentazioni):**
 - b.1 *Percorso ideale di genitorialità* (domm. 9, 10, 11, 13, 14.c);
 - b. 2. *Percorso reale di genitorialità* (domm. 12, 26, 27, 38);
 - b. 3 *Volontarietà dell'assunzione o della mancata assunzione del ruolo genitoriale* (dom. 31 – per chi ha figli; domm. 34, 35 e 37– per chi non ha figli; dom. 52.f – per tutti);
 - b. 4 *Motivazioni personali del rinvio nell'assunzione del ruolo genitoriale* (domm. 28, 29, 30 – per chi ha figli; domm. 33, 34, 36, 37 – per chi non ha figli);
 - b. 5 *Motivazioni collettive alla base del comportamento riproduttivo* (dom. 50);
 - b. 6 *Atteggiamento nei confronti della genitorialità* (domm. 14, 42, 52);
 - b. 7 *Rappresentazione dei costi materiali dell'assunzione del ruolo genitoriale* (domm. 64-67);
 - b. 8 *Rappresentazione dei costi e dei benefici socio-psicologici connessi*

¹³ Dieci di loro erano già laureati o stavano seguendo un dottorato di ricerca. Gli altri dieci erano studenti universitari.

¹⁴ Accanto a ciascuna area o sub-area è stato inserito, tra parentesi, il riferimento al numero delle domande di questionario ad essa riferibili (cfr. Allegato 1).

- all'assunzione o alla mancata assunzione del ruolo genitoriale* (domm. 42, 14.b, 14.d, 14.f, 14.g, 14.i, 52.a, 52.b, 52.c, 52.d, 52.h-53.p);
- b. 9 *Atteggiamento nei confronti dell'interruzione volontaria di gravidanza* (dom. 15);
- b. 10 *Interruzioni volontarie di gravidanza* (dom. 51);
- b. 10 *Spinta normativa ad avere figli all'interno dei gruppi primari e secondari di appartenenza* (domm. 4, 39).
- c. **Qualità delle relazioni all'interno della famiglia di origine:**
- c. 1 *Clima familiare* (dom. 5);
- c. 2 *Riferimento ad un modello educativo autoritario oppure aperto alla negoziazione* (dom. 6);
- c. 3 *Solidità del rapporto esistente tra i genitori* (dom. 7.1.).
- d. **Rapporto di coppia e coniugalità** (forme e rappresentazioni):
- d. 1 *Tipo di rapporto* (dom. 16);
- d. 2 *Durata* (dom. 18);
- d. 3 *Solidità del rapporto* (dom. 19);
- d. 4 *Qualità del rapporto* (domm. 20 e 21);
- d. 5 *Rappresentazione del ruolo maschile e femminile all'interno della famiglia* (dom. 40);
- d. 6 *Rappresentazione del rapporto di coppia* (dom. 41);
- d. 7 *Ripartizione del carico domestico in famiglia* (dom. 25).
- e. **Valori vissuti e aspettative** (dom. 42-49).
- e. 1 *Aspettative rispetto alla nascita di un figlio* (dom. 42);
- e. 2 *Obiettivi primari e valori di riferimento* (dom. 43);
- e. 3 *Autopercezione e percezione del partner e del ruolo genitoriale proprio e intergenerazionale* (domm. 44, 45, 47, 48, 49);
- e. 4 *Stile di attaccamento* (dom. 46).
- f. **Dati di base:**
- f. 1 *Dati di base personali* (codice strato di appartenenza, domm. 1, 3, 53-60, 66, 67);
- f. 2 *Dati di base della famiglia di origine* (domm. 2, 7.1, 61-63);
- f. 3 *Dati di base del partner* (domm. 16, 22-24).

Si procederà ora ad un commento delle singole aree e sub-aree problematiche individuate, esplicitando di volta in volta le ragioni che hanno indotto a considerare rilevante un singolo aspetto e, laddove risulti opportuno, introducendo riferimenti alle modalità operative di formulazione delle domande.

2.6.1. Posizione e aspettative rispetto al decorso del proprio ciclo di transizione allo stato adulto

Cinque sono le tappe principali che generalmente si succedono nella transizione allo stato adulto:

1. la fine degli studi;
2. l'entrata nel mondo del lavoro;
3. l'uscita dall'abitazione dei genitori;
4. l'inizio della prima unione (matrimoniale e non);
5. la nascita del primo figlio.

In passato, la transizione allo stato adulto avveniva secondo un ordine ed un calendario in massima parte prestabiliti: concludeva un periodo di tempo relativamente breve di preparazione alla vita (infanzia) e sfociava in una serie di eventi che si succedevano a scadenza piuttosto ravvicinata, dando luogo ad una quasi totale sovrapposizione temporale dei tre momenti finali che scandiscono la transizione alla vita adulta (3; 4 e 5).

Come già riferito, negli ultimi decenni, il *timing* di questa sequenza è stato stravolto: la permanenza dei giovani in famiglia si fa sempre più lunga e appaiono notevolmente posticipate sia la coniugalità, sia la genitorialità. Inoltre, l'alto tasso di separazioni e la maggiore precarietà occupazionale, ha reso anche maggiormente probabili ritorni agli stati antecedenti, determinando anche stravolgimenti della sequenza stessa.

Per ricostruire la posizione e le aspettative degli intervistati rispetto al loro complessivo ciclo di vita, all'interno del questionario, sono state introdotte due domande particolarmente articolate (cfr. Allegato 1, domm. 7, 8).

In particolare, la domanda 7 consente di ricostruire accuratamente la sequenza e il calendario dei mutamenti più significativi, eventualmente intervenuti nel vissuto relazionale del soggetto durante l'intero corso di vita (separazione dei genitori, uscite dalla famiglia di origine ed eventuali rientri, convivenze, matrimoni, interruzioni di convivenze e matrimoni, primo rapporto sessuale), attraverso l'indicazione dell'età detenuta al momento del verificarsi dell'evento indicato¹⁵. La domanda successiva fa invece riferimento alla posizione attuale del soggetto rispetto all'intera sequenza di eventi che, nel percorso di transizione allo stato adulto, tendenzialmente precedono la nascita di un figlio e, nel caso in cui l'evento non si sia ancora verificato, richiede di compiere una valutazione realistica circa la probabilità che esso possa avvenire entro i prossimi cinque anni, dando così modo di rilevare anche le aspettative.

La rilevanza di tutta questa serie di informazioni, all'interno del disegno di ricerca complessivo, è indubbia, dal momento che l'indagine, come precedentemente sottolineato, intende approfondire le ragioni del diffuso rinvio dell'assunzione del ruolo genitoriale all'interno di una prospettiva che consideri tale rinvio come epifenomeno della più generale "sindrome del ritardo" che, nella società italiana, ha investito l'intero percorso di transizione allo stato adulto. Tuttavia, nelle fasi di elaborazione dei dati, non si trascurerà di approfondire l'analisi di quei "casi devianti"¹⁶, che si distingueranno per il fatto di aver rinviato l'assun-

¹⁵ Laddove, come nel caso dell'uscita dalla famiglia di origine, era pensabile un'occorrenza multipla dell'evento menzionato, la domanda prevedeva la possibilità di indicare le diverse età in cui esso era avvenuto.

¹⁶ L'attributo di "devianti" è qui utilizzato nell'accezione adottata da Paul Felix Lazarsfeld, vale a dire

zione del ruolo genitoriale, senza che vi fosse un ritardo nel percorso antecedente, oppure, viceversa, i casi caratterizzati dalla nascita di un figlio “anticipata”, vale a dire anteriore allo svolgimento delle tappe che comunemente precedono tale evento. Anzi, è possibile sostenere che sia stata proprio la necessità di includere nell’indagine casi di questo genere ad aver determinato scelte come quella di campionare soggetti che, pur avendo un’età compresa tra i 35 e i 39 anni, non avessero ancora avuto un figlio o, viceversa, con tutte le difficoltà di reperimento già illustrate, soggetti che avessero avuto il primo figlio in un’età compresa tra i 20 e i 24 anni.

2.6.2. Genitorialità (forme, motivazioni e rappresentazioni)

All’area della genitorialità, come era ovvio aspettarsi, è stata dedicata la sezione più estesa del questionario.

Piuttosto che limitarci a cogliere le sole esperienze di vita direttamente connesse all’assunzione del ruolo genitoriale, una cospicua attenzione è stata posta alla rilevazione dei significati simbolici, delle motivazioni e delle rappresentazioni ad essa associate, nella convinzione che, con riferimento a fenomeni come quello del rinvio dell’assunzione del ruolo genitoriale, i riflessi dei profondi mutamenti culturali e valoriali che hanno coinvolto le ultime generazioni possano essere colti solo approfondendo quella che nelle indagini a carattere demografico rimane una sorta di “zona grigia”, insondabile. Tutte le ricerche giungono, infatti, alla conclusione che “le norme sociali pronataliste – che in ogni cultura sembrano sostenere la componente biologica ed istintiva della riproduzione – stanno perdendo forza” (Tanturri e Mencarini, 2003, p. 109¹⁷). In questo senso, il costo della rinuncia alla fecondità, in termini di accettabilità sociale, sembrerebbe essersi notevolmente ridimensionato. Proprio per questo motivo è opportuno rilevare quali siano, nella personale percezione degli intervistati, i costi e i benefici associati alle diverse scelte possibili in relazione al comportamento riproduttivo (avere un figlio/rinviare/rinunciare). In particolare, seguendo il modello teorico proposto da Huinink (1987¹⁸), le donne prima di decidere se avere un figlio, tendenzialmente, stimano tre tipi di costi: il costo della rinuncia alla maternità (*cost of childlessness*), il costo di interruzione delle attività per il mercato (*cost of distraction*), il costo della concilia-

come identificativo di quei casi che vengono classificati in modo diverso da come il ricercatore si sarebbe atteso, affidandosi al proprio sistema teorico di riferimento e alle ipotesi da esso derivabili. L’analisi dei casi devianti diventa, in questo senso, occasione proficua per rivedere le ipotesi di partenza e, conseguentemente, per affinare le teorie di riferimento.

¹⁷ M.L. Tanturri e L. Mencarini, 2003, *I misteri della donna senza figli: i risultati di un’indagine ad hoc*, in M. Breschi e M. Livi Bacci (a c. di), 2003, *La bassa fecondità italiana tra costrizioni economiche e cambio di valori. Presentazioni delle indagini e dei risultati*, Udine, Forum, pp. 107-26.

¹⁸ J. Huinink, 1987, “Soziale Herhunft, Bildung und das Alter bei der Geburt des ersten Kindes“, *Zeitschrift für Soziologie*, 16, pp. 367-84.

zione tra attività produttiva e riproduttiva (*cost of combining*). Quindi, la scelta di avere un figlio, sulla base di questo schema teorico, si avrebbe nel caso in cui il primo tipo di costi risultasse superiore agli altri due. Accanto a questi tipi di costi, la nostra indagine, ha considerato una serie di altri fattori che possono favorire o inibire la nascita di un figlio, più direttamente connessi alla sfera relazionale e psicologica. Alla base di questa opzione teorica vi è la supposizione che la scelta del comportamento riproduttivo - laddove sia appropriato considerarla effettivamente una scelta - non sia necessariamente il frutto di un "calcolo" così razionale, come sembrerebbe ipotizzare il modello appena esposto, ma possa costituire l'esito di un complesso intreccio di motivazioni, talvolta non del tutto consapevoli, che investono una molteplicità di sfere connesse al vissuto esperienziale, valoriale e psichico del soggetto, di modo che l'agire "razionale" risulterebbe essere solo uno tra i possibili tipi di azione possibile (e non necessariamente il più probabile).

Proprio a partire da tali premesse, sono state introdotte numerose domande tese a rilevare la *rappresentazione degli effetti* (positivi e negativi) ipotizzati a seguito della nascita di un figlio rispetto ad una serie di aspetti specificamente riferibili alle seguenti sfere:

- a. Sfera relazionale: rapporto con il partner, con la famiglia di origine, con il gruppo dei pari, ecc. (cfr. Allegato 1, domm. 14.d, 37.j; 37.k; 42.b, 42.e, 42.f, 52.m);
- b. Sfera psicologica: sensazioni di frustrazione, insicurezza, realizzazione, inadeguatezza, di incertezza per il futuro e paure di vario genere associate all'idea di avere un figlio (cfr. Allegato 1, domm. 14.e; 14.f; 14.g; 14.h; 14.i; 37.d; 37.e; 37.g; 42.a; 42.c; 52.a; 52.b; 52.c; 52.d; 52.e; 52.f; 52.g; 52.h; 52.o; 52.p; 52.q);
- c. Sfera professionale: conciliabilità con il lavoro e con la realizzazione professionale (cfr. Allegato 1, domm.; 14.b; 37.c; 42.d; 52.i; 52.l);
- d. Sfera economica: incidenza sul budget familiare (cfr. Allegato 1, domm. 37.f; 64-67);
- e. Sfera ricreativa: modo di trascorrere il tempo libero, impossibilità di fare altre esperienze, minore disponibilità di tempo libero, ecc. (cfr. Allegato 1, domm. 37.h, 42.g, 52.n).

Se la proiezione degli effetti ha costituito, di fatto, un modo per rilevare indirettamente le ragioni che possono aver determinato o che potrebbero determinare un rinvio nell'assunzione del ruolo genitoriale, non si è mancato di richiedere direttamente ai soggetti quali fossero state le motivazioni che avevano maggiormente inciso sulla decisione di non avere ancora avuto un figlio (cfr. Allegato 1, domm. 33, 34, 36) o di non averlo avuto prima (cfr. Allegato 1, domm. 28, 29, 30). Anche in questo caso, nel progettare le domande e/o nel prefigurare le possibili alternative di risposta tra cui scegliere, si è posta particolare attenzione affinché accanto alle ragioni più propriamente connesse a limiti "oggettivi" (mancanza di

un partner, impedimenti fisici, ecc.) o a impedimenti di ordine materiale (condizione economica, mancanza di un'abitazione, ecc.), figurassero anche motivazioni di ordine psicologico, più legate al proprio vissuto interiore (senso di inadeguatezza, timori, ecc.). E dal momento che, chiaramente, le une non escludono le altre, si è sempre fatto in modo che l'intervistato potesse dare più di una risposta, o - nel caso di domande a batteria - potesse esprimersi in relazione a ciascuna delle ragioni prefigurate, evidenziando se e/o in che misura quel determinato fattore avesse contribuito al rinvio. Inoltre, considerata l'estrema varietà delle motivazioni possibili, all'intervistato è stata sempre concessa la possibilità di indicare risposte che differissero da quelle prefigurate (domande semi-chiuse).

Prima ancora di indagare quali fossero le motivazioni sottostanti, inoltre, si è considerato necessario indagare se e in che misura i comportamenti riproduttivi manifesti fossero stati l'esito di un atto intenzionale. Anche a tale riguardo sono state introdotte domande differenziate per chi ha avuto figli (cfr. Allegato 1, dom. 31) e chi non li ha avuti (cfr. Allegato 1, domm. 32, 34, 35, 37.a, 37.b, 37.i), allo scopo di rilevare, per l'appunto, la volontarietà o meno del comportamento adottato.

Sempre allo scopo di indagare i meccanismi che regolano le scelte riproduttive, ad un altro livello, è maturato l'interesse ad estrapolare in che misura l'assunzione o la mancata assunzione del ruolo genitoriale fosse il frutto di riferimenti normativi. E' stato proprio tale interesse a supportare la scelta di indagare lo scostamento tra cammino *ideale* e *reale* verso la genitorialità. Si è ritenuto, infatti, particolarmente rilevante indagare in quali casi il riferimento a modelli normativi avesse orientato il comportamento riproduttivo (congruenza tra livello ideale e reale) e in quali altri fossero, invece, intervenuti fattori di altra natura, capaci di introdurre uno scostamento tra i due livelli (incongruenza tra livello ideale e reale).

Nello specifico, con riferimento al percorso ideale, è stata ricostruita, nella personale rappresentazione degli intervistati, quale fosse:

- a. l'età ideale per avere dei figli e le fasce di età in cui la stessa esperienza è, invece, da considerare prematura e tardiva (cfr. Allegato 1, dom. 9, riferita al caso della donna e dom. 10, riferita al caso dell'uomo);
- b. il numero ideale di figli (cfr. Allegato 1, dom. 11);
- c. l'opinione circa la necessità che determinate tappe, esperienze e scelte di vita precedano l'assunzione del ruolo genitoriale (cfr. Allegato 1, dom. 13; dom. 14.a; 14.c; 14.l).

Rispetto al percorso reale, oltre a ricostruire la posizione assunta dal soggetto all'interno del percorso complessivo di transizione allo stato adulto (cfr. par. 2.5.2), che costituisce criterio di paragone rispetto al punto c. del percorso ideale, è stata rilevata sia l'età in cui si è avuto il primo figlio (cfr. Allegato 1, dom. 27) o se si presumeva di poterlo avere nei prossimi cinque anni (cfr. Allegato 1, dom. 38), sia il numero di figli effettivamente concepiti (cfr. Allegato 1, dom. 26) o che si presumeva si sarebbero avuti (cfr. Allegato 1, dom. 12).

Internamente all'area della genitorialità è stato rilevato anche l'atteggiamento detenuto nei confronti dell'interruzione volontaria di gravidanza, richiedendo di esprimere se tale azione sarebbe stata approvata in una serie di circostanze chiaramente indicate (cfr. Allegato 1, dom. 15). Inoltre, è stato richiesto di indicare se l'intervistato avesse mai fatto ricorso a pratiche di aborto (cfr. Allegato 1, dom. 51).

Infine, sulla scorta dell'ipotesi, secondo la quale la presenza di figli all'interno dei propri gruppi di riferimento potrebbe costituire una spinta normativa ad assumere la scelta della procreazione, sono state introdotte due domande tese ad identificare quanti dei fratelli/sorelle (cfr. Allegato 1, dom. 4) e quanti degli amici dell'intervistato (cfr. Allegato 1, dom. 39) avessero già avuto dei figli.

2.6.3. Qualità delle relazioni all'interno della famiglia di origine

La ricostruzione della qualità delle relazioni instaurate all'interno della famiglia di origine costituisce un aspetto dalla duplice rilevanza. In primo luogo, è ipotizzabile che il vissuto intergenerazionale contribuisca fortemente a modellare le forme di rappresentazione e le scelte associate all'esperienza della genitorialità. In secondo luogo, è plausibile ipotizzare che la sindrome del ritardo nella transizione allo stato adulto e, in particolare, il ritardo con cui si abbandona la casa di origine non sia dovuta esclusivamente a fattori di *necessità*, ma anche alla possibilità offerta alle nuove generazioni di fruire di una serie di risorse immateriali come la presenza di un buon clima familiare (cfr. Tuorto, 2002, p. 49¹⁹) o della concessione di spazi di libertà prima inimmaginabili (cfr. Sgritta, 2002, p. 30²⁰). In particolare, il fenomeno della "famiglia lunga" è stato ricorrentemente interpretato proprio facendo ricorso alle teorie che insistono sui mutamenti culturali che hanno modificato profondamente le dinamiche relazionali intrafamiliari e i modelli educativi: il crollo dei tassi di fecondità ha spinto i genitori verso un maggior investimento qualitativo sui figli, con un conseguente miglioramento delle relazioni e una riduzione dei conflitti; congiuntamente, l'orientamento educativo dominante è passato da un modello autoritario centrato sul "comando" ad un modello basato più sull'autonomia dei figli e la "negoziante" (cfr. Tuorto, 2002, p. 48²¹). Sulla scorta di queste ipotesi e riferimenti teorici, sono state introdotte due domande tese rispettivamente a rilevare quale fosse il clima vissuto all'interno della famiglia di origine (cfr. Allegato 1, dom. 5) e il livello di autonomia concesso dai genitori ai figli durante l'ultimo periodo di coabitazione (cfr. Allegato 1, dom. 6). Il clima familiare è stato operativa-

¹⁹ D. Tuorto, 2002, *Giovani adulti dentro e fuori la famiglia di origine*, in Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, 2002, *Famiglie: mutamenti e politiche sociali*, vol. 1, Bologna, il Mulino, pp. 43-62.

²⁰ Op. cit.

²¹ Op. cit.

mente esplorato con l'ausilio di una domanda a batteria che prevedeva nove differenziali semantici. Ciascuno di essi era costituito da una coppia di aggettivi di segno opposto, intervallati da sei posizioni²² e tali da configurare, nel loro complesso, ad un polo un modello familiare "favorevole" alla coabitazione e dall'altro un modello caratterizzato, in senso negativo, da conflittualità, autoritarismo e scarso investimento affettivo ed emozionale. Il livello di autonomia è stato, invece, esplorato attraverso una batteria di *items* che richiedeva all'intervistato di valutare se i genitori avessero imposto una serie di vincoli restrittivi allo scopo di regolare la vita in comune (modello autoritario) o se, al contrario, il modello educativo da loro adottato concedesse ai figli margini elevati di negoziazione delle scelte.

2.6.4. Rapporto di coppia e coniugalità (forme e rappresentazioni)

Considerato quanto il cammino verso la genitorialità sia inestricabilmente intrecciato con il cammino che conduce alla coniugalità, non si poteva mancare di esplorare aspetti inerenti al rapporto di coppia vissuto. Nello specifico, all'interno del questionario, preceduta da una domanda filtro, è stata inserita una sezione di domande riservata ai soli soggetti che, al momento dell'intervista, stavano vivendo un rapporto di coppia stabile. In questa sezione, oltre a rilevare una serie di dati socio-anagrafici relativi al partner (età, titolo di studio, condizione occupazionale) – cfr. par. 2.6.7), le domande miravano a ricostruire una serie di dimensioni riferibili alla "qualità" della relazione vissuta, tra le quali è possibile menzionare la durata del rapporto (cfr. Allegato 1, dom. 18), la solidità (cfr. Allegato 1, dom. 19), la conflittualità, la tendenza alla condivisione (cfr. Allegato 1, dom. 20) e il grado di soddisfazione del rapporto stesso, rilevato attraverso indicatori indiretti centrati sulle reazioni emotive ed affettive vissute dall'intervistato nei confronti del partner (cfr. Allegato 1, dom. 21). All'interno di questa area è poi possibile far rientrare anche altre due domande, questa volta estese all'intero campione, che si proponevano di rilevare, attraverso scale di atteggiamento di tipo Likert distinte, se le rappresentazioni del ruolo maschile e femminile all'interno della vita domestico-familiare (cfr. Allegato 1, dom. 40) e della coniugalità (cfr. Allegato 1, dom. 41) fossero più prossime, lungo un *continuum* ideale, ad un *modello tradizionale*, caratterizzato da una netta divisione e specializzazione dei ruoli familiari in base al genere (asimmetria dei ruoli) e da una visione del matrimonio come

²² Analogamente a tutte le domande di questo tipo, si è volutamente omessa la categoria centrale per evitare che essa potesse diventare una sorta di "scappatoia" per gli intervistati più reticenti a rispondere e per indurre a riflettere anche in relazione a questioni sulle quali i soggetti potevano non aver riflettuto in precedenza. L'ambiguità della categoria centrale risiede proprio nel fatto che, generalmente, solo in pochi casi essa costituisce la risposta più fedele allo stato sulla proprietà, mentre è altamente probabile che risulti la categoria più traente nei casi in cui non si sappia o non si voglia rispondere.

legame indissolubile, in quanto fondato su riferimenti religiosi istituzionali, oppure ad un *modello moderno*, caratterizzato dall'assoluta simmetria dei ruoli e da maggiori aspettative affettive nei confronti del partner che, una volta disattese, rendono l'unione più instabile.

In particolare, “nelle coppie organizzate secondo il modello tradizionale, con una divisione asimmetrica dei compiti familiari per genere, la nascita dei figli implica per le donne una netta diminuzione del tempo per sé e per il lavoro retribuito, e invece per gli uomini un aumento del tempo dedicato al lavoro” (Mencarini e Tanturri, 2003, p. 185²³). McDonald (2000²⁴) argomenta, a questo proposito, l'ipotesi secondo la quale, la bassissima fecondità possa essere frutto di uno iato che si è creato tra alti livelli di equità di genere nelle istituzioni che hanno a che fare con gli individui e bassi livelli nelle istituzioni che hanno a che fare con membri delle famiglie. Di conseguenza, è ipotizzabile che lo stesso fenomeno del rinvio nell'assunzione del ruolo genitoriale possa essere favorito da una delle seguenti circostanze: a) dissonanza tra costrizioni economiche, che inducono la donna a lavorare, e il riferimento congiunto ad un modello tradizionale di organizzazione della vita familiare asimmetrico, conformandosi al quale la cura dei figli e della casa resta affidata prevalentemente alla donna; b) incongruenza tra il riferimento ad un modello moderno di divisione simmetrica dei ruoli e una ripartizione dei compiti domestici squilibrata. Per supportare il controllo di quest'ultima ipotesi, è stata introdotta una domanda tesa, per l'appunto, a rilevare se il carico di lavoro domestico e familiare fosse equamente distribuito (cfr. Allegato1, dom. 25).

Con riferimento alle forme di rappresentazione della coniugalità è ipotizzabile che il richiamo al modello moderno renda meno probabile la nascita di un figlio, nella misura in cui esso contribuisce ad affermare valori che, negando alla scelta coniugale il carattere di indissolubilità dell'unione, crea una serie di incertezze suppletive associate all'evento riproduttivo.

2.6.5. Valori vissuti e aspettative

I sistemi di valore giocano un ruolo importante in ogni società. Essi forniscono le basi culturali a determinati sistemi economici e politici, interagendo con i fattori esterni, per determinare il mutamento sociale. Non è, dunque, possibile comprendere mutamenti sociali, come quelli che investono i comportamenti riproduttivi, senza tenere conto dei valori culturali che incidono indubbiamente anche sulle aspettative. Nella presente indagine, la rilevazione dei riferimenti

²³ L. Mencarini e M.L. Tanturri, 2003, *Donne e uomini fra tempo e figli*, in M. Breschi e M. Livi Bacci (a c. di), 2003, *La bassa fecondità italiana tra costrizioni economiche e cambio di valori. Presentazioni delle indagini e dei risultati*, Udine, Forum, pp. 169-188.

²⁴ P. McDonald, 2000, “Gender Equity, Social Institutions and the Future of Fertility”, *Journal of Population Research*, 17.

valoriali degli intervistati è stata affidata ad un'unica domanda (cfr. Allegato1, dom. 43), che richiedeva di ordinare, in base al livello di importanza, una serie di aspetti riferibili alle seguenti sfere:

- familiare (stabilire un buon rapporto di coppia, avere un figlio, formare una famiglia, impegnarsi a stabilire un clima familiare sereno, prendersi cura della famiglia di origine);
- professionale (impegnarsi per progredire nella carriera lavorativa, trovare un buon lavoro, cumulare quanti più soldi e ricchezza, raggiungere posizioni di potere);
- ricreativa (accumulare quanto più tempo libero per sé, cercare di divertirsi il più possibile, coltivare buone amicizie);
- partecipazione sociale (impegnarsi nella politica, impegnarsi nel sociale, coltivare le proprie credenze religiose).

In particolare l'ipotesi, mutuabile da Inglehart, è che il fenomeno del rinvio dell'assunzione del ruolo genitoriale, sia associata all'adesione crescente a valori postmoderni che, ad esempio, "attribuiscono priorità assoluta all'autosoddisfazione attraverso la carriera, piuttosto che attraverso l'educazione dei figli" (Inglehart, 1996; tr. it., 1998, p. 81²⁵). Particolarmente interessante sarà esplorare quali siano i valori prioritari all'interno dei gruppi diversamente caratterizzati in ordine alle strategie riproduttive adottate.

Come già accennato la nostra ipotesi si basa anche sul fatto che i valori dei singoli incidono in qualche modo sulle aspettative degli effetti della nascita di un figlio sia in ambito intra che extrafamiliare. In particolare è la domanda 42 che si prefigge di indagare tali aspettative di "cambiamento" in relazione soprattutto a tre aree:

- a. la percezione di sé (senso di sicurezza e realizzazione personale);
- b. le relazioni sia in ambito intrafamiliare (rapporto di coppia e famiglia di origine) che extrafamiliari (legami amicali);
- c. l'ambiente lavorativo (maggiori o minori livelli di frustrazione).

Si è ritenuto importante ed interessante poi valutare l'autopercezione di sé e del proprio partner a livello caratteriale tramite una lista di aggettivi (domm. 44 e 45) da mettere poi in relazione con la percezione o l'aspettativa di come svolgere il proprio ruolo genitoriale (domm. 47). Ancora nelle domande 48 e 49 si chiedono le caratteristiche dei propri genitori, che ci permetteranno di valutare la tendenza a riproporre e rivivere o meno i modelli vissuti nella famiglia d'origine. In tutte queste domande (44, 45, 47, 48, 49) si prendono in considerazione in particolare:

- a. il clima affettivo;
- b. l'autorevolezza;

²⁵ R. Inglehart, 1996, *Modernization and Postmodernization. Cultural, Economic and Political Change in 43 Societies*; tr. it., *La società postmoderna*, Roma, Editori Riuniti, 1998.

- c. la dipendenza;
- d. la sicurezza di sé.

2.6.6. Dati di base

Nel decidere quali proprietà socio-anagrafiche rilevare, una cospicua attenzione è stata prestata ai risultati delle indagini precedentemente compiute. Della rilevanza di alcune variabili come il genere, l'età, il livello di scolarizzazione (cfr. Allegato 1, domm. 57 e 58) e la condizione professionale (cfr. Allegato 1, domm. 59 e 60) si è già dato conto nelle precedenti sezioni del lavoro. Un altro fattore influente sui tempi di transizione allo stato adulto che diversi studi hanno messo in rilievo è lo status socio-culturale della famiglia di origine (cfr. Allegato 1, domm. 61, 62, 63). Nello specifico, tali indagini sottolineano come “pur in presenza di una tendenza generalizzata al rinvio delle tappe di transizione alla vita adulta, le carriere familiari dei giovani restino fortemente differenziate in base allo status economico della famiglia di origine” (Tuorto, 2002, p. 49²⁶). In particolare, l'indagine Iard ha evidenziato come il passaggio alla vita adulta risulti tendenzialmente più rapido per i giovani degli strati socio-culturali bassi, che finiscono prima gli studi, iniziano prima lavorare e che – soprattutto nel caso delle ragazze – tendono ad anticipare sia il matrimonio che la nascita del primo figlio. Quindi, se effettivamente tra i giovani di estrazione familiare più bassa i fattori materiali (mancanza di un lavoro) possono di fatto giocare un ruolo fondamentale, fino al punto di costringere a ritardare la transizione allo stato adulto, per i giovani delle classi superiori il rinvio si configurerebbe come una scelta.

Rispetto alla decisione di avere un figlio, si è ritenuto essenziale anche indagare fosse il titolo di studio (cfr. Allegato 1, dom. 22) e la condizione professionale del partner (cfr. Allegato 1, dom. 23). Il profilo della condizione socio-economica attualmente vissuta si completa poi attraverso due domande che rilevano il reddito percepito personalmente dall'intervistato e dalla famiglia cui attualmente appartiene (cfr. Allegato 1, domm. 66-67) e una domanda (cfr. Allegato 1, dom. 56) che richiede di specificare a quale titolo il soggetto fruisce dell'abitazione presso la quale dimora (affitto, di proprietà, del Comune, ecc.).

²⁶ Op. cit.

Capitolo 2

L'ASSUNZIONE DEL RUOLO GENITORIALE: UN'ANALISI SOCIOLOGICA

Sergio Mauceri e Daria Broglio¹

1. Introduzione

Precedenti ricerche a carattere socio-demografico hanno posto in rilievo, attraverso il confronto intergenerazionale, la tendenza diffusa a ritardare i tempi di accesso al ruolo genitoriale (sia materno che paterno). In particolare, si evidenzia che le generazioni femminili nate negli anni Quaranta sono state caratterizzate da matrimoni ad età relativamente precoci rispetto a quelle delle loro madri, e hanno iniziato ad intervenire sul proprio modello riproduttivo diminuendo la fecondità negli ordini di nascita elevati e concentrando sempre più la distribuzione dei figli nati vivi attorno al primo e al secondogenito. Gli anni Cinquanta sono stati anni di transizione che hanno visto soprattutto accompagnarsi il sempre crescente calo della fecondità ad un allungamento progressivo degli intervalli tra le nascite (protogenesico e intergenesici). Le generazioni nate nei primi anni Sessanta, in un quadro di età al matrimonio di nuovo crescenti, hanno ritardato ulteriormente la nascita del primo figlio. Nelle generazioni successive il calo della fecondità e il rinvio nell'assunzione del ruolo genitoriale risultano entrambe tendenze tese al consolidamento.

La nostra indagine si è appunto concentrata sulle ultime generazioni (nate negli anni '60; '70 e '80), nel tentativo di estrapolare i fattori che incidono maggiormente sulla propensione ad avere figli e sulla strutturazione dei tempi di assunzione del ruolo genitoriale. I risultati sono estremamente interessanti e se, da un lato, confermano evidenze già emerse attraverso indagini precedenti, dall'altro tracciano nuovi e stimolanti percorsi di ricerca. In questo capitolo l'attenzione sarà dedicata ad evidenziare quali sono gli elementi a carattere più propriamente sociologico che discriminano maggiormente i

¹ I paragrafi 1, 2, 3, 4, 5, 6 del presente capitolo sono a cura di Sergio Mauceri. Il paragrafo 7 è a cura di Daria Broglio.

gruppi diversamente caratterizzati in ordine al comportamento riproduttivo adottato.

2. La scelta di avere un figlio è il frutto di un calcolo razionale?

L'indagine realizzata mette in luce come, diversamente da quanto sostenuto in diversi studi tesi a giustificare il calo della fecondità, non si sia verificato – almeno all'interno del contesto romano – un declino della desiderabilità sociale associata all'assunzione del ruolo genitoriale. Al contrario, gli intervistati, indipendentemente dal comportamento riproduttivo adottato, hanno espresso diffusamente il loro accordo nei confronti di *items* che riconoscevano alla genitorialità risvolti pienamente positivi (solo per fare un esempio particolarmente evidente, il 66,8% degli intervistati ha dichiarato di essere molto d'accordo con l'affermazione secondo la quale “diventare genitori è una grande soddisfazione” e la percentuale sale al 96% se si includono, cumulativamente, anche quelli che si sono dichiarati abbastanza d'accordo con lo stesso *item*). Le stesse rappresentazioni della genitorialità (tab. 1) non fanno evidenziare differenze significative tra “genitori” e “non genitori”, fatta eccezione per l'opinione concernente l'età reputata ideale per avere figli, con riferimento alla quale i giovani-adulti senza figli esprimono la loro maggiore preferenza ad assumere il ruolo genitoriale ad un'età più avanzata, quando si presume avranno raggiunto una certa maturità².

Inoltre, attraverso una domanda a batteria (Allegato 1, dom. 42), che richiedeva di indicare quanto reputassero probabili una serie di effetti positivi e negativi a seguito della nascita di un figlio (a livello relazionale, professionale e affettivo), è emerso come, all'interno del campione selezionato, il bilancio complessivo costi-benefici³ sia prevalentemente di tipo positivo (solo il 15% ha stimato più costi che benefici). Per di più il fatto di non avere figli non si associa – se non in misura del tutto trascurabile per le donne – ad una sovrastima degli effetti

² Lo stesso risultato, d'altra parte, è confermato dal fatto che il valore medio dell'età considerata ideale per assumere il ruolo di padre o madre è più elevato all'interno del gruppo senza figli (27,8 per gli uomini con figli vs. 30,3 per gli uomini senza figli; 27 per le donne con figli vs. 28 per le donne senza figli), nonostante – come si ricorderà – il gruppo degli intervistati con figli sia composto per la metà dei casi da soggetti che hanno assunto il ruolo genitoriale dopo i 29 anni di età.

³ La domanda (cfr. Allegato 1, dom. 42), da cui si è partiti per giungere alla costruzione di un indice sintetico che esprimesse l'esito del bilancio costi-benefici, prevedeva una serie di sette differenziali semantici, ciascuno dei quali richiedeva di indicare in che misura gli intervistati ritenevano probabile che la nascita del primo figlio potesse incidere positivamente o negativamente sulla situazione relativa ad un singolo aspetto della propria vita emotiva o concretamente agita (gli aspetti sui quali sono stati incentrati i differenziali sono: senso di sicurezza, rapporto di coppia, realizzazione professionale, frustrazioni lavorative, rapporti con la famiglia d'origine, legami di amicizia, modo di trascorrere il tempo libero). In sede di trattamento dei dati, in vista della costruzione dell'indice sintetico, sono stati assegnati punteggi variabili tra -3 e +3 ai sei tratti interposti tra ciascuna coppia di conseguenze, tenendo conto della polarità delle coppie. Si è poi proceduto a sommare i punteggi assegnati ai sette differenziali previsti. L'ultima operazione è stata quella di ripartire il punteggio totale così ottenuto in tre classi (bilancio negativo, bilancio mediamente positivo e bilancio positivo), tenendo conto congiuntamente di criteri di ordine statistico e sostantivo.

TAB. 1 – Opinioni con riferimento alla genitorialità nel gruppo con figli e senza figli (%)

	Gruppo con figli (200 casi)	Gruppo senza figli (200 casi)
1. Una donna può decidere di avere un figlio senza avere una relazione stabile per esaudire il suo desiderio di maternità	18,5	23,0
2. Una donna può decidere di avere un figlio solo dopo aver instaurato una relazione stabile con il proprio partner	81,5	77,0
1. Per decidere di avere un figlio la donna deve mettere da parte le sue ambizioni professionali	25,5	15,5
2. La maternità e la carriera sono due scelte conciliabili	74,5	84,5
1. E' meglio scegliere di avere un figlio ad un'età elevata quando si è raggiunta un'adeguata maturità	36,5	61,0
2. E' preferibile scegliere di avere un figlio quando si è giovani per stabilire un buon rapporto con lui	63,5	39,0
1. Penso che avere un figlio contribuisca a rafforzare il rapporto di coppia	58,0	62,0
2. Penso che avere un figlio metta a dura prova anche i rapporti più collaudati	42,0	38,0
1. Se penso al futuro di mio figlio lo vedo pieno di rischi e di incognite	32,0	29,0
2. Se penso al futuro di mio figlio lo vedo pieno di possibilità e di sorprese	68,0	71,0
1. Una donna che decida di non avere un figlio è destinata ad essere frustrata e insoddisfatta	22,5	20,1
2. Una donna può realizzarsi anche senza avere figli	77,5	79,9
1. Un uomo che decida di non avere un figlio è destinato ad essere frustrato e insoddisfatto	17,0	14,0
2. Un uomo può realizzarsi anche senza avere figli	83,0	86,0
1. Ho molti dubbi sulle mie capacità di essere un bravo genitore	20,5	23,0
2. Ritengo di poter essere un bravo genitore	79,5	77,0
1. Avere un figlio significa soprattutto sacrificarsi e rinunciare alla propria libertà	34,5	37,0
2. Avere un figlio significa soprattutto raggiungere la piena realizzazione personale	65,5	63,0
1. La scelta di fare un figlio richiede di fare delle valutazioni attente	73,0	81,9
2. La scelta di fare un figlio richiede una certa dose di incoscienza	27,0	18,1

TAB. 2 – Assunzione del ruolo genitoriale e bilancio complessivo dei costi e dei benefici associati alla nascita del primo figlio per genere (%)

		Bilancio negativo	Bilancio mediamente positivo	Bilancio positivo	Totale
Uomini	Ha figli	46,4	48,8	52,2	50,0
	Non ha figli	53,6	51,2	47,8	50,0
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
	V.a.	(28)	(82)	(90)	(200)
Donne	Ha figli	40,6	55,3	48,9	50,0
	Non ha figli	59,4	44,7	51,1	50,0
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
	V.a.	(32)	(76)	(92)	(200)

negativi. Come è possibile osservare nella tabella 2, le proporzioni relative ai vari tipi di bilancio sono, infatti, pressoché identiche, sia tra gli uomini che tra le donne, all'interno dei due sottogruppi identificati sulla base dell'aver assunto o meno il ruolo genitoriale. Dunque anche tra gli intervistati che non hanno ancora avuto dei figli sembra rigettata l'idea che diventare genitori costituisca un disincentivo alla propria realizzazione personale. Da ciò ne consegue che l'assunzione del ruolo genitoriale non risulta essere un'azione orientata razional-

mente alla massimizzazione dei benefici e alla minimizzazione dei costi, come il riferimento alla teoria della scelta razionale aveva indotto ad ipotizzare.

D'altra parte, non risulta – come invece si poteva pensare – che i soggetti senza figli abbiano maturato un livello di apprensione significativamente superiore rispetto ai soggetti con figli relativamente all'evento riproduttivo e alle conseguenze immaginate⁴ (tab. 3).

TAB. 3 – Assunzione del ruolo genitoriale e livello di apprensione associato all'evento riproduttivo e alle sue conseguenze (%)

	Nulla	Medio-basso	Medio-alto	Totale
Ha figli	57,1	57,7	54,3	57,0
Non ha figli	42,9	42,3	41,9	43,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
V.a.	(170)	(137)	(35)	(342)

3. La spinta normativa ad assumere il ruolo genitoriale

L'ipotesi, secondo la quale la presenza di figli all'interno dei propri gruppi di riferimento potrebbe costituire una spinta normativa ad assumere la scelta della procreazione risulta avere un significato sostegno empirico. Come emerge dall'analisi delle tabelle successive (tabb. 4, 5 e 6), la propensione ad avere figli è tanto più alta quanto più è diffusa la stessa propensione all'interno dei propri gruppi di riferimento (genitori, fratelli/sorelle, gruppo dei pari).

TAB. 4 – Assunzione ruolo genitoriale e numerosità della prole nella famiglia di origine (%)

	Uno	Due	Più di due	Totale
Ha figli	37,3	47,8	58,1	50,0
Non ha figli	62,7	52,2	41,9	50,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
V.a.	(64)	(178)	(158)	(400)

TAB. 5 – Assunzione del ruolo genitoriale e diffusione dell'assunzione del ruolo genitoriale tra fratelli/sorelle (%)

	Tutti	Alcuni	Nessuno	Totale
Ha figli	62,4	52,6	47,9	50,0
Non ha figli	37,6	47,4	52,1	50,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
V.a.	(85)	(57)	(194)	(336)

⁴ Attraverso il questionario è stato, infatti, rilevato in che misura una serie di preoccupazioni e paure avesse inciso sul comportamento riproduttivo degli intervistati. Sintetizzando in un indice le informazioni desumibili dalle batterie di domande progettate a tale scopo (cfr. Allegato 1, domm. 30 e 33), si è ottenuto un indice articolato su tre livelli (influenza delle paure nulla, medio-bassa, medio-alta). L'indice progettato è stato progettato sommando i punteggi relativi a ciascun *item* (4 molto, 3 abbastanza, 1 poco, 0 per nulla).

TAB. 6 – Assunzione del ruolo genitoriale e diffusione dell'assunzione del ruolo genitoriale tra gli amici più significativi (%)

	Tutti/la maggior parte	Circa la metà	Una minima parte	Nessuno	Totale
Ha figli	74,5	48,1	45,6	29,8	50,0
Non ha figli	25,5	51,9	54,4	70,2	50,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
V.a.	(102)	(54)	(160)	(84)	(400)

4. Il rinvio nell'assunzione del ruolo genitoriale

Nella presente indagine, il questionario ha previsto che il ritardo nell'assunzione del ruolo genitoriale potesse essere identificato attraverso l'adozione di tre diversi tipi di criteri, ai quali corrispondono altrettanti tipi di ritardo:

- a. Ritardo “oggettivo”: la presenza di un ritardo nell'assunzione del ruolo genitoriale viene valutata confrontando l'età in cui si è avuto il primo figlio con un valore soglia (29 anni) assunto convenzionalmente, sulla base delle indagini demografiche, che mettono in rilievo come in Italia stia diminuendo progressivamente, da una generazione all'altra, la percentuale di donne e di uomini che assumono il ruolo genitoriale entro i 29 anni di età. Proprio per questa ragione si procederà a mettere a confronto le caratteristiche dei due sottogruppi che hanno avuto il primo figlio prima (tra i 20 e i 29 anni) e dopo (tra i 30 e i 39 anni) questa soglia di età.
- b. Ritardo “relativo”: il ritardo viene valutato avvalendosi della percezione personale dei soggetti, mediante il confronto tra l'età in cui il ruolo genitoriale è stato effettivamente assunto e l'età che gli uomini le donne intervistati/e considerano ideale per diventare rispettivamente padre e madre (rilevata mediante il questionario). Quindi, sono stati classificati come casi di ritardo “relativo” tutti gli intervistati che hanno indicato un'età ideale per diventare padre/madre inferiore all'età in cui sono diventati genitori per la prima volta⁵.
- c. Ritardo “intergenerazionale”: rappresenta il ritardo rispetto alla generazione precedente, la cui valutazione è ottenuta confrontando l'età in cui l'intervistato ha assunto il ruolo genitoriale con l'età in cui il genitore dello stesso sesso ha avuto il primo figlio.

Come si desume dall'osservazione della tabella 7, il confronto fra i primi due tipi di ritardo fa emergere una loro sostanziale coincidenza nella prevalenza dei casi. Si noti, infatti, come, fatta eccezione per casi sporadici, laddove il primo figlio si è avuto prima dei 30 anni di età è stata indicata un'età ideale per avere il primo figlio posteriore o identica a quella in cui effettivamente si è diventati

⁵ In relazione ad alcuni tipi di analisi, il mancato ritardo “relativo” è stato scomposto internamente nel sottogruppo che ha avuto il primo figlio ad un'età coincidente con l'età considerata ideale (“genitorialità tempestiva”) e il gruppo che, invece, lo ha avuto in anticipo (genitorialità “anticipata”).

genitori. Viceversa, chi ha avuto il primo figlio successivamente (tra i 30 e i 39 anni di età) ha generalmente indicato un'età ideale anteriore rispetto a quella in cui il ruolo genitoriale è stato effettivamente assunto (nel 71,4% dei casi per gli uomini e nel 72% per le donne). Questo riscontro, oltre a fornire plausibilità alla scelta della soglia di età assunta fin dalla fase di campionamento per distinguere i casi di rinvio da quelli di mancato rinvio, induce a riflettere sul fatto che sia nell'universo maschile che femminile, il ritardo nell'assunzione del ruolo genitoriale rispetto alle generazioni precedenti è, tendenzialmente, l'esito di una difformità tra cammino ideale e cammino "reale" verso la genitorialità. Proprio questo riscontro solleva un interrogativo al quale si tenterà di fornire risposta nel corso del presente capitolo: *quali sono le difficoltà che le nuove generazioni incontrano nel realizzare la completa transizione allo stato adulto in conformità con gli standard da loro stessi reputati socialmente desiderabili?*

TAB. 7 – Ritardo relativo e ritardo oggettivo per genere

		Ritardo "oggettivo"	Mancato ritardo "oggettivo"	Totale
Uomini	Ritardo "relativo"	71,4	2,1	54,0
	Mancato ritardo "relativo"	28,6	97,0	46,0
	Totale	100,0	100,0	100,0
	V.a.	(50)	(50)	(100)
Donne	Ritardo "relativo"	72,0	10,0	57,0
	Mancato ritardo "relativo"	28,0	90,0	43,0
	Totale	100,0	100,0	100,0
	V.a.	(50)	(50)	(100)

Prima di procedere attraverso le analisi successive occorre considerare come si distribuisca il ritardo "oggettivo" in funzione del terzo tipo di ritardo considerato (il ritardo "intergenerazionale"). Anche in questo caso il riscontro – sia per gli uomini che per le donne – di una pressoché totale sovrapposibilità dei risultati ottenuti mediante l'adozione dei due diversi criteri di valutazione del ritardo (tab. 8) conferisce ulteriore plausibilità alla scelta del valore soglia assunto convenzionalmente per classificare già in fase di campionamento i nostri casi come "ritardatari" e "non ritardatari". Da qui discende l'opzione di privilegiare il ritardo "oggettivo" in tutte le analisi successive tese a spiegare le cause del rinvio, riservandoci comunque di ricorrere all'introduzione del riferimento al ritardo "relati-

TAB. 8 – Ritardo intergenerazionale per ritardo oggettivo per genere

		Ritardo "oggettivo"	Mancato ritardo "oggettivo"	Totale
Uomini	Ritardo "intergenerazionale"	87,8	18,4	53,1
	Mancato ritardo "intergenerazionale"	12,2	81,6	46,9
	Totale	100,0	100,0	100,0
	V.a.	(50)	(50)	(100)
Donne	Ritardo "intergenerazionale"	98,0	38,0	68,0
	Mancato ritardo "intergenerazionale"	2,0	62,0	32,0
	Totale	100,0	100,0	100,0
	V.a.	(50)	(50)	(100)

vo” e “intergenerazionale” ogniqualvolta risultasse utile ad evidenziare regolarità statistiche che l’assunzione del primo criterio non consentirebbe di far emergere.

5. L’influenza della concatenazione tra i diversi stadi di transizione allo stato adulto sulla propensione ad avere figli e sul rinvio nell’assunzione del ruolo genitoriale

Una prima risposta, per quanto di superficie, all’interrogativo di ricerca emerso nel precedente paragrafo è che, come già emerso anche da indagini precedenti, l’assunzione del ruolo genitoriale nelle ultime generazioni risulta inibita da una più generale “sindrome del ritardo” che coinvolge l’intero percorso di transizione allo stato adulto. Si tratta di un fenomeno di prolungamento del periodo dell’adolescenza che ha interessato gran parte delle società avanzate e che sembra destinato ad assumere un’intensità e una diffusione sempre crescenti. La tendenza tuttora in atto potrebbe essere considerata il risultato di un adattamento fisiologico delle nuove generazioni alle mutate condizioni socio-strutturali e potrebbe destare una preoccupazione limitata se non fosse che in paesi come l’Italia, in cui la “sindrome del ritardo” ha assunto dimensioni rilevanti, essa ha progressivamente determinato altre tendenze – questa volta oggettivamente allarmanti – come il calo progressivo e repentino dei tassi di fecondità e il conseguente invecchiamento della popolazione, che non sembrano accennare ad un’inversione di tendenza.

Chiaramente, non essendo uno studio a carattere demografico, la nostra indagine non era interessata a valutare l’entità della diffusione del fenomeno, né tanto meno si proponeva di rilevare quali fossero le sue cause socio-strutturali. Tuttavia, non potevamo esimerci dal considerare quale riflesso la tendenza a posticipare gli stadi antecedenti all’assunzione del ruolo genitoriale (conclusione degli studi, assunzione di un’occupazione stabile, l’acquisizione di un’indipendenza economica, l’uscita dal nucleo abitativo dalla propria famiglia di origine, la creazione di un legame stabile di coppia) potesse avere sulle scelte riproduttive. E, in effetti, il confronto tra i diversi gruppi – fondamentalmente omogenei in relazione a tutta una serie di caratteristiche fissate in sede di campionamento (cfr. cap. 1; par. 2.3.) e che si distinguono in ordine all’assunzione del ruolo genitoriale (gruppo con figli e senza figli) e alla strutturazione dei tempi di assunzione dello stesso (“ritardatari” e “non ritardatari”) – ha dato modo di evidenziare come la decisione di avere figli sia in gran parte determinata proprio dal rispetto di una sorta di calendario “biologico” che stabilisce quasi algoritmicamente se sussistano le condizioni sufficienti per iniziare a programmare la nascita di un figlio.

Innanzitutto, è emerso come la propensione ad avere figli sia decisamente maggiore laddove siano stati superati tutti gli stadi che normalmente fanno da preludio all’assunzione del ruolo genitoriale, il che conferma come il riferimen-

to ad un corso di vita “predefinito” nelle sue tappe essenziali continui a rimanere la norma anche per le nuove generazioni (tab. 9). Assolutamente residuale è infatti la percentuale di soggetti che, pur avendo superato tutti gli stadi antecedenti di transizione allo stato adulto, non ha ancora assunto il ruolo genitoriale (10,5% del campione)⁶. La scelta di non avere figli sarebbe, dunque, in gran parte giustificata dal fatto di non aver raggiunto ancora determinate tappe fondamentali. E, in effetti, è assolutamente irrilevante la percentuale di soggetti senza figli che dichiara di non volerne avere in futuro (6%)⁷, mentre più frequentemente si tende a motivare – soprattutto nelle fasce di età più elevate – la scelta di non avere avuto ancora un figlio al mancato raggiungimento di una sufficiente sicurezza economica (26,9% dell’intero gruppo) o al fatto di non aver trovato il partner giusto con cui averlo (39,1% dell’intero gruppo).

D’altra parte, emerge come una percentuale niente affatto irrilevante di casi (19,2% del campione complessivo) abbia avuto un figlio prima di aver superato tutti gli stadi antecedenti, deviando così dal percorso “standard” di transizione allo stato adulto.

TAB. 9 – Tipologia dell’assunzione del ruolo genitoriale in relazione al superamento degli stadi antecedenti

	%
Giovani senza figli con almeno uno stadio precedente non superato	39,5
Giovani che hanno avuto un figlio dopo aver superato tutti gli stadi antecedenti	30,8
Giovani che hanno avuto un figlio prima di superare tutti gli altri stadi	19,2
Giovani senza figli con stadi precedenti superati	10,5
Totale	100,0
V.a.	(400)

La ripartizione in base al genere della linearità del percorso di transizione allo stato adulto, all’interno del gruppo che ha già assunto il ruolo genitoriale, fa emergere, intanto, come la deviazione dal ciclo di vita “standard” coinvolga più le donne che gli uomini (tab. 10), al punto che il gruppo delle madri si ripartisce, in modo pressoché equo, tra quante hanno avuto un figlio dopo e prima aver superato gli stadi antecedenti (rispettivamente 54% e 46%). Tra breve specificheremo ulteriormente questa evidenza. Per ora, il risultato sollecita un nuovo interrogativo: l’investimento femminile sull’assunzione del ruolo genitoriale, rispetto a quello maschile, si pone in termini di rinuncia ad altri percorsi possibili di realizzazione personale?

⁶ Peraltro, di fronte alla richiesta di esprimere quale fosse il desiderio più vicino a ciò che si sarebbe voluto (cfr. Allegato 1, dom. 34), l’alternativa che ha riscosso più successo all’interno di questa classe residuale di intervistati è stata “avere un figlio anche subito” (35% contro il 7% del gruppo dei soggetti senza figli che non ha ancora superato qualcuno degli stadi antecedenti) e ben il 30% dello stesso gruppo ha già tentato almeno una volta di avere un figlio (contro il 5% dell’altro).

⁷ Seppure la stessa percentuale salga di dieci punti percentuali nella fascia di età compresa tra i 35 e i 39 anni, la numerosità, in valore assoluto, di tale gruppo è talmente esigua da non consentire alcun tipo di analisi più approfondita. Una ricerca su un campione più esteso consentirebbe di rintracciare quali sono i tratti peculiari dei soggetti che hanno assunto la decisione di non avere figli.

TAB. 10 – Linearità del percorso di transizione allo stato adulto per genere nel gruppo di soggetti con figli

	Uomini	Donne	Totale
Ha avuto il primo figlio dopo aver superato tutti gli stadi antecedenti	69,0	54,0	61,5
Ha avuto il primo figlio prima di aver superato tutti gli stadi antecedenti	31,0	46,0	38,5
Totale	100,0	100,0	100,0
V.a.	(100)	(100)	(200)

Un risultato che consente di spiegare la presenza di un certo numero di casi “devianti”, che ha assunto il ruolo genitoriale prima di aver superato tutti gli stadi che normalmente fanno da preludio a tale evento, è che, all’interno di questo specifico sottogruppo, la maggior parte dei casi – sia di sesso maschile che femminile – ha dichiarato che il concepimento del primo figlio non è stato intenzionale, nel senso di non essere stato il frutto di una scelta programmata tra i due partner (cfr. tab. 11). Dunque, in definitiva, laddove si verifica l’anticipazione della nascita del primo figlio rispetto alle altre tappe di transizione allo stato adulto, generalmente, manca una specifica progettualità. Viceversa, laddove alla nascita del primo figlio gli stadi antecedenti risultano essere stati superati, nella prevalenza dei casi (66,2% per gli uomini e 70,5% per le donne) si è trattato di un concepimento programmato tra i due partner, frutto di una scelta consapevolmente e concordemente assunta.

TAB. 11 – Intenzionalità della scelta di avere il primo figlio per linearità del percorso di transizione allo stato adulto per genere

		Ha avuto il primo figlio dopo aver superato tutti gli stadi antecedenti	Ha avuto il primo figlio prima di superare tutti gli stadi antecedenti	Totale
Uomini	Programmazione della nascita	66,2	24,1	54,0
	Mancata programmazione della nascita	33,8	75,9	46,0
	Totale	100,0	100,0	100,0
	V.a.	(71)	(29)	(100)
Donne	Programmazione della nascita	70,5	35,9	57,0
	Mancata programmazione della nascita	29,5	64,1	43,0
	Totale	100,0	100,0	100,0
	V.a.	(60)	(40)	(100)

Come emerge dalla tabella successiva, peraltro, tenendo conto congiuntamente dei due fattori (linearità del percorso di transizione allo stato adulto e intenzionalità del concepimento), si è in grado di fornire un importante risultato: la deviazione dal “normale”⁸ corso di vita si associa, tendenzialmente, ad un comportamento caratterizzato congiuntamente da un’età dei genitori alla nascita del primo figlio inferiore ai 30 anni e da un mancata intenzionalità della

⁸ L’attributo di “normale” non sottende alcun giudizio di valore, ma va inteso in termini frequentistici, come conformità al comportamento più diffuso all’interno della popolazione indagata.

scelta. Ciò induce a concludere che il fenomeno del rinvio nell'assunzione del ruolo genitoriale avrebbe potuto assumere dimensioni ancora più estese all'interno della popolazione romana nel caso in cui le coppie "non ritardatarie" avessero gestito con un maggior grado di "consapevolezza" e "controllo" il loro comportamento riproduttivo. Sorge a questo livello, l'ipotesi che la tendenza al rinvio nell'assunzione del ruolo genitoriale nelle ultime generazioni possa, seppure solo in parte, essere l'esito della maggiore disponibilità di strumenti che consentano di assumere il ruolo genitoriale, nel rispetto di scelte volontariamente assunte. A questo specifico riguardo, sarebbe interessante condurre indagini tese a controllare in quale misura la tendenza ad una genitorialità più precoce delle generazioni precedenti sia il frutto di scelte intenzionali – culturalmente e socialmente determinate – e quale sia, per converso, il contributo apportato sulla stessa tendenza dalla minore efficacia dei metodi contraccettivi adottati e dalla minore accettabilità sociale delle pratiche di interruzione volontaria delle gravidanze⁹.

TAB. 12 – Tipologia degli stili di decisione genitoriale per linearità del percorso di transizione allo stato adulto per genere

		Ha avuto il primo figlio dopo aver superato tutti gli stadi antecedenti	Ha avuto il primo figlio prima di superare tutti gli stadi antecedenti	Totale
Uomini	Ritardo con concepimento programmato	47,9	17,2	39,0
	Ritardo con concepimento non programmato	11,3	10,3	11,0
	Mancato ritardo con concepimento programmato	18,3	6,9	15,0
	Mancato ritardo con concepimento non programmato	22,5	65,5	35,0
	Totale	100,0	100,0	100,0
	V.a.	(71)	(29)	(100)
Donne	Ritardo con concepimento programmato	47,5	13,2	34,8
	Ritardo con concepimento non programmato	18,0	10,5	15,2
	Mancato ritardo con concepimento programmato	23,0	23,7	23,0
	Mancato ritardo con concepimento non programmato	11,5	52,6	27,0
	Totale	100,0	100,0	100,0
	V.a.	(60)	(40)	(100)

L'osservazione della tavola successiva (cfr. tav. 1) consente di porre in rilievo come la discriminata maggiore tra il gruppo senza figli e il gruppo con figli non sia tanto – o almeno non solo – l'essere andati a coabitare con il proprio partner, quanto piuttosto il fatto di essere uscito o meno dall'abitazione della famiglia di origine e questo, si ricorda, a fronte della sostanziale omogeneità nella composizione per età dei due gruppi. Inoltre, è fondamentale evidenziare come, generalmente, il superamento di ciascuno stadio – laddove avvenuto – non

⁹ A quest'ultimo riguardo, un riscontro derivante dalla nostra indagine consente di evidenziare come i genitori "ritardatari" abbiano manifestato un livello di approvazione dell'interruzione volontaria di gravidanza decisamente superiore rispetto ai genitori "non ritardatari" e abbiano fatto effettivamente ricorso a pratiche di aborto nel 12,3% dei casi (contro l'1% - corrispondente ad un solo caso - del gruppo dei non ritardatari).

si sia verificato ad età diverse nei due gruppi, fatta eccezione per l'età in cui si è iniziata una coabitazione con il proprio partner, che in media risulta ritardata di due anni all'interno del gruppo senza figli¹⁰.

Le distinzioni in base al genere consentono di tornare ad approfondire il risultato precedentemente emerso circa la tendenza più diffusa tra le donne ad avere figli prima di aver superato tutti gli stadi antecedenti di transizione allo stato adulto. In particolare, emerge come circa un terzo delle attuali madri abbia avuto il primo figlio senza aver completato gli studi e/o senza avere un'occupazione stabile, a fronte però di uno svincolo economico ed abitativo dalla famiglia di origine, ottenuto probabilmente attraverso l'occupazione del partner. A margine, occorre precisare che l'assunzione del ruolo materno non ha comunque precluso neanche in questi casi la possibilità di lavorare, dal momento che circa la metà delle donne che non aveva un'occupazione al momento di avere il primo figlio oggi risulta occupata e, comunque, solo il 13,3% delle stesse (appena 4 casi) ha dichiarato di non essere alla ricerca di un lavoro (il 27% dello stesso sottogruppo risulta, invece, tuttora impegnata negli studi)¹¹.

TAV. 1 – Percentuali dei soggetti che hanno superato ciascuno stadio di transizione allo stato adulto prima di diventare genitore ed età medie di conseguimento degli stadi all'interno del gruppo senza figli e del gruppo con figli, con aggiunta delle distinzioni in base al genere e dello scarto tra le età medie calcolate nel primo e nel secondo gruppo.

		% gruppo senza figli che ha superato lo stadio		% gruppo con figli che ha superato lo stadio prima di diventare genitore		Età media in cui lo stadio è stato superato nel gruppo senza figli		Età media in cui lo stadio è stato superato nel gruppo con figli		Scarto	
Fine degli studi		67,0		72,9		21.5		21.9		-0.4	
uomini	donne	63,0	71,0	76,0	69,7	21,6	21,4	21,5	22,3	+0,1	-0,9
Iniziato a lavorare in modo continuativo		69,5		80,4		22,6		23,1		-0,5	
uomini	donne	75,0	64,0	91,0	69,7	22,4	22,7	22,6	23,6	-0,2	-0,9
Economicamente indipendente dalla famiglia di		66,0		87,4		23,0		23,4		-0,4	
uomini	donne	65,0	67,0	86,0	88,9	23,1	22,9	23,2	23,7	-0,1	-0,8
Uscito dall'abitazione della famiglia di origine		49,0		91,0		25,7		26,0		-0,3	
uomini	donne	50,0	48,0	89,9	92,9	26,2	25,1	26,2	25,8	0,0	-0,7
E' andato a vivere con l'attuale partner		29,6		92,9		28,8		26,8		+2,0	
uomini	donne	25,0	34,3	90,9	94,9	29,5	28,3	27,0	26,6	+2,5	+1,7

Andando ulteriormente ad approfondire i risultati ottenuti e considerando in modo analitico come il superamento di ciascuno degli stadi antecedenti incida

¹⁰ Anzi, si nota come all'interno del sottocampione femminile, mediamente, il superamento degli stadi antecedenti alla coabitazione con il partner sia avvenuto ad età più avanzate proprio all'interno del gruppo che ha già avuto un figlio.

¹¹ Si ricorda che sono stati intervistati esclusivamente soggetti che avevano avuto il primo figlio da non più di quattro anni.

sui tempi di assunzione del ruolo genitoriale, a livello generale emerge come a parità di condizioni, laddove ciascuno stadio sia stato superato, la tendenza a posticipare la nascita del primo figlio sia dovuta principalmente al ritardo con cui si esce dalla famiglia di origine (tav. 2). Infatti, l'età media con cui si è usciti dal nucleo d'origine all'interno del gruppo dei soggetti che hanno avuto un figlio dopo i 29 anni presenta uno scostamento di ben 5,4 anni dalla stessa età media calcolata all'interno del gruppo che ha invece ritardato l'assunzione del ruolo genitoriale. Si noti, inoltre, come il gruppo dei "ritardatari" presenti in media una maggiore dilazione dei tempi che separano uno stadio dall'altro, mentre nell'altro gruppo si riscontra una quasi sovrapposibilità tra le varie tappe. Questa evidenza conferma la stretta concatenazione esistente tra i vari stadi di transizione allo stato adulto, al punto che è possibile affermare che:

- la tendenza al rinvio nell'assunzione del ruolo genitoriale si associa alla tendenza a posticipare ciascuna delle quattro tappe che normalmente la precedono, dando luogo ad un effetto cumulativo del ritardo;
- la probabilità di procrastinare l'assunzione del ruolo genitoriale è tanto maggiore quanto più il lasso di tempo che separa uno stadio dall'altro tende ad aumentare.

TAV. 2 – Percentuali dei soggetti che hanno superato ciascuno stadio di transizione allo stato adulto ed età medie di conseguimento degli stadi all'interno dei gruppi di genitori "ritardatari" e "non ritardatari", con aggiunta delle distinzioni in base al genere e dello scarto tra le età medie calcolate nel primo e nel secondo gruppo.

		% gruppo dei genitori "ritardatari" che ha avuto il primo figlio dopo aver superato ciascuno stadio		% gruppo dei "non ritardatari" che ha avuto il primo figlio dopo aver superato ciascuno stadio		Età media in cui lo stadio è stato superato nel gruppo dei "ritardatari"		Età media in cui lo stadio è stato superato nel gruppo dei "non ritardatari"		Scarto	
Fine degli studi		87,9		58,0		23,0		20,2		+2,8	
Uomini	donne	88,0	87,8	64,0	52,0	22,6	23,4	19,9	20,5	+2,7	+2,9
Iniziato a lavorare in modo continuativo		94,9		71,0		24,1		21,6		+2,5	
Uomini	donne	98,0	91,8	84,0	48,0	23,5	24,8	21,6	20,5	+1,9	+4,3
Economicamente indipendente dalla		100,0		75,0		24,7		21,9		+2,8	
Uomini	donne	100,0	100,0	72,0	78,0	24,3	25,1	21,4	21,8	+2,9	+3,3
Uscito dall'abitazione della famiglia di origine		98,0		84,0		28,5		23,1		+5,4	
uomini	donne	98,0	98,0	80,0	88,0	28,5	28,5	23,4	22,9	+5,1	+5,6
E' andato a vivere con l'attuale partner		99,0		86,9		29,9		23,5		+6,4	
uomini	donne	98,0	100,0	83,7	90,0	29,9	29,9	23,9	23,1	+6,0	+6,8
Ha avuto il primo figlio		100,0		100,0		33,5		24,6		+8,9	
uomini	donne	100,0	100,0	100,0	100,0	33,7	33,2	24,7	24,5	+9,0	+8,7

Considerando le distinzioni in base al genere, occorre sottolineare come il mancato completamento degli studi e/o la mancata assunzione di un'occupazione stabile al momento della nascita del primo figlio interessi circa la metà delle

donne che sono diventate madri prima dei 30 anni di età e appena il 10% delle madri “ritardatarie”, il che induce a considerare che il rinvio nell’assunzione del ruolo materno sia principalmente dovuto, come avremo modo di approfondire nei paragrafi successivi, all’esigenza avvertita di conciliare tale ruolo con il mutamento, avvenuto negli ultimi decenni, delle aspirazioni professionali femminili. In altre parole, per le donne il rinvio sembrerebbe fondamentalmente dovuto all’esigenza avvertita di seguire un percorso di transizione allo stato adulto, volto all’acquisizione di una posizione autonoma rispetto a quella del partner e alla ricerca di gratificazioni al di fuori dell’ambito domestico. Per gli uomini, invece, il ritardo – alla luce di queste prime evidenze - sembrerebbe principalmente dovuto all’estensione del periodo che separa l’indipendenza economica dall’uscita dal nucleo abitativo di origine. E’ chiaro che un supplemento di riflessione sarebbe richiesto proprio in relazione alle ragioni di questo prolungamento della fase adolescenziale, che peraltro interessa anche l’universo femminile¹².

6. Il rinvio è “garantito”

Una volta constatato che non si è in presenza di un decremento della desiderabilità sociale di avere figli, che i tempi di assunzione del ruolo genitoriale si strutturano in funzione di un calendario di eventi fortemente standardizzato e che le deviazioni da tale sequenza sono per lo più determinate da un’assunzione del ruolo genitoriale non intenzionale, occorre chiedersi a quali altre condizioni la nascita del primo figlio venga subordinata. Solo in questo modo sarà chiaramente definito lo scenario delle norme sociali che regolano il fenomeno in oggetto.

Il punto cruciale, già sottolineato da precedenti indagini, è che i giovani delle nuove generazioni tendono sempre più a rinviare l’assunzione del ruolo genitoriale perché prima di assumersi una tale responsabilità pretendono maggiori garanzie, nel senso che la scelta viene vincolata ad un serie di traguardi, non sempre di facile e soprattutto celere raggiungibilità (cfr. De Sandre *et al.*, 1997¹³, p. 84; Buzzi, Cavalli e de Lillo, 2002¹⁴).

La nostra indagine mette innanzitutto in luce come il cammino verso la genitorialità, ad un livello ideale, sia costellato dalla richiesta di un serie numerosa di garanzie in tutte le fasce di età, il che induce a pensare che il cambio generazio-

¹² Per un’analisi dei fattori che possono aver determinato la tendenza a restare più a lungo nella casa dei propri genitori, si rimanda a G. R. Sgritta, 2002, *La transizione all’età adulta: la sindrome del ritardo*, in Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, 2002, *Famiglie: mutamenti e politiche sociali*, vol. 1, Bologna, il Mulino, pp. 11-42.

¹³ P. De Sandre, F. Ongaro, R. Rettaroli, S. Salvini, 1997, *Matrimonio e figli: tra rinvio e rinuncia*, Bologna, il Mulino.

¹⁴ C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo, 2002, *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, il Mulino.

nale abbia comportato comunque la tendenza a subordinare la scelta di avere il primo figlio a condizioni a dir poco restrittive.

In conformità con le conclusioni alle quali sono pervenute le precedenti indagini, è emerso inoltre che sia per gli uomini, sia per le donne vi è una maggiore tendenza al rinvio nell'assunzione del ruolo genitoriale laddove maggiori sono le garanzie che si reputa necessario o importante soddisfare prima di poter avere il primo figlio, come emerge dalla tabella successiva, in cui il riferimento è ad un indice sintetico che esprime il livello di garantismo richiesto per assumere il ruolo genitoriale¹⁵ (tab. 13).

TAB. 13 – Ritardo nell'assunzione del ruolo genitoriale per livello di garanzie reputate necessarie per avere il primo figlio per genere

		Garantismo basso	Garantismo Medio	Garantismo Alto	Totale
Uomini	Non ritardatari	89,5	52,4	26,3	50,0
	Ritardatari	10,5	47,6	73,7	50,0
	Totale	100,0 (19)	100,0 (42)	100,0 (38)	100,0 (100)
Donne	Non ritardatari	71,4	60,0	39,6	50,0
	Ritardatari	28,6	40,0	60,4	50,0
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
	V.a.	(7)	(40)	(53)	(100)

Ad un livello più analitico, come emerge dalla tab. 14, se l'importanza riconosciuta ad una serie di garanzie accomuna l'intero campione (l'ottenimento di un'occupazione stabile per l'uomo, la disponibilità di un'abitazione autonoma rispetto a quella dei genitori, il sostegno dei familiari alla cura dei figli, il completamento degli studi per l'uomo, ecc.), l'indagine mette in rilievo come uno degli aspetti che maggiormente caratterizza il gruppo di soggetti che ha manifestato un ritardo nella nascita del primo figlio è proprio la tendenza più spiccata al suo interno a subordinare la scelta di procreare a condizioni suppletive, incentrate prevalentemente sul riconoscimento dell'importanza che anche la donna – al pari dell'uomo – possa completare il suo percorso di realizzazione extra-familiare prima di assumersi le responsabilità derivanti dalla nascita di un figlio

¹⁵ L'indice che esprime sinteticamente il livello di garantismo richiesto è stato costruito includendo le variabili costruite a partire dalla domanda a batteria del questionario che richiedeva agli intervistati di esprimersi in relazione ad una serie di quindici requisiti. L'intervistato doveva indicare quanto riteneva importante (indispensabile, importante ma non indispensabile, poco importante, per nulla importante) che ciascuno dei requisiti elencati fosse stato soddisfatto prima della nascita del primo figlio (cfr. Allegato 1, dom. 13). In vista della costruzione dell'indice, è stato innanzitutto escluso dal computo il settimo requisito (la donna dovrebbe aver rinunciato a lavorare fuori casa) poiché rinviava un indicatore riferibile ad una proprietà diversa da quella da operationalizzare. Con riferimento alle restanti 14 variabili costruite – una per ogni requisito – è stato assegnato un punteggio ponderato alle categorie di risposta previste (5 ad "indispensabile", 3 a "importante, ma non indispensabile", 1 a "poco importante" e 0 a "per nulla importante"). Si è poi proceduto ad aggiungere i punteggi assegnati e a rapportare il risultato al numero di *items* ai quali gli intervistati avevano fornito una risposta valida. Infine, la variabile cardinale ottenuta è stata aggregata in 3 classi che esprimevano tre livelli di garantismo (basso e medio-basso: da 0 a 2,5 – medio e medio-alto: da 2,6 a 3,5 – alto: da 3,6 a 5).

(occupazione stabile, realizzazione professionale e completamento degli studi per la donna).

TAB. 14 – Proporzioni di intervistati che ritengono indispensabile o importante soddisfare una serie di condizioni prima di avere un figlio all'interno dei due gruppi identificati dalla fascia di età in cui è stato assunto il ruolo genitoriale

	Gruppo che ha avuto il primo figlio tra i 20 e i 29 anni di età (non ritardatari)	Gruppo che ha avuto il primo figlio tra i 30 e i 39 anni di età (ritardatari)	Scarto percentuale
<i>Realizzazione professionale della donna</i>	55,6%	88,0%	32,4
<i>Occupazione stabile per la donna</i>	58,6%	90,0%	31,4
<i>Essersi tolti tante soddisfazioni</i>	42,4%	64,0%	21,6
<i>Completamento studi della donna</i>	78,8%	92,0%	13,2
<i>Rapporto di coppia ben collaudato</i>	84,9%	98,0%	13,1
<i>Bisognerebbe aver raggiunto una certa agiatezza economica</i>	77,8%	90,0%	12,2
<i>Realizzazione professionale dell'uomo</i>	80,8%	93,0%	12,2
<i>Essersi sposati o aver programmato il matrimonio</i>	53,5%	61,0%	7,5
<i>Completamento degli studi dell'uomo</i>	83,7%	90,0%	6,3
<i>Entrambi dovrebbero desiderare di avere un figlio</i>	94,0%	100,0%	6,0
<i>Sostegno dei familiari alla cura dei figli</i>	78,8%	84,0%	5,2
<i>Disponibilità di un'abitazione autonoma rispetto a famiglia d'origine</i>	92,0%	96,0%	4,0
<i>Occupazione stabile per l'uomo</i>	99,0%	100,0%	1,0
<i>Disponibilità di un'abitazione di proprietà</i>	59,6%	59,0%	- 0,6

Inizia così ad emergere una caratteristica peculiare del gruppo dei “non ritardatari”, che avremo modo di riprendere nel paragrafo successivo (cfr. par. 7), vale a dire il suo richiamo ad un modello familiare tradizionale, in relazione al quale l'uomo è chiamato ad assolvere il compito di assicurare il mantenimento economico della famiglia e la donna a quello di cura della casa e dei figli. Ciò dà modo di avanzare fin da ora un'importante considerazione, almeno con riferimento al contesto analizzato, e cioè che più che al peggioramento delle condizioni socio-strutturali, il fenomeno del ritardo con cui si assume il ruolo genitoriale sembra essere determinato dal loro mancato adeguamento al mutamento delle aspettative connesse ai ruoli di genere, via via che si è imposta l'esigenza che la donna potesse ricercare la propria realizzazione anche in ambito professionale e che la distribuzione del carico domestico in base al genere rispondesse a criteri di maggiore equità. I “ritardatari” richiedono, inoltre, in misura sensibilmente superiore rispetto all'altro gruppo una serie di garanzie di altra natura, tra le quali spiccano quelle relative alla sfera ludica (“essersi tolti tante soddisfazioni”) ed economica (“aver raggiunto una certa agiatezza economica”).

Il livello maggiore di garanzie richieste dal gruppo dei “ritardatari” spiega indirettamente perché il rinvio nell'assunzione del ruolo genitoriale sia avvenuto proprio all'interno delle coppie caratterizzate da una condizione di maggiore

privilegio, sia dal punto di vista economico che dello status socio-culturale acquisito (cfr. tabb. 15 e 16).

TAB. 15 – Rinvio nell’assunzione del ruolo genitoriale per livello di reddito percepito complessivamente dalla coppia

	Contenuto	Medio	Alto	Totale
Non ritardatari	71,4	58,2	34,6	50,0
Ritardatari	28,6	41,8	65,4	50,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
V.a.	(80)	(40)	(80)	(200)

TAB. 16 – Rinvio nell’assunzione del ruolo genitoriale per livello di status socio-culturale della coppia

	Basso	Medio	Alto	Totale
Non ritardatari	71,6	54,1	27,5	49,7
Ritardatari	28,4	45,9	72,5	50,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
V.a.	(74)	(37)	(80)	(191)

Questo non significa, tuttavia, che coloro i quali non rinviando l’assunzione del ruolo genitoriale abbiano minori aspirazioni di realizzazione professionale rispetto ai “ritardatari”. Anzi, al contrario, i risultati dell’indagine fanno emergere che, nella scala dei valori (cfr. Allegato 1, dom. 43), l’impegno nella progressione della carriera figura più spesso tra i primi cinque posti della graduatoria proprio tra quanti non hanno rinviato la nascita del primo figlio (24% vs. 16%). Né, viceversa, sempre facendo riferimento ai risultati ottenuti, si può asserire che il rinvio dell’assunzione del ruolo genitoriale sia favorito dalla tendenza a subordinare il valore della formazione della famiglia e della nascita dei figli ad altri tipi di gratificazione. Come emerge dalla tabella successiva, infatti, anche tra i genitori che hanno rinviato la nascita del primo figlio i quattro valori che mediamente figurano ai primi posti della graduatoria (quelli ai quali è dunque stata riconosciuta una maggiore importanza) fanno tutti riferimento ad aspetti incentrati sulla costituzione di un nucleo familiare caratterizzato da relazioni solide e armoniose. In realtà, contrariamente a quanto ipotizzato durante la fase progettuale (cfr. cap. 1, par. 2.6.5), le differenze emerse con riferimento al profilo valoriale dei gruppi che hanno strutturato diversamente i tempi di assunzione del ruolo genitoriale sono scarsamente significative (i punteggi medi di importanza calcolati nei due gruppi sono molto prossimi tra di loro in relazione a tutti i valori considerati).

TAB. 17 – Punteggio medio di importanza attribuito ad una serie di 15 valori all'interno del campione complessivo di genitori e all'interno dei due gruppi identificati sulla base dell'età in cui si è avuto il primo figlio¹⁶

	Importanza media attribuita a ciascun valore nel campione di genitori	Importanza media attribuita a ciascun valore nel gruppo dei genitori "non ritardatari"	Importanza media attribuita a ciascun valore nel gruppo dei genitori "ritardatari"
Stabilire un buon rapporto di coppia	13,0	12,8 (=)	13,1 (=)
Formare una famiglia	12,1	12,3 (=)	11,9 (=)
Avere un figlio	11,4	11,4 (=)	11,4 (=)
Impegnarsi a costruire un clima familiare sereno	11,2	11,2 (=)	11,2 (=)
Trovare un buon lavoro	9,9	9,9 (=)	9,9 (=)
Coltivare buone amicizie	8,3	8,2 (=)	8,4 (=)
Prendersi cura della propria famiglia d'origine	8,2	8,0 (=)	8,3 (=)
Impegnarsi per progredire nella carriera	6,0	6,1 (=)	5,8 (=)
Impegnarsi nel sociale	4,7	4,1 (-)	5,2 (+)
Cercare di divertirsi il più possibile	4,6	5,0 (+)	4,2 (-)
Coltivare le proprie credenze religiose	3,9	4,3 (+)	3,3 (-)
Accumulare quanto più tempo libero per sé	2,8	2,8 (=)	2,8 (=)
Cumulare quanti più soldi e ricchezza	2,0	2,5 (+)	1,5 (-)
Impegnarsi nella politica	1,4	1,2 (=)	1,5 (=)
Raggiungere posizioni di potere	1,4	1,6 (+)	1,1 (-)

Piuttosto, i soggetti che rinviando l'assunzione del ruolo genitoriale sembrerebbero più "ansiosi" di assicurare ai propri figli di vivere almeno nelle stesse condizioni che la famiglia di origine ha riservato loro. Un supporto empirico di questa ipotesi, seppure piuttosto impreciso, emerge dalla successiva tabella (tab. 18), in cui si evidenzia come coloro che hanno rinviato l'assunzione del ruolo genitoriale appartengano più di frequente ad una coppia il cui status socio-culturale complessivo è superiore a quello della famiglia di origine dell'intervistato, a differenza del gruppo di chi non rinvia che, invece, si caratterizza per una mobilità sociale e culturale discendente¹⁷. Generalizzando e azzardando linee interpretative più "audaci", si potrebbe ipotizzare che "la sindrome del ritardo" diffusa nel contesto italiano sia dovuta ad un senso diffuso di "privazione relativa", avvertito nel momento in cui si rapporti la propria condizione socio-economica

¹⁶ La domanda alla quale ci si è riferiti chiedeva gli intervistati di ordinare i 15 valori indicati, scartando preliminarmente i valori ai quali non attribuiva alcuna importanza. In fase di trattamento dei dati è stato assegnato punteggio pari a zero ai valori scartati e punteggi variabili da 1, laddove il valore figurava all'ultimo posto, a 15, laddove figurava nella prima posizione d'ordine. Per rendere i risultati presentati in tabella di più agevole lettura, oltre ad ordinare i valori in base al livello medio di importanza che ad essi è stato riconosciuto all'interno del campione di genitori, sono stati inseriti i simboli "+", "=", oppure "-", per segnalare la significatività e la direzione degli scostamenti tra l'importanza media attribuita dai due gruppi ai singoli aspetti. Sono stati considerati scostamenti significativi quelli relativamente ai quali il punteggio medio nei due gruppi differiva di almeno 0,5 punti.

¹⁷ Il controllo di questa ipotesi, per essere più accurato, avrebbe richiesto la rilevazione di informazioni suppletive tese a ricostruire quale fosse lo status socio-culturale della famiglia di origine al momento della nascita dell'intervistato.

a quella della famiglia d'origine, che contribuisce ad inibire la genitorialità fintantoché non si sia riusciti almeno ad eguagliare il livello di status socio-culturale acquisito dalla famiglia entro la quale si è cresciuti.

TAB. 18 – Rinvio nell'assunzione del ruolo genitoriale per tipo di mobilità socio-culturale della coppia rispetto alla famiglia di origine dell'intervistato per genere¹⁸

		Mobilità discendente	Immobilità	Mobilità ascendente	Totale
Uomini	Non ritardatari	71,8	53,3	28,6	50,0
	Ritardatari	28,2	46,7	71,4	50,0
	Totale	100,0 (39)	100,0 (15)	100,0 (42)	100,0 (96)
Donne	Non ritardatari	69,0	40,0	32,6	50,0
	Ritardatari	31,0	60,0	67,4	50,0
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
	V.a.	(42)	(10)	(43)	(95)

Si tratta di un risultato che, insieme agli altri evidenziati, chiude in qualche modo il cerchio: il rinvio nell'assunzione del ruolo genitoriale è fortemente determinato dalla tendenza a subordinare la scelta di avere un figlio ad una serie di condizioni che garantiscano al nascituro la possibilità di vivere entro un contesto familiare caratterizzato da armonia, laddove l'armonia sembrerebbe, a sua volta, essere una meta vincolata, nel senso di essere conseguibile solo a patto che il ruolo genitoriale si concili con la possibilità che nella coppia si stabiliscano le condizioni necessarie affinché il riconoscimento di pari opportunità tra uomo e donna possa trovare un valido riscontro e affinché anche il confronto intergenerazionale sfoci nel riconoscimento di una sufficiente equità nelle opportunità di accesso alle risorse strutturali. *Nell'attuale scenario, il rinvio è, dunque, "garantito", nel senso di essere determinato dalle consistenti difficoltà che le giovani coppie incontrano nell'approssimarsi in tempi brevi all'ideale, estremamente diffuso, di equità intergenere e intergenerazionale.*

In considerazione dei risultati ottenuti, l'impegno maggiore richiesto alle

¹⁸ La costruzione dell'indice di mobilità sociale della coppia ha richiesto un lavoro di trattamento e sintesi dei dati articolato in vari passi procedurali. Le variabili relative alla professione dell'intervistato, del partner, del padre e della madre dell'intervistato sono state trattate in modo che ciascuna di esse potesse essere dar luogo ad una variabile articolata su tre livelli di status professionale (alto, medio, basso). Ugualmente anche il titolo di studio relativo a ciascuna delle stesse figure è stato sottoposto ad un procedimento di aggregazione in tre livelli di status culturale (alto, medio, basso). Il passaggio successivo è stato quello di procedere alla costruzione e riduzione di spazi di attributi che per ciascuna figura consentissero di ottenere un indice di status socio-culturale. Sono poi stati costruiti e ridotti altri due spazi di attributi, uno relativo alla coppia combinando l'indice di status socio-culturale dell'intervistato e del partner e uno relativo ai genitori dell'intervistato per dare luogo rispettivamente ad un indice di status socio-culturale della coppia e di estrazione socio-culturale familiare dell'intervistato. La combinazione, mediante un nuovo spazio di attributi di questi ultimi due indici e la sua successiva riduzione ha dato modo di accorpere i casi in cui lo status socio-culturale della coppia era inferiore all'estrazione familiare dell'intervistato (mobilità discendente), quelli in cui gli stessi risultavano porsi sullo stesso livello (immobilità) e i casi in cui la coppia manifestava uno status superiore a quello della famiglia di origine dell'intervistato (mobilità ascendente).

politiche sociali è di distinguere nettamente le politiche familiari da quelle di lotta alla povertà. Le politiche familiari dovrebbero, particolarmente, puntare alla *promozione di un benessere familiare* non tanto *inteso* – o almeno non solo – come benessere economico ma come *benessere sensibile ai mutamenti intervenuti nel rapporto tra i generi e le generazioni*. I figli andrebbero, in questa prospettiva, considerati non tanto come consumatori di risorse economiche, quanto come “consumatori” di tempo di cura (Naldini, 2002, pp. 313-4)¹⁹ e come ulteriore deterrente delle opportunità di accedere a ruoli professionali che siano congruenti al maggiore investimento formativo, che caratterizza le ultime generazioni. Per questa via, dovrebbero essere incentivate politiche occupazionali e politiche di conciliazione famiglia-lavoro tese a favorire le pari opportunità tra i generi, nel rispetto dei principi eguaglianza giuridica e morale.

Per quanto sforzi in questa direzione ne siano già stati fatti, evidentemente stenta ad affermarsi un modello di organizzazione del lavoro e delle professioni che consenta di equiripartire tra padre e madre le responsabilità e le conseguenze derivanti dall'assunzione del ruolo genitoriale. E in effetti, come emergerà in modo compiuto nel paragrafo successivo, il ritardo nell'assunzione genitoriale deriva fortemente dalla necessità espressa dai giovani intervistati di creare le condizioni affinché i ruoli di genere possano strutturarsi secondo modelli e forme che ne contengano l'asimmetria, nel senso di riequilibrare la ripartizione degli spazi concreti e simbolici, tradizionalmente riconosciuti alla figura maschile e femminile, in ambito professionale e familiare.

7. L'influenza della rappresentazione dei ruoli di genere sul ritardo nell'esperienza genitoriale

Le rappresentazioni dei ruoli di genere all'interno della vita domestico-familiare²⁰ sembrano esercitare una certa influenza sui tempi di accesso al ruolo genitoriale. Chi si riconosce in un modello più moderno, fondato sulla perfetta simmetria fra ruolo maschile e femminile, tende a rinviare l'esperienza della genito-

¹⁹ M. Naldini, 2002, *Le politiche familiari in Europa: modelli in trasformazione*, in Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, *Famiglie: mutamenti e politiche sociali vol.1*, Bologna, il Mulino.

²⁰ L'indice sintetico relativo alla concezione dei ruoli di genere nell'ambito domestico-familiare è stato costruito a partire da una scala di atteggiamento di tipo Likert (cfr. Allegato 1, dom. 40) che richiedeva agli intervistati di esprimere il proprio grado di accordo (“Molto d'accordo”, “Abbastanza d'accordo”, “Poco d'accordo” e “Per nulla d'accordo”) rispetto a 10 affermazioni che rimandavano ad una rappresentazione tradizionale o moderna del ruolo maschile e femminile all'interno della famiglia. È stato escluso dal computo dell'indice il terzo *item*, riferito a una proprietà diversa da quella da operationalizzare. Si è poi proceduto a sommare le risposte fornite alle singole affermazioni e a riportare il risultato al numero di *items* a cui gli intervistati avevano fornito una risposta valida. La variabile cardinale ottenuta, infine, è stata aggregata in tre classi, espressione rispettivamente di una “concezione tradizionale” (dal punteggio più basso fino a 2,49), di una “concezione moderna temperata” (da 2,50 a 3,00) e di una “concezione moderna assoluta” (da 3,01 fino al punteggio più alto).

rialità in misura maggiore rispetto a chi abbraccia, invece, un modello tradizionale, caratterizzato da una chiara divisione dei ruoli nell'ambito familiare.

A concepire il primo figlio dopo i trenta anni²¹, infatti, è il 31,7% di coloro che si dichiara d'accordo con una forte specializzazione dei ruoli fra le mura domestiche (rappresentazione *tradizionale* dei ruoli di genere), a fronte del 54,1% di coloro che, pur non essendosi completamente distanziati dal modello tradizionale, manifestano un maggiore consenso per l'equidistribuzione dei compiti domestici fra uomini e donne (rappresentazione *moderna temperata*) e del 69,2% di coloro che sostengono la necessità di un'assoluta simmetria fra i due sessi per consentire alla donna una piena realizzazione extra-familiare (rappresentazione *moderna assoluta*).

TAB. 19 – Ritardo “oggettivo” al primo figlio e rappresentazione dei ruoli di genere nella famiglia. (%)

	Tradizionale	Moderna temperata	Moderna assoluta	Totale
Non ritardatari	68,3	45,9	30,8	50,0
Ritardatari	31,7	54,1	69,2	50,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
V.a.	(63)	(98)	(39)	(200)

Il *trend* sopra delineato viene, peraltro, confermato se confrontiamo il percorso reale con il percorso ideale di genitorialità, prendendo in considerazione la distanza fra l'età in cui i soggetti hanno concepito il primo figlio e l'età a loro giudizio “ideale” per divenire genitori²². Presenta, infatti, una genitorialità ritardata rispetto alle aspettative il 25,8% dei più tradizionalisti, contro il 41,2% di coloro che hanno una concezione più moderata dei ruoli di genere nella famiglia ed il 55,3% dei più moderni.

TAB. 20 – Ritardo “relativo” al primo figlio e rappresentazione dei ruoli di genere nella famiglia. (%)

	Tradizionale	Moderna temperata	Moderna assoluta	Totale
Genitorialità anticipata	35,5	19,6	10,5	22,8
Genitorialità tempestiva	38,7	39,2	34,2	38,1
Genitorialità ritardata	25,8	41,2	55,3	39,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
V.a.	(63)	(98)	(39)	(200)

²¹ Si prende qui in esame il ritardo “oggettivo”, caratterizzato dall'assunzione del valore soglia dei 29 anni (si confronti, a tale proposito, il paragrafo 4 del presente capitolo).

²² Si fa qui riferimento, quindi, ad un ritardo “relativo”, costruito ponendo che esso si manifestasse qualora l'età in cui l'intervistato ha concepito il primo figlio (cfr. Allegato 1, dom. 27) fosse maggiore dell'età giudicata ideale per divenire madre nel caso di intervistate donne (cfr. Allegato 1, dom. 9b) o padre per gli intervistati uomini (cfr. Allegato 1, dom. 10b). Si rimanda, anche in questo caso, al paragrafo 4.

Risultati coerenti si ottengono anche esaminando l'influenza della condizione occupazionale complessiva della coppia sulla tendenza a ritardare l'assunzione del ruolo genitoriale: il concepimento del primo figlio oltre la soglia dei trenta anni coinvolge, infatti, meno di un terzo delle coppie in cui soltanto uno dei due partner lavora, in ipotesi più tradizionali, a fronte del 58% circa dei nuclei familiari in cui entrambi i partner hanno un'occupazione.

Sembra, dunque, delinearsi chiaramente un gruppo di "non ritardatari che, come già emerso (cfr. par. 6), risulta caratterizzato nettamente dall'adesione ad un modello familiare tradizionale, in cui il mantenimento economico del nucleo grava sull'uomo, mentre a farsi carico della cura dei figli e della casa è quasi esclusivamente la donna. Chiamare in causa le politiche di *welfare* a sostegno della famiglia assume, dunque, il significato di un adeguamento alle nuove rappresentazioni dei ruoli di genere in ambito domestico-familiare, attraverso un sostegno che consenta alla donna il soddisfacimento delle proprie aspirazioni professionali.

TAB. 21 – Ritardo "oggettivo" al primo figlio e condizione occupazionale della coppia (%)

	Lavorano entrambi	Lavora una sola persona	Totale
Non ritardatari	42,3	68,5	39,4
Ritardatari	57,7	31,5	38,3
Totale	100,0	100,0	100,0
V.a.	(142)	(54)	(196)

La tendenza si manifesta anche se analizziamo la coincidenza dell'esperienza di genitorialità realmente vissuta con il percorso ideale di genitorialità immaginato dagli intervistati: hanno concepito il primo figlio in età più avanzata rispetto a quella giudicata ideale il 21% circa delle coppie monoreddito e il 46,4% di quelle in cui entrambi i partner lavorano.

TAB. 22 – Ritardo "relativo" al primo figlio e condizione occupazionale della coppia (%)

	Lavorano entrambi	Lavora una sola persona	Totale
Genitorialità anticipata	17,1	35,8	22,3
Genitorialità tempestiva	36,4	43,4	38,3
Genitorialità ritardata	46,4	20,8	39,4
Totale	100,0	100,0	100,0
V.a.	(140)	(53)	(193)

Anche le rappresentazioni del ruolo maschile e femminile all'interno della coniugalità più prossime, lungo un *continuum* ideale, ad un modello tradizionale, caratterizzato da una visione del matrimonio come legame indissolubile, spingono ad abbracciare l'esperienza della genitorialità più precocemente rispetto ad una concezione moderna, caratterizzata da maggiori aspettative nei confronti del partner che, se disattese, fanno venir meno la stabilità dell'unione.

La mancata attribuzione di una durata eterna al vincolo matrimoniale spinge, dunque, a percepire una condizione di precarietà ed una assenza di garanzie che inducono a rinviare l'evento riproduttivo: così, chi afferma con certezza che «una coppia infelice fa bene a divorziare» tende a ritardare il concepimento del primo figlio in misura maggiore rispetto a chi manifesta l'opinione contraria (tab. 23).

Parimenti, come messo chiaramente in luce dalle tabelle successive, chi percepisce maggiormente l'importanza della solidità dell'unione per i figli stessi, con un evidente richiamo ad un modello di stampo tradizionale, si avvicina prima all'esperienza della genitorialità rispetto a chi non si dimostra d'accordo con l'idea che «quando si hanno figli la coppia dovrebbe rimanere insieme anche se non si va d'accordo».

TAB. 23 – Ritardo “oggettivo” al primo figlio e grado di accordo con l'affermazione “Una coppia infelice fa bene a divorziare” (%)

	Prevalentemente d'accordo	Prevalentemente in disaccordo	Totale
Non ritardatari	46,5	70,0	50,0
Ritardatari	53,5	30,0	50,0
Totale	100,0	100,0	100,0
V.a.	(140)	(60)	(200)

TAB. 24 – Ritardo “relativo” al primo figlio e grado di accordo con l'affermazione “Una coppia infelice fa bene a divorziare” (%)

	Prevalentemente d'accordo	Prevalentemente in disaccordo	Totale
Genitorialità anticipata	21,6	30,0	22,8
Genitorialità tempestiva	37,7	40,0	38,1
Genitorialità ritardata	40,7	30,0	39,1
Totale	100,0	100,0	100,0
V.a.	(137)	(60)	(197)

TAB. 25 – Ritardo “oggettivo” al primo figlio per grado di accordo con l'affermazione “Quando si hanno figli la coppia dovrebbe rimanere insieme anche se non si va d'accordo” (%)

	Prevalentemente d'accordo	Prevalentemente in disaccordo	Totale
Non ritardatari	56,3	48,0	50,0
Ritardatari	43,7	52,0	50,0
Totale	100,0	100,0	100,0
V.a.	(68)	(132)	(200)

TAB. 26 – Ritardo “soggettivo” al primo figlio per grado di accordo con l'affermazione “Quando si hanno figli la coppia dovrebbe rimanere insieme anche se non si va d'accordo” (%)

	Prevalentemente d'accordo	Prevalentemente in disaccordo	Totale
Genitorialità anticipata	22,9	22,8	22,8
Genitorialità tempestiva	41,7	36,9	38,1
Genitorialità ritardata	35,4	40,3	39,1
Totale	100,0	100,0	100,0
V.a.	(68)	(132)	(200)

Il rinvio nell'assunzione del ruolo genitoriale resta, ad ogni modo, strettamente legato ad una più generale "sindrome del ritardo", che porta a rimandare sempre più la transizione all'età adulta, non soltanto in virtù di difficoltà di ordine materiale, ma anche in ragione di fattori di natura psicologica e culturale. La tendenza a posticipare sempre più a lungo la creazione di un legame di coppia stabile esercita, ovviamente, un peso anche sulle scelte riproduttive dell'individuo.

Quanti si riconoscono in una tendenza al disimpegno sentimentale, dichiarando il proprio accordo con l'affermazione «è meglio che non ci si impegni troppo finché si è giovani» sono caratterizzati da un maggior ritardo nel concepimento del primo figlio rispetto a coloro che, invece, si dichiarano favorevoli all'assunzione di impegni e responsabilità in campo affettivo.

TAB. 27 – Ritardo “oggettivo” al primo figlio e grado di accordo con l'affermazione “È meglio non impegnarsi troppo affettivamente finché si è giovani” (%)

	Prevalentemente d'accordo	Prevalentemente in disaccordo	Totale
Non ritardatari	44,3	53,1	50,0
Ritardatari	55,7	46,9	50,0
Totale	100,0	100,0	100,0
V.a.	(70)	(130)	(200)

TAB. 28 – Ritardo “relativo” al primo figlio e grado di accordo con l'affermazione “È meglio non impegnarsi troppo affettivamente finché si è giovani” (%)

	Prevalentemente d'accordo	Prevalentemente in disaccordo	Totale
Genitorialità anticipata	27,5	20,3	22,8
Genitorialità tempestiva	27,5	43,8	38,1
Genitorialità ritardata	44,9	35,9	39,1
Totale	100,0	100,0	100,0
V.a.	(69)	(128)	(197)

Capitolo 3

LA FAMIGLIA D'ORIGINE E IL SUO RUOLO NELLA TRANSIZIONE ALLA GENITORIALITÀ

Flavia Ferrazzoli

1. Introduzione

Ci è sembrato utile, come già accennato nei capitoli precedenti, indagare sulle relazioni familiari e sul modo di percepire i propri legami.

Quando un giovane comincia ad affermarsi all'esterno della famiglia, non si tratta solo di un successo personale, ma dell'inizio di un lungo e difficile processo che riguarda lo svincolo, il distacco dalla famiglia. Ciò solitamente ha delle conseguenze per l'intera organizzazione di quest'ultima. Il successo o il fallimento del giovane porta a nuovi adattamenti gerarchici e allo sviluppo di nuove vie di comunicazione. Nell'andamento più consueto della vita familiare, come risulta anche dalla nostra ricerca, i giovani si diplomano, talvolta si laureano, cominciano a lavorare e a mantenersi pur continuando a vivere in casa. Quando diventano completamente autosufficienti sono in condizione di sposarsi e costruirsi una loro famiglia, solitamente i genitori vengono coinvolti nell'approvazione del matrimonio o della convivenza e nella sistemazione delle case. Quando i giovani hanno dei figli i genitori diventano nonni e continuano ad essere coinvolti mentre la famiglia cambia la sua organizzazione negli anni. In diverse famiglie sembra che l'andarsene da casa provochi solo un leggero turbamento, in altre può essere un evento catastrofico. Se una persona sui venti anni comincia a comportarsi in maniera fallimentare o strana si può supporre che la fase del distacco presenti problemi e che l'organizzazione sia in difficoltà. Un modo in cui il giovane può stabilizzare la famiglia è quello di sviluppare dunque qualche problema inabilitante che ne faccia un fallito in modo che continui ad aver bisogno dei genitori. In questo modo i genitori potranno continuare a comunicare attraverso e sul giovane mentre l'organizzazione rimane identica e senza dover fare sforzi per cambiare il suo equilibrio.

La famiglia di origine, quella a cui si appartiene fin dalla nascita, ha dunque un ruolo essenziale nel cammino verso l'individuazione dei figli, nel passaggio alla costruzione di una nuova famiglia e all'assunzione del ruolo genitoriale.

La famiglia può essere definita come un sistema di relazioni che si caratte-

rizza per la sua complessità, è in essa che si trovano il potere e le energie reali della vita. Le famiglie creano i ruoli, assegnano le parti e dirigono l'azione; Withaker propone un'interessante analogia con la ruota della bicicletta: la madre sarebbe il perno della ruota e responsabile dunque del mondo interno della famiglia preoccupandosi che affetto e cure siano sufficienti; il padre corrisponde al pneumatico e al cerchione, la sua funzione è di trattare più direttamente con il mondo esterno e quindi di proteggere la famiglia dagli aspetti pericolosi del mondo reale e preparare i figli ad affrontarlo. Infine i figli sono i raggi della ruota, sono ciò che unisce padre e madre ma... che può anche allontanarli. La famiglia rappresenta il contesto relazionale privilegiato in cui viene favorito o ostacolato il processo di individuazione, processo fondamentale per il raggiungimento di una vita sufficientemente autonoma e... libera.

Il processo evolutivo della famiglia si caratterizza dunque come un percorso che va da un sistema di appartenenza funzionale al soddisfacimento di bisogni "fisiologici", ad un sistema di relazioni, in parte attuali in parte interiorizzate, che permettono la nascita di un sé integrato, capace di separarsi pur conservando interiormente la continuità relazionale e la capacità di costruire e mantenere legami affettivi. Se la famiglia evolve in maniera sana raggiungendo tali obiettivi, per i figli sarà più semplice e "tollerabile" affrontare lo svincolo. Distaccarsi e lasciare il proprio ambiente familiare significa andare verso qualcosa di sconosciuto, di ignoto e questo può fare molto paura. Tuttavia a ben pensare ci si può rendere conto che in realtà questo è il compito della nostra vita: si nasce tramite un distacco e col passare del tempo ci si trova a dover chiudere o lasciare questioni, persone, cose e storie del passato. Tutte separazioni che non avvengono in maniera indolore; un compagno di viaggio e la nascita di un figlio possono essere un aiuto nel processo di svincolo in quanto legittimano uno spostamento dell'attenzione e dei propri "obblighi" dai genitori ai figli.

Nell'ambito della terapia familiare è usuale sentire termini quali "invischiamento, disimpegno, differenziazione, separazione, confini, frontiera, individuazione, massa indifferenziata dell'io della famiglia...". Tutte queste espressioni fanno riferimento alle dinamiche relazionali che caratterizzano la famiglia stessa, non va infatti mai dimenticato che quest'ultima è qualcosa di più e di diverso che la somma dei singoli individui. La storia, e la struttura della famiglia organizzano e qualificano l'esperienza di ogni suo componente, l'individuo che ne fa parte è dunque il prodotto di transazioni sia interne che esterne, di fattori intrapsichici innati e di relazioni che si stabiliscono fra l'individuo stesso e gli altri. Minuchin afferma che il senso d'identità degli esseri umani dipende in larga misura dalla convalida del sé proveniente da un gruppo di riferimento e tra i più importanti c'è sicuramente quello della famiglia; la convalida di quest'ultima è fondamentale per i singoli membri ed in particolare per i figli, ciò porta a sviluppare un certo senso di *lealtà* verso la propria famiglia, *lealtà* che racchiude in sé risorse ma anche pericolose insidie.

La "salute" di una famiglia non ha in realtà molto a che fare con quella dei

singoli membri, ciò che conta veramente sono le relazioni, i rapporti e la capacità di *comunicare* ed *ascoltare*. Solo se si riescono ad ascoltare i bisogni dell'altro si può evitare la costituzione di rapporti fusionali e simbiotici. La capacità di dialogo e di ascolto all'interno di una famiglia si rivelano dunque non solo un'importante obiettivo, ma anche un ottimo fattore prognostico.

Per meglio comprendere la funzione della famiglia rispetto ad un suo componente, è necessario approfondire lo stile relazionale che la caratterizza, ed in particolare se sono presenti alti livelli di disimpegno o di invischiamento. È bene precisare che sono soprattutto gli aspetti che riguardano l'invischiamento e la fusionalità che non consentono all'individuo di essere tale e di trovare quel giusto equilibrio relazionale che gli permetta di "esistere" senza confondersi con lo sfondo familiare in cui è comunque inserito. Ritengo opportuno illustrare l'asse invischiamento/disimpegno su cui si collocano le famiglie cercando di evidenziare il percorso verso l'individuazione e l'uscita dai sistemi di interazione privi di reciprocità e tenendo presente che quelli di appartenenza e autonomia sono due concetti fondamentali per l'identità umana e per il cammino verso l'assunzione di nuovi ruoli quali il passaggio da figlio a compagno/a di vita e successivamente a genitori.

2. Invischiamento e famiglie invischiate

Minuchin afferma che la famiglia è "la matrice dell'identità"¹, il senso di appartenenza e quello di differenziazione ne sono elementi fondanti, ciascun individuo nel modellare il suo senso di identità è influenzato dal fatto di appartenere ad una specifica famiglia. Le continue oscillazioni fra il senso di appartenenza e la separazione, fra l'unione e l'individuazione, portano con sé rispettivamente il pericolo della schiavitù e dell'isolamento, della fusione e del completo disimpegno, dell'alienazione. Non è facile trovare un equilibrio, ed è proprio quando il senso di appartenenza supera certi limiti che si comincia a parlare di invischiamento. E' necessario innanzitutto cercare di chiarire il significato di questo termine principalmente utilizzato da Minuchin e riferito ad una certa tipologia di famiglie con determinate caratteristiche relazionali. Partendo dall'assunto che la famiglia è un sistema che opera tramite modelli transazionali, si può affermare che quella invischiata si distingue per l'estrema prossimità e intensità di queste transazioni familiari, il coinvolgimento dei vari membri è molto alto ed il cambiamento anche solo di uno di loro si riflette su tutto il sistema. Spesso la comunicazione diretta è bloccata in quanto un membro della famiglia fa da tramite, le triangolazioni sono frequenti, i sottosistemi talvolta si sovrappongono, i confini sono deboli e scarsamente differenziati. C'è confusione dei ruoli: figli con funzioni genitoriali e genitori che si comportano da figli o da fratelli e così

¹ Minuchin S. *Famiglie psicosomatiche*. Cap 3, pag. 65, Astrolabio, Roma 1980

via. L'individuo finisce con il perdersi nel sistema stesso e la sua autonomia ne è seriamente minacciata, viene a mancare il senso di privacy, si condivide tutto fino ad arrivare ad intromettersi nei pensieri e nelle emozioni gli uni degli altri. Il livello di intrusività è dunque molto alto come anche l'iperprotettività che è continuamente sollecitata e fornita a causa dell'interesse che ciascun membro della famiglia nutre per l'altro, si è costantemente preoccupati del benessere reciproco. Nelle famiglie invischiate la lealtà e la protezione sono più importanti dell'autonomia e dell'individuazione, il sé è subordinato agli altri, ciò che è importante non è né la conoscenza né la competenza, bensì l'*approvazione*. Gli individui non hanno lo spazio per crescere e cambiare. In questo tipo di contesto il tentativo di svincolo di un membro, il suo innamoramento, possono essere vissuti come minacciosi per il sistema familiare e diventare dunque fonte di grandi angosce e timori di perdita che non faranno altro che accentuare le dinamiche invischianti.

Anche a livello prettamente linguistico, in questa tipologia di famiglie, si nota l'indifferenziazione per cui si parla dei "ragazzi" o delle "sorelle" o ancora si dice "la prima, il secondo" ecc. ; non si danno nomi e si usa di frequente il pronome "noi". Si tende a parlare l'uno *dell'*altro più che l'uno *con* l'altro!

Kantor e Lehr² affermano che il principale obiettivo della famiglia è la ricerca del contatto affettivo e del supporto emotivo fra un membro e l'altro, ovviamente la realizzazione di questo ideale è molto difficile e la ricerca infruttuosa di questo obiettivo può generare crisi portando a modelli di relazione fusionistici o di alienazione che sono due soluzioni estremamente inabilitanti delle crisi di regolazione affettiva. In particolare la fusione viene definita dai due autori come "un'unità emotiva esagerata" in cui i confini diventano diffusi ed è praticamente impossibile cercare l'intimità al di fuori della famiglia. Tutto ciò ci riporta al modello familiare invischiato proposto da Minuchin; per un individuo inserito in un tale sistema familiare uscirne provoca una perdita di identità che genera ansia e stress. Nella ricerca di un partner l'obiettivo primario della relazione può apparire la fusione con un'enfaticizzazione delle esperienze basate sul "noi" e "nostre". Napier sottolinea come l'individuo "invischiato" spesso tema e si aspetti la perdita del sostegno dell'altro per cui sarà sufficiente la più piccola distanza interpersonale a scatenare tale vissuto: nel momento in cui l'altro non soddisfa pienamente le sue aspettative egli si deprime. La critica e la disapprovazione è fortemente ansiogena ed assume il significato di un abbandono e di una perdita di sostegno, la principale fonte di pericolo nella vita per coloro che appartengono ad un sistema invischiato, sono paradossalmente proprio le persone a cui si è più legati, quelle che si hanno più vicino. Questo sistema familiare si caratterizza dunque per una stretta interdipendenza dei suoi membri, i tentativi di cambiamento da parte di uno sollecitano immediatamente la resistenza da parte degli altri, la famiglia sembra chiusa in se stessa.

² Kantor D., Lehr W. *Inside the family*. San Francisco, Jossey-Bass, 1975

Anche Bowen, pur non parlando esplicitamente di “invischiamento”, fa riferimento a questo concetto nel momento in cui parla di “massa indifferenziata dell’io della famiglia”³ o di una unità emotiva conglomerata per cui la vicinanza emotiva dei membri può essere così intensa che ognuno conosce pensieri emozioni e fantasie dell’altro. Questo può però provocare ansia e disagio: il sé dell’uno viene incorporato in quello dell’altro. Egli parte dal presupposto che la famiglia è un sistema emotivo transazionale in cui i problemi di un membro sono dati:

- dal livello di differenziazione del sé nella famiglia di origine,
- dal grado di fusione trasmesso nelle generazioni,
- dai meccanismi conflittuali ripetitivi verbali e non verbali.

Bowen postula l’esistenza di un continuum dove ad una estremità troviamo l’indifferenziazione e la fusione dell’io che caratterizzano le famiglie invischiate, e dall’altro la massima differenziazione del sé. Più intenso sarà il grado di fusione dell’io più aumenterà la tendenza a “condividere” il proprio sé nella massa dell’io familiare. Le energie sono impiegate nell’amare o nel ricevere amore e approvazione, poche ne rimangono per attività autodeterminate.

Interessante è anche il linguaggio utilizzato da Boszormenyi-Nagy che parla di famiglie “ad organizzazione prevalentemente *amorfa*” che si caratterizzano per una forte partecipazione intersoggettiva. Si potrebbe pensare inizialmente semplicemente ad una forte unione o ad un rapporto intensivo, ma ad uno sguardo più attento ci si accorge come questo sistema nasconda in realtà la difficoltà nella ricezione e comprensione di messaggi volti all’autonomia dei singoli. Estremizzando si può ad esempio riferirsi al loro modo di affrontare un lutto che ha infatti un impatto devastante. Queste famiglie devono fare i conti con la minaccia di disintegrazione del Sé che suscita il distacco di uno qualsiasi dei familiari, è contro questo che lotta la famiglia, c’è equilibrio finché sono tutti insieme, ma di fronte ad un lutto reale l’equilibrio familiare è in gravissimo pericolo. Una malattia “importante” viene vissuta in maniera estremamente angosciata. Ogni membro della famiglia costituisce una parte dello “sfondo” su cui si è costruita la soggettività dell’altro, in caso di lutto è l’interiorizzazione dell’oggetto perso ad aiutare l’individuo a superare questo dolore, ma sé c’è confusione fra ciò che è Sé e ciò che è Altro sarà molto difficile che ciò possa avvenire. Il sistema *amorfo* si caratterizza dunque, secondo Boszormeny, per lo stile fusionistico:

- presenza di un io debole di tutti i membri della famiglia,
- mancanza di autonomia,
- tendenza a punire le separazioni,
- tendenza a ritardare i lutti,
- mantenimento di uno stato di assenza del dolore che si prolunga all’infinito.

³ Bowen M. *Dalla famiglia all’individuo*. Cap.1, pag 31, Astrolabio, Roma 1979

L'altra faccia dell'invischiamento è quello che Minuchin chiama il disimpegno e che verrà meglio trattato successivamente. Mi limiterò qui a dire che si caratterizza per la distanza emotiva dei vari membri, per la presenza di confini estremamente rigidi, e per la presenza di legami talmente blandi che l'indifferenza per ciò che accade agli altri all'interno del sistema sembra regnare sovrana.

Prima di procedere nella trattazione è opportuno precisare che si parla in termini disfunzionali di famiglie invischiate e disimpegnate come "tipi ideali" in quanto in realtà la maggior parte delle famiglie presenta caratteristiche e aree di transazione sia invischiate che disimpegnate.

2.1. Il concetto di lealtà nelle famiglie invischiate

Quello di lealtà è un concetto fondamentale per la comprensione delle relazioni familiari e sottolinea la "devozione" che i membri della famiglia devono agli altri. La lealtà ha a che fare con le leggi non scritte della famiglia, sotto forma di aspettative condivise; richiede che diventino prioritari gli impegni verso coloro che fanno parte della nostra vita e si riflette nel comportamento e nelle scelte. Boszormeny-Nagy sottolinea come essa si riproduca e si trasmetta di generazione in generazione.

Quando i sentimenti di lealtà sono eccessivamente forti, non risolti o mal elaborati divengono di grande ostacolo per il processo di individuazione. L'emancipazione e la differenziazione dei figli va a toccare un tema emotivamente fortemente carico: il desiderio negato, ma fortemente presente in ogni componente della famiglia stessa, dell'unità simbiotica illimitata. Inoltre gli atteggiamenti espliciti e manifesti possono essere in conflitto con le aspettative inconscie ed "occulte".

Per essere membri leali di un gruppo è necessario interiorizzare le aspettative di quest'ultimo ed obbedire alle sue ingiunzioni; sono presenti un forte senso del dovere, equità e giustizia. La disobbedienza agli obblighi implica forti sensi di colpa e di conseguenza una grande sofferenza che non può essere tollerata troppo a lungo e che per questo spesso si accompagna ad un altruismo sacrificale e alla negazione di sé, si finisce cioè per essere leali verso gli altri, ma profondamente sleali verso se stessi. All'interno di una famiglia livelli di lealtà troppo elevati portano ad un invischiamento massiccio. Boszormenyi-Nagy paragona gli impegni di lealtà a dei "fili invisibili ma solidi che mantengono uniti pezzi complessi di comportamento relazionale sia nelle famiglie che nella società"⁴, ed afferma che i più importanti sono quelli che attengono al mantenimento in vita del gruppo stesso. La lealtà è un deter-

⁴ Boszormenyi-Nagy I., Spark G. M.: *Lealtà invisibili*. Cap. 3, pag. 58, Astrolabio, Roma 1988

minante motivazionale e quella del singolo membro della famiglia comporta un'identificazione con la famiglia stessa, fiducia, affidabilità, responsabilità, impegno, sincerità e devozione.

Nelle famiglie fortemente invischiate qualsiasi movimento verso l'autonomia da parte di un figlio costituisce una imperdonabile slealtà, al contrario l'incapacità di essere autonomi, anche se apertamente disapprovata, viene nascostamente valutata come una prova di impegno e di lealtà verso la famiglia stessa. In questi sistemi i vari membri sono stati vittimizzati dalle aspettative di lealtà squilibrate e sono presenti spesso tentativi di equilibrio reciprocamente "vendicativi" che si caratterizzano per scambi confusi e distruttivi. E' necessario fare maggior chiarezza e introdurre la prospettiva multigenerazionale in maniera che i membri della famiglia imparino che un apparente persecutore è stato una volta anch'egli vittima; e promuovere l'individuazione portando alla luce questi meccanismi di "lealtà invisibili". Inoltre più le famiglie sono numerose maggiore sarà la portata degli obblighi da sostenere, obblighi le cui radici possono essere fatte risalire indietro anche di svariate generazioni.

Bisogna tenere presente che i conflitti di lealtà sono presenti e intrinseci a qualsiasi vita familiare, il desiderio di imporsi del singolo è sempre una sfida per la lealtà condivisa della famiglia e diviene un pericolo per i sistemi invischiati. Quando due individui si incontrano e costituiscono una nuova famiglia, nell'ambito della loro relazione, avrà un peso fondamentale il conflitto fra la lealtà irrisolta di ciascun coniuge verso la propria famiglia di origine e quella verso la famiglia nucleare. Se infatti inizialmente i conflitti di lealtà verso la famiglia di origine possono essere temporaneamente ignorati, a lungo andare si renderà necessaria una qualche forma di elaborazione altrimenti finiranno col minare i nuovi impegni. Spesso il modo più comune e più "rispettabile" per liberarsi degli obblighi verso i propri genitori è quello di *diventare* genitori in quanto diventa legittimo spostare i propri obblighi sul figlio, tuttavia questa strategia si rivelerà presto errata, inefficace e portatrice di ulteriori conflitti.

Le configurazioni di lealtà "nocive" in realtà sfruttano la persona più che darle sostegno e creano confusione nell'individuo. E' necessaria dunque una giusta reciprocità ed un adeguato e moderato sistema di lealtà affinché la patogenicità non sia imminente all'interno della famiglia.

3. Famiglie disimpegnate

Se da un lato troviamo dunque le famiglie invischiate, dall'altro, continuando ad utilizzare la terminologia di Minuchin, ci sono quelle disimpegnate ovvero famiglie che si caratterizzano per confini eccessivamente rigidi ed una distanza emotiva eccessiva. I tentativi di mobilitare il sostegno reciproco sono in tali sistemi quasi sempre fallimentari, sembra che le reazioni degli altri membri non arrivino mai o arrivino con tempi decisamente lunghi, i contatti sono molto scar-

si. Lo sviluppo delle funzioni di nutrimento e protezione è insufficiente e la tolleranza rispetto alle deviazioni è eccessiva. Gli individui sembrano muoversi in "orbite isolate"⁵ e scollegate fra loro al punto di porre dubbi sul concetto clinico secondo cui il cambiamento di una parte del sistema sarà seguito da un cambiamento complementare nelle altre parti. C'è dunque scarsa attenzione reciproca fra i membri e scarsi tentativi di impegnarsi in attività comuni.

In particolare si è notato che nella maggior parte delle famiglie a struttura disimpegnata è presente una madre tendenzialmente apatica, autosvalutante, che si sente sfruttata, spesso con sintomi psicosomatici o depressivi. Non riesce ad esercitare il controllo e la guida dei propri figli ma nemmeno ad entrare in contatto con il mondo esterno, non riesce ad attingere a risorse extrafamiliari. La storia familiare di queste donne solitamente manca di punti di ancoraggio come schemi di lavoro stabili e relazioni stabili con un uomo, degli amici o comunque altri gruppi sociali.

In queste famiglie il conflitto viene evitato proprio come in quelle invischiate, ma mentre in queste ultime viene negato, in quelle disimpegnate viene ridotto al minimo riducendo il contatto.

In particolare L. Cancrini e S. Mazzoni affermano che alti livelli di disimpegno caratterizzano in particolare famiglie "multiproblematiche" o con "disturbi sociopatici" in cui è presente cioè un difetto di integrazione sociale determinato da un insieme complesso di fattori. Spesso le famiglie a carattere disimpegnato appartengono alle classi più svantaggiate e si presentano come un gruppo che è profondamente e drammaticamente disorganizzato. La loro storia familiare si caratterizza per l'inconsistenza e l'inadeguatezza delle cure parentali nei confronti dei bambini: gli attuali genitori hanno avuto a loro volta genitori assenti o storie di affidamento in istituti, ancora genitori alcoolisti o con sofferenza psichica o semplicemente genitori infantili presi dal loro litigio e dal loro bisogno di realizzare se stessi a tal punto di non accorgersi della nascita e della presenza del figlio.

Le famiglie disimpegnate sono come gruppo spesso difficilmente contattabili e raggiungibili e se anche lo svincolo appare più semplice in realtà permangono enormi difficoltà a livello relazionale e dunque ad instaurare relazioni di coppia "sane".

4. I confini

Parlando di invischiamento e disimpegno, come si è visto, non si può non parlare di *confini* che possono essere sia esterni che interni; i primi definiscono famiglie estese e famiglie nucleari, i secondi i vari sottosistemi familiari e chi

⁵ Guerney B., Rosman B., Schumer F., *Families of the slums*, Basic Books, New York 1967

partecipa alle sue transazioni e in che modo: chi dovrebbe essere in contatto con chi e su che cosa. La loro funzione è quella di proteggere la differenziazione del sistema, affinché la famiglia funzioni bene i confini fra i sottosistemi devono essere sufficientemente chiari e definiti in maniera tale da far sì che i membri del sottosistema possano esercitare le loro funzioni senza inappropriate interferenze e nello stesso tempo possano mantenere il contatto con gli altri. Minuchin evidenzia infatti come “ciascun sottosistema familiare ha specifiche funzioni e fa specifiche richieste ai suoi membri. Lo sviluppo delle capacità interpersonali è strettamente legato alla libertà che ogni sottosistema ha rispetto all’interferenza da parte degli altri”⁶. I principali sottosistemi individuati sono quello coniugale, quello genitoriale e quello fraterno, i confini dovrebbero essere così saldi da proteggere il sano sviluppo del sottosistema e di conseguenza la crescita dell’individuo, potremo paragonarli alla membrana di una cellula che deve mantenere un certo grado di permeabilità pur fungendo da barriera, in questo modo sarà possibile mantenere la vitalità della famiglia e promuovere la crescita dell’individuo.

La chiarezza dei confini è dunque un importante parametro per valutare il funzionamento delle famiglie che possono essere tutte immaginate lungo un continuum ai cui due poli troviamo da un lato confini diffusi, scarsa differenziazione e dunque l’invischiamento, dall’altro confini troppo rigidi e dunque disimpegno.

confini rigidi
(famiglie disimpegnate)

confini chiari

confini diffusi
(famiglie invischiate)

La famiglia invischiata è completamente rivolta su se stessa, orientata alla costruzione di un proprio microcosmo, c’è un alto grado di comunicazione e di coinvolgimento fra i componenti, la differenziazione è molto debole e sfumata, il senso di appartenenza è invece molto intenso. I figli possono vivere per i genitori e lasciar perdere la relazione con i fratelli, possono essere genitorializzati o infantilizzati, i coniugi possono non saper affrontare i loro problemi di coppia e le famiglie estese vengono risucchiate o isolate. Questo tipo di sistema può non essere in grado di modificarsi ed adattarsi di fronte a circostanze stressanti, la mancanza di differenziazione scoraggia l’esplorazione e il padroneggiamento dei problemi, nei bambini vengono inibite le capacità cognitive ed affettive. La risposta ad ogni variazione da ciò che è usuale arriva con straordinaria ed eccessiva rapidità ed intensità emotiva in quanto separazione e cambiamento creano disgregazione negli altri. Whitaker sottolinea come nei sistemi con confini diffusi la pressione emotiva costringa ad essere leali alle esperienze del passato a discapito dell’adattamento delle proprie percezioni del mondo e di se stessi ai tempi e alle situazioni che mutano.

⁶ Minuchin S., Rosman B. L., Baker L. *Famiglie psicosomatiche*. Cap. 3, pag 62, Astrolabio, Roma 1980

Al contrario nelle famiglie disimpegnate la comunicazione è molto difficile, gli individui funzionano autonomamente ma mancano completamente il senso di appartenenza e di lealtà. E' impossibile richiedere aiuto e sostegno in caso di necessità, non c'è interdipendenza fra le persone che si muovono in orbite isolate fra loro. Questo tipo di sistema tende a non rispondere nemmeno quando una risposta è necessaria. Il confine è troppo netto ed impermeabile.

Là dove invece il confine è chiaro e giustamente permeabile, la differenziazione e l'individuazione distinguono i membri fra loro. Ognuno può avere le proprie percezioni senza che si parli in sua vece e senza "essere interpretato" dagli altri, i figli non sono accomunati in modo anonimo e i genitori non vengono percepiti in maniera "globale".

Anche Boszormenyi-Nagy sottolinea l'importanza del confine pur utilizzando un altro linguaggio, egli parla infatti di "frontiera" fra gli agenti che si riferiscono al sé e quelli che si riferiscono invece al non-sé. La definisce come quella capacità discriminante che consente che ci siano momenti di identificazione, di fusione e di differenziazione evitando di creare caos e confusione. Quanto più la demarcazione fra sé e non-sé, la frontiera, di un individuo è consistente, tanto più il soggetto sarà protetto dall'ansia della perdita dell'oggetto e dal timore dell'annullamento.

5. Verso l'individuazione

La famiglia "sana" è un sistema che ha la capacità di cambiare mantenendo la sua integrità e assicurando crescita e continuità ai suoi membri. E' proprio all'interno di questo duplice processo di continuità e crescita che si forma "l'individuo" che deve rinegoziare costantemente il suo bisogno di appartenenza con il bisogno di separarsi e rendersi autonomo.

Definire il sé ed individuarsi, sono sinonimi di differenziazione. Punto centrale con le famiglie invischiate è dunque quello di capire in che misura i componenti hanno un sé scarsamente differenziato o completamente indifferenziato o ancora presentano un attaccamento emotivo non risolto. L'obiettivo più importante è quello di aiutarli a migliorare il livello di differenziazione del sé, a ritrovare la propria individualità, il sé reale ed autentico nei rapporti con gli altri ed ancora ad acquisire il controllo della propria reattività emotiva alla famiglia. Bisogna però fare attenzione a non confondere tutto ciò con un taglio netto dei rapporti con la propria famiglia; individuarsi, separarsi, non significa infatti porre un confine fisico, fuggire o mettere una distanza emotiva forte e basta, ma implica un lungo e difficile processo di elaborazione. Boszormenyi-Nagy insieme a diversi altri autori, sottolinea come la separazione e la differenza dagli altri, se riconosciute nel loro "equilibrio dinamico antitetico dialettico" con la vicinanza dei rapporti, costituiscano un'importante forza vitale. Evidenzia anche come la separazione che porta invece alla perdita dei rapporti, tenda ad indebolire o a

mettere in crisi più che a rafforzare. Ad un livello relazionale profondo infatti una separazione fisica può portare ad un movimento interiormente “controautonomo” legato al senso di colpa verso la propria famiglia per via del senso di lealtà. Tale senso di colpa può essere un grande ostacolo nel cammino verso l'autonomia e l'individuazione. Paradossalmente Boszormenyi-Nagy afferma dunque che è possibile individuarsi meglio attraverso un cammino interno alla famiglia, in cui si possano esplorare gli obblighi reciproci ed interdipendenti con i rispettivi sensi di colpa ad essi legati, piuttosto che attraverso un'improvvisa separazione. E' più produttivo cioè rimanere assieme ed affrontare apertamente le possibili soluzioni rispetto ai propri obblighi per raggiungere una sana indipendenza, che non attuare una fuga prematura.

5.1. Due concetti fondamentali

Bowen nel cammino verso l'individuazione pone l'attenzione sul processo di separazione emotiva che è lento e complicato e sottolinea come la misura in cui il sé si differenzia è legato al grado di differenziazione dei genitori e del clima emotivo prevalente nella famiglia di origine. Individua due concetti fondamentali: quello della *Scala di Differenziazione del sé* e quello dei *triangoli*.

La Scala di Differenziazione del sé suggerisce la diversità di tutti gli individui che possono essere classificati lungo un continuum alla cui estremità inferiore troviamo coloro che presentano livelli minimi di differenziazione o massimi di indifferenziazione, mentre in quella superiore un ideale livello di completa differenziazione.

massimi livelli di differenziazione

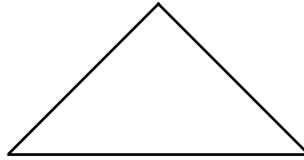
*A ciascun livello della scala le persone
presentano stili di vita diversi*

minimi livelli di differenziazione

Coloro che si situano a livello più basso della scala possono apparire come equilibrati e privi di sintomi, ma in realtà sono soggetti estremamente vulnerabili alle tensioni, con notevoli difficoltà di adattamento alla vita e con un'alta incidenza di patologie e di problemi. Nella zona più alta si troverebbero invece persone con una maggiore tolleranza ed adattabilità allo stress e con più risorse per affrontare situazioni problematiche.

Per quanto riguarda il concetto di triangolo, Bowen li definisce come “le molecole” della famiglia.

Hanno delle regole ben precise che funzionano in modo perverso: più si cerca di cambiare la relazione fra due elementi del triangolo più è possibile che



si rafforzino proprio quegli aspetti che si volevano modificare. Bowen vuole in questo modo sottolineare come, quando un individuo si relaziona ad un altro all'interno di un campo emotivo accada che meno si è differenziati più, in caso di tensioni, si viene mossi come pedine. I sistemi non cambiano nonostante la riorganizzazione se il cambiamento in questione non influenza i triangoli rilevanti. Il triangolo più importante è quello fra se stessi ed i genitori in quanto è in quest'ultimo che le persone sviluppano modelli di relazione triangolari che rimangono relativamente fissati nelle relazioni future. Un cambiamento all'interno di una parte del sistema viene seguito da un cambiamento compensatorio dalle altre parti del sistema per preservare l'equilibrio familiare, la tendenza è all'omeostasi. Man mano che un soggetto avanza verso l'individuazione e comincia a poter vedere i triangoli e il suo contributo nei modelli reattivi familiari, può cominciare il difficile e complesso processo di differenziazione dai miti familiari, dalle distorsioni e dai triangoli che prima non riusciva a vedere. Il mito familiare ha infatti un peso notevole per la famiglia e gli individui in quanto con esso viene trasmesso un modello di valore "prescrittivo" a cui devono tutti aderire sotto la pressione di legami di lealtà e debiti morali. Il mito diviene la struttura di riferimento nella costruzione di un'identità personale, è ad esso che ci si riferisce quando è necessario attribuire un "significato" alle relazioni o ai comportamenti sia propri che degli altri. Per l'individuo differenziarsi ed elaborare i miti familiari significa poter separarsi e distanziarsi da essi, ma nello stesso tempo poter accettare e fare proprie quelle parti che non sono di ostacolo per la ricerca di un'identità autonoma.

Questo uscire ed entrare, separarsi ed appartenere è proprio ciò che permette a ciascuno di affermare la propria individualità sentendo di far parte del gruppo senza sentimenti di colpa o di tradimento e percependo che il resto della famiglia non lo tratta come "diverso" e quindi non lo rifiuta.

Whitaker sottolinea come aiutare una famiglia a procedere verso la ricerca dell'individuazione significa prevedere e stimolare una prima separazione che deve avvenire a livello generazionale: prima che gli individui riescano a distaccarsi e individuarsi, le generazioni devono individuarsi e distaccarsi.

5.2. *La differenziazione del sé e la relazione "da persona a persona"*

Ai tentativi di differenziazione si oppongono le forze emotive tendenti alla coesione, tali forze sono quelle che portano all'utilizzazione del "noi" per defi-

nire cosa “pensiamo o sentiamo” o che portano un individuo a definire il sé di un altro: “i miei figli pensano che..., mia moglie si sente così...ecc.”. Ancora si dà la precedenza agli altri piuttosto che a se stessi, l'imperativo è sacrificarsi e provare sentimenti di devozione e compassione per gli altri, assumersi la responsabilità del loro benessere. Le forze che tendono alla differenziazione sono invece quelle che pongono l'accento sull'io: “io credo, io penso, io sono...”, non c'è attribuzione di credenze e pensieri propri ad altri. L'io si assume la responsabilità del proprio benessere e non di quello degli altri, né gli attribuisce il proprio.

Ad ogni piccolo passo in avanti verso la differenziazione, corrisponde sempre un piccolo squilibrio emotivo del sistema familiare che dovrà riassetarsi e probabilmente tenterà di bloccare il cambiamento; se l'individuo che si sta differenziando riuscirà a mantenere la propria posizione con tranquillità e solidità, ma senza contrattaccare, la reazione emotiva degli altri sarà breve e presto esprimeranno la loro approvazione.

Lungo la strada dell'individuazione Bowen ritiene sia fondamentale sperimentare all'interno della famiglia quelle che lui definisce “relazioni da persona a persona”. Afferma che ciascun genitore debba instaurare un rapporto individuale con ogni figlio, tale tipo di relazione sarebbe infatti una situazione *ideale* in cui due persone possono comunicare su una vasta gamma di argomenti personali senza dover inserire terzi o parlare di cose. In questo modo si potranno costruire rapporti più vivi e riconoscere meglio vecchi modelli, ma soprattutto si attiverà una risposta familiare al tentativo di detriangolarsi. Per fare ciò è comunque necessario riuscire a definirsi il più possibile nelle relazioni con gli altri e accettare la responsabilità di se stessi.

Ciò che deve essere chiaro è che “uno sforzo di differenziazione riuscito è fatto solo per se stessi”⁷. Se il presupposto è questo e il tentativo è riuscito, il sistema ne trarrà immediatamente vantaggio, altrimenti, se lo sforzo di differenziazione è fatto per aiutare gli altri o nel tentativo di essere apprezzati ed approvati, allora in realtà è un tentativo di coesione mascherato che non farà che accrescere lo stress familiare. Bowen sottolinea come la differenziazione non abbia tanto a che fare con i comportamenti quanto con l'essere emozionale della persona e con la sua integrità personale; può essere definita come la capacità di essere il proprio aggregato di cellule mentre si continua ad appartenere e ad avere comunque legami con un gruppo più esteso. E' un processo che dura tutta la vita e nessuno si avvicina all'obiettivo per più del settanta per cento.

6. Dall'individuo alla coppia

Da quanto affermato fino ad ora emerge come sia importante per la qualità della vita potersi “individuare” e differenziare, ma è anche opportuno tenere pre-

⁷ Bowen M. *Dalla famiglia all'individuo*. Cap. 3, pag. 116, Astrolabio, Roma 1979

sente che una differenziazione totale del sé è qualcosa di puramente utopico. Non esistono al mondo individui completamente differenziati e famiglie in cui il fenomeno della fusione emotiva non sia presente, in realtà è un fenomeno “universale” che si caratterizza però per intensità diverse, ed è proprio quest’ultima, l’intensità, a determinarne il grado di patologia.

Lavorare con le famiglie invischiate è molto impegnativo in quanto nessun membro è tanto libero da essere autonomo e indipendente, la simbiosi familiare inibisce le individualità dei singoli portandoli ad essere estremamente dipendenti gli uni dagli altri, e così timorosi di perdere il sostegno reciproco che sono tutti istintivamente e segretamente d’accordo nel ‘non smuovere le acque’. Mantengono in questo modo la loro unità a prezzo dell’individualità, nessuno osa essere veramente se stesso fino al punto di confondersi nell’altro.

Il percorso verso l’individuazione è estremamente affascinante, è una sfida all’esistenza, è lo scopo della vita di tutti coloro che desiderano conquistare la libertà e la conoscenza in un sistema di relazioni *aperto*. Con l’espressione “sistema di relazioni aperto” mi riferisco ad un sistema in cui è possibile esprimere un certo numero di pensieri, sentimenti, emozioni e riflessioni ad un’altra persona che potrà a sua volta rispondergli in maniera analoga, libera da vincoli di lealtà eccessivi. Al contrario un sistema chiuso assume la connotazione di un “riflesso emotivo automatico”⁸ che protegge il proprio sé dall’ansia dell’altro portando ad evitare argomenti che si ritengono tabù per chi ci è di fronte.

Whitaker propone un’immagine della vita degli individui a mio avviso estremamente significativa, la paragona ad una nave in mezzo al mare al cui timone c’è la famiglia che la deve guidare. Sottolinea in questo modo l’importanza del senso di *appartenenza* alla famiglia, del non essere soli, che non esclude però il desiderio e la possibilità di individuarsi. *Appartenere* e *individuarsi* sono dunque due facce della stessa medaglia che possono e devono coesistere; non bisogna confondere il senso di appartenenza con la fusione e con l’indifferenziazione che portano alla creazione di sistemi eccessivamente invischiati e patologici. Raggiungere un adeguato senso di appartenenza mantenendo l’individualità costituisce il primo passo verso la possibilità di costruire un buon rapporto di coppia ed avvicinarsi all’assunzione di un sano rapporto genitoriale. Sintetizzando potremmo dire che il processo implica tre tappe: famiglia, individuo, coppia. Claudio Angelo afferma che non ci si può unire in maniera soddisfacente se prima non ci si è separati da un rapporto in cui ciascuno dei partecipanti non è in grado di riconoscere il proprio spazio personale. Whitaker sottolinea la qualità paradossale del rapporto di coppia, afferma che due persone che vivono insieme sono sempre più vicine e allo stesso tempo crescono anche a livello individuale; la cosa bizzarra sta proprio nel fatto che più sono vicini più sono o dovrebbero essere separati. Se non riescono infatti a separarsi non possono aumentare l’intimità, inoltre se non possono aumentare la

⁸ Bowen M. *Dalla famiglia all’individuo*. Cap. 4, pag. 140, Astrolabio, Roma 1979

loro individualità non possono aumentare nemmeno il loro stare insieme. Se i partner non hanno raggiunto un buon livello di individuazione e appartengono ad un sistema invischiato, può accadere che nonostante sia stato il genitore stesso a spingere il figlio al matrimonio, il messaggio implicito può essere che quest'ultimo sia una persona ingrata che abbandona gli altri. Ciò lo blocca in rapporti di lealtà carichi di sensi di colpa. Normalmente un giovane stringe legami intimi all'esterno della famiglia e col tempo diventano più importanti delle relazioni interne. C'è cioè una "transizione", un passaggio dalla propria famiglia d'origine ad una nuova che viene creata con la scelta di un compagno. Quando per il tipo di organizzazione familiare è necessario che il giovane rimanga coinvolto a casa si sviluppano dei meccanismi tali da impedire il costituirsi di relazioni intime al di fuori del sistema per cui tutti i suoi tentativi di coinvolgimento esterni finiscono con l'abortire oppure come accennato prima il giovane si sposa, ma il matrimonio è particolare poiché invece di costruire una nuova famiglia, il coniuge viene completamente assorbito dalla famiglia di origine: il matrimonio è dunque consentito ma solo con il patto implicito che il coniuge non si porterà via il figlio ma sarà solo "un'aggiunta" alla famiglia.

Nella coppia nella fase di innamoramento come anche nel primo periodo della convivenza o del matrimonio si aderisce alla speranza di ciascuno di un genitore idealizzato che fornirà ciò che una persona cerca e di cui ha bisogno. Se però aspettative e richieste sono eccessivamente alte, diventa inevitabile che il partner sia fonte di delusione e frustrazioni.

7. La costituzione di un nuovo nucleo familiare

Possiamo dunque affermare che il tipo di relazione fra i singoli membri della coppia e le loro famiglie di origine può essere contrassegnata da:

- ipercoinvolgimento (e quindi invischiamento),
- distanziamento emotivo (cioè formalità dei contatti),
- distacco (lo "sbattere la porta", andarsene pensando di essere cresciuti o autonomi),
- separazione (cioè il riconoscimento della propria appartenenza unita ad un chiaro senso di sé).

Vediamo ora cosa succede quando arriva un figlio e il tipo di "funzione" che può svolgere rispetto ai nuclei di origine dei genitori.

7.1. Dalla coppia coniugale a quella genitoriale: la nascita di un figlio

Già Freud aveva sottolineato come la nascita di un figlio dia l'opportunità di provare il senso di appartenenza e di combattere la morte. Due persone si metto-

no insieme per realizzare qualcosa e un figlio è una bella cosa da realizzare. La nascita di un figlio permette di stabilire “che cosa” delle famiglie di origine verrà continuato, è un prodotto comune di storie diverse. In una relazione di coppia funzionale il figlio è atteso e riconosciuto come qualcosa di “diverso” pur partendo da una situazione di unità, mentre in una coppia disfunzionale il figlio è colui che realizza “in toto” il desiderio genitoriale oppure è il risultato di una qualche colpa da scontare o ancora il ricettacolo delle angosce dei partners; in tali configurazioni il figlio diventerà il sicuro alleato, il piccolo invasore o il grande malato. Freud parla di una relazione narcisistica dei genitori con i figli, inizialmente il loro amore per i figli non sarebbe altro che il loro amore per se stessi, se tale relazione rimane predominante il rischio è di generare patologia, al contrario, se gli scenari narcisistici della genitorialità vengono superati ed integrati nello sviluppo armonico delle relazioni genitori-figli ci potrà essere equilibrio e salute. Ma cosa succede quando arriva un figlio?

I motivi che spingono una coppia ad avere un figlio possono essere diversi:

- desiderio di dimostrare la propria capacità di essere buoni genitori,
- desiderio di confrontarsi col partner o con i propri genitori,
- farne dono ad altri,
- ricevere gratificazioni sul piano affettivo,
- desiderio legato alla tendenza ad identificarsi con un bambino prolungamento di sé nel tempo,
- senso di completamento della famiglia.

L'arrivo di un bambino nella coppia determina inevitabili cambiamenti non solo negli schemi di comportamento e di relazione che la coppia ha ormai elaborato, ma anche nella “configurazione psicologica del gruppo familiare”. Un bambino chiede, sollecita, le sue attività determinano necessariamente mutamenti negli atteggiamenti e nelle dinamiche interpersonali dei genitori. Tutto questo richiede un alto grado di flessibilità all'interno della coppia, corrisponde dunque ad un momento evolutivo particolare e di crisi: possono riaffiorare nella coppia problematiche rimosse o non risolte che riguardano i propri genitori, timori e sentimenti negativi che inducono a sentirsi inadeguati. O ancora possono venire fuori sentimenti di colpa di fronte alla percezione di una “usurpazione del ruolo”, timori di non saper svolgere i nuovi compiti che la situazione richiede e di dover confrontarsi con una maggiore validità genitoriale del partner. Tutto ciò incide sulla relazione di coppia accentuando o creando tensioni in un momento molto delicato della coppia stessa e non solo, la nascita di un bambino è infatti un momento critico per più generazioni! La nascita di un nipote pone in secondo piano il ruolo genitoriale che gli attuali nonni avevano fino ad allora esercitato e definisce come genitori i loro figli. Va inoltre considerato che diventando nonni essi devono spartire il loro nuovo ruolo con altri, parenti acquisiti cui non sono affettivamente legati. Se questa crisi nei rapporti transgenerazionali viene superata, può garantire al bambino maggiori punti di riferimento e di appoggio.

A volte può accadere che una sfiducia di fondo nel figlio o nel partner o anche solo la paura di perdere il ruolo genitoriale, ponga i nonni in una situazione competitiva che li porta ad ostentare le loro competenze e a voler assumere verso il nipote un ruolo genitoriale. La comparsa di queste dinamiche, ma anche solo la paura che si concretizzino, possono indurre atteggiamenti ostili o ambivalenti verso i propri genitori e i suoceri e sensi di inadeguatezza che possono portare poi una certa irritazione nei confronti del bambino che nascendo ha suscitato il problema.

La nascita di un bambino è in realtà dunque davvero un evento portatore di grandi gioie ma anche paure e preoccupazioni; la maggior consapevolezza dei giovani di oggi di queste dinamiche può avere quindi un ruolo molto significativo sui tempi e sulla maturità con cui affrontare questo periodo di transizione e di cambiamenti.

8. I dati della ricerca: vissuti e aspettative

8.1. Aspettative e figli

Nell'ambito della nostra ricerca e sulla base di quanto detto, ci è sembrato opportuno affrontare il tema delle aspettative rispetto all'evento "nascita di un figlio". In particolare ci siamo chiesti quale fossero le credenze più comuni su questo avvenimento: cosa pensano i giovani? In che direzione porta questo cambiamento? Verso un miglioramento o un peggioramento della qualità della vita? Cosa succederà nelle relazioni con gli altri sia a livello familiare che amicale? Si acquisterà sicurezza? Ci si sentirà più soddisfatti? Si andrà incontro ad un miglioramento generale o al contrario ci sarà un "tracollo" della situazione? Analizzando i risultati ottenuti emerge una visione sostanzialmente positiva rispetto all'arrivo di un figlio: una buona parte della popolazione indagata, e direi una netta maggioranza (si veda tabella⁹ di seguito), ritiene infatti che aumentino e migliorino sia la sicurezza personale che il rapporto di coppia e la realizzazione personale nonché le relazioni con le proprie famiglie di origine e la soddisfazione nel modo di trascorrere il tempo. Solo per quanto riguarda l'indebolimento dei legami d'amicizia e le frustrazioni lavorative, il campione indagato tende a spaccarsi in due.

In particolare si è visto che sono le donne a temere maggiori frustrazioni lavorative, ben l'11% in più rispetto ai partner uomini. Ma è solo in questo parametro che uomini e donne sembrano un minimo differenziarsi nelle loro credenze in quanto per il resto le percentuali rilevate non sono significative. Per quanto riguarda i legami di amicizia sembra che un 14% in più di coloro che hanno un primo figlio giovani, o meglio fra i 20 e i 24 anni, percepiscano un indeboli-

⁹ La tabella 1 è stata ricavata in base ai dati ottenuti dalla domanda 42 del questionario.

Tab 1

PARAMETRI	%
Maggiore sicurezza	73%
Migliore rapporto di coppia	82,5%
Maggiore realizzazione personale	71%
Maggiori frustrazioni lavorative	49%
Migliore rapporto di coppia	86%
Migliori legami di amicizia	48,5%
Maggiore soddisfazione tempo libero	78%

mento dei legami rispetto a coloro che li hanno più tardi, soprattutto dai 30 in poi. Ciò sarebbe un po' come dire che forse una coppia dopo i 30 anni è più solida e flessibile e dunque più in grado di rinegoziare i legami amicali e di accogliere ed adattarsi ai cambiamenti che un bambino porta inevitabilmente a casa e fuori. L'indebolimento dei legami che si presenta in ambito amicale, non sembra invece assolutamente riflettersi per il legami con le famiglie d'origine che sembrano invece rafforzarsi e migliorarsi a qualsiasi età. Dalla tabella sopra riportata si evince anche come la popolazione indagata tenda a vedere un generale miglioramento della situazione con l'arrivo di un figlio, è infatti solo per quanto riguarda le preoccupazioni lavorative ed i legami amicali che sembrano esserci più incertezze tanto da spaccare in due il campione.

8.2. Vissuti e ruoli

Dai nostri dati è poi emersa la tendenza degli individui a collocarsi in quei parametri socialmente considerati con una valenza più positiva:

Tab 2¹⁰

<i>Percezione di sé</i>		<i>Percezione di sé</i>	
Attivo	88%	Accettante	86%
Calmo	53%	Sicuro	77%
Estroverso	69%	Ansioso	45%
Allegro	88%	Paziente	59%
Facile	55%	Giocosso	65%
Ordinato	55%	Soddisfatto	85%
Indipendente	84%	Socievole	83%
Deciso	88%	Intelligente	96%
Forte	73%	Generoso	85%
Fiducioso	78%	Vivace	88%
Tollerante	76%	Possessivo	58%
Affettuoso	85%	Impulsivo	50%
Intraprendente	67%		

¹⁰ La tab.2 è stata ottenuta in base ai dati ricavati dalla domanda 44 del questionario

Inoltre separando maschi e femmine sembrano non esserci differenze significative; tuttavia ci sono alcuni parametri in cui la differenza di genere si fa più sentire, mi riferisco in particolare a:

- ordine \Rightarrow sembra che il 16% dei maschi si senta meno ordinato e le partner lo confermano;
- forza \Rightarrow le donne si percepiscono più fragili per un buon 17% in più rispetto ai maschi che confermano tale percentuale nella percezione della partner elevandola leggermente ad un 20%;
- fiducia \Rightarrow anche qui le donne si sentono come più paurose rispetto agli uomini per un 17% in più che nuovamente viene confermato da quest'ultimi e portato ad un 20%;
- ansia \Rightarrow nuovamente le donne si sentono più ansiose rispetto agli uomini (17%) che confermano tale percentuale;
- affettuosità \Rightarrow il 10% delle donne sente l'uomo come non affettuoso anche se quest'ultimo non conferma tale percezione rispetto a se stesso;
- generosità \Rightarrow le donne sentono gli uomini per un 11% in più avari di quanto non lo sentano loro stessi.

Incrociando i vari dati raccolti con l'età al primo figlio, è emerso che la variabile ordinato/disordinato non sembra influire sul ritardo alla genitorialità al contrario di quello che accade per il sentirsi fragili e paurosi, che, anche se in maniera blanda sembra esercitare una certa influenza. Un certo ritardo si presenta anche in coloro che risultano più sul versante della passività. Là dove il partner è considerato più distaccato e dove ci si considera più distaccati e dunque meno affettuosi il ritardo è invece più marcato e arriva ad un 15%. Ma il dato più interessante riguarda coloro che non si sentono particolarmente generosi, sono loro infatti che riportano più ritardo al primo figlio (18%).

Soffermandoci poi sul come i nostri giovani adulti svolgono o pensano di svolgere il loro ruolo genitoriale, i dati raccolti sembrano confermare e tendere a migliorare quelli che riguardano la percezione del proprio modo di essere. Mentre ad esempio, l'85% del nostro campione si percepisce come affettuoso, saliamo ben al 99% nel momento in cui ci riferiamo al modo in cui svolgono o vorrebbero svolgere tale ruolo. Per quanto riguarda il fattore ansia sembra alzarsi leggermente e le donne sono quelle che ritengono di esserlo maggiormente. In termini di forza e fiducia le donne confermano la loro fragilità e paura rispetto all'essere mamme. In nessun caso le differenze fra maschi e femmine sembrano essere significative nello svolgere il ruolo genitoriale, nemmeno in quei parametri che culturalmente tendono a vedere gli uomini più distratti, autoritari e assenti, al contrario i papà di oggi si lascerebbero coinvolgere tanto quanto le mamme. L'unica differenza un po' più rilevante ma sempre non statisticamente significativa si riscontra nel parametro "*che controlla/che lascia fare*", in questo caso sembra che le mamme tendano a sentirsi o pensano che saranno molto controllanti per un 15% in più rispetto ai papà o futuri papà. Le differenze fra maschi e

femmine sono un po' più marcate se si fa riferimento ai padri e alle madri dei nostri intervistati, è un po' come se si volessero modificare i modelli genitoriali smussando quelle caratteristiche che si ritengono siano state più deleterie e/o negative rispetto alla propria storia personale. Particolarmente utile a tal proposito è la seguente tabella¹¹:

Tab. 3

	<i>Come svolgerebbe il ruolo materno/paterno</i>	<i>Caratteristiche materne</i>	<i>Caratteristiche paterne</i>
<i>Affettuoso/a</i>	99%	89,5%	79%
<i>Ansioso/a</i>	52%	71%	31%
<i>Triste</i>	13%	26%	22%
<i>Insicuro/a</i>	16%	32%	15%
<i>Disordinato/a</i>	23%	20%	33%
<i>Indipendente</i>	68%	55%	78%
<i>Deciso/a</i>	90%	71%	85%
<i>Fragile</i>	13%	43%	18%
<i>Pauroso/a</i>	21%	44%	18%
<i>Distaccato/a</i>	4,5%	14%	25%
<i>Passivo/a</i>	100%	14%	17%
<i>Accettante</i>	91%	79%	73%
<i>Disponibile</i>	99%	90%	84%
<i>Autoritario/a</i>	49%	41%	63%
<i>Attento/a</i>	97,5%	90%	78%
<i>Impaziente</i>	15,2%	26%	40%
<i>Serio/a</i>	19%	38%	54%
<i>Presente</i>	96%	94%	78%
<i>Che controlla</i>	73%	70%	58%
<i>Comprensivo/a</i>	97%	90%	77%
<i>Possessivo/a</i>	62%	59%	50%
<i>Impulsivo/a</i>	38%	43%	42%
<i>Soddisfatto/a</i>	97%	92%	86%

Riferendoci a questa tabella è possibile delineare due profili diversi dei padri e delle madri in base a come sono stati percepiti. I padri sembrano essere vissuti come più disordinati, più indipendenti, decisi, forti, autoritari e sicuri ma anche meno presenti e più distaccati. Le madri risultano invece molto più ansiose e fragili, ma anche più affettuose, più attente, pazienti e comprensive. Il dato che però colpisce maggiormente è quello che riguarda il fattore ansia, sono infatti ben il 40% in più le mamme vissute come ansiose rispetto ai padri, anche l'insicurezza, la paura e la fragilità sembrano essere più familiari alla linea femminile che non a quella maschile.

E' interessante, a mio avviso, soffermarsi sui dati che riguardano gli uomini e la figura paterna. Come già accennato il padre infatti è stato sempre visto con

¹¹ La tab.3 è stata ricavata dal confronto delle risposte alle domande 47, 48, 49.

una funzione più periferica ed orientata verso l'esterno: riprendendo la metafora withakeriana della ruota, il padre corrisponderebbe al cerchione, è colui che si preoccupa di proteggere la famiglia dai pericoli esterni, utilizzando un'espressione più gergale, potremmo dire che è colui che "porta il pane a casa". Gli viene culturalmente attribuito un ruolo secondario nell'allevamento del "suo" bambino, almeno nei primi anni di vita; non viene considerato indispensabile se non come sostegno alla madre. E' un po' come se venisse tagliato fuori dalla sfera emotiva del bambino per occuparsi dei bisogni più materiali. Col passare degli anni questa concezione è andata via via modificandosi, al padre viene ora riconosciuto un rapporto molto precoce con il figlio e quindi incluso nel suo mondo emotivo. A meno che non sia infatti "assente", il bambino lo percepisce come possibile interlocutore e ne sperimenta la sua competenza. Dai nostri dati emerge un maggiore desiderio degli uomini di essere coinvolti in tale rapporto e di orientarsi sempre più all'interno della famiglia occupandosi anch'essi che cure e affetto siano sufficienti. In particolare può essere utile confrontare alcuni parametri più significativi rispetto a questo, riguardanti il come gli uomini svolgono o pensano di svolgere il ruolo paterno e il come hanno percepito quello svolto dal proprio padre.

Tab. 4

	<i>Come svolgerebbe il ruolo materno/paterno</i>	<i>Caratteristiche paterne</i>
<i>Affettuoso/a</i>	97%	77%
<i>Distaccato/a</i>	6%	29%
<i>Disponibile</i>	99%	84%
<i>Attivo/a</i>	95%	75%
<i>Presente</i>	94%	76%

Come si evince dalla tabella¹² sopra riportata, ben il 20% in più vuole essere un padre *affettuoso* e *attivo*, il 23% in più vorrebbe essere maggiormente coinvolto e dunque meno distaccato di quanto non lo sia stato il proprio genitore. Ed ancora, un 15% in più vuole essere più *disponibile* ed un 18% in più *presente*.

Dall'analisi dei dati che riguardano più specificatamente la percezione della propria madre, sembra che l'aver madri tristi, insicure e dipendenti, nonché possessive, sia collegato ad un certo ritardo nell'aver i primi figli. Spesso fattori quali la dipendenza e l'insicurezza sono due aspetti molto collegati al fenomeno dell'invischiamento e possono portare facilmente alla formazione di quei patti impliciti, taciti e silenti che creano un sistema di lealtà invisibili e che impediscono o ritardano lo svincolo e l'uscita dalla famiglia influenzando e posticipan-

¹² La tab. 4 è stata ricavata dal confronto di alcuni parametri delle domande 47 e 49 con riferimento alle sole risposte degli uomini.

do così tutte le tappe successive. Anche la paura incide sul ritardo nel fare figli, chi sente la propria madre paurosa ne porta di più e lo stesso vale per coloro che sentono le madri più distaccate.

Se ci riferiamo invece all'analisi di quei dati che riguardano la percezione del padre emerge come siano le caratteristiche della possessività e della serietà ad avere una certa influenza sul ritardo con cui si approda al ruolo genitoriale.

8.3. Il rapporto padre/figlia e madre/figlio

Un aspetto a mio avviso molto interessante, è quello che riguarda come le femmine hanno percepito il proprio padre, l'immagine che se ne sono fatte, e come i maschi hanno percepito invece le proprie madri. Ad un primo impatto sembrerebbero essere ancora influenti le dinamiche edipiche soprattutto rispetto alla relazione delle donne con il proprio padre. Se infatti mediamente sia maschi che femmine attribuiscono gli stessi valori al padre, è anche vero che le figlie li collocano più sui versanti estremi, ad esempio se si vive generalmente la figura paterna come affettuosa, per le donne è *molto affettuosa*. Lo stesso accade per altri parametri quali la tranquillità, l'allegria, la sicurezza, l'ordine, l'indipendenza la decisione, la forza, la fiducia, il coinvolgimento.

Nella seguente tabella possiamo osservare le percentuali attribuite negli "estremi" ai padri differenziandole in base al sesso.

Tab. 5

	<i>M</i>	<i>F</i>		<i>M</i>	<i>F</i>
<i>Affettuoso</i>	34%	39%	<i>Disponibile</i>	35%	43%
<i>Tranquillo</i>	26%	40%	<i>Autoritario</i>	18%	23%
<i>Allegro</i>	27%	35%	<i>Attento</i>	33%	35%
<i>Sicuro</i>	39%	45%	<i>Paziente</i>	20%	22%
<i>Ordinato</i>	28%	33%	<i>Serio</i>	16%	17%
<i>Indipendente</i>	45%	46%	<i>Presente</i>	36%	40%
<i>Deciso</i>	45%	47%	<i>Che controlla</i>	16%	23%
<i>Forte</i>	38%	40%	<i>Comprensivo</i>	23%	28%
<i>Fiducioso</i>	30%	34%	<i>Possessivo</i>	9%	17%
<i>Coinvolto</i>	29%	33%	<i>Controllato</i>	18%	23%
<i>Attivo</i>	38%	44%	<i>Soddisfatto del ruolo di padre</i>	46%	51%
<i>Accettante</i>	22%	24%			

Come possiamo infatti notare dalla tabella¹³, le donne sembrano attribuire ai propri padri in maniera abbastanza preferenziale tutte quelle caratteristiche ritenute socialmente più positive, sembrano essere meno in grado rispetto agli uomini

¹³ Tabella ottenuta in riferimento alla domanda 49 del questionario considerando la differenza di genere nei valori massimi.

ni di mantenere obiettività. Le femmine percepiscono i padri come più affettuosi, più tranquilli più allegri, più sicuri, più ordinati, più decisi, più forti, più coinvolti, più accettanti, più attenti, più giocosi più possessivi e più impulsivi. Se guardiamo invece in media le percezioni di queste caratteristiche rispetto ai padri, possiamo notare che in realtà queste differenze fra maschi e femmine sembrano annullarsi; ad esempio come si può notare dalla tabella che segue¹⁴, se un 5% in più delle donne ritiene il padre molto comprensivo, in totale il 77%, sia sul versante maschile che su quello femminile, lo sente comprensivo.

Tab. 6

	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>
Molto comprensivo	23%	28%
comprensivo	30%	22%
sufficientemente comprensivo	24%	27%
TOTALE	77%	77%

Più o meno lo stesso discorso vale per parametri quali la disponibilità, la pazienza e il controllo:

Tab. 7

	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>
Molto disponibile	35%	43%
disponibili	28%	22%
sufficientemente disponibile	20%	18%
TOTALE	83%	83%

Tab. 8

	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>
Molto paziente	20%	22%
paziente	23%	22%
sufficientemente paziente	17%	15%
TOTALE	60%	59%

Tab. 9

	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>
Molto controllante	16%	23%
che controlla	24%	19%
sufficientemente controllante	18%	16%
TOTALE	58%	58%

¹⁴ Le tabelle 6, 7, 8 e 9 sono state ricavate sempre dalla domanda 49 del questionario soffermandosi sui valori al dettaglio

Vediamo ora invece come vengono percepite le madri negli estremi e se la tendenza delle donne a collocare negli estremi si conferma o invece sono i maschi questa volta a farlo. Nella tabella che segue¹⁵ riportiamo dunque i valori “estremi” attribuiti alle madri.

Tab. 10

	<i>M</i>	<i>F</i>		<i>M</i>	<i>F</i>
<i>Affettuoso</i>	62%	45%	<i>Disponibile</i>	48,5%	48%
<i>Tranquillo</i>	14%	17%	<i>Autoritario</i>	7%	10%
<i>Allegro</i>	27%	27%	<i>Attento</i>	47%	54%
<i>Sicuro</i>	28%	28%	<i>Paziente</i>	21%	31%
<i>Ordinato</i>	45%	46%	<i>Serio</i>	6%	9%
<i>Indipendente</i>	9%	11%	<i>Presente</i>	56%	60%
<i>Deciso</i>	18%	17%	<i>Che controlla</i>	19%	29%
<i>Forte</i>	21%	24%	<i>Comprensivo</i>	38%	34%
<i>Fiducioso</i>	16%	20%	<i>Possessivo</i>	11%	15%
<i>Coinvolto</i>	45%	46%	<i>Controllato</i>	11%	18%
<i>Attivo</i>	38%	47%	<i>Soddisfatto del ruolo di padre</i>	54%	53%
<i>Accettante</i>	21%	23%			

Come possiamo notare, ci sono maggiori oscillazioni rispetto alla tabella dei padri, come se fosse un po' più difficile per i figli riuscire ad inquadrarle. La tendenza a collocarle sugli estremi delle donne rimane in minima parte e le differenze, come per i padri, tendono ad abbassarsi nell'ambito dei valori medi. Un dato curioso riguarda il parametro dell'affettuosità dove i maschi sentono per un buon 17% in più rispetto alle femmine, le madri molto affettuose e mantengono tale differenza anche nei valori medi come si vede dalla tabella seguente¹⁶. Rispetto all'oscillazione dei padri la percentuale è molto più bassa, maschi e femmine si differenziano negli estremi per un blando 5% che si annulla poi nella media positiva.

Tab. 11

	<i>Madri</i>		<i>Padri</i>	
	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>
Molto affettuoso	62%	45%	34%	39%
affettuoso	27%	28%	28%	27%
sufficientemente affettuoso	5%	11%	17%	5%
TOTALE	94%	84%	79%	81%

Rispetto a questo parametro mi sembra inoltre utile specificare che quanto più le madri vengono percepite affettuose, indipendentemente dal sesso, tanto più

¹⁵ Tabella ottenuta in riferimento alla domanda 48 del questionario considerando la differenza di genere nei valori massimi

¹⁶ La tabella 11 è stata ricavata confrontando un parametro delle domanda 48 e 49 del questionario nel dettaglio

il primo figlio si equidistribuisce nelle varie fasce d'età prese in considerazione, e cioè dai 20 anni in poi. Il livello di affettuosità non sembra dunque incidere sul ritardo, ma incide in minima parte (8%) sulla scelta di averne: più è basso meno si fanno figli. Variabili che incidono, anche se in percentuali non molto elevate, sul ritardo sembrano essere il sentire le madri come rifiutanti, paurose, dipendenti, insicure e remissive e i padri come seri controllanti e possessivi.

9. Conclusioni

Risulta abbastanza evidente dall'analisi di questi dati come le persone, nel corso della loro storia evolutiva, interiorizzino le figure genitoriali, gli stili relazionali nonché le interazioni di ruolo sperimentate nella famiglia di origine e ne mantengano una certa consapevolezza che spinge a riproporle e migliorarle, almeno nelle intenzioni, con il nuovo nucleo familiare. L'individuo dunque crescendo, si configura in maniera abbastanza precisa i vari modi di svolgere i ruoli di genitore, coniuge, padre/madre, fratello/sorella, e di esercitare le relazioni fra i vari membri della famiglia. Si creano dei "copioni", delle immagini di famiglia che si riproducono in età adulta e che però portano anche ad aspettarsi che gli altri si conformino ad essi. Il formarsi una nuova famiglia e l'assumersi il ruolo genitoriale comporta dunque l'incontro di diversi mondi interni che implicano necessariamente una fase di rinegoziazione fra i coniugi delle loro immagini di famiglia per approdare ad una nuova immagine condivisa e condivisibile da entrambi. Ovviamente perché questo sia possibile è necessaria una trasformazione di sé e della propria immagine, ma anche di quella del compagno; se un individuo è riuscito ad individuarsi allora tutto ciò sarà più semplice e spontaneo. In particolare nei modelli familiari di tipo invischiato cui si faceva riferimento in precedenza, è importante che l'individuo sia riuscito ad individuare i meccanismi di lealtà invisibili e la tendenza all'inglobamento della famiglia che cerca di "risucchiarlo". Se questo non avviene il rischio è che si cerchi di inglobare anche il partner che non è detto sia disponibile in questo, ed una volta percepite le sue resistenze è molto probabile che comincino le famose "guerre con i suoceri" per cui si comincia a minare il rapporto coniugale e nel caso riescano a rimanere saldi si viene additati come traditori con il rischio di perdere completamente l'appoggio della famiglia d'origine che in genere è e dovrebbe essere una risorsa per le giovani coppie.

E' evidente come l'avvio di una nuova famiglia sia un momento particolarmente delicato che richiede ai partner di possedere delle risorse personali non indifferenti. Dai nostri dati emerge come la fragilità, la paura, la passività e l'insicurezza siano fattori che già singolarmente hanno una certa influenza, seppur molto contenuta, sul ritardo, sia che si attribuiscono a se stessi, che ai propri genitori o al partner. Possiamo dunque immaginare quanto sia probabile che tale ritardo aumenti parecchio nel momento in cui le caratteristiche sopra citate si combi-

nano in una stessa persona o nel partner. Questa ricerca conferma come sia più semplice e quindi più facile, evitare il “ritardo” quando la coppia si compone di due individui sufficientemente sicuri di sé, che non vivono la messa in discussione del loro modo di vedere e vivere le cose come un pericolo per la propria autonomia ed il prestigio personale. Anche l’aver sviluppato fiducia negli altri e la capacità di individuare e valorizzare i loro aspetti positivi senza temere di essere prevaricati è un fattore facilitante in quanto permette un atteggiamento di condivisione indispensabile per iniziare in maniera efficace un’esperienza comune.

Capitolo 4

RELAZIONE DI COPPIA, GENITORIALITÀ E ATTACCAMENTO

Rosa Bruni

“Fra gli aspetti più spinosi dell’esperienza umana con cui bisogna scendere a compromessi ci sono il nostro profondo legame con gli altri (nel campo interpersonale) e il profondo radicamento degli altri nelle nostre menti (nel mondo interno)” (Mitchell 2000)¹.

1. Introduzione

Lo sviluppo degli affetti e delle capacità cognitive preposte alla loro regolazione è strettamente correlato alle prime relazioni tra bambino e genitori. Attraverso le capacità di recettività sensibile, il caregiver principale (generalmente la madre) è in grado di sintonizzarsi con gli stati emotivi del bambino e di rispondere con espressioni mimiche, parole e comportamenti adeguati. Il processo di contenimento e di elaborazione degli stimoli sensoriali ed emotivi che si realizzano nelle prime esperienze relazionali, avviene gradualmente e così, dalle sensazioni alle emozioni, dai sentimenti alle rappresentazioni cognitive astratte, si viene costruendo la mente. Attraverso l’integrazione delle esperienze corporee e la definizione dei confini fisici del Sé e del mondo si creano le premesse per realizzare gli scambi relazionali. Gli scambi interpersonali (Husserl, 1954)², la definizione dei confini sociali, l’identificazione della causalità sociale concorrono poi alla costruzione della identità adulta.

Il rispecchiamento delle emozioni e il clima di sicurezza dell’ambiente familiare svolgono quindi un ruolo fondamentale sullo sviluppo affettivo e sulla nascita delle rappresentazioni di Sé e degli altri:

“I legami affettivi e gli stati di intensa emozione tendono a coesistere, e possono darcene atto scrittori e drammaturghi. Così, molte delle più intense emozioni umane sorgono durante la formazione, il mantenimento, la distruzione e il rinnovarsi dei legami affettivi che per questo motivo vengono chiamati a volte legami emotivi. A livello di esperienza soggettiva la formazione di un legame viene descritta come innamorarsi, mantenere un legame come

¹ Mitchell S, Il modello relazionale, Raffaello Cortina Editore, Milano, (2002)

² Husserl E. (1954) La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale. Il Saggiatore, Milano, 1961

amare qualcuno, e perdere il partner come soffrire per qualcuno. In egual modo una minaccia di perdita provoca angoscia, una perdita effettiva causa sofferenza ed ambedue le situazioni possono, inoltre, provocare collera. Infine, l'incontestato perdurare di un legame viene vissuto come fonte di sicurezza, e il nascere di un legame come fonte di gioia. Così, chiunque si occupi di psicologia e psicopatologia delle emozioni, sia negli animali che nell'uomo, deve prima o poi scontrarsi coi problemi del legame affettivo." (Bowlby, 1977)³

La relazione di coppia così come la scelta genitoriale si inscrivono in uno scenario che è al tempo stesso biologico e culturale. La prospettiva da cui guardare al fenomeno può essere allora quella evoluzionistica e in particolare, quella propria della teoria dell'attaccamento che riconosce, alla base dei comportamenti e dei sentimenti, una sorta di spinta innata, geneticamente connaturata, a ricercare e creare legami affettivi con gli altri al fine di garantire la sopravvivenza individuale e quella di specie. Tuttavia i nuovi scenari familiari, le profonde trasformazioni che hanno interessato negli ultimi decenni la famiglia e l'atteggiamento dei singoli nei confronti della stessa, richiedono un approccio alla stessa teoria evolutiva che riveda, sulle basi dei cambiamenti di paradigma culturali, lo stesso significato finalistico adattativo. Nelle società industriali occidentali i desiderata biologici possono divergere fortemente da quelli culturali e psicologici. Il desideratum culturale occidentale di affermazione e di realizzazione di sé può comportare fini obiettivi e credenze profondamente divergenti da quelli biologici, incentrati sul successo riproduttivo. Per questa ragione il significato evolutivo dei cambiamenti degli scenari di coppia e familiari non possono prescindere da questa doppia chiave di lettura, biologica e culturale insieme, soggettiva e grupppale.

Scopo del nostro lavoro è stato quello di indagare l'influenza che i fattori legati allo stile di attaccamento e alle rappresentazioni mentali dei legami svolgono sia nella creazione e nel mantenimento della relazione di coppia stabile che nella scelta genitoriale.

La nostra indagine si inserisce in un filone di ricerca iniziata dai lavori di Hazan e Shaver che per primi hanno fornito una descrizione normativa dell'amore sentimentale e hanno stabilito un nesso tra teoria dell'attaccamento e teoria dell'amore romantico.

La forma che assume un legame sentimentale, a partire dalla scelta del partner, sono riconducibili, nella prospettiva dell'attaccamento, alle aspettative che ogni soggetto ha rispetto a se stesso e agli altri, al valore attribuito ai legami affettivi e alle strategie messe in atto per conquistare l'affetto.

La teoria dell'attaccamento individua generalmente tre tipi fondamentali di

³ Bowlby J (1977) *Costruzione e rottura dei legami affettivi*, Cortina, Milano, 1982

modelli operativi interni ognuno dei quali è caratterizzato da una configurazione diversa in termini di processamento delle informazioni cognitive ed emotive e, di conseguenza di funzionamento ideo-affettivo (attaccamento sicuro, preoccupato ed evitante). Bowlby ha sostenuto poi la relativa stabilità dei modelli che, oltre ad essere alla base della trasmissione intergenerazionale dell'attaccamento, determina le aspettative del soggetto nei confronti del partner e della relazione sentimentale. I modelli iniziali, verrebbero trasferiti, nel corso del tempo, nelle relazioni successive: la stessa scelta del partner adulto avverrebbe, in conformità con tale assunto, sulla base delle aspettative, anche negative, fondate sull'attaccamento.

Riconoscere la struttura universale dell'attaccamento nel suo significato evolutivo non vuol dire disconoscere le differenze esistenti tra i diversi legami d'amore e sovrapporre il modello della relazione bambino-caregiver con quello adulto-partner. Tuttavia è facile riconoscere come nei complessi processi affettivi propri di ogni relazione sentimentale adulta, le ricerche e la vicinanza così come il dolore per la separazione dal partner, rappresentino elementi costitutivi. Se il bambino ricerca la figura di attaccamento parentale per ricevere conforto e cura, per trovare rifugio quando si sente spaventato o stanco, altrettanto accade al soggetto adulto nella relazione con il partner.

Il riscontro della diversità del comportamento non significa quindi che tale comportamento espliciti funzioni differenti.

Per quanto lo schema di attaccamento non rappresenti un'entità statica e immutabile, ma sia al contrario dotata di diversi gradi di flessibilità (plasticità) propri di un processo più che di un evento, tuttavia è possibile che esistano determinanti più rigidi del sistema che possono svolgere un ruolo importante nella scelta del partner, nella qualità della vita di coppia e nella transizione alla genitorialità.

Gli elementi di continuità negativa possono concorrere a rendere il sistema più rigido e meno aperto all'evoluzione determinando un assetto relazionale disfunzionale al punto da impedire la costruzione di un legame sentimentale o da determinarne la rottura.

L'ipotesi da noi avanzata è che modelli operativi interni dei legami di attaccamento possano, non solo determinare la qualità della relazione sentimentale, ma anche favorirne la ricerca e il mantenimento; se infatti lo stile di attaccamento coincide con una rappresentazione di sé più o meno amabile allora ciò può tradursi sia in difficoltà di separazione dagli attaccamenti iniziali che di creazione di nuovi legami affettivi. Una seconda ipotesi formulata concerne la possibilità che gli stessi modelli operativi possano favorire oppure, in caso di attaccamento insicuro, ostacolare la transizione alla genitorialità.

2. La teoria dell'attaccamento

Bowlby ipotizza che negli uomini esista un bisogno strutturale, geneticamente determinato ed etologicamente pre-ordinato, di essere in contatto con un altro essere umano (attaccamento); questo bisogno appare essere indipendente da altre esigenze fisiologiche di base come la ricerca di cibo e calore: "Il comportamento di attaccamento è quella forma di comportamento che si manifesta in una persona che consegue o mantiene una prossimità nei confronti di un'altra persona, chiaramente identificata, ritenuta in grado di affrontare il mondo in modo adeguato. Questo comportamento diventa molto evidente ogni volta che la persona è spaventata, affaticata o malata, e si attenua quando si ricevono conforto e cure" (Bowlby, 1988⁴). Se la figura di attaccamento si mostra accessibile e disponibile, allora il comportamento può limitarsi all'interazione visiva e uditiva; in alcuni casi si verifica invece la necessità di ricevere maggiori premure e si mette in atto un comportamento di accostamento. La struttura essenziale dei legami di attaccamento è basata su quattro elementi: mantenimento della vicinanza, sconforto alla separazione, rifugio sicuro, base sicura. Quest'ultima caratteristica, che si riferisce alla possibilità di esplorare l'ambiente, fiduciosi della disponibilità della figura di attaccamento a fornire aiuto e protezione qualora fosse necessario, rappresenta il presupposto dei processi di separazione e di individuazione. Pur essendo chiaramente visibile e riscontrabile durante l'infanzia, l'attaccamento copre l'intero arco della vita, attivandosi in tutte quelle circostanze che mettono a rischio l'integrità fisica e psichica del soggetto.

Oltre a possedere una propria specificità, che lo distingue da altri comportamenti istintuali come quello sessuale o di nutrizione, l'attaccamento è mediato da sistemi comportamentali corretti in funzione del fine: dal confronto tra assetto di base e nuove informazioni, si crea un equilibrio dinamico in cui il sistema corregge continuamente se stesso attraverso meccanismi di feed-back. La plasticità del sistema traduce l'essenza finalistica di adattabilità e permette di stabilire i presupposti teorici della reciprocità relazionale.

Se grazie al comportamento di attaccamento si costruiscono i legami affettivi, in un primo tempo tra bambino e genitore e successivamente tra adulto e adulto, a partire dalle relazioni, si creano una serie di rappresentazioni mentali (modelli operativi interni) di sé e della figura di attaccamento. Un modello operativo di sé valido, competente e fiducioso (sicuro) si sviluppa all'interno di una relazione e quindi di una rappresentazione dei genitori come emotivamente disponibili e supportivi; un modello di sé svalutato o incompetente o non amabile si iscrive in un contesto rappresentativo genitoriale indifferente o rifiutante o ambivalente rispetto all'attaccamento.

⁴ Bowlby J (1988) Una base sicura. Raffaello Cortina Editore, Milano, 1989

Richiamando il concetto di percorsi evolutivi introdotto da Waddington (1957)⁵, Bowlby ipotizza che la personalità umana si sviluppi incessantemente lungo un insieme di percorsi possibili. La scelta del percorso è in funzione di caratteristiche situazionali (interazione individuo-ambiente) ed è quindi di natura interattiva. La persona e il suo contesto sono quindi considerati come inseparabili e l'attaccamento si pone quindi come una costruzione relazionale prima che come costruito intrapsichico. Un ambiente carente di capacità di cura e di sostegno determina allora una serie di conseguenze sulla relazione e genera stili di attaccamento sub-ottimale (attaccamento insicuro) che andranno a modulare le capacità cognitive, emotive e relazionali dell'individuo.

Eventi traumatici relativi all'attaccamento, come situazioni di abbandono, di discontinuità di cura e/o di sostegno affettivo, atteggiamenti freddi o disprezzanti o minacciosi da parte dei genitori, ribaltamenti di ruolo e relativa eccessiva responsabilizzazione, possono, ad esempio, rendere il bambino continuamente timoroso di subire una perdita e, quindi, far sì che il comportamento di attaccamento continui anche in circostanze in cui normalmente verrebbe disattivato. Al contrario, condizioni avverse potrebbero renderlo talmente sfiduciato del legame e talmente spaventato di subire nuovamente il trauma del distacco, da indurlo ad un evitamento attivo di ogni comportamento d'attaccamento.

A seconda dei cambiamenti ambientali, in qualunque fase dello sviluppo (dalla prima infanzia alla tarda adolescenza) possono verificarsi cambiamenti di percorso nel senso di miglioramento o peggioramento. Tuttavia lo stesso cambiamento appare fortemente vincolato alla storia precedente; in altre parole i gradi di libertà tendono a ridursi progressivamente con l'avanzare dell'età e del consolidamento delle vicissitudini dell'attaccamento.

La ricerca clinica che assume come riferimento concettuale la teoria dell'attaccamento e che si inserisce nella *Developmental psychopathology*, ha già da tempo consentito di acquisire dati preziosi e significativi a conferma delle ipotesi teoriche. Uno dei lavori più importanti è stato quello svolto, prima in Uganda (1967)⁶ poi a Baltimora (1978)⁷, da Mary Ainsworth. Le osservazioni e i dati raccolti durante la situazione sperimentale della *Strange Situation*, assetto empirico messo a punto per valutare il comportamento di attaccamento nei bambini di un anno - esponendoli a situazioni combinate di lieve pericolo (allontanamento della madre e ambiente sconosciuto) - hanno permesso di evidenziare pattern diversi di attaccamento infantile, definiti dalla Ainsworth, modelli. Ai tre modelli individuati inizialmente dalla Ainsworth è

⁵ Waddington C.H., *The Strategies of the genes*, Allen and Unwin, London, 1957

⁶ Ainsworth M.D.S. *Infancy in Uganda. Infant Care and the Growth of Love*, The John Hopkins University Press, Baltimore, 1967

⁷ Ainsworth M.D.S., Blehar M.C., Waters E., Wall S., *Patterns of Attachment. A Psychological Study of the Strange Situation*, Hillsdale, NJ, Erlbaum, 1978

stato aggiunto successivamente un quarto modello, per cui attualmente si parla di:

- Modello B (attaccamento sicuro)
- Modello A (attaccamento insicuro-evitante)
- Modello C (attaccamento insicuro-ambivalente)
- Modello D (attaccamento insicuro-disorganizzato)

Attraverso l'osservazione dell'interazione madre-bambino, la Ainsworth, ha individuato nella "responsività sensibile" il fattore condizionante lo stile e le vicissitudini dell'attaccamento, intendendo con questo termine, la capacità del caregiver di notare i segnali del bambino, interpretarli adeguatamente e fornire una risposta pronta e appropriata. La responsività sensibile comprende sia la capacità di individuazione e di contatto da parte della madre, allo stato mentale del bambino, sia la possibilità di attribuire un significato a quello stato mentale. Si inferisce facilmente come al concetto siano relate una serie di conseguenze che interessano sia la costituzione del pattern di attaccamento che la genesi delle capacità di rappresentazione mentale cognitiva ed emotiva (funzione riflessiva). Se nella prima infanzia la responsività sensibile rappresenta il momento cruciale della relazione madre-bambino, successivamente, nel corso della vita, svolge un ruolo fondamentale in termini di processi di integrazione emotivo-cognitiva e modula grandemente la qualità delle relazioni inter-soggettive.

L'assunto di trasmissione intergenerazionale dell'attaccamento ha ricevuto una fondamentale conferma empirica dalle osservazioni cliniche di Mary Main⁸ che ha che ha intrapreso una serie di indagini per valutare le rappresentazioni che gli adulti hanno dei propri attaccamenti infantili attraverso una intervista semi-strutturata, l'Adult Attachment Interview (AAI,1984)⁹. Anche se l'AAI codifica l'intervista e non il soggetto, questa classificazione sembra avere un buon valore di predizione riguardo allo stile dell'attaccamento del soggetto, perché permette di mettere in evidenza i modelli operativi interni dell'attaccamento, l'organizzazione delle difese, la strutturazione delle dinamiche emotive e le strategie per mantenere l'organizzazione di sé.

La Main, sulla base dei pattern di attaccamento infantile individuati dalla Ainsworth, ha potuto, attraverso l'AAI, classificare lo stile di attaccamento delle madri; tali stili sono risultate predittivi della qualità della relazioni con i figli e della sicurezza dell'attaccamento di questi ultimi.

⁸ Main M., Kaplan K., Cassidy J, Security in infancy, childhood and adulthood: a move to the level of representation. In I. Bretherton, E. Waters (a cura di) *Growing points of attachment theory and research*, Monographs of the Society for Research in Child Development, 50, 209: 66-104, 1985

⁹ George C., Kaplan N., Main M., *Adult Attachment interview for adults*. Manoscritto non pubblicato, University of California, Berkeley, 1984

Gli stili di attaccamento degli adulti corrispondono ai pattern infantili come si può leggere nello schema seguente:

- | | |
|---|--|
| 1. Adulti F (free, libero e sicuro) | Bambini B (Sicuri) |
| 2. Adulti DS (distanzianti-svalutanti) | Bambini A (ansiosi/evitanti) |
| 3. Adulti E (preoccupati) | Bambini C (ansiosi/resistenti) |
| 4. Adulti U (irrisolti) | Bambini D (disorientati/disorganizzati) |

Il soggetto sicuro è caratterizzato dalla capacità di vivere esperienze intime gratificanti, basati sulla fiducia di poter chiedere e ricevere aiuto. La sicurezza si traduce in buona stima di sé e in una concezione dell'altro positiva.

La categoria degli insicuri distanzianti o evitanti comprende quei soggetti che per dirla con Bowlby, mostrano “una disposizione ad affermare indipendenza dai legami affettivi” (Bowlby, 1980)¹⁰. Si tratta di soggetti che appaiono particolarmente fieri e orgogliosi della propria autosufficienza, poco inclini a cercare relazioni intime e a richiedere conforto ad altri significativi. L'atteggiamento appare mantenuto dal bisogno di difendersi da sentimenti penosi di delusione e di abbandono. Le esperienze infantili più frequenti sono infatti rappresentate dalla perdita di un genitore e/o dalla tendenza di un genitore a mostrare un atteggiamento critico e svalutante nei confronti del bambino. In età adulta tendono a svalutare il significato delle relazioni intime e delle emozioni e non sembrano attribuire importanza alla storia di attaccamento.

A differenza di quanto avviene nel tipo evitante, nei soggetti classificati come preoccupati, il sistema di attaccamento appare attivato a un livello più elevato della norma. Ciò si traduce in una ricerca continua di relazioni che poi sono vissute in maniera ambivalente, oscillando tra posizioni di dipendenza (aggrapparsi) e di distacco. Si tratta di soggetti che, secondo le parole di Bowlby, hanno “una disposizione a stabilire relazioni ansiose e ambivalenti che...con grande probabilità hanno sperimentato discontinuità nelle cure parentali e/o spesso sono stati rifiutate dai loro genitori; è più facile che tale rifiuto sia stato intermittente e parziale piuttosto che completo. Ne è conseguito che i bambini, pur seguitando a sperare di ricevere amore e cure, sviluppano una profonda ansia di essere trascurati o abbandonati, cosicché aumentano le loro richieste di attenzione e affetto, rifiutando di essere lasciati soli e protestando in modo più o meno colterico allorché ciò accade” (Bowlby, 1980)¹¹. In definitiva questi soggetti appaiono ancora profondamente invischiati nelle relazioni precoci, preoccupati, anche da adulti o di compiacere i genitori o di mantenere atteggiamenti dei ribellione (contro-dipendenza).

Un'ultima categoria comprende i soggetti con attaccamento irrisolto: si tratta di persone che spesso riferiscono esperienze di gravi maltrattamenti infantili,

¹⁰ Bowlby J. (1980), Attaccamento e perdita. Vol. 3. La perdita della madre, Boringhieri, Torino, 1983

¹¹ Bowlby J. (1980) Attaccamento e perdita. Vol.3. La perdita della madre. Boringhieri, Torino, 1983

traumi o perdite precoci. Appaiono confusi e incoerenti, oscillando continuamente tra prospettive contraddittorie e mostrano difficoltà relazionali in termini di comportamenti ambivalenti, confusivi, a volte bizzarri.

2.1. Attaccamento e rapporto di coppia

L'attenzione degli studiosi dell'attaccamento si è spostata nel corso del tempo dall'analisi delle prime relazioni bambino-caregiver allo studio delle relazioni intime in età adolescenziale e adulta (Ammaniti, 1992).

Sebbene l'AAI sia tuttora il principale strumento utile per studiare la trasmissione intergenerazionale dei pattern di attaccamento, anche altre ricerche condotte con diversi strumenti (Zeanah et al, 1986)¹², su bambini di età diverse e sui loro genitori hanno dimostrato che lo stato mentale relativo all'attaccamento in età adulta, influenza lo stile di relazione tra genitori e figli. Le ricerche condotte sui bambini e quelle sugli adulti, concordano nel rilevare poi la presenza di una relazione costante tra qualità dell'attaccamento e qualità della descrizione di Sé. Con quest'ultimo termine si vuole intendere l'insieme integrato dei modelli operativi e la possibilità di utilizzare l'informazione e di trasformarla in esperienza di Sé e dell'altro. Il modello di sé e dell'altro possono essere combinati insieme per descrivere i prototipi dell'attaccamento nell'adulto.

Hazan e Shaver (1987)¹³ hanno formulato l'ipotesi che l'affettività sentimentale di coppia in età adulta avesse caratteristiche simili all'amore provato dal bambino per la madre, in particolare per ciò che riguarda la ricerca di vicinanza e la fiducia nella disponibilità del partner a fornire aiuto e sostegno.

Considerando il legame di attaccamento una componente fondamentale del rapporto amoroso, hanno supposto inoltre che le differenze individuali nell'attaccamento adulto potessero essere legate alle differenti modalità con cui i soggetti ricordavano le relazioni di attaccamento infantili.

Al fine di misurare le differenze individuali su un campione adulto molto ampio ed eterogeneo per età, sesso, etnie e condizioni sociali, hanno costruito un questionario di autovalutazione, traducendo i tre principali pattern di attaccamento in termini adatti a descrivere l'attaccamento di coppia negli adulti. Agli intervistati veniva chiesto di leggere le descrizioni e di scegliere, tra le tre, quella che meglio riproduceva i sentimenti che provavano nella relazione di coppia.

La descrizione dello stile sicuro riconosce la centralità dei sentimenti di fiducia e di confidenza tra i partner; quella dello stile distanziante/evitante

¹² Zeanah CH, Benoit D., Barton M.L. Working model of the child Interview, Manoscritto non pubblicato, Brown University, 1986

¹³ Hazan C, Shaver PR (1987) Romantic love conceptualized as an attachment process. *Journal of personality and Social Psychology* 52, 3, pp 511-524

(dismissing) sottolinea la difficoltà ad aver fiducia nel partner o a mantenere il distacco emotivo e affettivo; infine quella dello stile ansioso-ambivalente (o preoccupato) rivela il forte ma insoddisfatto bisogno di coinvolgimento e la sfiducia nella disponibilità del partner

I risultati ottenuti non solo hanno confermato le ipotesi originarie, mettendo in evidenza le differenze tra soggetti con stili di attaccamento diverso, ma hanno anche mostrato una distribuzione dei soggetti nelle varie categorie di attaccamento simile a quella ottenuta negli studi effettuati dalla Ainsworth sui bambini osservati durante la Strange Situation.

Brennar, Shaver e Tobey (1991)¹⁴, confrontando le misure categoriali di Hazan e Shaver con quelle individuate da Bartholomew (1991)¹⁵ (sicuri, preoccupati, evitanti timorosi; evitanti distaccati/svalutanti), hanno messo in evidenza la sovrapposizione della categoria “sicuro” con quella “preoccupato (ansioso-ambivalente)”. Hazan e Shaver hanno proposto recentemente di ricondurre le diverse misure dell’attaccamento a due sole dimensioni misurate in modo affidabile: la prima che distingue i soggetti sicuri dagli evitanti e la seconda che discrimina i soggetti con alti punteggi di ansia/ambivalenza da quelli con punteggi bassi.

La distribuzione dei soggetti nelle varie categorie di attaccamento, così come si presenta nei due studi (su adulti e studenti universitari) di Hazan e Shaver del 1987 comprendeva 55% sicuri, 25% evitanti e 20% ansioso-ambivalenti.

Feeney e Noller (1990)¹⁶, utilizzando la misurazione di Hazan e Shaver, su un campione di 374 studenti dell’università di Queensland, in Australia, riscontrarono nel 55% dei casi un attaccamento di tipo sicuro, un 30% di attaccamento evitante e un 15% di attaccamento di tipo ansioso-ambivalente.

3. La rappresentazione dell’attaccamento adulto nel campione

Come già premesso nell’introduzione, nella nostra ricerca abbiamo sottoposto i soggetti al test di Hazan e Shaver al fine di rilevare la distribuzione degli stili di attaccamento nella popolazione considerata. La scelta del test è derivata non solo dalla valutazione dei numerosi studi presenti in letteratura che ne attestano la validità e significatività, ma anche per ragioni legate alla facilità di somministrazione e di codifica. Pur riconoscendo, infatti, che altri strumenti di indagine, e in particolare quelli di genere narrativo come l’AAI, rappresentano misure più com-

¹⁴ Brennan KA, Shaver PR, Tobey AE (1991) Attachment styles, gender, and parental problem drinking. *Journal of Social and Personal Relationships*, 8, pp 451-466, 1991

¹⁵ Bartholomew K, Horowitz LM (1991) attachment styles among young adults: a test of a four-category model. *Journal of Social and Personal Relationships*, 61, pp 226-244, 1991

¹⁶ Feeney JA, Noller P (1991) Attachment style and verbal descriptions of romantic partners. *Journal of Social and Personal Relationships*, 8, pp 187-215, 1991

plete e affidabili, opportunità di costi e di organizzazione complessiva ci hanno spinto a scegliere una misurazione self-report. Per la loro brevità, validità e facilità di somministrazione, la nostra scelta ha privilegiato le misure categoriche a scelta forzata di Hazan e Shaver. Il test è stato allegato al questionario principale ed è quindi stato presentato da ogni intervistatore a ciascun soggetto.

L'analisi dei dati ha dimostrato una distribuzione percentuale del campione nei tre diversi pattern di attaccamento secondo i seguenti valori percentuali:

- ATTACCAMENTO SICURO: 61.5% (246 soggetti)
- ATTACCAMENTO I DISMISSING: 26.3% (105 soggetti)
- ATTACCAMENTO PREOCC/ANSIOSO: 10.5% (65 soggetti)
- non risponde: 1.7% (7 soggetti)

In tabella 1 sono riportati le caratteristiche delle tre popolazioni, in base al sesso e all'età

Tab. 1: Caratteristiche di sé per sesso ed età

	SICURO	DISMISSING	PREOCCUPATO
Maschi	49.8%	49.5%	60%
Femmine	50.2%	50.5%	40%
Età distribuzione campione	20-24= 26.2	25-29= 29.8	30-34= 26.2
	34-39= 17.7	20-24= 16.2	25-29=21
	30-34=26.7	34-39= 36.2	20-24= 39.5
	25-29=26.7	30-34=20.5	34-39=13.3

In accordo con quanto rilevato in altre ricerche, il campione con attaccamento insicuro dismissing è rappresentato nel valore del 26.3%.

La sovrarappresentazione del gruppo con attaccamento sicuro, rispetto a precedenti ricerche, è forse da mettere in relazione ai valori relativi al gruppo con attaccamento preoccupato-ansioso. Il dato della nostra ricerca potrebbe essere spiegato in base a diverse ragioni che vanno dai limiti strutturali del test, alla modalità di somministrazione, e in particolare alla presenza dell'intervistatore, alla possibile interferenza di fattori di natura contestuale e culturale.

Per quanto attiene alla struttura del test, una serie di studi condotti sulle misure di autocategorizzazione di Hazan e Shaver, hanno portato a individuare due dimensioni principali sottostanti i tre tipi di attaccamento: la prima distingue i soggetti sicuri dagli evitanti e la seconda differenzia i soggetti con alti punteggi di ansia/ambivalenza da quelli con punteggi bassi (Collins e Read, 1990¹⁷, Simpson, 1990¹⁸). Il dato emerso nella nostra ricerca potrebbe allora, almeno in

¹⁷ Collins NL, Read SJ (1990) Adult Attachment, working models and relationship quality in dating couples. *Journal of Personality and Social Psychology*, 58, pp.644-663

¹⁸ Simpson JA (1990) the influence of attachment styles on romantic relationships. *Journal of Personality and Social Psychology*, 59, pp 971-980

parte, riferirsi al limite strutturale del test di differenziare adeguatamente tra soggetti preoccupati e soggetti sicuri.

Un'altra ipotesi potrebbe chiamare in causa il fattore di desiderabilità sociale della risposta. Dal momento infatti che le domande venivano lette dall'intervistatore, una certa parte di soggetti potrebbe aver risposto in base a quella che riteneva essere il modello sociale più desiderabile; la presenza dell'operatore potrebbe in questo senso aver influenzato in termini di censura, di negazione delle componenti di dipendenza, ritenute socialmente meno accettabili. I desiderata culturali potrebbero interferire, particolarmente in soggetti adulti, nell'espressione dichiarata di uno stile di attaccamento reputato dissonante o difforme. Un modello culturale che esalta le capacità individuali di autonomia e "indipendenza" potrebbe confliggere con un pattern di attaccamento focalizzato sulla dipendenza ansiosa e colludere positivamente con un pattern di tipo evitante. La tendenza espressa dai soggetti del gruppo con attaccamento preoccupato ansioso a scegliere di non rispondere o a rispondere di non sapere a molte domande potrebbero essere espressione di quest'azione inibitoria culturale. A proposito poi di influenze culturali non è possibile escludere, come hanno messo in evidenza alcune recenti ricerche (van Ijzendoorn¹⁹), che la distribuzione dei pattern di attaccamento possa essere differente in regioni diverse di uno stesso Paese, in risposta a fattori di tipo culturale locale che possono favorire sia la selezione del pattern di attaccamento sia l'espressione prevalente di esso.

Un'ultima ipotesi interpretativa del dato nasce dalla considerazione della distribuzione dei soggetti per età diversa in questo gruppo, da quella delle altre due sottopopolazioni. La percentuale di soggetti appartenenti alla fascia di età più giovane appare infatti quella più rappresentata nel campione. In questo caso si potrebbe ipotizzare che in soggetti più adulti il rapporto sentimentale o altre esperienze di sé, potrebbero aver contribuito, almeno in parte, ad un cambiamento della configurazione dell'attaccamento, generando uno shift da attaccamento ansioso ad attaccamento sicuro. Il trasferimento delle funzioni di sicurezza e di supporto dell'attaccamento dai genitori ad altre figure tra cui il partner può comportare infatti, o un'estensione in termini transferali del pattern di attaccamento familiare alla nuova figura oppure una profonda revisione di un pattern percepito come disfunzionale rispetto alle nuove esigenze personali e ambientali.

A questo proposito, uno studio di Hazan e Hutt (1990)²⁰ mostra come circa un quarto dei soggetti appartenenti a due campioni indipendenti avesse cambiato il proprio stile di attaccamento da insicuro a sicuro, grazie alla relazione con un partner che si mostrasse capace di disconfermare i loro modelli negativi di sé e degli altri.

¹⁹ Van Ijzendoorn MH, Kroonenberg PM (1988) Cross-cultural patterns of attachment: a meta-analysis of the strange situation. *Child Development*, 59, pp 147-156

²⁰ Hazan C, Hutt MJ (1990) Continuity and change in inner working models of attachment. Paper presentato alla V International Conference on Personal Relationship, Oxford

3.1. *Caratteristiche di sé (modelli operativi interni)*

Partendo dal concetto psicoanalitico di rappresentazione interna o oggetto interno (Freud 1938)²¹, Bowlby teorizza la costruzione, nel corso delle relazioni di attaccamento, di “modelli operativi interni” del mondo fisico e sociale, concepiti come mappe cognitive che il soggetto ha di sé, delle figure di attaccamento e dell’ambiente di appartenenza.

Bowlby propone che i modelli si formino attraverso la selezione, l’elaborazione e l’integrazione di una serie di informazioni che si generano all’interno della relazione. Sulla base di esperienze ripetute di modalità specifiche di interazione, nei bambini si generano, per esempio, aspettative relative alla natura delle relazioni la figura di attaccamento. L’esperienza ripetuta di essere preso in braccio dal genitore in modo affettuoso quando, imparando a camminare, si finisce a terra, genera, ad esempio, l’aspettativa che l’angoscia troverà come risposta rassicurazione e conforto. Queste aspettative confluiscono in rappresentazioni mentali, o modelli operativi interni (Internal Working Models), che hanno la capacità di aggregare l’esperienza passata e di dare origine a forme categoriali ideologiche affettive e quindi in vere e proprie mappe: “Queste mappe possono essere di qualsiasi livello di sofisticazione, da costrutti elementari a costrutti complessi. Un modello operativo è una rappresentazione selettiva di qualsiasi cosa sia raffigurata (aspetti di una persona, aspetti del mondo), qualsiasi cosa possa essere oggetto di conoscenza o di rappresentazione psichica” (Marrone,1998)²².

La mente si costruisce quindi attraverso la relazione e diventa essa stessa creatrice e organizzatrice di nuove relazioni.

Se nella costruzione del modello, è implicita la nozione di identità di sé come separata dall’ambiente, e quella di continuità identitaria, nel corso del tempo, attraverso la trasmissione dei pattern di attaccamento, ciò non autorizza a ritenere che le rappresentazioni interne siano strutture statiche e immutabili. Esse, al contrario, possono cambiare ed evolvere, così come possono attivarsi o disattivarsi a seconda delle situazioni. In particolare nei primi anni di vita i modelli di attaccamento sono sufficientemente aperti e plastici. Tendono cioè a modificarsi in relazione ai cambiamenti relazionali, al mutare della qualità del rapporto con le figure di accudimento e al loro reciproco interagire. Il bambino può sviluppare modelli di attaccamento differenti e separati sia in riferimento alla stessa figura che rispetto ai molteplici caregivers che con lui si relazionano. A causa dell’evoluzione e del progressivo incremento della complessità delle relazioni, si definiscono modelli operativi sempre più sofisticati e differenziati, alcuni parzialmente distinti e indipendenti. Nel corso del tempo i modelli tendono, quindi, ad organizzarsi in uno schema ordinato gerarchicamente che definisce le caratteristiche di base, di personalità del soggetto. Alcuni modelli,

²¹ Freud S., (1938) *Compendio di psicoanalisi*. Vol.11. Opere, Boringhieri, Torino

²² Marrone M., (1998) *Attaccamento e interazione*, Borla, Roma, 1999

inoltre, sembrano essere più attivi di altri e possono essere attivati, indipendentemente dal loro posto gerarchico, da circostanze particolari.

Un individuo che abbia sperimentato una relazione di attaccamento sicura e gratificante, avrebbe alte probabilità di sviluppare un modello operativo complementare del Sé come degno di amore e di considerazione. Al contrario, un soggetto che abbia avuto relazioni primarie insoddisfacenti, fortemente frustranti i bisogni di sicurezza e di conforto, svilupperà un modello di Sé come indegno o incapace. Le due caratteristiche principali dei modelli operativi dipendono quindi:

“a) dal fatto che la figura di attaccamento venga giudicata, oppure no, come il tipo di persona che in genere risponde alle richieste di aiuto e protezione; b) dal fatto che l’Io venga giudicato, oppure no, come il tipo di persona verso cui gli altri, e in particolare la figura di attaccamento, reagiranno facilmente con un atteggiamento di aiuto” (Bowlby, 1973)²³.

Nel nostro studio abbiamo cercato di valutare, attraverso l’utilizzo del differenziale semantico, i modelli operativi di sé e dell’altro nei soggetti intervistati, nel tentativo di verificare la corrispondenza tra stile di attaccamento e rappresentazioni di sé. Il differenziale semantico, messo a punto inizialmente in ambito psicolinguistico da Osgood (1957²⁴), è uno strumento preposto a quantificare, attraverso il significato connotativo del linguaggio, le reazioni emotive ed affettive ad un concetto-stimolo. La struttura semantica delle coppie di aggettivi con polarità opposte (qualificatori) che costituiscono lo strumento è connotata da una componente descrittiva di natura concettuale e da una componente emotiva. Per questa doppia natura, e per l’uso metaforico e/o proprio che se ne può fare, il differenziale semantico si presta, meglio dei questionari, a indagare livelli più profondi e meno razionalizzati dell’esperienza soggettiva (Di Nuovo, 1992²⁵) e per tali motivi è stato ampiamente utilizzato come strumento per l’autovalutazione del sé in popolazioni adolescenziali e adulte (Capozza, 1977²⁶; Di Nuovo, 1990²⁷).

Nella nostra ricerca abbiamo utilizzato una versione modificata dei differenziali semantici proposti dal gruppo di Ammaniti (Ammaniti, 1995²⁸) a cui sono stati aggiunte 6 ulteriori coppie di polarità in cui le coppie di qualificatori sono

²³ Bowlby J. (1973), *Attaccamento e perdita*, Vol. 2. La separazione dalla madre, Boringhieri, 1975)

²⁴ Osgood C, Suci G, Tannenbaum (1957) *The measurement of meaning*. University of Illinois Press, Urbana

²⁵ Di Nuovo S (1992) *Dimensioni semantiche della rappresentazione di sé*. In Di Nuovo S, Moderato P “La psicologia oggi, tra indagine sperimentale e ricerca sociale e clinica. Scritti in onore di Angelo Majorana, CUEM, Catania

²⁶ Capozza D (1977) *Il differenziale semantico*. Patron editore Bologna

²⁷ Di Nuovo S (1990) *rappresentazioni di sé e identità. Una nota metodologica*. In Zaniello G (a cura di) *Adolescenti oggi, professionisti domani*. Maggioli, Rimini

²⁸ Ammaniti M, Materazzo O (1995) *Sistema di codifica relativo alle rappresentazioni in gravidanza*. In Ammaniti M, Candelori C, Pola M, Tambelli R “maternità e gravidanza. Studio delle rappresentazioni materne” Cortina editore, Milano

collocate all'estremità di scale da 6 livelli. L'ordine delle coppie di qualificatori è stato casuale e ugualmente le polarità positive e negative sono state assegnate casualmente al fine di evitare stereotipie delle risposte. Sono stati utilizzati gli stessi differenziali sia per gli uomini che per le donne anche se di volta in volta si è fatto riferimento a concetti-stimolo uguali (Sé, Partner) o diversi (maternità o paternità: sé come madre, sé come padre). Un secondo differenziale è stato poi proposto per rilevare le caratteristiche di sé come madre (o padre) e le caratteristiche materne (o paterne) della propria madre (o proprio padre).

Ci aspettavamo, sulla scia di numerose evidenze cliniche e teoriche realizzati con altri strumenti investigativi, di riscontrare una prevalenza di descrizioni di sé positive nel gruppo con attaccamento sicuro rispetto agli altri due gruppi insicuri.

Pur avendo iniziato un'analisi fattoriale dei dati non ancora completata, ci è sembrato utile in questa sede presentare un primo schema orientativo della rappresentazione di sé (tab.2) da cui emergono alcuni elementi di conferma dell'ipotesi.

Tab. 2: Caratteristiche di sé (%)²⁹

	sicuro	evitante	preoccupato
Passivo vs attivo	2.2 vs 79.5	4.8 vs 66.7	13.3 vs 60
Introverso vs estroverso	9.2 vs 59.7	24.8 vs 33.4	33.4 vs 33.3
Triste vs allegro	5.1 vs 77.7	7.6 vs 44.7 (3=16.2)	13.5 vs 40.3 (5)
Indipendente vs dipendente	67.6 vs 6.2	61.9 vs 5.8	46.7 vs 19.3
Deciso vs remissivo	68.9 vs 2.9 (5)	51.4 vs 2.9	46.7 vs 19.7
Fragile vs forte	11.4 vs 50.5	14.3 vs 33.4	33.4 vs 33.3 (5)
Pauroso vs fiducioso	5.9 vs 63.3	18.1 vs 40	40 vs 28.5 (2-3; 5)
Tollerante vs intollerante	58.8 vs 10.7	47.6 vs 19.1	38.6 vs 40 (4)
Distaccato vs affettuoso	8.8 vs 82.1	7.6 vs 53.3 (3=18.1)	13.6 vs 53.3
Intraprendente vs timido	52 vs 11.3	26.7 vs 31.5	20 vs 26.9
Accettante vs rifiutante	59.7 vs 2.2	43.8 vs 9.5 (5)	46.7 vs 21
Sicuro vs insicuro	55.3 vs 6.3	42.9 vs 10.5	33.3 vs 26.9
Ansioso vs tranquillo	23.8 vs 44.7	26.7 vs 24.8	46.7 vs 6.7 (5)
Serio vs giocoso	16.5 vs 50	23.8 vs 28.5	33.3 vs 41.2
Soddisfatto vs insoddisfatto	75.8 vs 2.2	37.1 vs 12.4	13.5 vs 21
Chiuso vs socievole	7 vs 79.5	17.1 vs 52.3	34 vs 40.3
Possessivo vs non possessivo	35.2 vs 28.6	23.8 vs 35.2	26.5 vs 7.5
Impulsivo vs controllato	38.5 vs 31.5	32.4 vs 31.4	46.7 vs 26.5

* i valori indicati in parentesi si riferiscono al numero di scala utilizzato in quei casi in cui non è stato scelto il valore minimo verso l'una o l'altra polarità (minimo o massimo)

I soggetti sicuri scelgono in larga parte descrittori molto positivi di sé che riflettono un buon livello di autostima, di sicurezza e di assertività.

²⁹ I dati riportati si riferiscono ai valori estremi di ogni coppia di qualificatori (minimo e massimo) e per ogni coppia di polarità sono state calcolate le frequenze in percentuale di rappresentazione nelle diverse popolazioni

Alcuni descrittori sembrano essere particolarmente significativi nell'individuare le differenze tra gruppi: ad esempio l'82.1% dei soggetti sicuri descrive se stesso come molto affettuoso, contro il 53.3% degli evitanti e dei preoccupati; parimenti si reputa socievole il 79.5% dei sicuri contro il 52.3% degli evitanti e il 40.3 dei preoccupati; ancora il 75.8% dei sicuri si descrive come soddisfatto contro il 37.1% degli evitanti e il 13.5% dei preoccupati.

In definitiva i soggetti sicuri appaiono scegliere in percentuale maggiore descrittori positivi di sé: si rappresentano come più affettuosi, socievoli, estroversi ed anche come più intraprendenti, fiduciosi, soddisfatti.

Nei gruppi ad attaccamento insicuro emerge una rappresentazione di sé più negativa, centrata su aspetti di fragilità, insicurezza, insoddisfazione, tristezza.

Gli evitanti tendono a descriversi come più introversi, meno allegri, meno forti, più paurosi, meno affettuosi e più rifiutanti, più insoddisfatti rispetto ai soggetti con attaccamento sicuro. Nel gruppo preoccupato si segnala la descrizione di sé in termini di ansietà, dipendenza e insicurezza maggiore. Questi soggetti tendono a descriversi inoltre come più impulsivi che controllati, rivelando la difficoltà a stabilire una regolazione appropriata degli affetti e una gestione opportuna dei confini. Quest'ultima caratteristica sembra trovare una conferma anche nei comportamenti di risposta al questionario dal momento che i preoccupati non solo hanno risposto in frequenza percentuale minore rispetto agli altri due gruppi ma hanno espresso anche la tendenza a non scegliere (in questa e altre occasioni) i valori estremi dei singoli descrittori.

3.2. Dimensione familiare originaria

Il riscontro di queste rappresentazioni di sé è stato allora, come già immaginato in fase di costruzione della ricerca, posto a confronto con le rappresentazioni familiari originarie.

Se il modello operativo di sé si forma attraverso le prime relazioni con i caregivers ci è sembrato plausibile immaginare che i ricordi delle esperienze emotive familiari potessero riflettere un'analogia diversità tra gruppi in termini di prevalenza di rappresentazioni qualitative. Abbiamo allora deciso di esplorare, attraverso una serie di item, la rappresentazione del clima emotivo della famiglia d'origine. Sulla base di una serie di assunti teorici e di riscontri empirici, infatti, i soggetti con attaccamento insicuro tendono ad avere un ricordo delle esperienze familiari di attaccamento qualitativamente più negativo.

Ci è sembrato utile investigare la dimensione familiare piuttosto che specifici legami diadici di attaccamento infantile (rapporti con la madre e/o con altri caregivers) nella misura in cui abbiamo ipotizzato che lo stile di attaccamento prevalente potesse informare la rappresentazione globale della famiglia originaria.

Abbiamo poi cercato di investigare, limitatamente alle possibilità dello stru-

mento prescelto, le componenti semantiche ed episodiche delle rappresentazioni del clima familiare.

Lo studio dei sistemi di memoria è fondamentale per capire sia la formazione di modelli operativi diversi relativi allo stesso avvenimento o alla stessa relazione, sia per comprendere il grado di dissociazione e di integrazione delle rappresentazioni di Sé e del mondo.

Nella memorizzazione episodica, l'informazione è conservata in modo sequenziale, cronologicamente determinata: si ricorda un episodio della propria vita, rievocandone i particolari, la collocazione in un dato tempo, rivedendo in un certo senso la scena. Mentre Bowlby era propenso a credere che i ricordi episodici rappresentassero abbastanza fedelmente la situazione vissuta dal soggetto, altri teorici, come la Crittenden(1999)³⁰, hanno sostenuto che anche i ricordi episodici possono subire un rimaneggiamento ed essere in questo senso ricreati.

Nel processo semantico di memorizzazione, invece, le informazioni, derivate da esperienze personali dirette o da apprendimenti legati ad altri o dalla combinazione delle due situazioni, sono organizzate in proposizioni generalizzate (universali). L'immagazzinamento semantico può essere, per esempio, fortemente influenzato dalla versione dell'accaduto da parte del caregiver, versione che non necessariamente coincide o esaurisce la rappresentazione che il bambino costruisce dello stesso evento. Il diverso processamento delle informazioni nei due tipi di memoria può giustificare l'esistenza di modelli multipli e dissociati rispetto alla stessa realtà.

In effetti la nostra ipotesi ha trovato una conferma sia in termini di rappresentazioni legate alla memoria semantica sia in quelle relative a situazioni episodiche.

La differenza tra i tre gruppi è marcata soprattutto se si considera la percezione complessiva del clima. I soggetti con attaccamento insicuro descrivono il clima familiare come meno amichevole, più repressivo e chiuso, più triste, meno sereno di quanto non appaia nel gruppo con attaccamento sicuro.

Tab. 3: Clima familiare (%)

CLIMA FAMILIARE D'ORIGINE	SICURO %	EVITANTE%	PREOCCUPATO%
Molto positivo	23.8	14.3	13.3
Positivo	43.2	27.6	20
Essenzialmente negativo	11	31.4	33.3
Né positivo né negativo	22	26.7	33.4
Democratico vs autoritario	57.8% (1-2)	49.5	40
Premuroso verso indifferente	79.5	65.7	60
Amichevole vs ostile	75.1%	52.4	53.3
Permissivo vs repressivo	54.2%	39	40
Aperto vs chiuso	63.4%	38.1	26.7
Allegro vs triste	69.2%	50.5	26.7
Mite vs violento	73.6	61.9	73.3 (6.7-6)
Sereno vs cupo	69.2%	49.5	46.7

³⁰ Crittenden P, Attaccamento in età adulta, Cortina editore, Milano, 1999

Alle definizioni, più correlate ai processi di memoria semantica, venivano contrapposte alcune domande volte ad esplorare la memoria episodica, domande più dirette cioè a rievocare una serie di situazioni specifiche. Anche in questo caso i dati mostrano differenze esperenziali più o meno marcate tra i tre gruppi. Se per ciò che riguarda i ricordi del gruppo insicuro preoccupato emerge una descrizione di esperienze di limitazione della libertà e della socializzazione sia in casa che fuori casa, nel gruppo degli evitanti sembra emergere l'esperienza di un maggior controllo e limitazione delle situazioni relazionali.

Tab. 4: Modelli di attaccamento (%*)³¹

	Sicuro			Evitante			Preoccupato		
	S	QV	M						
Frequentare le persone che voleva	81	16.8	0.7*	72.4	23.8	2.9	60	35	5
Frequentare i luoghi che voleva	69.6	28.6	1.1	65.7	28.6	4.8	46.7	46.7	6.7
Rientrare tardi la sera	59.3	33.3	6.2	47.6	34.3	17.1	46.7	40	13.3
Dormire fuori casa	51.6	32.6	13.2*	45.7	27.6	21.9*	46.7	33.3	20
Invitare a casa chi voleva	63	27.5	8.1*	49.5	37.1	7.6*	53.3	33.3	13.3
Organizzare feste in casa	57.5	21.6	12.5*	33.3	28.6	26.7*	40	26.7	33.3
Avere momenti intimità in casa	21.6	26.4	38.1*	21	19	50.5*	13.3	13.3	73.3
Disporre camera propria in casa	50.2	14.3	27.5*	39	20	33.3*	40	46.7	13.3

LEGENDA: S = Sempre/Spesso; QV = Qualche volta; M = Mai.

Le situazioni descritte, oltre a riferirsi ad esperienze di singoli soggetti, fanno pensare ad assetti familiari differenti in cui il rapporto esterno-interno e quello esplorazione-ritiro sono diversamente rappresentati.

L'intera famiglia può cioè, essere coinvolta in queste situazioni ed è possibile osservare allora in che modo i sistemi di attaccamento e di accudimento si esprimono, entrano in conflitto e si armonizzano in ogni sistema familiare.

Un punto di convergenza tra l'approccio teorico dell'attaccamento e quello sistemico è riscontrabile nel concetto di copioni familiari che “ sono strutture di riferimento dinamiche che contengono informazioni sul chi, come, quando dove delle separazioni-riunioni... Benchè il copione degli attaccamenti familiari di ogni persona differisca per alcuni aspetti, in particolare per il significato attribuito da ciascuno allo scenario condiviso, esiste una certa misura di accordo sul

³¹ **Attaccamento sicuro:**

ai valori contrassegnati con l'asterisco (*) bisogna aggiungere la percentuale dei soggetti che hanno risposto di “non sentire l'esigenza di” così ripartite (**6-a:** 1.5%; **6-d:** 2.6%; **6-e:** 1.5%; **6-f:** 8.4%; **6-g:** 13.9%; **6-h:** 8.1%)

Attaccamento evitante:

ai valori contrassegnati con l'asterisco (*) bisogna aggiungere la percentuale dei soggetti che hanno risposto di “non sentire l'esigenza di” così ripartite (**6-d:** 4.8%; **6-e:** 5.7%; **6-f:** 11.4%; **6-g:** 9.5%; **6-h:** 7.6%)

Attaccamento preoccupato:

item 6 (feste) l'ultimo valore (33.3%) comprende la risposta no (20%) e non sentivo l'esigenza (13.3%)
 item 7 (intimità) l'ultimo valore (73.3%) comprende la risposta no (53.3%) e non sentivo l'esigenza (20%)
 valori in fucsia (ultimo item): no- non sentivo l'esigenza.

modo in cui tali copioni si sviluppano e si organizzano” (Byng-Hall, 1988³²; Byng-Hall, 1991³³).

Le dinamiche di separazione-riunione svolgono un ruolo fondamentale nei processi evolutivi e sono alla base della transizione dalla famiglia d'origine alla dimensione adulta e alla costruzione di nuove realtà familiari.

4. Svincolo

Diversi studi clinici sembrano concordare sulla relativa stabilità dei modelli di attaccamento nel corso della vita e sulla continuità tra le esperienze di un soggetto con i propri genitori e la capacità di costruire rapporti affettivi, (Van Ijzendoorn 1992)³⁴

Tuttavia nel corso del tempo, in varie situazioni, i modelli possono subire modificazioni ad opera di diversi fattori: cambiamenti ambientali, fasi particolari della vita come diventare genitori o il vivere una relazione significativa (Kobak, Hazan, 1991)³⁵), esperienze psicoterapeutiche (Main, 1991; Liotti 1992)³⁶ sono solo alcune delle circostanze in cui possono svilupparsi nuovi modelli relazionali che vanno a confrontarsi con i modelli preesistenti. Dal confronto nasce una riorganizzazione adattiva dei modelli di sé e del mondo, cosa che produce anche una rinegoziazione dei rapporti e degli stili relazionali. In età adulta, inoltre, a differenza di quanto non avvenga nella prima infanzia, il soggetto fruisce delle cure ma al tempo stesso funziona da figura di supporto e accudimento per l'altro. Si passa cioè da una relazione fortemente asimmetrica ad una maggiormente simmetrica, di reciprocità.

Se a partire dai tre anni e poi per tutta l'infanzia, i bambini sono in grado di sostenere complesse relazioni con i coetanei senza però una concomitante ricerca di aiuto, durante l'adolescenza, inizia il processo che porta a spostare la funzione di base sicura dell'attaccamento dai genitori ai pari e che si conclude generalmente nell'età adulta quando viene stabilita una relazione stabile e durevole con un partner. Quando l'attaccamento si sposta dai genitori ai pari, il processo non avviene all'improvviso ma le funzioni relative all'attaccamento vengono trasferite gradualmente; l'ultima funzione ad essere spostata è quella di base sicura

³² Byng-Hall J (1988) Scripts and legends in families and family therapy. *Family process* 27: 167-79

³³ Byng-Hall J (1991) L'applicazione della teoria dell'attaccamento alla comprensione e al trattamento in terapia familiare. In CM Parkes, J Stevenson-Hinde & P. Marris (a cura di) *L'attaccamento nel ciclo di vita*. Il pensiero Scientifico Editore, Roma, 1995

³⁴ van Ijzendoorn MH, Intergenerational transmission of parenting: a review of studies in nonclinical populations, *Developmental review*, 12, pp 76-99, 1992

³⁵ Kobak RR, Hazan C, Attachment in marriage: effects of security and accuracy of working models. *Journal of personality and Social psychology*, 60, 6, pp 861-869, 1991

³⁶ Main M (1991) Conoscenza metacognitiva, monitoraggio metacognitivo e modello di attaccamento unitario; in Parkes CM, Stevenson-Hinde J, Marris P. *L'attaccamento nel ciclo della vita*, Il Pensiero Scientifico editore, Roma, 1995

(Shaver, Hazan, 1995)³⁷, funzione che è al tempo stesso il fulcro dei sistemi di protezione e la preconditione essenziale dei comportamenti esplorativi.

Abbandonare una relazione che assolve funzioni così importanti in termini di protezione e accudimento, non è semplice nella misura in cui ciò coincide con l'assunzione di un rischio, che può essere più o meno tollerabile a seconda dell'esperienza relazionale pregressa.

Lo stile di attaccamento personale e i copioni familiari possono favorire oppure ostacolare il processo di svincolo, di emancipazione dal nucleo familiare di origine verso nuove esperienze affettive e verso la costruzione di nuove entità familiari: "le persone che hanno attaccamenti sicuri presentano di rado conflitti sulla distanza o sulla vicinanza da mantenere rispetto alla figura di attaccamento. Sono in grado di alternare con successo lo stare insieme e lo stare separati. In una relazione sicura, il desiderio di ciascuno di una variazione della distanza in certi momenti è negoziabile, perché c'è la fiducia che sarà fornita cura, se necessario. Nelle relazioni insicure la situazione è diversa. Le ansie relative all'eccessiva vicinanza o all'eccessiva lontananza o a entrambe le condizioni interferiscono con la libertà di movimento all'interno della famiglia e possono determinare conflitti di distanza entro le relazioni familiari" (Byng-Hall, 1995)³⁸

Su questi presupposti, lo stile di attaccamento prevalente può modulare la capacità di stabilire una relazione di coppia e può determinarne le vicende, gli assetti e le forme.

Generalmente la transizione alla dimensione di coppia e quella alla genitorialità presuppongono il superamento di una serie di tappe individuate secondo modalità diverse a seconda della cultura di appartenenza: il completamento dell'iter scolastico e formativo, l'inizio dell'attività lavorativa, la disponibilità di una fonte di reddito adeguato alla gestione autonoma di sé. Questi passaggi traducono sul piano comportamentale una serie di transizioni interne che riguardano i processi di separazione e individuazione e che possono essere più o meno semplici da affrontare a seconda delle specifiche caratteristiche dei legami familiari e della storia di attaccamento personale.

Sulla base della prospettiva dell'attaccamento, ci siamo allora riproposti di indagare se e quanto il superamento delle diverse fasi fosse in relazione con lo stile di attaccamento e se esistesse una qualche relazione tra realizzazione di sé in termini di capacità di gestione autonoma, e scelta di legame sentimentale stabile.

Nella nostra ricerca le tre popolazioni si differenziano abbastanza per ciò che riguarda il conseguimento di quelle tappe considerate essenziali per la transizione allo stadio adulto e per la creazione di nuove realtà familiari.

³⁷ Shaver PR, Hazan C, l'attaccamento di coppia negli adulti; teoria ed evidenza empirica. In Carli L. (a cura di) *Attaccamento e rapporto di coppia*, Cortina, Milano, 1995).

³⁸ Byng-Hall J (1995) *Le trame della famiglia*. Raffaello Cortina Editore, Milano, 1998

Il campione si divide essenzialmente in due se si considerano alcune tappe fondamentali. Da un lato i soggetti sicuri e quelli con attaccamento evitante dall'altra parte i soggetti con attaccamento preoccupato. I sicuri, come gli evitanti sembrano avere affrontato e superato, in più dei due terzi dei casi, gli stadi antecedenti la scelta matrimoniale (o di convivenza stabile) e quella genitoriale. Questi stadi includono la conclusione degli studi e l'avvio dell'attività lavorativa, l'emancipazione economica e l'allontanamento abitativo dalla famiglia d'origine.

Se si considerano i dati percentuali rappresentati in tabella 5, si osserva un fenomeno che sembra avvalorare l'ipotesi originaria da noi formulata e che cioè la transizione al legame di coppia e, di conseguenza, alla genitorialità, può essere modulata in misura sensibile dalla configurazione di attaccamento.

I dati mostrano come i soggetti con attaccamento sicuro, come era facilmente prevedibile, così come quelli evitanti hanno in gran parte affrontato e superato i diversi stadi di sviluppo nel senso del raggiungimento dell'autonomia e dell'indipendenza dal nucleo familiare originario: hanno terminato gli studi, iniziato a lavorare, raggiunto un'indipendenza economica e sono andati a vivere in un'altra casa.

Diversa è la situazione del gruppo ad attaccamento preoccupato: in questo caso la percentuale di soggetti che dichiara di aver già superato le diverse fasi di emancipazione si riduce sensibilmente, soprattutto se si considera il raggiungimento dell'indipendenza economica. Tuttavia, come già in precedenza segnalato, in questo gruppo è percentualmente prevalente la presenza di soggetti della fascia di età più giovane rispetto alla distribuzione del campione nei primi due gruppi.

Pur considerando questo limite, non riteniamo improbabile pensare che nel gruppo ad attaccamento preoccupato, per le caratteristiche di ambivalenza affet-

Tab. 5: Stadi precedenti

	Sicuro %	Evitante %	Preoccupato %
Completamento studi	70.3	72.4	53.3
Lavoro stabile-continuativo	75.7	78.1	66.7
Età inizio lavoro	24-26 (24.7%) 28 (11.3%)	19 (11.3%)	20 (21%)
Indipendente economicam.	74.8	79	46.7
Certo di divent. in 5 anni	16.8 (vs)	13.3 vs 4.8	26.8 vs 6.9 (20% nr)
Primo rapporto sessuale	97.7 (17-19: 51.6%)	97.8 (16-18: 44.3%)	91.7 (17-18: 40%)
Andato a vivere fuori casa	74.5	71.4	60
Tornato a vivere in casa	16.6	18.7	10
Convivenza stabile	29	26.7	20
Interrotto convivenza	12.2	17.3	0
Sposato/a	57	41	20
Età più rappresentata	28-30 (17.2%)	32 (5.7%) 28-30 (12.4%) 32-33 (9.5%)	28 (7.3%) 30 (6.7%) 32 (6.1%)
Separato/a	6.6%	1%	0

tiva e per la connotazione conflittuale tra istanze di autonomia e bisogni di dipendenza, la transizione allo stadio adulto e all'autorealizzazione possa essere più difficile da realizzare.

L'analisi dei dati fornisce però ulteriori spunti di riflessione che ci sembrano particolarmente interessanti per ciò che riguarda la transizione ad una dimensione diadica sentimentale.

Se la differenza percentuale tra i primi due gruppi (sicuri, evitanti) appare minima per ciò che riguarda la maggior parte degli stadi citati, il divario aumenta di poco quando riguarda l'allontanamento definitivo da casa e sensibilmente allorché si prenda in considerazione lo stadio relativo alla formazione di un legame di coppia stabile (matrimonio o convivenza).

I soggetti evitanti sembrano in effetti non aver incontrato particolari difficoltà nell'affrontare la transizione allo stato adulto per ciò che riguarda le situazioni di autonomia e gestione di sé. In questo senso si può affermare che hanno portato a compimento il processo di svincolo dalla famiglia d'origine. Tuttavia non sembra che a questi passaggi abbia fatto seguito la scelta di una vita relazionale di coppia. La stessa discrasia si osserva nei soggetti preoccupati.

Il dato suggerisce l'ipotesi che nel passaggio alla realizzazione di una realtà di coppia stabile e, successivamente della genitorialità, intervengano fattori diversi da quelli che modulano la transizione allo stato adulto in termini di autonomia e di raggiungimento di obiettivi unicamente autoreferenziali.

Sia la capacità di essere individuo, di percepirsi cioè come essere separato e quindi in grado di instaurare relazioni con altri, che la possibilità di pensarsi in termini genitoriali e di diventare genitore presuppongono la capacità di sostenere le ansie dovute alla triangolazione: ansia infantile di essere esclusi dalla coppia (prima genitoriale e poi partner-figlio), ansia di formare una coppia escludendo il terzo. Si tratta in altre parole di poter tollerare livelli diversi di separazione senza essere sopraffatti dall'angoscia. Questa capacità genera una sorta di spazio mentale, libero disponibile per la relazione con l'altro da sé.

In *Apprendere dall'esperienza* (1962)³⁹ Bion osserva come la precondizione per lo sviluppo del pensiero e della conoscenza sia data dall'assenza dell'oggetto. La capacità di tollerare l'assenza quando emerge il bisogno equivale all'abbandono della fantasia onnipotente di controllo dell'oggetto. La capacità di tollerare l'assenza o di percepirsi come separati, si traduce, nella teoria dell'attaccamento, nella disponibilità di una base sicura: aver interiorizzato la disponibilità del caregiver vuol dire aver fatto esperienza di poter ricevere aiuto al bisogno; significa aver interiorizzato la fiducia e al tempo stesso vuol dire poter affrontare fiduciosamente nuove relazioni.

³⁹ Bion W. (1962) *Apprendere dall'esperienza*. Armando, Roma, 1972

5. Rapporto di coppia

La prospettiva evolucionistica assunta dalla teoria dell'attaccamento prevede che la strategia migliore è quella che assicura la sopravvivenza, promuovendo il successo riproduttivo in termini individuali e di specie. Per riuscire a compensare la relativa immaturità dei neonati umani e garantirne la sopravvivenza è necessaria non solo la formazione di un forte legame di attaccamento tra bambino e caregiver ma anche l'esistenza di una relazione sufficientemente stabile e sicura tra i genitori. In termini evolutivi è stato cioè necessario prevedere un legame per un periodo di lungo tempo tra partner per promuovere la funzione riproduttiva e per offrire vantaggi di sopravvivenza agli stessi attori della genitorialità. Se da un punto di vista biologico, ad esempio, il legame di lunga durata con il partner favorisce nella donna un'ovulazione regolare e ne prolunga la durata fino alla mezza età (Cutler, 1986⁴⁰) contribuendo quindi al successo riproduttivo, da un punto di vista psicologico il legame stabile e sicuro con il partner promuove quel comportamento esplorativo e produttivo che tanto concorre alla crescita e al benessere del nucleo familiare.

Poter contare su un partner sicuro vuol dire potersi sentire protetti, vuol dire poter contare su qualcuno quando ci si sente fragili o malati o spaventati, vuol dire poter affrontare problemi e pericoli esterni senza temere di esserne sopraffatti. Sulla base di tali considerazioni, Mary Ainsworth (1989⁴¹) ha individuato nel legame sentimentale di coppia una situazione paradigmatica di legami di attaccamento nell'adulto.

Nel legame di coppia vengono coinvolti differenti sistemi comportamentali: il sistema riproduttivo, il sistema di attaccamento e quello di cura. Se nelle fasi iniziali della relazione di coppia possono prevalere componenti diverse, come quella sessuale, è probabile che nel tempo, attraverso il consolidamento del legame, le componenti di cura e di attaccamento diventino importanti e sostengano il legame.: "Il sistema riproduttivo può raggiungere il proprio risultato funzionale senza che ne consegua un legame duraturo tra i partner. Nel caso dell'uomo è evidente che l'accoppiamento è possibile indipendentemente dalla formazione di un legame, ma è probabile che nella formazione della coppia sia implicato anche per il sistema di cura: il maschio si occupa della cura e della protezione dei figli direttamente o indirettamente attraverso la cura e la protezione della sua compagna, o di entrambi. D'altra parte, diverse società umane tendono a sostenere legami duraturi attraverso i costumi matrimoniali, sia monogamici che poligamici, avallando così predisposizioni biologiche che fanno sì che i piccoli siano accuditi e non semplicemente procreati... sia in un normale matrimonio sia in unioni diverse dal matrimonio, viene solitamente a costruirsi il reciproco attaccamento

⁴⁰ Cutler WB, Garcia CR, Huggins GR, Preti G (1986) Sexual behavior and steroid levels among gynecologically mature premenopausal women. *Fertility and Sterility*, 45, pp: 496-502

⁴¹ Ainsworth MDS (1989) attachments beyond infancy. *American Psychologist*, 44, pp 709-716

tra i partner, così che finiscono per interagire componenti di attaccamento e di cura. È tipico, almeno delle società occidentali, che ciascuno dei due partner, in determinati momenti e con determinate modalità, possa considerare l'altro più forte e più saggio e/o più competente, e questi a sua volta risponda offrendo cura, conforto e rassicurazione, promuovendo così sensazioni di sicurezza" (Ainsworth, 1991)⁴²

La relazione tra sentimento amoroso e attaccamento è stata spiegata dagli stessi Hazan e Shaver (1987) con l'esistenza dei modelli operativi interni che, come già detto, permettono al bambino prima, all'adulto poi sia di prevedere il comportamento dell'altro sia di predisporre le strategie utili per ricercare affetto e stabilire relazioni soddisfacenti. Nello creazione dei legami affettivi cognizione ed emozione confluiscono e si intersecano e originano assetti ideo-emotivi che possono favorire od ostacolare le relazioni stesse.

Nella nostra indagine sui nessi tra stile di attaccamento e relazione romantica, abbiamo prima di tutto indagato la prevalenza della scelta di coppia (matrimoniale o convivenza) nei diversi gruppi di attaccamento.

In effetti si osserva una marcata diversità in questo senso tra i gruppi. Nei gruppi con attaccamento insicuro la percentuale di coloro che dichiarano di non avere un legame affettivo stabile è circa il doppio di quella rappresentata nel gruppo sicuro. In particolare appare significativa la differenza tra i soggetti con attaccamento sicuro e quelli con attaccamento preoccupato (50.2% vs 20%).

Nel gruppo con attaccamento sicuro circa la metà del campione ha un legame coniugale. I soggetti con legame di attaccamento sicuro verso i caregivers primari dovrebbero, secondo la teoria, provare poca paura dell'intimità, perché dotati di modelli operativi di sé e degli altri abbastanza positivi (Bartholomew, Horowitz, 1991)⁴³. Il dato rilevato potrebbe, in linea con quanto sostenuto dai teorici dell'attaccamento, confermare il fatto che un pattern sicuro faciliti la scelta matrimoniale o comunque quella di un rapporto di coppia stabile. L'azione facilitante sembra avvalorata anche dal dato anagrafico. Rispetto ai soggetti evitanti, infatti, si osserva che i sicuri tendono ad instaurare più precocemente un rapporto di coppia stabile.

Il fatto, tuttavia, che la maggior parte dei soggetti preoccupati sia inclusa nelle prime due classi anagrafiche, potrebbe, almeno in parte giustificare il valore del dato. A parità di età d'altra parte il soggetto preoccupato potrebbe essere maggiormente invischiato nelle relazioni familiari originarie e, per questa ragione, meno interessato a costruire rapporti affettivi altri.

Il dato relativo al gruppo evitante sembra invece confermare l'assunto teorico che la grande paura dell'intimità e la conseguente svalutazione dell'affettivi-

⁴² Ainsworth Salter MD (1991) attaccamenti ed altri legami affettivi nel ciclo della vita. In CM Parkes, J Stevenson-Hinde & P. Marris (a cura di) *L'attaccamento nel ciclo di vita*. Il pensiero Scientifico Editore, Roma, 1995

⁴³ Bartholomew K, Horowitz LM (1991) Stili di attaccamento in giovani adulti: analisi di un modello a quattro categorie. In I. carli (a cura di) *Attaccamento e rapporto di coppia*. Raffaello Cortina Editore, Milano, 1995

tà, predisponga gli individui all'evitamento delle relazioni. I soggetti evitanti, così come riportano differenti studi, appaiono poco fiduciosi e tendenti ad una sorta di gestione autarchica dal punta di visto affettivo; tendono a svalutare l'importanza dei legami di attaccamento e dei legami in genere, a non condividere le proprie emozioni e appaiono poco aperti e poco disponibili a instaurare relazioni intime (Brennan, 1995⁴⁴, Pietromonaco, 1994⁴⁵, Collins, 1990⁴⁶) tendono a rimuovere i ricordi negativi (Mikulincer, Orbach, 1995)⁴⁷ e a negare di aver vissuto affetti ed emozioni negativi (Kobak, 1991⁴⁸, Mikulincer, 1990⁴⁹).

Tab. 6: Legame affettivo stabile

	Sicuro%	Evitante %	Preoccupato
Legame affettivo stabile con coniuge	50.2	40	20
Legame affettivo stabile con compagno/a	15	15.2	20
Legame affettivo stabile senza convivenza	19.4	14.3	25
Non ha un legame affettivo stabile	15.4	30.5	35
Legame che dura da oltre un anno	94.4	91.8	88.9

Tab. 7: Percezione dell'importanza del rapporto

	Sicuro%	Evitante%	Preoccupato%
Alla giornata	0.9	2.7	–
Come una cosa seria	14.3	23.3	55.6
Pensa che sia decisivo	29.4	23.3	11.1
Sicuramente quello decisivo	55.4	49.3	33.3

Il vissuto del rapporto appare caratteristicamente diverso nei gruppi. I dati relativi agli items che si riferiscono alla dimensione della condivisione, quali il prendere decisioni insieme, trascorrere insieme il tempo libero, condividere principi e valori, risolvere insieme problemi, mostrano differenze significative nel senso di una ridotta esperienza di condivisione tra i soggetti con attaccamento insicuro rispetto ai sicuri.

Sensibilmente diversa anche la percezione del senso di colpa nei confronti del partner. I soggetti insicuri dichiarano di sentirsi spesso in colpa nei confronti del partner (tre volte di più che non i soggetti sicuri) e al tempo stesso di sen-

⁴⁴ Brennan KA, Shaver PR. Dimensions of adult attachment, affect regulation and romantic relationship functioning. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 2 (3), pp. 267-283, 1995

⁴⁵ Pietromonaco PR, Carnelley KB. Gender and working models of attachment: Consequences for perception of self and romantic relationships. *Personal Relationships*, 1, pp. 3-26, 1994

⁴⁶ Collins NL, Read SJ (1990) Attaccamento adulto, modelli operativi e qualità della relazione in coppie di fidanzati. In L. Carli (a cura di) *Attaccamento e rapporto di coppia*. Raffaello Cortina Editore, Milano, 1995

⁴⁷ Art. citato

⁴⁸ Kobak RR, Hazan C (1991) Attachment in marriage: Effects of security and accuracy of working models. *Journal of Personality and Social Psychology*, 60, pp. 861-869

⁴⁹ Mikulincer M, Florian V, Tolmacz R (1990) Attachment style and fear of personal death: A case study of affect regulation. *Journal of personality and Social Psychology*, 58, pp. 273-280

tirsi da lui/lei meno valorizzati; di pensare più frequentemente alla possibilità di separazione.

I risultati della nostra ricerca confermano che i soggetti preoccupati esprimono e descrivono più drammaticamente le loro relazioni di coppia (Brennan, 1995), non riescono a reprimere o controllare adeguatamente le emozioni negative (Mikulincer⁵⁰, 1995), tendono a ripensare spesso alle esperienze negative con l'effetto di generare e amplificare emozioni angosciose e dolorose (Izard, 1992;⁵¹ Kobak, 1988⁵²; Shaver, 1992⁵³); sembrano invece richiedere continuamente cura e attenzione e al tempo stesso sembrano essere incapaci di viverli.

Tab. 8: Frequenza con cui accade nella coppia di: (%)

	sicuro				dismissing				preoccupato			
	sm	sp	qv	m	sm	sp	qv	m	sm	sp	qv	m
Litigare per motivi futili	3.0	20.3	57.1	19.5	2.7	34.2	50.7	12.3	-	55.6	33.3	11.1
Discutere per questioni import	6.1	29	58.4	6.5	2.7	26	64.4	6.8	11.1	33.3	44.4	11.1
Prendere decisioni insieme	51.9	39	7.4	1.7	39.7	43.8	15.1	1.4	22.2	33.3	33.3	11.1
Trascorrere insieme tempo lib	42.9	46.3	9.5	1.3	28.8	42.5	28.8	-	11.1	66.7	22.2	-
Progettare insieme futuro	52.8	34.2	10	3	34.2	30	35.6	-	11.1	44.4	33.3	11.1
Condividere principi	52.4	40.7	5.6	1.3	38.4	46.6	15.1	-	33.3	33.3	33.3	-
Risolvere insieme problemi	58.4	34.2	6.9	0.4	37	50.7	12.3	-	22.2	44.4	33.3	-
Sentirsi compreso	23.5	61.7	14.8	-	17.8	58.9	23.3	-	-	77.8	22.2	-
Sentirsi offeso	0.4	3.5	60	36.1	1.4	4.1	71.2	23.3	-	-	60	-
Sentirsi valorizzato	31.3	53	15.2	0.4	20.5	39.7	39.7	-	-	77.8	22.2	-
In colpa verso il partner	1.7	5.7	59.6	33	2.8	15.3	63.9	18.1	11.1	22.2	55.6	11.1
Sentirsi trascurato	-	4.8	51.7	43.5	-	6.8	63	30.1	-	11.1	77.8	11.1
Provare gelosia	3.9	20	57	19.1	1.4	24.7	45.2	28.8	11.1	55.6	33.3	-
Ritenersi fortun.	58.3	35.7	6.1	-	30.1	58.9	8.2	2.7	33.3	44.4	22.2	-
Sarebbe meglio separarsi	-	0.4	19.1	80.4	-	1.4	38.4	60.3	-	-	55.6	44.4

LEGENDA: SM = Sempre; SP = Spesso; QV = Qualche volta; M = Mai.

Anche nella descrizione del partner, valutata come già accennato in precedenza attraverso il differenziale semantico, emergono differenze significative tra i gruppi. Complessivamente si può affermare che i soggetti con attaccamento sicuro abbiano una rappresentazione del partner più positiva (attivo, allegro, estroverso, indipendente, forte, affettuoso, accettante, sicuro, soddisfatto).

Confrontando la rappresentazione di sé (vedi tab. 2) con quella del partner si riscontra, in tutti i gruppi, la tendenza a dare una rappresentazione di sé più positiva rispetto a quella data del partner (tab. 9).

⁵⁰ Mikulincer M, Orbach I. Attachment Styles and repressive defensiveness: the accessibility and architecture of affective memories. *Journal of Personality and Social Psychology*, 68, pp. 917-925, 1995

⁵¹ Izard CE, Kobak R. Emotions System functioning and emotion regulation. In J. Garber & K Dodge (a cura di) *The Development Of Affect Regulation*. Cambridge University Press, Cambridge, pp. 303-321, 1992

⁵² Kobak RR, Sceery A. Attachment in late adolescent: Working models, affect regulation, and representation of self and others. *Child Development*, 59, pp. 135-146, 1988

⁵³ Shaver PR, Hazan C (1992) L'attaccamento di coppia negli adulti: teoria ed evidenza empirica. In L. Carli (a cura di) *Attaccamento e rapporto di coppia*. Raffaello Cortina Editore, Milano, 1995

Formulare un'ipotesi interpretativa di questo dato, in mancanza di altri elementi di valutazione, non è tuttavia semplice. Se aspetti di idealizzazione di sé possono essere prevalenti in soggetti con stile di attaccamento sicuro, il dato può invece apparire più contraddittorio in soggetti con attaccamento insicuro, caratterizzati cioè da un modello di sé meno positivo e più ambivalente. Il paradigma culturale occidentale, d'altra parte, sembra riflettere la stessa tendenza nella misura in cui amplifica da un lato le componenti narcisistiche individuali e disconosce, dall'altro, il valore dei legami affettivi diadici.

Tab. 9: Caratteristiche del patner

	Sicuro%	Evitante%	Preoccupato%
Passivo vs attivo	8.4 vs 60.5	13.3 vs 42.8	13.4 vs 30.5
Introverso vs estroverso	15 vs 42.5	8.6 vs 33.4	38.8 vs 9.7
Triste vs allegro	10.3 vs 60.8	2 vs 39	6.7 vs 30
Indipendente vs dipendente	52.7 vs 10.6	30.5 vs 11.4	40 vs 7.5
Deciso vs remissivo	55 vs 4.7	33.3 vs 13.3	26.7 vs 13.3
Fragile vs forte	9.9 vs 46.5	27.6 vs 24.8	18.8 vs 20.4
Pauroso vs fiducioso	11.8 vs 48.4	12.4 vs 37.2	6.7 vs 31.3
Tollerante vs intollerante	44.3 vs 14	37.1 vs 6.7	32.5 vs 7.4 (4)
Distaccato vs affettuoso	4 vs 67.4	10.5 vs 50.5	6.8 vs 39.9
Intraprendente vs timido	40.3 vs 67.4	28.5 vs 11.4	15 vs 20.5
Accettante vs rifiutante	51.3 vs 4.8	38.1 vs 8.6 (5)	46.7 vs 13.7 (4)
Sicuro vs insicuro	48.3 vs 7	26.6 vs 13.3	28 vs 33 (4)
Ansioso vs tranquillo	22.7 vs 37.7	18.1 vs 24.8	26.4 vs 15.9
Serio vs giocoso	16.9 vs 43.6	13.4 vs 30.4	20 vs 26.8
Soddisfatto vs insoddisfatto	58.6 vs 5.8	32.4 vs 6.7	33.3 vs 7.2
Chiuso vs socievole	10.6 vs 52.7	8.6 vs 40.9	7.5 vs 32.9
Possessivo vs non possessivo	32.6 vs 20.9	20 vs 21.9	13.3 vs 15.4
Impulsivo vs controllato	28.9 vs 31.1	20.9 vs 24.7	15 vs 33.4

6. La dimensione genitoriale

Indagini precedenti svolte sulla popolazione italiana mostrano come alla scelta procreativa venga attribuito un valore positivo unanime e al legame genitore-figlio sia riconosciuto un primato assoluto su qualsiasi altra relazione affettivamente significativa (Palomba, 1991⁵⁴).

Ciò nonostante a partire dalla fine degli anni sessanta si è verificata in Italia, una progressiva riduzione della fecondità fino ad arrivare negli ultimi anni a registrare il livello più basso del tasso di natalità rispetto ad altri paesi occidentali.

Il significato e il valore attribuito alla procreazione rappresentano il prodotto finale del clima socio-culturale e dei sistemi valoriali individuali e collettivi. L'attenzione dei ricercatori si è a lungo concentrata sulle determinanti culturali e

⁵⁴ Palomba R (a cura di) (1991) Crescita zero. La Nuova Italia, Firenze

valoriali collettivi, dedicando minore spazio all'indagine dei fattori affettivi che svolgono un ruolo di modulazione sulle scelte valoriali.

Nella nostra ricerca, tuttavia, ci è sembrato utile focalizzare l'attenzione proprio su quelle componenti ideoaffective implicate, in modo più o meno cosciente, nella modulazione e nell'espressione dell'intenzionalità procreativa. In particolare abbiamo formulato l'ipotesi che la discrasia tra dimensione valoriale culturale espressa e la scelta generativa potesse avere una qualche relazione con i modelli operativi interni e di conseguenza con rappresentazioni della dimensione generativa differenti a seconda dello stile di attaccamento prevalente. È stata quindi considerata l'ipotesi che la prevalenza di scelta procreativa potesse essere diversa nelle tre popolazioni in termini di rappresentazioni di sé (come genitore competente) e dell'evento nascita.

In prima istanza è stata considerata la distribuzione percentuale dei soggetti con figli nei tre gruppi: il dato (Tab.10) mostra una lieve differenza tra gruppo sicuro ed evitante e una più marcata tra questi gruppi e quello con attaccamento preoccupato. Se per quest'ultimo caso valgono le considerazioni fatte in precedenza sulla particolarità anagrafica del gruppo preoccupato, per quanto riguarda il dato relativo alle popolazioni sicure ed evitanti è necessario formulare nuove ipotesi che permettano di comprenderne l'apparente contraddittorietà. Alla luce infatti di quanto sostenuto finora ci si sarebbe potuto aspettare una differenza molto più marcata tra soggetti sicuri ed evitanti, a vantaggio dei primi. La prospettiva evolucionistica dell'attaccamento suggerisce infatti, che l'associazione tra configurazione sicura e formazione di legami di coppia stabili abbia proprio lo scopo di favorire le cure parentali e di promuovere comportamenti riproduttivi qualitativamente migliori. La stessa prospettiva, tuttavia, non può non considerare l'esistenza e la necessità intrinseca di strategie riproduttive alternative basate su configurazioni di attaccamento insicuro. In un contesto ambientale difficile o povero di risorse una strategia riproduttiva basata su uno stile di attaccamento evitante potrebbe rappresentare un vantaggio in termini adattativi. In questo caso la prevalenza di strategie finalizzate alla quantità (numero di figli) più che alla qualità (cure parentali) potrebbe garantire un risultato più vantaggioso ai fini della sopravvivenza. Forse quest'ipotesi potrebbe giustificare anche il dato

Tab. 10: Numero di figli

	Sicuro %	Evitanti %	Preoccupato %
FIGLI (26)	Si: 51.6	Si: 45.7%	Si: 33.3%
NUMERO FIGLI	1= 39.9	1= 33.3%	=26.7%
	2= 9.2	2= 12.4	2= 6.7
	3= 2.6		
ETÀ ALLA NASCITA DEL PRIMO FIGLIO	20-24: 20.5%	22.9%	20%
	25-29: 26.7	12.5	36.8
	30-34: 27.5	33.3	23.2
	olt. 34: 25.3	31.3	20

relativo al numero ideali di figli nel gruppo con stile evitante: se infatti si confrontano le rappresentazioni mentali tra sicuri ed evitanti emerge una netta differenza in questi ultimi nel senso di un'indicazione preferenziale per un numero maggiore di figli (il 10.5% del campione indica valori superiori al numero di tre).

Nella popolazione con figli, il dato relativo al concepimento come decisione programmata (tab.11) all'interno della coppia conferma quanto già riportato nella recente letteratura (Palomba,1991).

Nel gruppo evitante la tendenza al controllo della affettività sembra trovare conferma nelle percentuali più basse rispetto agli altri gruppi, di concepimenti avvenuti casualmente e/o come evento non desiderato.

Nel gruppo preoccupato l'item "concepimento non voluto" è stato scelto dal 40% della popolazione suggerendo da un lato l'ambivalenza rispetto alla dimensione genitoriale (il campione di popolazione si spacca in due, oscillando tra la decisione programmata e il vissuto di gravidanza non voluta) e dall'altro la componente di impulsività che rappresenta una caratteristica peculiare del pattern preoccupato.

Tab. 11: Nascita e processo decisionale

	Sicuro	Evitante	Preoccupato
decisione programmata con il partner	55%	56.3	40
frutto di una mia decisione	0	4.2	0
frutto decisione del partner	0	0	0
cosa casuale ma senza precauzione	34.3%	31.3	20
cosa non voluta	10.7%	8.3	40

Nei soggetti senza figli abbiamo indagato in un primo tempo l'intenzionalità generativa a fronte di un riscontro valoriale positivo rispetto alla genitorialità. In termini di intenzione procreativa assoluta si osservano lievi differenze tra i gruppi (Tab. 12) : tuttavia è di interesse il dato riguardante i gruppi con attaccamento insicuro dal quale si evince come circa il 30% dei soggetti dichiara di non aver mai pensato alla possibilità di avere figli.

La situazione sembra cambiare sensibilmente nelle tre popolazioni quando l'intenzionalità viene collocata in uno scenario temporale limitato (entro cinque anni): in questo caso la percentuale di soggetti che conferma l'intenzionalità riproduttiva si riduce (tab. 12) e le differenze tra gruppo sicuro e gruppi ad attaccamento insicuro diventano più nette e significative.

L'alta percentuale di soggetti che afferma di non saper rispondere o di non aver mai pensato alla possibilità di procreare, come la minore percentuale di coloro che si dicono sicuri di essa, suggeriscono l'ipotesi di una conflittualità intensa rispetto alla scelta generativa.

Il confronto tra idealità e intenzioni riproduttive (e tra queste ultime e numero reale di figli) è di grande interesse. Se infatti il numero di due figli risulta predominante in termini intenzionali e sembra costituire il valore

Tab. 12: Intenzionalità procreativa (soggetti senza figli)

		Sicuro %	Evitante%	Preoccupato%
Ha mai pensato alla possibilità di avere un figlio	Si	78.6%	66.7	70
	No	21.4	33.3	30*
Ha mai tentato di avere un figlio	Si, 1	6.9	3.6	
	Si, >1	6.2	5.4	
	No	86.9	91.1	100*
Prevede di avere un figlio nei prossimi 5 anni	Si	57.3	29.8	30
	No	16	21.1	10
	N.S.	26.7	49.1	60*

*: risponde il 66.7% del campione

normativo di riferimento, nei gruppi ad attaccamento evitante e in misura minore in quello con pattern sicuro, il numero ideale di tre figli è largamente rappresentato (tab. 13). Allo stesso tempo confrontando i dati riportati in tabella 10 è possibile osservare come la scelta di un figlio unico sia quella più rappresentata in termini percentuale. Anche in questo caso si osserva uno iato tra valore normativo numerico (due figli) e l'azione generativa realizzata.

È possibile quindi osservare un'ambivalenza tra rappresentazione ideale della famiglia che sembra risentire forse della nostalgia per assetti passati e l'intenzionalità declinata soggettivamente e ancora di più la realtà riproduttiva. Quasi che la realtà non potesse contenere, in termini di possibilità reale, "tutti quei figli" che idealmente si desidererebbero.

Nell'analisi dei dati non può certo essere ignorato il peso svolto dai fattori culturali attuali che hanno prodotto una discrasia tra desiderata biologici e culturali.

Se nella società preindustriale, ad esempio, i desideri culturali potevano essere tali da migliorare e incoraggiare il successo riproduttivo degli individui, ciò non è necessariamente vero in società ad alto livello tecnologico. Nella società occidentale contemporanea, la ricchezza ad esempio e la prosperità di una famiglia non è più correlata al numero di figli anzi, in alcuni casi, il rapporto è addirittura invertito. È quasi paradossale pensare come il miglioramento delle condizioni socio-economiche generali si accompagni ad una più intensa percezione dei rischi e delle difficoltà della scelta procreativa. Sempre più spesso inoltre si perseguono obiettivi esistenziali individuali che sono totalmente scollegati dalla scelta procreativa e che, in alcune circostanze, confliggono con essa. Il percorso esistenziale personale sembra allora sempre più sganciato da aspettative procreative che, in termini culturali e adattive, non rivestono più la stessa valenza di gratificazione e successo.

Tab. 13: numero di figli tra idealità e intenzionalità

	Sicuro %		Evitante %		Preoccupato %	
	Ideale	Ipot.	Ideale	Ipot.	Ideale	Ipo
Numero ideale di figli (1)	1:6.6%	12.5	8.6	8.6	7.1	7.1
Numero ipotetico miei figli	2:50.7	44.3	45.7	36.2	28.6	21.4
	3:36.8	14.3	35.2	13.3	64.3	21.4
	>3:5.%	4.4	10.5	3.8	-	-
	0: -	24.5		38.1		50
Non avrò figli	1.5%		4.8		-	
Avrò figli	74.7%		61.9		50	
Non ci ho mai pensato	9.5%		13.3		28.6	
Non so	14.3%		20		21.4	

6.1. Rappresentazioni genitoriali

Le differenze nell'organizzazione dell'attaccamento in età infantile, sarebbero, secondo i teorici dell'attaccamento, fortemente correlate alla qualità delle capacità metacognitive dei genitori o dei caregivers: "La prontezza della risposta del genitore richiede che il genitore sia pronto a fare sua la prospettiva del bambino, a comprendere gli obiettivi del bambino e a rispondervi con partecipazione. Senza modelli operativi interni adeguati del Sé come genitore in rapporto ad uno specifico bambino il genitore non può fornire una risposta empatica appropriata o riconoscere i segnali del bambino. Se una proporzione elevata di segnali di attaccamento o di autonomia del bambino non viene presa in considerazione o viene interpretata erroneamente, la comunicazione aperta all'interno delle relazioni di attaccamento sarà impedita poiché il materiale escluso difensivamente non potrà essere utilizzato per una correzione degli errori. Questo a sua volta porterà il bambino a sviluppare dei modelli operativi interni del Sé inadeguati, determinandone la trasmissione intergenerazionale" (Bretherton, 1992)⁵⁵

Un'incapacità in questi termini sarebbe alla base dell'attaccamento insicuro nel bambino. Questi appare inoltre particolarmente vulnerabile dinanzi all'incoerenza genitoriale proprio perché naturalmente sprovvisto, almeno fino ad una certa età, di capacità metacognitive che permettano di andare oltre l'esperienza immediata. Il modello di attaccamento del bambino sarà allora funzione sia del modello operativo interno del genitore che della sua (del genitore) capacità di riflettere sullo stato mentale del bambino e del proprio. Il saper tenere il bambino in mente permette al genitore di gestire e modulare emotivamente sia le proprie aspettative che quelle del figlio. Attraverso questa modalità mentale e comportamentale insieme, il genitore o il caregiver potrà aiutare il bambino sia a sviluppare un attaccamento sicuro che una capacità di pensiero adeguata.

⁵⁵ Bretherton I (1992) Modelli operativi interni e trasmissione intergenerazionale dei modelli di attaccamento. In M. Ammaniti e DN Stern (a cura di) *Attaccamento e Psicoanalisi*. Pp 21-46 Laterza, Roma-Bari, 1992

A questo proposito Fonagy parla di funzione riflessiva o mentalizzazione, funzione che, permettendo al bambino, di “leggere la mente di altre persone”, lo mette in condizioni di comprendere il comportamento altrui e di rispondere in modo adattivo ed efficace. “L’esplorazione del significato delle azioni altrui è un precursore dell’abilità del bambino di catalogare e attribuire significato alle proprie esperienze psicologiche. Possiamo ritenere questa funzione alla base della capacità di regolazione affettiva, di controllo degli impulsi, di auto-monitoraggio e dell’esperienza del Sé come agente...abbiamo definito questa predisposizione a comprendere il comportamento in termini di stati mentali funzione del Sé riflessiva o, più semplicemente funzione riflessiva” (Fonagy, 2001)⁵⁶.

La funzione riflessiva che trova le sue radici teoriche nel concetto di intenzionalità permette “pensare alle proprie azioni e a quelle degli altri in termini di credenze e di desideri, di parlare di sentimenti, di credenze e di altri stati psicologici, di riflettere sulle proprie intenzioni e su quelle degli altri” (Fonagy, 2001, *ibidem*).

Se non è possibile prescindere dal riconoscimento del potere di influenzamento delle rappresentazioni mentali sulle scelte di vita dei soggetti, allora particolare importanza riveste lo studio della specificità delle loro configurazioni e delle modalità di trasmissione da una generazione all’altra.

Nella nostra ricerca ci è sembrato utile allora mettere a confronto le rappresentazioni di sé come genitore e quella dei propri genitori nei gruppi ad attaccamento diverso.

Nelle tabelle 14 a, 14 b e 14 c sono riportate le frequenze percentuali dei soggetti che per ogni stile di attaccamento rispetto ai valori estremi (5-6 vs 1-2) di ogni coppia di qualificatori. Confrontando le rappresentazioni di sé come genitore si osserva che:

- I soggetti con attaccamento sicuro si rappresentano come affettuosi (97.8%), presenti (93.4%), disponibili (93%), attivi (92.7%), attenti (91.2%), coinvolti (87.9%).
- I soggetti evitanti si descrivono ugualmente come affettuosi (87.5%), presenti (87.5%), attenti (85.6%), disponibili (84.6%), coinvolti (82.7%) ma, come si osserva, in misura minore rispetto ai sicuri. Rispetto a questi ultimi tendono a descriversi come meno pazienti (57.7% vs 71.7% dei sicuri), meno decisi (61.5% vs 74.3% dei sicuri), meno giocosi (49% vs 70.6% dei sicuri), meno possessivi (31.7% vs 33.8%).
- I soggetti con attaccamento preoccupato tendono a rappresentare se stessi in qualità di genitore come più affettuosi degli evitanti (93.7%) ma anche come più ansiosi (53.3% vs 34.6% di evitanti e 32% dei sicuri), coinvolti (86.6%) ma anche come meno decisi (26.7% vs 61.5% degli evitanti e vs 74.3% dei

⁵⁶ Fonagy P, Target M, Attaccamento e funzione riflessiva: il loro ruolo nell’organizzazione del Sé. In Fonagy P, Target M, Attaccamento e funzione riflessiva, Cortina editore, Milano, 2001

Tab. 14 a: Attaccamento sicuro

	Sé come genitore%	Propria madre%	Proprio padre%
Affettuosa vs non affettuosa	97.8 vs 0	83.9 vs 3.6	71 vs 7.1
Ansiosa vs tranquilla	32 vs 34.6	54.9 vs 26.40	22.3 vs 55.7
Allegra vs triste	92.6 (3-4=7.4)	61.5 Vs 6.6	62.3 vs 6.7
Sicura vs insicura	66.20 vs 2.9	56 vs 15.4	71.6 vs 7.5
Indipendente vs dipendente	48.9 vs 18	44.1 vs 26.9	73.1 vs 12.7
Decisa vs remissiva	74.3 vs 18	56.6 vs 12.9	74.3 vs 4.8
Forte vs fragile	69.10 vs 2.6	41.9 vs 21.3	66.8 vs 9.3
Fiduciosa vs paurosa	69.20 vs 8.8	45.6 vs 19.5	68.7 vs 7.5
Coinvolta vs Distaccata	87.9 vs 0.7	79.5 vs 7.3	60.9 vs 8.2
Attiva vs passiva	92.7 vs 0.7 (3)	76.5 vs 4.0	71.2 vs 5.6
Accettante vs rifiutante	76.1 vs 7.0 (4-5)	60.8 vs 6.2	50 vs 12.7
Disponibile vs indisponibile	93 vs 0.7 (4)	81.3 vs 1.8	69.9 vs 5.5
Autoritaria vs permissiva	19.1 vs 23.6	20.2 vs 40.1	42.5 vs 29.5
Attenta vs distratta	91.2 vs 1.8 (4)	83.8 vs 4.4	64.6 vs 11.2
Paziente vs impaziente	71.7 vs 4.8	60.6 vs 11.8	48.5 vs 22.4
Giocosa vs seria	70.6 vs 8.8	41.7 vs 21.2	36.2 vs 33.2
Presente vs assente	93.4 vs 0.7 (5)	83.8 vs 4.1	69.1 vs 10.7
Che lascia fare vs che controlla	13.6 vs 46.7	21 vs 50.7	30.2 vs 40.9
Comprensiva vs incomprensiva	83.1 vs 0.4	73.9 vs 2.6	53 vs 7.8
Possessiva vs non possessiva	33.8 vs 20.6	31.3 vs 26.1	28.4 vs 32.1
Impulsiva vs controllata	14.7 vs 39.7	27.2 vs 42.7	29.1 vs 42.9
Soddisfatta vs insoddisfatta	89 vs 1.5 (4)	84.6 vs 4.1	77.3 vs 5.2

Tab. 14 b: Attaccamento evitante

	Sé come genitore%	Propria madre%	Proprio padre%
Affettuosa vs non affettuosa	87.5 vs 1.0 (6)	73.3 vs 10.5	45.2 vs 23.1
Ansiosa vs tranquilla	34.6 vs 26.9	58.1 vs 20	18.3 vs 53.9
Allegra vs triste	74.1 vs 6.7 (3)	42.8 vs 21.9	43.3 vs 12.5
Sicura vs insicura	55.8 vs 9.6	34.3 vs 32.4	66.3 vs 6.7
Indipendente vs dipendente	43.3 vs 14.4	37.1 vs 29.5	60.6 vs 21.1
Decisa vs remissiva	61.5 vs 3.9	48.6 vs 14.3	62.5 vs 6.8
Forte vs fragile	54.8 vs 2.9	33.3 vs 26.7	62.5 vs 7.7
Fiduciosa vs paurosa	42.3 vs 12.5	34.2 vs 27.6	54.8 vs 8.7
Coinvolta vs Distaccata	82.7 vs 7.7 (2-3)	65.8 vs 8.6	41.4 vs 20.2
Attiva vs passiva	84.6 vs 5.8 (3)	60 vs 12.4	52.9 vs 21.2
Accettante vs rifiutante	66.3 vs 1.9 (5)	50.5 vs 10.5	36.5 vs 17.3
Disponibile vs indisponibile	84.6 vs 1 (4)	71.4 vs 4.8	52.9 vs 9.6
Autoritaria vs permissiva	18.3 vs 22.1	27.6 vs 17.6	44.2 vs 16.3
Attenta vs distratta	85.6 vs 4.9 (4,6)	72.4 vs 5.8	43.3 vs 15.4
Paziente vs impaziente	57.7 vs 7.7	54.3 vs 15.2	35.6 vs 27.9
Giocosa vs seria	49 vs 13.5	34.3 vs 21.9	28.8 vs 44.2
Presente vs assente	87.5 vs 3.8 (4)	81 vs 3.9	47.1 vs 22.1
Che lascia fare vs che controlla	19.2 Vs 42.3	20 vs 50.5	25 vs 40.4
Comprensiva vs incomprensiva	73.1 vs 2.9 (5)	60 vs 4.8	49 vs 15.4
Possessiva vs non possessiva	31.7 vs 21.2	38.1 vs 25.7	27.9 vs 30.8
Impulsiva vs controllata	20.2 vs 34.6	24.8 vs 32.4	24 vs 38.5
Soddisfatta vs insoddisfatta	76.9 vs 1.9 (5)	73.3 vs 6.7	69.2 vs 8.6

Tab. 14 c: Attaccamento preoccupato

	Sé come genitore%	Propria madre%	Proprio padre%
Affettuosa vs non affettuosa	93.3 vs 6.7	73.3 vs 6.7	50 vs 21.4
Ansiosa vs tranquilla	53.3 vs 13.3 (5)	86.7 vs 7.8 (6)	64.3 vs 28.6 (2-3)
Allegra vs triste	66.7 vs 6.7 (2)	46.7 vs 13.9	42.9 vs 7.1 (2)
Sicura vs insicura	60 vs 13.4	60 vs 26.7	71.4 vs 28.6 (4)
Indipendente vs dipendente	6.7 vs 20 (5)	35.8 vs 52.5	64.3 vs 14.2
Decisa vs remissiva	26.7 vs 6.7 (5)	46.7 vs 33.4	71.4 vs 12.8
Forte vs fragile	33.4 vs 13.3	36.9 vs 33.5	50 vs 14.6 (3)
Fiduciosa vs paurosa	53.4 vs 26.6	26.7 vs 28.4	42.8 vs 28.6
Coinvolta vs Distaccata	86.6 vs 13.3 (4)	66.7 vs 8.5	35.7 vs 21.4
Attiva vs passiva	80 vs 20	73 vs 27.8	40.8 vs 22.7
Accettante vs rifiutante	53.3 vs 13.6	60 vs 26.7	42.9 vs 21.4
Disponibile vs indisponibile	93.3 vs 6.7	73.4 vs 28.9	41.3 vs 28.6
Autoritaria vs permissiva	46.7 vs 33.1	26.7 vs 33.4	43.5 vs 26.2 (4)
Attenta vs distratta	78 vs 22	58.2 vs 7.2 (4)	64.3 vs 28.5
Paziente vs impaziente	60 vs 26.7 (2-3)	66.7 vs 13.3	21.3 vs 35.9
Giocosa vs seria	43.7 vs 27.4 (2-3)	40 vs 20	42.9 vs 14.3 (5)
Presente vs assente	89.9 vs 6.7	85.6 vs 5.7	50 vs 29.3
Che lascia fare vs che controlla	19.7 vs 38.5	20 (4) vs 46.7	14.6 vs 41.8
Comprensiva vs incomprensiva	73.3 vs 5.3	60 vs 22.5 (5)	28.6 vs 18.9
Possessiva vs non possessiva	40 vs 6.7	26.7 vs 13.4	28.6 vs 28.2
Impulsiva vs controllata	21.7 vs 46.7 (5)	26.9 vs 40	35.7 vs 35.7
Soddisfatta vs insoddisfatta	86.7 vs 6.7	73.2 vs 10.3	50 vs 14.7

sicuri); disponibili (93.3%) ma anche più paurosi (26.6% vs 12.5% degli evitanti e vs 8.8% dei sicuri) e meno decisi (26.7% vs 61.5% degli evitanti e vs 74.3% dei sicuri).

Complessivamente nella descrizione di sé come genitore si riscontra una differenza tra gruppi simile a quella legata alla rappresentazione di sé.

Se si confrontano le rappresentazioni di sé (tab.2) e quelle di sé come genitore si osserva che in quest'ultimo caso i soggetti tendono a dare un'immagine di sé come più affettuoso, accettante, soddisfatto.

È interessante notare come nella rappresentazione di sé come genitore, i soggetti dei tre gruppi tendano a descriversi o immaginarsi come meno indipendenti quasi a sottolineare le caratteristiche di fragilità e di dipendenza che sempre accompagnano lo scenario della nascita di un figlio.

Se si mettono poi a confronto le rappresentazioni di sé come genitore con le rappresentazioni dei propri genitori emergono alcune particolarità comune a tutte le configurazioni di attaccamento:

- La rappresentazione di sé si connota in termini mediamente più positivi di quella dei propri genitori.
- La rappresentazione della propria madre per ciò che riguarda le caratteristiche positive (affettuosità, disponibilità, presenza, attenzione, ecc.), si avvicina molto alla immagine positiva di sé come genitore. Quasi a sottolineare una

maggior impatto in termini rappresentativi genitoriali dell'immagine materna che i soggetti tendono, abbellendola, a riproporre.

- La descrizione del proprio padre sembra invece discostarsi notevolmente dalla rappresentazione di sé e da quella materna. Pur con valori diversi, la tendenza si conferma in tutti i gruppi.

Riservandoci di eseguire un'analisi fattoriale rispetto alle aggregazioni semantiche dei dati al fine di avere un quadro più completo e strutturato, possiamo limitarci in questa sede a sottolineare come le differenze dei modelli operativi interni di sé sembrano riproporsi, con alcune specifiche diversità, nella rappresentazione di sé come genitore. In particolare sembrano accentuate le dimensioni affettive ed emotive come se l'idea di un figlio di per sé inducesse una sorta di mobilitazione di risorse affettive che investendo l'immagine della maternità (o paternità), la colorano di calore e disponibilità.

Se la fantasmaticizzazione o ancora di più l'assunzione del ruolo genitoriale richiede una nuova configurazione di sé e dell'altro, l'individuazione di un nuovo percorso identitario, allora, come sembrano suggerire i dati, in questo cammino incerto diventa necessario rivolgersi a modelli conosciuti, come quello dei propri genitori e in particolare della propria madre. Da questo punto di vista il costrutto di trasmissione intergenerazionale dell'attaccamento assume la valenza di costruzione di un legame transgenerazionale che informa di sé, anche prima dell'evento nascita, lo scenario in cui un bambino viene al mondo. In questo senso si può affermare con Cigoli e Galbusera (1980⁵⁷) che "la nascita del figlio dà l'opportunità di provare il senso di appartenenza alla stirpe e di stabilire *che cosa* delle famiglie d'origine verrà continuato. Il figlio è un prodotto comune di storie diverse"

6.2. *Aspettative*

La costruzione di una nuova realtà familiare passa, nella prospettiva dell'attaccamento, attraverso una serie di tappe evolutive che dipendono, sia in possibilità di occorrenza che per qualità, dalla storia delle relazioni a partire da quelle primarie. La dimensione affettiva e relazionale infantile si pone cioè da sfondo significativo sia per relazioni sentimentali adulte che per l'acquisizione di un ruolo genitoriale: le aspettative che si generano nei primi rapporti vengono proiettate sulle relazioni successive e contribuiscono a creare, insieme con la qualità delle interazioni con i nuovi partner e le norme sociali di ruolo, la percezione di equità e reciprocità all'interno dei nuovi rapporti.

Le aspettative in particolare quelle relative al supporto o alla ricerca di rifu-

⁵⁷ Cigoli V, Galbusera T (1980) Coppie in attesa del primo figlio: come si programma la vita. *Terapia Familiare*, 32, pp 387-394

gio sicuro, possono entrare in gioco in qualsiasi momento della vita relazionale di coppia ma diventano senza dubbio più evidenti quando si determina un evento critico che sollecita la risposta di sostegno da parte del partner. La valenza normativa dell'evento critico induce una serie di cambiamenti sul piano relazionale che possono essere di senso opposto e produrre di conseguenza una facilitazione o un'inibizione della transizione al nuovo equilibrio. La scelta genitoriale, anche solo in termini di progettualità, e ancora di più la nascita di un figlio, comporta necessariamente una rivisitazione delle relazioni all'interno della coppia e della rete sociale di appartenenza.

Molte ricerche si sono concentrate sui cambiamenti che si verificano nella qualità della relazione coniugale o sociale dopo la nascita di un figlio, confermando come la transizione alla genitorialità rappresenti una delle tappe fondamentali del ciclo di vita con forti implicazioni sia sul piano delle relazioni interpersonali che su quello personale.

Nella nostra ricerca abbiamo scelto di indagare specialmente le rappresentazioni mentali legate alla genitorialità, concentrando l'attenzione sulle paure e le aspettative presenti nei soggetti che avevano già compiuto o che al contrario non avevano ancora avuto figli.

Se è vero che sentimenti, pensieri, desideri caratterizzano qualsiasi relazione che si svolge tra persone, altrettanto si può dire per quello che accade in una relazione oggettuale in fantasia; anche questa relazione implica, infatti, una rappresentazione del sé e dell'oggetto anche se l'oggetto è vissuto in termini di immaginazione.

Si può allora parlare di attaccamento tra una persona e l'oggetto fantasmatico così come si parla di attaccamenti ad oggetti esterni reali (Sandler, 1992)⁵⁸, superando uno dei limiti della teorizzazione di Bowlby che riconosceva essenzialmente alle esperienze reali il ruolo determinante nello sviluppo (Mitchell, 2000)⁵⁹. La falsa aporia realtà-fantasia ha certamente determinato una sorta di meccanicismo e determinismo nella concettualizzazione dei modelli operativi che solo recentemente si avvia a risoluzione. Se la realtà è incontrata, come insegna Winnicott⁶⁰, attraverso la fantasia, e se quest'ultima, sganciandosi dai riferimenti meramente pulsionali, appartiene alla dimensione dell'immaginazione, allora è possibile comprendere che realtà e fantasia non sono entità alternative ma piuttosto polarità impegnate in un continuo e proficuo scambio dialettico (Binetti & Bruni, 2003)⁶¹.

Nella nostra ricerca l'assunzione del vertice teorico dell'attaccamento ci ha portato a ipotizzare che le credenze relative all'procreazione potesse risentire dei

⁵⁸ Sandler J. L'attaccamento agli oggetti interni. In M. Ammaniti, DN Stern (a cura di) *Attaccamento e psicoanalisi*, Laterza, Roma-Bari, 1992

⁵⁹ Mitchell S, 2000, *Il modello relazionale*, Cortina, Milano, 2002

⁶⁰ Winnicott D.W. (1971) *Gioco e realtà*, Armando, Roma, 1974

⁶¹ Binetti P, Bruni R, *Il Counseling in prospettiva multimodale*, MaGi editore, Roma, 2003

modelli operativi interni e in definitiva dal particolare stile di attaccamento dei soggetti. Avevamo allora ipotizzato che nei gruppi con attaccamento insicuro le credenze sulla genitorialità potessero differire da quelle espresse da soggetti sicuri, connotandosi in termini di maggiore difficoltà ad immaginare uno scenario positivo per la genitorialità sia in termini di rappresentazione di sé come genitore sia in termini di rappresentazione dell'evento nascita.

In effetti i dati raccolti sembrano confermare l'ipotesi di partenza.

Una prima significativa differenza riguarda la rappresentazione di sé come genitore competente: nel gruppo evitante un terzo circa del campione e, in quello ansioso, i due terzi, si dicevano dubbiosi delle proprie capacità genitoriali contro un 15% del campione con attaccamento sicuro.

Le differenze più marcate tra gruppi ad attaccamento insicuro e gruppo con attaccamento sicuro svela una rappresentazione dell'evento procreativo a tinte più fosche, connotata cioè da una spiccata tonalità fobica e depressiva. L'evento nascita sembra coincidere per i soggetti insicuri prevalentemente con l'assunzione di un rischio a forte connotazione perturbante.

La nascita di un figlio viene considerata, per esempio, da circa metà della popolazione ad attaccamento insicuro come una minaccia per la stabilità della coppia: il dato suggerisce non solo un vissuto della coppia come struttura fragile ma rivela anche la difficoltà dei soggetti a concepire uno spazio mentale plastico in cui i ruoli possano essere ridefiniti e rinegoziati. Lo stesso vissuto genitoriale viene rappresentato da una parte larga di soggetti come una situazione che implica essenzialmente il sacrificio di sé e forse un eccesso di responsabilità. La valenza di sacrificio sembra suggerire una difficoltà ad integrare le rappresentazioni dell'accudimento con quelle della gratificazione.

Lo stesso scenario temporale assume colori più scuri nelle popolazioni insicure: il futuro di un figlio è visto come pieno di rischi e di difficoltà dal 40% degli evitanti e dal 46% dei preoccupati. Il dato sembra suggerire come in questi soggetti il futuro e la stessa novità costituita dal figlio siano assunte non come nuove possibilità ma piuttosto come replica più o meno esatta di un passato sofferto o temuto.

In tutti i gruppi si è riscontrato poi, con lievi differenze, la credenza sulla possibilità di auto-realizzazione al di là del raggiungimento della generatività. Parimenti i gruppi hanno mostrato un sostanziale accordo sulla responsabilità insita nella scelta procreativa. Il dato potrebbe ascrivere al cambiamento di scenario culturale che sempre di più sembra sottolineare le dimensioni della responsabilità-controllo sugli eventi di vita.

I dati relativi alle credenze sembrano configurare uno scenario diverso da quello emerso dalla rappresentazione di sé come genitore. Se queste ultime sembravano suggerire l'esistenza di modelli operativi complessivamente positivi rispetto all'assunzione del ruolo genitoriale, l'analisi delle credenze sembra svelare più efficacemente le dimensioni di paura e di insicurezza legate alla genitorialità. L'influenza dell'idealizzazione della posizione individuale sembra in que-

Tab. 15: Credenze

	Sicuro %	Evitante%	Preoccupato%
Una donna può avere un figlio senza relazione stabile	18.3	25.7	26.7
Una donna può avere un figlio solo all'interno di relazione stabile	81.7	74.3	73.3
Maternità e carriera sono conciliabili	80.6	80	53.3
Maternità e carriera non sono conciliabili	19.4	20	46.7
Meglio avere un figlio quando si è maturi	52.4	50.5	33.3
Meglio avere un figlio quando si è giovani	47.6	49.5	66.7
Un figlio mette a dura prova il rapporto di coppia	34.8	50.5	53.3
Un figlio rafforza il rapporto di coppia	65.2	49.5	46.7
Avere un figlio significa sacrificarsi	31.9	44.8	40
Avere un figlio significa realizzarsi pienamente	68.1	55.2	60
Il futuro di mio figlio lo vedo pieno di rischi e di incognite	26	40	46.7
Il futuro di mio figlio lo vedo pieno di possibilità e sorprese	74	60	53.3
Una donna (uomo) senza figli è destinata ad essere frustrata	22 (16.1)	22.1 17.1	13.3 -
Una donna (uomo) senza figli può realizzarsi lo stesso	78 (83.9)	77.9 82.9	86.7 100
Ho molti dubbi sul fatto di riuscire ad essere un bravo genitore	15	34.3	60
Sono convinto che sarò un bravo genitore	85	65.7	40
La scelta di avere un figlio richiede valutazioni attente	78.4	74	86.7
La scelta di avere un figlio richiede una certa dose di incoscienza	21.6	26	13.3

sto caso ridotta e ciò forse si traduce nella possibilità di un confronto più autentico e completo con la complessità della dimensione generativa. In particolare per i soggetti con attaccamento insicuro è più facile forse, attraverso la formulazione più impersonale delle domande, rivelare le proprie paure e dichiarare le potenziali difficoltà. È come se in questo caso la formulazione dei quesiti avesse permesso una rappresentazione più realistica della genitorialità in cui potesse trovare spazio ed espressione ciò che di perturbante reca con sé la nascita di un figlio.

Ogni nascita reale o rappresentata è comunque confronto con l'Altro, con ciò che solo in parte si può prefigurare e quindi conoscere; in questo senso ogni nascita interpella la soggettività nella sua capacità di affrontare l'imprevedibile e di tollerare un certo grado di disfunzione, di smarrimento di sé. In quelle situazioni in cui i sistemi di difesa siano particolarmente influenti e strutturanti allora la rappresentazione o l'accadimento della nascita di un figlio non potranno non assumere anche una potenziale valenza fallimentare per il mantenimento dell'equilibrio interno.

6.3. *Rinvio genitorialità*

La transizione della coppia alla nascita del primo figlio comporta una serie di cambiamenti individuali e di coppia insieme che si traducono in un nuovo assetto. Si tratta di una vera riorganizzazione del sistema che richiede l'impiego di numerose risorse affettive e cognitive e il possesso o l'acquisizione di una serie di abilità e di competenze. Come sottolinea Lucia Carli: "l'appropriazione di un ruolo generativo, cioè il passaggio a una funzione di caregiver nei confronti di un figlio e, più tardi, la cura nei confronti dei genitori ormai anziani, comportano il ritorno a nuovi legami di tipo asimmetrico che rispetto al passato prevedono un'inversione di ruoli all'interno del rapporto diadico stesso. Questo percorso "ideale" attraverso gli eventi del ciclo di vita dell'individuo e della coppia può risultare problematico nel caso in cui l'individuo rimanga ancorato in maniera disfunzionale alle figure di attaccamento infantile, situazione che condiziona la scelta del partner, le caratteristiche del legame di coppia e l'assunzione del ruolo genitoriale... Tuttavia l'apertura a nuovi legami, anche in presenza di relazioni irrisolte con la famiglia d'origine, può offrire l'opportunità di una revisione dei vecchi modelli relazionali- e non solo di un loro utilizzo secondo schemi ripetitivi- agendo sulla negoziazione del rapporto di coppia" (L. Carli, 1999⁶²).

Come la diade madre-bambino è collocata all'interno di sistemi altri (padre, altri figli, famiglia allargata), così la coppia prima e la coppia genitoriale poi si trova a gestire gradi diversi di variabilità e di disordine.

La possibilità di sopravvivenza o il tentativo di sfuggire alla distruzione è quindi in funzione dell'organizzazione generale, dell'armonia o disarmonia dei diversi sistemi implicati: viene così chiamato in causa il principio di autoregolazione dei sistemi atto a compensare i cambiamenti nelle condizioni ambientali attraverso variazioni dei parametri interni del sistema (Sameroff, 1983)⁶³.

L'emergenza delle situazioni di rinvio della scelta genitoriale nella popolazione italiana e occidentale in genere, pone una serie di interrogativi a cui corrispondono diversi tentativi di risposta che chiamano in causa fattori culturali, sociali, antropologici. In effetti lo scenario familiare ha subito nel corso degli ultimi decenni una profonda trasformazione che si riflette in un cambiamento dell'ambiente di adattamento evolutivo. Se, per esempio, l'unità della famiglia si traduce tuttora in un sistema di vantaggi in termini di cura e di protezione degli individui più fragili, come bambini e anziani, essa tuttavia non è più indispensabile o essenziale per la sopravvivenza.

Gli individui stessi, plasmati da un'interazione tra fattori biologici e ambientali (comprendendo in questo i fattori culturali) concorrono a formare e modificare il clima culturale e l'ambiente in cui vivono. I diversi livelli di

⁶² Carli L. (a cura di) (1999) *Dalla diade alla famiglia*. Raffaello Cortina Editore, Milano

⁶³ Sameroff AJ (1983) *Developmental systems: Context and evolution*. In W. Kessen (a cura di) *handbook of Child Psychology*, vol.1, Wiley, New York

costruzione e interazione (relazioni, famiglie e gruppi sociali) della complessa realtà sociale si influenzano reciprocamente e rimodellano continuamente l'ambiente evolutivo.

Per queste ultime ragioni pensiamo che non sia possibile ignorare anche nel caso del rinvio alla genitorialità, la prospettiva intrasoggettiva e rappresentazionale, non sia possibile mettere da parte cioè, i modi in cui gli individui, a partire dagli sviluppi dei modelli operativi di sé e del mondo, partecipano alla costruzione e alla modificazione culturale dell'ambiente e ne sono contemporaneamente modellati.

Abbiamo cercato in un primo tempo, di rilevare la presenza di ritardo nei gruppi con attaccamento diverso e, successivamente, di investigare le ragioni addotte dai soggetti per giustificare il rinvio della scelta genitoriale.

Se si confronta il ritardo tra i primi due gruppi (sicuro e dismissing) allora appare una differenza marcata. In entrambi i gruppi si registra una percentuale abbastanza alta di ritardo che sembra riguardare principalmente la componente femminile del campione.

In entrambe le popolazioni il concepimento del figlio appare essere una decisione programmata, concordata all'interno della coppia.

Nel gruppo con attaccamento preoccupato-ansioso non si è registrato la presenza di ritardo. Tuttavia l'elevata percentuale (40%) di soggetti che ha indicato il concepimento come evento non voluto e occorso casualmente è significativamente diversa da quella osservata nelle altre due popolazioni. La nascita del figlio non è stata quindi frutto di una scelta maturata all'interno della coppia quanto un evento fortuito. Inoltre in questo gruppo esiste, come già indicato, una predominanza di soggetti giovani. Il dato potrebbe quindi essere imputabile alla diversa distribuzione, fortemente sbilanciata verso un'età più giovane del campione.

Tab. 16: Ritardo

	sicuro	evitante	preoccupato
Ritardo al primo figlio	44%	64.6%	no
Ritardo al primo figlio vs madre	64.3% R	75% R	40% R
	30% A	20.8% A	40% A
	5.7% Setà	4.2% Setà	20 % Setà
Ritardo al primo figlio vs padre	48.6% R	66 % R	39.8 % R
	47.1% A	31.9% A	60.2 % A
	4.3% Setà	2.1% Setà	- Setà

LEGENDA: R = Ritardo; A = Anticipato.

Una ipotesi da noi avanzata in fase preliminare presupponeva che il rinvio "oggettivo" valutato in termini sociali, non necessariamente corrispondesse a un ritardo in termini di percezione soggettiva. Abbiamo ipotizzato che potessero esistere nei tre gruppi rappresentazioni diverse dell'età ideale per diventare genito-

re per età ideale e che questa diversità potesse, almeno in parte, modulare i tempi di realizzazione della scelta procreativa.

Analizzando i dati relativi alla dimensione temporale più o meno adatta per diventare genitore (tab.17), si osserva che nei gruppi con attaccamento insicuro l'età considerata più adatta a diventare genitore sia spostata verso una fascia di età più alta rispetto a quella indicata dai soggetti sicuri. Il dato suggerisce quindi una diversità nella rappresentazione interna di sé come genitore. Il dato sembrerebbe contraddittorio nel gruppo con attaccamento preoccupato in cui non si evidenzia il fenomeno del ritardo. Considerando però che in questo gruppo la percentuale registrata di gravidanze non desiderate si è mostrata particolarmente alta, allora è forse possibile ridurre il significato contraddittorio del dato.

Anche se i numeri del campione non permettono di stabilire la gravidanza del dato, è tuttavia possibile individuare una tendenza al posticipo della genitorialità legata a rappresentazioni o forse vissuti diversi della temporalità interna.

Tab. 17: Età adatta

	sicuro		evitante		preoccupato	
età adatta a diventare madre	25:	20.7%	25:	13.5%	20:	14.3%
	28:	19.2%	28:	25%	25:	7.1%
	30:	17,0%	30:	22.1%	28:	22.4%
	>30:	7%	>30:	10.6	30:	28.6%
età adatta a diventare padre	25:	11.1%	25:	8.7%	>30:	14.2
	28:	15.5%	28:	10.6%	20-24:	14.3%
	30-35:	25.7%	30-35:	30.9%	25-28	11.4
	>35:	6.7%	>35:	5.9%	30-35:	35.5%

Motivazione del rinvio della scelta genitoriale

L'analisi delle risposte dei diversi gruppi permette di inferire alcune caratteristiche proprie di ciascuna configurazione. Nel gruppo sicuro prevalgono infatti motivazioni legate alla percezione di sé come ancora troppo giovane per un'assunzione di responsabilità genitoriale e il timore, in due sottogruppi, che l'evento nascita di un figlio avrebbe potuto interferire con la situazione di coppia (Tabb. 18, 19).

Nel gruppo evitante la motivazione relativa all'assenza di desiderio appare rappresentata, se pure in proporzioni diverse, nelle tre sottopopolazioni. Valori elevati si raggiungono poi in due sottogruppi nelle risposte relative all'insicurezza di sé (il non ritenersi all'altezza del compito) e al timore dell'interferenza nel rapporto di coppia. Differentemente da quanto emerso nella valutazione dei soggetti con attaccamento sicuro e attaccamento preoccupato, nel gruppo evitante si rileva la motivazione di una qualche forma di difficoltà in termini procreativi ("non riesco ad averlo benché provassi").

Nel primo sottogruppo preoccupato la motivazione della mancanza di desiderio appare come predominante rispetto alla percezione di sé come troppo gio-

vane e al vissuto di un rapporto di coppia non sufficientemente stabile. Nel terzo sottogruppo la paura di non sentirsi all'altezza del compito influiva in proporzione simile alla preoccupazione economica e al desiderio di una realizzazione professionale.

In conclusione sembra che nei gruppi con attaccamento insicuro la percezione del rischio connesso alla scelta procreativa sia maggiore e che il senso di inadeguatezza e le paure relative all'assunzione del ruolo genitoriale rappresentino un forte motivo di evitamento e in definitiva di rinvio della generatività (Tab. 20).

Il fatto che la preoccupazione per le condizioni economiche fosse maggiormente rappresentata nei due gruppi con attaccamento insicuro sembra conferma l'influenza che la percezione insicura di sé svolge su variabili prevalentemente strutturali come quelle socio-economiche.

Tab. 18: Motivazioni prioritarie al rinvio in soggetti con figli (%)

	sicuro		dismissing			preoccupato		
Non desideravo avere un figlio	21.6		35.4	8.3	7.4	55		
Sentivo di essere troppo giovane	17.3	15.2	13.2	14.6	19.4	35	48	6
Rapporto coppia non sufficientemente stabile	12.2	10.1	10.5			10		
Avevo paura di non essere all'altezza		9.1	9.2		11.1	18.5	4.5	26.7
Volevo realizzarmi professionalmente		9.1	13.2		11.1			25.5
Non avevo rapporto di coppia				10.4		11.1		
Temevo che avrebbe sottratto tempo a me e al partner	6.5	18.2	17.1	10.4	19.4	7.4	42	7
Condizione economica migliore	8.6	1.0	6.6	8.3		29.6	5.5	30.8
Non riuscivo ad averlo benchè provassi				8.3	2.8			
Avevo problemi di salute								

Nel gruppo con attaccamento preoccupato ha risposto alle domande il 69.5% del campione intervistato

Tab. 19: Motivazioni ritenute prioritarie per rinvio in soggetti senza figli (%)

	Sicuro			Evitante			Preoccupato		
Impedimenti fisici	5.4	-	-	1.8	2.3	-	-	-	-
Troppo giovane	23.8	9.6	6.1	14	9.1	2.9	27.5	11.1	-
Non trovato partner giusto	16.2	21.7	4.1	31.6	15.9	5.7	30	-	15.7
Voglio sentirmi libero	5.4	4.8	18.4	8.8	11.4	17.1	20	-	-
Non sono pronto per assumermi responsabilità	8.5	8.4	10.2	10.5	15.9	22.9	22.2	7.1	
Voglio realizzarmi prima professionalmente	13.1	21.7	20.4	7	9.1	11.4	10	21.9	18.5
Non voglio formare famiglia	0.8	3.6		1.8	2.3		-	-	2.7
Non ho fiducia nel futuro	3.1	8.4	6.1	1.8	11.4	8.6	-	11.3	6.5
Non sono sposato	9.2	10.8	8.2	15.8	6.8	8.6	10	22.1	5.8
Non ho un partner	2.3	4.8	12.2	3.6*	6.8	11.5*	-	-	
Paura di sentirmi incastrato	-	2.4	4.1	-	6.8	-	-	-	-
Sto bene a casa con i miei	-	-	4.1	-	-	2.9	2.5	2.4	20
Infanzia difficile	-	-	-	-	2.3	5.7	-	2.5	20
Altro	12.3	2.4	6.1	3.5	-	2.9	-	6.5	4

Tab. 20: Rinvio del concepimento

	SICURO	EVITANTE	PREOCCUPATO
Inadeguatezza	28.1	39.6	33
Rischio carriera lavorativa propria o del partner (b-c)	12.9	18.8	40
	11.5 (partner)	14.6 (P)	20
Rischio deterioramento del rapporto di coppia	9.4	20.8	55.5
Assunzione di eccessive responsabilità	31.7	47.9	33.3
Scarse risorse economiche	36	52.1	80

* Nel gruppo con attaccamento preoccupato ha risposto alle domande il 69.5% del campione intervistato

Ogni attesa ma anche ogni rappresentazione di attesa si colora di stati d'animo contrastanti, di aspettative e paure che concorrono a formare uno scenario complesso e disordinato.

L'ipotesi di partenza che prevedeva una rappresentazione quantitativamente maggiore di paure nel gruppo ad attaccamento insicuro è stata confermata dai dati raccolti (Tab. 21).

Tab. 21: Paure

		Sicuro %		Evitane %		Preoc. %	
		F	NF	F	NF	F	NF
Paura parto	N/P	91.2	88.3	89.6	89.2	81.2	85.7
	A/M	8.7	11.7	10.4	10.8	18.8	14.3
Paura della salute del bambino		86.9	87.4	79.2	78.4	94.6	80.7
		13.1	12.6	20.8	21.6	5.4	19.3
Paura salute madre		87.6	87.4	89.6	78.4	95.3	81.2
		12.4	12.6	10.4	21.6	4.7	18.8
Paura del distacco emotivo del partner		94.2	90.3	81.2	79.2	74.4	84.3
		5.9	9.7	18.8	20.8	25.6	15.7
Paura di cambiamenti nel rapporto di coppia		88.3	85.5	68.7	71.6	75	64.2
		11.7	14.6	31.3	28.4	25	35.8
Paura di non essere all'altezza		73.7	81.6	56.2	67.5	35.8	61.4
		26.3	18.4	43.8	32.4	64.2	38.6
Paura di non riuscire a gestire il bambino		75.2	78.7	62.6	63.1	38.2	65.3
		24.8	21.3	37.4	36.9	61.8	34.7
Paura della felicità		94.2	94.1	85.4	89.5	61.3	85.7
		5.8	5.9	14.6	10.5	38.7	14.3
Paura di rinunciare al proprio tempo/spazio		75.9	76.7	56.3	65.6	35.8	61.5
		24.1	23.3	43.7	34.4	64.2	38.5
Paura di cambiare le abitudini		75.2	76.7	58.4	63.2	35.3	62.6
		24.8	23.3	41.6	36.8	64.7	37.4

* Nel gruppo F (con figli) con attaccamento preoccupato ha risposto alle domande il 69.5% del campione intervistato

Nei due gruppi con attaccamento insicuro sembrano prevalere sia nei soggetti che hanno già avuto un figlio che in coloro che non ne hanno e che, in parte, pensano di non averne, le paure relative al senso di inadeguatezza personale (paura di non essere all'altezza; paura di non saper gestire il bambino), di cambiamento del proprio assetto di vita (paura di rinunciare al proprio tempo e ai propri spazi; paura di cambiare abitudini) e timore di ricadute negative sul rapporto di coppia (paura del distacco emotivo del partner; paura di cambiamenti nei rapporti di coppia).

In entrambi i gruppi ad attaccamento insicuro, così come nelle due sottopopolazioni costitutive, l'evento nascita di un figlio sembra assumere valenze destabilizzanti. La rappresentazione della transizione alla genitorialità sembra focalizzarsi sui connotati negativi e perturbanti dell'evento critico della nascita.

Ogni cambiamento determina la messa in discussione dell'equilibrio in cui si iscrive e comporta la necessità di una rinegoziazione delle posizioni, dei ruoli e delle dinamiche relazionali. In strutture più rigide allora questo può tradursi in significati di minaccia all'integrità di sé.

7. Conclusioni

Affetti e cognizioni concorrono nella formazione e nello sviluppo dei legami affettivi e ne determinano l'evoluzione più o meno felice: ogni affetto è una relazione: proviamo affetto in relazione a qualcuno, sentiamo affetti diversi per qualcuno o contro qualcuno. Gli affetti attraversano la nostra vita fin dall'inizio e l'intera esistenza è una storia più o meno lunga, più o meno felice di legami affettivi, "ma ognuno "sa" di vivere nell'orizzonte degli altri uomini, e di poter entrare con essi in una connessione ora attuale ora potenziale" (Husserl, 1954).

I modelli operativi individuali relativi al sé e all'altro nascono e si strutturano in base alle caratteristiche delle relazioni originarie con il caregiver principale, e, successivamente con le diverse figure parentali ed extrafamiliari con cui si stabiliscono legami intimi. Ciò comporta la creazione di modelli sempre più complessi e sfaccettati che connettono più ruoli. Questi, a loro volta sono informati e costruiti non solo dalla posizione occupata da ciascuno nella relazione ma anche dalle differenti emozioni e dai diversi stati affettivi provate nella relazione stessa.

Bowlby, nella proposizione della teoria dell'attaccamento, ha introdotto una prospettiva evolutivista e molte delle sue osservazioni si sono basate sulle funzioni adattative all'ambiente.

Eppure gli studi antropologici hanno ampiamente dimostrato l'importanza delle differenze culturali nello sviluppo infantile e all'interno di ogni cultura i valori e le credenze sui ruoli maschili e femminili influenzano profondamente lo sviluppo della personalità (Hinde, 1987⁶⁴).

⁶⁴ Hinde RA, Stevenson-Hinde J (1987) implications of a relationships approach for the study of gender differences. *Infant Mental health Journal*, 8: 221-236

Lo sviluppo umano si compie in un ambiente che è insieme biologico e culturale, fisico e relazionale. In questo senso il concetto di ambiente proposto dalle prime formulazioni della teoria dell'attaccamento non può che non essere rivisto e ampliato includendo i fattori culturali.

Lo sviluppo delle tecnologie d'altra parte può rendere meno essenziale alcune caratteristiche comportamentali: la paura degli estranei, può ad esempio essere meno rappresentata attualmente anche nel bambino piccolo nella misura in cui non risponde più in maniera sostanziale alla sopravvivenza. La necessità di delegare gli aspetti di cura così come impone la cultura lavorativa attuale che impegna sempre di più le donne fuori casa, può aver reso necessario l'assunto opposto e cioè il bisogno di limitare la paura e favorire la relazione con l'estraneo.

Negli ultimi decenni poi si sono verificati, nel panorama culturale occidentale e in particolare in quello italiano, cambiamenti di grande portata sia negli scenari familiari che nelle attitudini delle persone verso la famiglia: dall'aumento della frequenza delle separazioni e dei divorzi alla creazione di nuove famiglie "allargate", dalla contrazione della natalità all'impiego di mezzi anticoncezionali, dal sempre maggiore coinvolgimento delle donne in attività professionali al nuovo ruolo dei padri, dal rinvio della scelta genitoriale alla presenza sempre più frequente di caregivers multipli. Relativamente pochi studi hanno focalizzato l'attenzione degli studiosi dell'attaccamento su questi nuovi e importanti cambiamenti. Lo sviluppo delle relazioni procede come un movimento lungo percorsi diversi, fili di una rete che sono organizzati in base alle emozioni proprie della relazione ma anche secondo i contesti e le culture che fanno da sfondo e informano la relazione stessa. I vari fili, intrecciandosi diversamente generano configurazioni diverse e producono pattern relazionali differenti. Si tratta in altri termini di considerare come ogni modello operativo si generi e si ridefinisca nel tempo, oscillando tra continuità e cambiamento.

Il nostro studio è nato dall'intento di cominciare a indagare, secondo la prospettiva teorica dell'attaccamento, alcuni ambiti dei nuovi scenari della coppia e della famiglia. Formare una coppia sentimentale così come diventare genitori o anche pensarsi come genitori presuppone una rivisitazione più o meno consapevole delle proprie esperienze infantili e quindi della propria storia di attaccamento.

I dati emersi dalla nostra ricerca sembrano confermare le ipotesi formulate in fase di costruzione della ricerca: se da un lato è stato possibile verificare che soggetti con attaccamento insicuro mostrano una maggiore difficoltà nello stabilire una relazione di coppia stabile dall'altro è stato messo in evidenza come il fenomeno del rinvio della scelta genitoriale possa avere una qualche forma di relazione con lo stile di attaccamento evitante. L'indagine ha poi permesso di verificare come le rappresentazioni e le credenze relative alla dimensione di coppia e a quella genitoriale siano più conflittuali e negative nei soggetti insicuri. Ciò potrebbe tradursi in comportamenti disfunzionali nel senso dell'opposizione

o dell'evitamento della scelta diadica sentimentale e della costruzione di nuove realtà familiari.

Il carattere processuale delle relazioni, le caratteristiche evolutive ed adattative dei legami suggerisce poi la necessità di descrizioni più differenziate e articolate di quelle proposte, descrizioni che possano cioè comprendere una serie di fattori interni ed esterni che presumibilmente svolgono un ruolo importante se non nella creazione, sicuramente nel mantenimento dei legami affettivi. Il contesto ad esempio in cui si svolgono le relazioni, il sistema culturale di appartenenza sono soltanto alcuni dei fattori che potrebbero essere implicati nella genesi e nel rimodellamento dei modelli operativi interni.

In conclusione l'integrazione di variabili socio-culturali con gli assunti di base della teoria dell'attaccamento, crediamo che possa permettere una visione più ampia ed accurata dalla realtà familiare, colta nella complessità del suo divenire.

Capitolo 5

IL COSTRUTTO GENITORIALE: DALLA RELAZIONE DI COPPIA AL PATTO GENERAZIONALE

Paola Binetti

1. Premessa

Gli attuali modelli familiari hanno tutte le caratteristiche di una società che presenta una stratificazione multiculturale e multietnica, con l'impronta di un cambiamento che non sempre si riesce a cogliere nelle sue dinamiche e nel suo significato. Il processo di trasformazione si percepisce attraverso le implicazioni concrete che coinvolgono le generazioni che costituiscono i diversi nuclei familiari. Ma nel momento di definirlo e codificarlo questo processo si rivela sfuggente e quasi inafferrabile. Per comprendere il paradigma del cambiamento che definisce i nuovi modelli di genitorialità è importante fissare le coordinate all'interno delle quali è possibile descrivere ed interpretare la nuova fenomenologia della famiglia.

Cigoli¹, analizzando il *proprium* della famiglia, fa una premessa di tipo antropologico, partendo dalla considerazione che la persona è un essere immediatamente relazionale. Si ricollega a P. Donati², quando sostiene che occorre pensare per generazioni in senso relazionale, mettendo in evidenza come le generazioni precedenti ipotichino il futuro delle altre generazioni, soprattutto attraverso i modelli di generatività, che includono la generazione di legami, di valori, di affetti e di attese, di speranze e di timori. In altri termini, dal modo in cui una persona si sente generata nella propria famiglia, dipenderà la sua maggiore o minore apertura alla generatività. Le sue capacità generative sono condizionate dalla sua percezione del clima e dello stile generativo in cui è nata e cresciuta. Donati sottolinea come in questo circolo ermeneutico della generatività giochi un ruolo non indifferente la mediazione esercitata dai rapporti familiari esterni. La famiglia in altri termini può essere considerata come generatore e organizzatore di relazioni umane, all'interno di una serie di differenze specifiche che

¹ Cigoli V, Il vello d'oro, Ricerche sul valore famiglia, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2000

² Donati PP, Il malessere generazionale della famiglia: dove va l'intreccio fra le generazioni, in Quarto rapporto Cisf sulla famiglia in Italia, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1995

riguardano l'identità di genere (uomo-donna), l'identità di ruolo (genitori-figli) e la specificità di appartenenza (la stirpe, il ceppo familiare).

2. Approccio relazionale all'analisi del problema

Le relazioni interne ed esterne alla famiglia costituiscono una trama di rapporti, di affetti, di valori e di convinzioni, in cui si generano e si rigenerano, oppure degenerano i modelli familiari che caratterizzano i diversi approcci genitoriali. Quando questa trama si sfilaccia e si impoverisce, perdendo di consistenza, si creano delle matrici relazionali sofferenti, che si trasmettono di generazione in generazione. Minando il senso di appartenenza, si genera insicurezza, timore davanti alla possibile assunzione di responsabilità nei confronti degli altri. Per questo è possibile descrivere il costrutto familiare in base a tre parametri, che si intrecciano continuamente tra di loro: relazionalità, generatività, mediazione.

- La relazionalità nella vita di famiglia è caratterizzata dalla qualità delle relazioni, dalla loro intensità e del loro numero. Quante sono le persone con cui entro in contatto in famiglia e fuori dalla famiglia, come mi apro allo scambio di affetti, di idee, di impegni reciproci, di valori in famiglia e al di fuori dalla mia famiglia. L'apertura implica la consapevolezza della dimensione intrinsecamente relazionale del mio essere persona, mentre il ripiegamento su di sé può pregiudicare seriamente la possibilità di creare legami bidirezionali in famiglia e fuori.
- La generatività va colta nella sua duplice dimensione ascensionale e discendente. Occorre definire la qualità del rapporto nei confronti dei genitori e dei figli, in uno scambio di ruoli che tocca l'identità del soggetto, che si percepisce contestualmente genitore e figlio. I suoi punti di riferimento sono diversi di volta in volta: chi mi ha generato, chi ho generato, ma il punto nevralgico è pur sempre la sua capacità di azione-reazione agli stimoli e alle richieste che riceve. Il vincolo generativo crea contestualmente gratitudine e responsabilità, consapevolezza di aver ricevuto e disponibilità a dare. E' dono e compito.
- La mediazione riflette quell'esigenza indifferibile per cui ogni persona si sente costantemente sollecitata a rielaborare esperienze, idee, rapporti e valori che possono entrare in contraddizione tra di loro. D'altra parte il non farlo crea nel soggetto una percezione di instabilità, che ipertrofizza la dipendenza dal contesto, per cui si può sentire minacciato da eventi che non riesce a controllare. Al soggetto si impone la necessità di prendere delle decisioni, di definire la propria posizione, cercando di conservare beni e benefici acquisiti, negoziando nuovi possibili vantaggi e limitando rischi insidiosi per la propria stabilità psico-affettiva.

Una indagine sugli aspetti evolutivi dei modelli genitoriali non può non tener conto di come il clima familiare sia stato vissuto e come venga percepito dai suoi membri anche a distanza di tempo e di spazio. Sulla sua valutazione, più o meno esplicita, si innesta la progettualità necessaria per dare continuità alla famiglia, attraverso un impegno generativo, che testimoni nei fatti che la famiglia è percepita come un valore che si sta apprezzando.

Il clima familiare è uno di quei valori immateriali che si costruisce attraverso i contributi più o meno espliciti di tutti i membri della famiglia, grandi e piccoli, vicini e lontani. Rappresenta la risultante di una complessa interazione relazionale per cui ognuno si interfaccia con gli altri, modificando in un certo senso la reciproca percezione e valutazione del comportamento altrui. Come dire che nella immagine che ognuno si fa dell'altro, quest'ultimo è sempre colto attraverso il filtro della percezione di tutti gli altri membri della famiglia. E' pressoché impossibile che si dia una relazione interpersonale duale, -il livello apparentemente più semplice del rapporto familiare-, senza che in questo circuito relazionale intervengano le sensazioni, i giudizi, gli affetti, che gli altri membri della famiglia provano verso l'uno o l'altro dei due membri della relazione. Il contagio emotivo è una delle connotazioni proprie della famiglia, in cui ciò che tocca uno dei suoi membri -in un senso o nell'altro- tocca tutti gli altri.

Per descrivere il clima familiare emerso attraverso il vissuto dei soggetti intervistati abbiamo costruito degli indicatori sintetici e abbiamo ordinato i parametri selezionati, in modo che ci consentissero di cogliere meglio alcune caratteristiche, la cui intensità è stata ovviamente misurata in senso analogico, con una scala che andava da 1 a 6. Ne è derivata una tabella di questo tipo:

Tab. 1: Il clima familiare

Caratteristiche del clima familiare	Intensità del valore percepita		
	Alta (6-5)	Media (4-3)	Bassa (2-1)
Democratico versus autoritario	55,5%	32,1%	12,5%
Permissivo versus repressivo	49,5%	42,5%	8%
Pacifico versus conflittuale	59,8%	36%	14,3%
Mite versus violento	71%	35%	3,5%
Premuroso versus indifferente	75,3%	21,3%	3,6%
Amichevole versus ostile	68,3%	27,8%	4%
Aperto versus chiuso	54,8%	35,3%	10,1%
Allegro versus triste	62,5%	33,6%	4,1%
Sereno versus cupo	63%	33,1%	4%

I parametri selezionati possono essere raccolti in terne di valori, ognuna delle quali mette in evidenza una diversa caratteristica dominante del clima di famiglia:

- il sistema delle regole (Democratico versus autoritario, Permissivo versus repressivo, Pacifico versus conflittuale);

- la relazione di aiuto (Premuroso versus indifferente, Amichevole *versus* ostile, Mite *versus* violento);
- il tono incoraggiante e la capacità di dare sicurezza (Aperto versus chiuso, Allegro versus triste, Sereno *versus* cupo).

Al primo posto tra i valori che descrivono il clima familiare percepito dagli intervistati c'è un atteggiamento premuroso, mite ed amichevole, a cui si accompagna almeno nel 50% dei casi la percezione di una allegria e di una serenità, con livelli moderati di conflittualità, e con un ricorso all'autorità, che può risultare repressivo quanto basta. La violenza, l'indifferenza e l'ostilità non sembrano appartenere all'esperienza familiare prevalentemente descritta dalla nostra inchiesta.

Tutto ciò è confermato dall'elevato margine di libertà con cui la maggioranza dei soggetti ha potuto frequentare chi voleva (in senso assoluto il 78%, con qualche discussione fino al 97,3%), invitando a casa chi desiderava (incondizionatamente il 58,8%, percentuale che con minime limitazioni sale all'89%), andando nei luoghi che voleva (67,5%, percentuale che anche in questo caso, con poche limitazioni, sale al 97%), rientrando sufficientemente tardi la sera (55,8% con la possibilità di arrivare fino all'89,3% con alcuni distinguo) e, dormendo fuori casa nella misura in cui lo desiderava (49,5%, espandibile fino all'81,3%). Per cui se ne può dedurre che la famiglia nella memoria e nella esperienza dei soggetti intervistati è certamente un valore variegato e ricco di sfumature, incisivo e capace di caratterizzare una modalità relazionale sostanzialmente positiva e desiderabile. Tollerante anche quando non sembra capace di comprendere fino in fondo le ragioni di certe scelte.

La trasmissione del valore famiglia, come patto intergenerazionale, avviene più facilmente quando il vissuto affettivo che i figli ne hanno è costituito da una amalgama di ricordi e di vissuti con carattere prevalentemente positivo. La dinamica di insegnamento-apprendimento di questo valore si attiva attraverso una serie di rapporti concreti, che coinvolgono genitori e figli in forma stratificata. Si intrecciano storie individuali e storie familiari, alleanze e conflitti, collaborazione e competizione, capacità di progettazione del futuro e capacità di gestione delle inevitabili crisi. Ma è in gioco soprattutto la capacità di riconoscere nelle esperienze fatte in famiglia una miscelanea di significanti che illuminano le prospettive future.

Le esperienze fatte nella propria infanzia e nella propria adolescenza, con tutte le connotazioni di sofferenza, di delusione e di frustrazione, consentono di attribuire significati potenzialmente positivi ai vissuti attuali del soggetto, perché attraverso di loro si va gradatamente strutturando un sapere esperto che rende più sicuri ed autonomi. In questa rete di vissuti, che si caratterizzano per i diversi significati che via via assumono, gioca un ruolo rilevante l'integrazione delle fantasie, delle esperienze memorizzate e in qualche modo distorte nel processo di rievocazione. La necessità di ricostrui-

re con oggettività i propri ricordi per descrivere e ripercorrere il proprio itinerario psicologico ha lasciato il posto da tempo ad una diversa prassi interpretativa, che nel ricostruire storie personali accantona i fatti, che considera comunque degli artefatti, per concentrarsi sui vissuti. Sulle sensazioni, sulle emozioni che spesso sono profondamente differenti tra fratelli, che hanno condiviso esperienze molto simili, che incidono però diversamente nella costruzione della loro personalità.

Ad esempio il bisogno di autonomia con cui un adolescente valuta il suo rapporto con la famiglia può forzare l'interpretazione di una serie di eventi, che a lui in determinati momenti appaiono come limitanti, ma che in anni successivi possono acquisire un diverso valore e significato. Possono apparire paradossalmente come gli eventi strutturanti di successi raggiunti in un secondo tempo, grazie anche all'acquisizione di una certa capacità di controllare le contrarietà quotidiane. In questo caso generano gratitudine e assumono un significato positivo, pur essendo stati percepiti a suo tempo come minacciosi e destabilizzanti. Il tempo muta profondamente la memoria e il senso delle cose vissute in famiglia, caricandole di significati diversi a seconda della evoluzione che assumono i propri programmi e progetti.

La memoria sostanzialmente positiva raccolta nel vissuto degli intervistati, tutti di età compresa tra i 20 e i 39 anni, non esclude che a suo tempo si siano sentiti condizionati nelle loro scelte. Ma in questo momento la maggioranza di loro vive quel momento magico, in cui si aprono molte prospettive. Quelle che sotto certi aspetti fanno sentire onnipotenti ed invulnerabili, almeno nelle fantasie, dove tutto è possibile, ma nulla è ancora reale. Per molti degli intervistati, soprattutto per coloro che non avevano ancora concluso gli studi, le prospettive di sviluppo futuro accanto al senso di incertezza, mantengono una tonalità ottimistica, che include una fantasia positiva più che su di sé sulle circostanze che potrebbero verificarsi, su di una possibile congiuntura positiva.

Più tardi, negli anni successivi, alcune circostanze concrete, vissute come ostili o pregiudizievoli per i propri progetti, possono far rievocare alcuni fatti, con una concreta difficoltà a distinguere tra quelli reali e quelli fantasticati, riattivando un vissuto di delusione e di frustrazione che genera bisogno di dipendenza più che di autonomia. La famiglia diventa allora non solo il luogo degli affetti reali, legati alle circostanze concrete in cui si sono manifestati e in qualche modo hanno rappresentato una risorsa positiva nella crescita del soggetto, ma anche il luogo abitato dai fantasmi di desideri che non si sono realizzati o che non si sono realizzati come il soggetto avrebbe voluto. La famiglia diventa allora colpevole dell'aiuto mancato, dell'opportunità negata, e si innesca un processo di fantasie distruttive, che non sempre hanno una relazione concreta e diretta con i fatti avvenuti. Il soggetto, come accade per un 30% dei soggetti intervistati, mostra l'intensità di sofferenze psicologiche, non adeguatamente elaborate, e quindi ancora vive nella loro capacità di dolere.

2.1. Memorie e fantasie sessuali legate alla vita di famiglia

Un aspetto particolare nel vissuto e nella memoria degli intervistati è occupato dal rapporto tra le proprie fantasie sessuali, i propri desideri e l'atteggiamento familiare. Un elemento interessante nella dinamica della relazione genitori-figli, prima che questi ultimi si allontanino da casa, riguarda infatti la possibilità di avere momenti di intimità con il proprio ragazzo/a nella propria casa. Le risposte ottenute ammettono una libertà in tal senso solo per il 21,3% dei casi, il 42% dichiara di aver ricevuto una esplicita risposta negativa, mentre il 13% delle persone dice di non averne mai sentito l'esigenza, per cui non si è mai misurata su questo fronte con i propri genitori. Il dato è ancor più significativo se si tiene conto che il 62,3% degli intervistati dispone di una propria stanza all'interno della casa. Il no dei genitori alle possibili esperienze sessuali dei figli in casa costituisce un indicatore non semplicissimo da analizzare.

Da un lato appare evidente come i grandi margini di libertà di cui godono i figli, con l'ampio consenso dei genitori, permetterebbe di vivere le stesse esperienze di intimità affettiva e sessuale in qualsiasi altro luogo, il che rende formale e del tutto inconsistente il divieto dei genitori. Ma d'altro lato sembra che la famiglia voglia custodire l'intimità dei rapporti in funzione del far famiglia e in un certo senso voglia sottrarli alle esperienze occasionali. Non a caso il 73,4% degli intervistati è uscito di casa, e di questi (82,5%) senza più tornarvi. Pur nel contesto di ampia e profonda amicalità che caratterizza i rapporti con i genitori, accompagnato da una libertà indiscussa, l'unico vincolo che sembra sopravvivere è la vigilanza che i genitori esercitano sulla condotta sessuale dei figli in famiglia, sui loro possibili modelli genitoriali, sia pure in un'ottica puramente virtuale. La casa paterna sembra sussistere come scenario protetto e i figli che vogliono godere di una libertà, anche sotto il profilo delle loro relazioni intime, almeno per quanto attiene al campione degli intervistati, debbono uscire di casa e sembra che una volta usciti non sentano il bisogno di tornarvi. Nel nostro campione di fatto il 62,5 degli intervistati è già andato a vivere con il proprio partner e il 14% ha dichiarato di volerlo fare entro i prossimi 5 anni.

I figli, nella maggioranza dei casi intervistati, possono vivere la loro sessualità nella casa paterna solo inserendola in un quadro di responsabilità familiare. Il messaggio educativo che passa in famiglia lega ancora l'esperienza della sessualità vissuta alla presenza e con il consenso, sia pure implicito dei genitori, alla generatività e questa configura un quadro di doveri, a cui i genitori con i loro divieti limitanti richiamano i figli. In realtà dietro l'atteggiamento prudentiale e vincolante dei genitori si intuisce come si sentano loro stessi chiamati in causa davanti a possibili conseguenze legate alle esperienze sessuali. E' la consapevolezza di un patto generazionale, in cui si sentono coinvolti, nonostante i possibili dinieghi dei figli.

La generatività della famiglia in altri termini continua ad esprimersi nel tempo, condizionando anche a distanza i vissuti del soggetto e influenzandone le

modalità relazionali specifiche con persone che si ricollegano a quelle esperienze antiche, in modo apparentemente incomprensibile. Si è detto che la famiglia genera i suoi figli ogni giorno, perché ogni giorno ripropone modelli di scelte, giudizi interni, consenso o dissenso. E non importa se nessuno formula materialmente questi giudizi, se nessuno insiste nel sottolineare la maggiore o minore bontà di alcuni modelli di riferimento, se nessuno si mostra accettante o rifiutante. Tutto ciò è vivo nella memoria immaginativa del soggetto, nel crogiolo delle sue emozioni e opera con la forza contundente di una presenza reale. La famiglia che io intendo formare, la mia capacità generativa, sono sempre fortemente debitorici della famiglia che mi ha generato e del tipo di legami che ho vissuto e sperimentato. Il filo rosso che attraversa la mia esistenza da un lato si perde nella notte dei tempi e dall'altro sfida il tempo, tra fedeltà e trasgressione, tra libertà e condizionamento, ma comunque sempre vivo e vigilante.

3. Apprezzamento della famiglia come valore e il valore famiglia

Il valore famiglia e la famiglia come valore si vanno progressivamente consolidando nella percezione individuale di ciascuno dei membri nella misura in cui ciascuno fa fronte ai suoi impegni e alle sue responsabilità, verso sé stesso e verso gli altri, senza paura di mettere in crisi la propria identità e la propria realizzazione personale.

Nel processo di identificazione di ogni individuo è rilevante la funzione che svolge la trasmissione intergenerazionale del mito, che fa pare dell'universo simbolico della famiglia e contribuisce alla sua costituzione e conservazione, organizzando la continuità del gruppo familiare³. C'è il mito del successo, della carriera, della possibilità di raggiungere posizioni sognate dai genitori, ma ormai fuori dal circuito delle loro aspettative. Ci sono anche miti che hanno più le caratteristiche della favola e che riguardano un far famiglia perfetto, misterioso ed affascinante, improbabile ma sempre presente nei sogni e nelle fantasie. Ai miti vecchi e nuovi che comunque affollano i sogni degli adolescenti corrispondono eroi del nostro tempo: personaggi famosi dello sport, della televisione, della musica, ma anche del mondo dell'impresa. Personaggi a cui sembra che la sorte abbia sorriso, regalando un successo facile, brillante, non necessariamente in rapporto con meriti ed impegni personali.

Il mito della realizzazione personale rappresenta una crucialità che non può essere elusa nella riflessione sui nuovi modelli genitoriali. Di fatto il 79% degli intervistati pone l'esigenza di realizzazione professionale in *pole position* rispetto ad altri obiettivi e ad altre responsabilità. La costruzione del sé –il *Self Building*– costituisce un imperativo indelegabile ed improcrastinabile nell'86%

³ Nicolò AM, Zampino AF, *Lavorare con la famiglia, Osservazioni e tecniche di intervento psicoanalitico*, Carocci, Roma, 2002

dei casi. Possono essere diverse le modalità con cui si declina questa esigenza, ma non c'è dubbio che in vari punti dell'intervista emerga con tutte le caratteristiche di un vero e proprio costrutto valoriale intorno al quale si raccolgono gli altri progetti.

Spesso i figli percepiscono nei modelli educativi e nei valori proposti dai genitori una forte istanza a lavorare sulla loro realizzazione personale, il rispetto per i loro tempi di studio, i sacrifici investiti nella loro formazione, la cultura dell'immagine di sé. Per il 73% degli intervistati questa è una delle responsabilità principali dei genitori e in un certo senso uno dei loro maggiori desideri.

Appare acquisita la convinzione che i genitori debbano investire nella formazione dei figli, che a loro volta acquisiscono la consapevolezza che è loro diritto chiedere e pretendere una serie di opportunità. Il genitore si sacrifica per i figli, ma non chiede sacrifici ai figli. La ragione del sacrificio offerto e preteso è la realizzazione personale, non la realizzazione familiare. Il mito del successo e della affermazione personale, proposto come modello educativo dalla famiglia ai figli, può contribuire a creare uno stile di famiglia di tipo prevalentemente individualista, in cui il figlio considera come dovuto quanto i genitori fanno per lui e ritiene di saldare sufficientemente questo debito impegnandosi nel realizzare se stesso. Sviluppa una proiezione positiva del sé più come capacità di autonomia e di autodeterminazione (67% delle risposte ottenute), che non come capacità di relazione. Manca il tempo di occuparsi degli altri, perché troppo assorbito dall'occuparsi di sé. I genitori d'altra parte si sentono appagati dal successo del figlio (73%), che nel loro vissuto assume le caratteristiche di un successo personale, a cui hanno contribuito in modo non indifferente con i loro sacrifici.

In alcune fasi critiche della vita questo tipo di mito può rappresentare per i figli e per gli stessi genitori un punto di riferimento positivo, ma può anche creare un rischio potenziale, quando sogni e ambizioni dei genitori e dei figli si collocano su piani diversi, in cui si intersecano timori ed ambizioni, speranze e delusioni. E' il caso in cui i figli hanno obiettivi diversi da quelli dei genitori oppure non si sentono all'altezza delle loro aspettative. Dubitano delle proprie capacità nell'affrontare un progetto di ampio respiro, sperimentano i primi insuccessi, che non riescono ad elaborare adeguatamente, per cui vorrebbero ripiegare in una dinamica affettiva di tipo protettivo (54% dei casi). I piani dei genitori su di loro appaiono eccessivi, si sentono in colpa e mescolano tentativi di fuga con l'implicita richiesta di un rinnovato supporto affettivo.

Ma è anche il caso in cui i figli scoprono che i genitori non corrispondono alla loro fantasia di onnipotenza e i genitori temono di scorgere nello sguardo dei figli la delusione per una mancata realizzazione personale. In questi casi nei genitori potrebbe allentarsi la tensione protettiva che sostiene ed incoraggia, che funge realmente da supporto assicurativo. I genitori vengono allora percepiti nel quadro di un duplice insuccesso che si autopotenzia (47%): come professionisti (38%) e come genitori (33%). Lo scollamento tra progettualità professionale gio-

vanile, tutto sognata o comunque solo impostata, e l'effettivo bilancio dei risultati professionali dei genitori, segna spesso il viraggio dalla illusione alla delusione. D'altra parte la scoperta della scarsa capacità del genitore a realizzare i propri programmi, lo rende meno credibile al momento di dare consigli ai figli sul piano professionale. Ma la minore credibilità professionale del genitore lo rende meno rassicurante anche sul piano personale (33%) e lascia il figlio più solo nella gestione delle sue ansie e dei suoi timori, davanti alla complessità delle alternative che gli si presentano.

Esiste una concreta ambiguità nel modo in cui i genitori da un lato costruiscono intorno ai figli un trampolino di lancio per aiutarli a raggiungere posizioni migliori di quelle di partenza, ma dall'altro indeboliscono il circuito virtuoso della solidarietà intrafamiliare. Ne consegue che il figlio recepisce come obiettivo prioritario quello di impegnarsi su di un fronte di affermazione professionale (84%), vivendo in modo regressivo la possibile dipendenza affettiva (42%).

Non sempre in questa spinta conflittiva i giovani riescono a muoversi integrando il bisogno di successo personale extrafamiliare con una dinamica collaborativa intra-familiare, meno visibile e forse meno gratificante, ma certo nel tempo più rassicurante per sé e per gli altri nella sua famiglia⁴.

La famiglia appare come un valore fortemente apprezzato dai giovani, che ne riconoscono l'assoluta necessità per costruirsi una identità personale e professionale basata su di un rapporto affettivo solido ed indiscusso (73%), ma è più difficile per loro mettere a fuoco che la famiglia, intesa come il contesto di relazioni che li legano ai genitori e ai fratelli, comporta una serie di impegni precisi (36%). Sul piano della disponibilità affettiva ed effettiva, come segno di gratitudine per i doni ricevuti e come segno di responsabilità, per coerenza e lealtà. L'impegno principale viene percepito soprattutto verso se stessi e verso la costruzione della propria indipendenza economica, a cui attribuiscono una spiccata connotazione valoriale (72%).

Nelle coppie giovani il valore della famiglia è definito prevalentemente su base pragmatica, in un'ottica funzionale che sottolinea la necessità di un reciproco sostegno per facilitare e garantire, senza ostacolare, la propria affermazione professionale e personale. E' un aiuto reciproco che si colloca su di una molteplicità di piani, in cui il volersi bene è essenziale, ma è misurato da precisi indicatori di reciproca solidarietà. Il venir meno di questi impegni reciproci (76%), posti su di un piano di assoluta parità (84%), e lo sperimentare il rischio di una strumentalizzazione da parte dell'altro (56%), corrode rapidamente e vistosamente anche il sentimento che li lega. E compromette le possibilità di vita insieme (63%).

Il vero marcatore del tempo affettivo nella vita di coppia è rappresentato dalla percezione di reciproca capacità di sostenersi in ordine a fini ed obiettivi

⁴ Van Cutsem C, *Le famiglie ricomposte*, Raffaello Cortina, Milano, 1999

condivisi, tra cui occupano un posto importanti quelli in cui ciascuno investe nella propria realizzazione personale (73%).

Nella coppia adulta il valore della famiglia viene messo in risalto come il luogo degli affetti, del rispetto reciproco, garanzia nelle difficoltà reali e potenziali. E' chiaro che la dimensione valoriale della famiglia cambia a seconda dei processi di elaborazione affettiva e culturale che si innestano a livello personale e a livello di vita di coppia. La famiglia è percepita non solo come un bene in sé, ma anche come un bene per me, per ciascuno dei membri della famiglia, per cui può rappresentare un bene di natura diversa e quindi entra in risonanza con le differenti esigenze. Non si tratta di un valore astratto di cui discutere, ma di un valore concreto da vivere e da condividere. Per questo il 60% degli intervistati considera che prima dei 22 anni sia troppo presto per una donna avere un figlio e il 96% ritiene che l'età più adatta possa essere collocata tra i 28 e i 32 anni. L'arco di tempo tra i 22 e i 28 anni sembra quello in cui nella percezione generale del campione, è meglio investire nella costruzione del proprio profilo professionale. Anche per assicurarsi quella stabilità economica che costituisce un ingrediente essenziale per far fronte alle esigenze che ogni figlio comporta. Per l'uomo le fasce di età si spostano leggermente in avanti, ma senza sostanziali modificazioni, per cui sotto i 25 anni è troppo presto per essere padre (lo afferma il 77% degli intervistati), mentre l'età migliore si colloca tra i 32 e i 37 anni (lo sostiene il 96%).

Esiste quindi una precisa percezione che colloca maternità e paternità in rapporto ad una solida sicurezza economica, ma anche in rapporto ad una maturità personale che faccia supporre una più completa capacità di assumersi responsabilità nei confronti dei figli. Si nota un riferimento indiretto, ma non per questo meno esplicito, ad una paternità e ad una maternità responsabili, che riconducano il progetto genitoriale all'interno del più vasto progetto personale, in cui la generatività occupa un posto privilegiato, ma coordinato con gli altri valori che contribuiscono a dare alla propria vita un assetto stabile e significativo.

Appare chiaro come il valore famiglia sia apprezzato dall'88% degli intervistati e come rappresenti nello stesso tempo una struttura di riferimento a cui sono vincolate le radici individuali di ognuno, ma nello stesso tempo costituisca un valore tendenza verso gli aspetti innovativi della propria progettualità esistenziale. I giovani usano il termine famiglia con una accezione di significati diversi quando parlano della famiglia che li ha generati e quando pensano alla famiglia che desiderano generare. Nel primo caso l'accento è messo sull'insieme dei doni e di benefici ricevuti ed eventualmente sulle delusioni e sulle frustrazioni subite. Nel secondo caso l'accento è messo soprattutto sulla responsabilità personale e sull'impegno da assumersi. Un impegno che richiede una piena condivisione con il partner, ma richiede anche l'aver raggiunto un adeguato livello di realizzazione personale. Ossia l'aver assunto consapevolmente una serie di impegni verso se stessi.

4. Ambiguità dei modelli formativi: affermazione di sé versus famiglia

Attualmente i giovani imparano più esplicitamente a costruire se stessi e solo implicitamente la famiglia, come possibile debito di gratitudine o come una ulteriore forma di realizzazione di sé, attraverso il diritto ad avere un figlio, quando, come e dove voglio. In questo modo i giovani si concentrano su di sé e sui propri progetti personali, anche in termini di priorità temporali. L'obiettivo è cercare prima un lavoro soddisfacente, individuare nuove opzioni funzionali allo sviluppo delle proprie potenzialità, mentre passano in un secondo piano e in un secondo tempo le scelte e le decisioni che riguardano la nuova famiglia da formare⁵.

Non a caso l'aver completato gli studi rispetto all'attesa di un primo figlio è considerato importante ed indispensabile in ugual misura per la donna e per l'uomo, in una percentuale che oscilla tra l'86% e l'87,5%. Analogamente per entrambi si considera essenziale l'aver una occupazione stabile già al momento della nascita del primo figlio, con un valore percentuale dell'82% per la donna e del 99% per l'uomo. Un po' meno rilevante appare la necessità di sentirsi professionalmente realizzati all'arrivo del primo figlio, anche se per la donna il valore si attesta sul 77% e per l'uomo sull'87%.

Colpisce come si siano assottigliate le differenze tra i due generi rispetto alla progettualità professionale e come il legame di coppia abbia creato in questi ultimi anni una singolare collaborazione tra i due partner. Per entrambi il progetto di formazione e di inserimento professionale occupa un ruolo prioritario in senso cronologico, anche se la nascita del figlio apre significative prospettive per una più piena realizzazione di sé (64,3%). Non c'è bisogno che la donna rinunci a lavorare fuori casa (65%), ma è indispensabile disporre di una abitazione propria per poter accogliere adeguatamente il proprio figlio (94,5%). In altri termini la coppia considera imprescindibile aver creato le circostanze che consentano al bambino un processo di crescita e di individuazione autonoma. Ai genitori si può chiedere collaborazione su quasi tutto, ma non si vuole delegare la cura del figlio, che diventa punto centrale e convergente nella costruzione e nel mantenimento del legame di coppia (73%). Per questo occorre lavorare su di sé e sul proprio processo di separazione-individuazione rispetto alla famiglia di origine, cosa che presuppone non solo un adeguato profilo di professionalità, ma anche un certo tipo di esperienze, da cui aver ricavato sufficienti soddisfazioni (57%).

Le attribuzioni di ruolo e le acquisizioni di status relative al far famiglia si collocano in un piano secondario sia nella scala gerarchica degli interessi, che nella fase di programmazione. Ciò che viene valorizzato nello scambio generazionale attuale è più la realizzazione di sé che non il far famiglia. E in

⁵ Scabini E, Cigoli V, *Young adult families: an evolutionary slowdown or a breakdown in the generational transition*, Journal of family Issues, 18: 608-626, 1997

questa operazione la famiglia è nello stesso tempo complice e vittima. Complice perché i genitori sentono come dovere prioritario quello di investire tutte le loro risorse nella cura e nella tutela dei figli a cui intendono assicurare i maggiori beni disponibili. Spesso sono figli nati dopo che i genitori avevano raggiunto posizioni stabili, controllati passo passo nel loro sviluppo psico-fisico, desiderati come segno concreto di un successo e di una sicurezza raggiunta, protetti da molteplici rischi, tra cui anche quello relativo al distacco, all'autonomia, al far da sé, per timore che sbagliano. I genitori, in altri termini, li generano con una scarsa attenzione a costruire la loro generatività, per cui il legame che li unisce si fonda su di una forma di attaccamento difficile da risolvere e da aprire a nuove forme di alleanza con le generazioni successive. Non a caso Cigoli⁶ mette bene in evidenza come le relazioni familiari oggi siano il contesto ottimale per lo sviluppo del sé dei figli e nello stesso tempo rappresentino un contesto critico e pericoloso per il necessario salto generazionale.

Rispetto ai genitori il figlio è generato perché li confermi nel loro status di coppia arrivata e perché generi se stesso, come professionista potenzialmente di successo. Ma non è generato perché generi un figlio, rimodellando le proprie aspettative di realizzazione personale in funzione di un figlio, che sia altro da sé. In questo modo non è generato neppure perché a suo tempo si prenda cura dei suoi genitori.

E' il grande paradosso della nostra cultura che genera precocemente nei figli un costrutto di individualismo, intorno al quale ruotano prima di tutto i genitori stessi. Il sé del figlio diventa un "per sé", dovuto e legittimato, mentre il sé dei genitori nasce inizialmente come un per sé di coppia e diventa un orientamento al figlio, che fagocita molte delle aspettative e delle esigenze dei genitori, destinate a transitare necessariamente attraverso di lui (71%).

Individuare precocemente e correttamente queste situazioni ad alto potenziale di rischio è importante per innestare dei processi di rigenerazione della stessa generatività familiare e contenere questa spinta alla destrutturazione del modello generativo, che induce le coppie ad avere sempre meno figli, ad averli più tardi e a non attribuire una adeguata importanza alla stabilità dei vincoli famigliari in cui i figli vengono rigenerati⁷.

In questa logica può essere interpretato anche il dato che esclude una maternità oltre i 45 anni (il 76,2%) e la paternità oltre i 53 anni (il 79,7%), come se l'aver differito troppo a lungo un progetto genitoriale non possa essere recuperato oltre una soglia che rivela dei limiti all'accoglienza e alla cura di un bambino, che reclama flessibilità e freschezza.

⁶ Cigoli V, *Il vello d'oro, Ricerche sul valore famiglia*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2000

⁷ Scharff JS, *I fondamenti della terapia familiare*, Franco Angeli, Milano, 1999

5. Identità personale e apertura relazionale nel legame e nella vita di coppia

Nella dinamica propria della vita di coppia, soprattutto nei suoi inizi, appaiono posizioni molto distanti tra di loro, in rapporto alla maggiore o minore contesto-dipendenza. Ci sono persone che mostrano identità diverse, modi di essere diversi, spesso contrastanti ed imprevedibili, nella loro condotta privata e nella loro condotta pubblica. Mitchell⁸ arriva ad ipotizzare nel Sé del soggetto, assunto come segno della sua identità personale, una configurazione relazionale, multipla e discontinua, che fa riferimento alla varietà dei modi e dei modelli con cui il soggetto si comporta in rapporto ai suoi interlocutori, e una dimensione integrale e continua, che permane stabilmente nel soggetto e attraversa la molteplicità delle sue esperienze.

Nella vita di coppia lo specifico legame che struttura il rapporto tra i partner è fortemente debitore di entrambe queste dimensioni del sé (63%). C'è infatti qualcosa che cambia in ognuno di loro in funzione dell'altro e qualcosa che permane in funzione di sé e della propria storia precedente. C'è una storia precedente che ho già vissuto, con la mia famiglia, i miei amici, una storia che non è ancora finita e che in qualche modo è ancora viva in me. Ma c'è anche una storia nuova che stiamo vivendo insieme, tu ed io, e che condiziona fortemente le nostre scelte, le nostre azioni-reazioni, i nostri affetti.

Da un lato infatti il soggetto assume delle azioni-reazioni che sono una risposta sincrona o asincrona alle sollecitazioni dell'altro, per cui mostra dei comportamenti contesto dipendenti, che risentono profondamente degli stati d'animo, dell'umore, e delle prospettive che progressivamente affiorano nella loro vita (59%). La propria identità conserva una forte plasticità legata al modo in cui il partner reagisce alle dinamiche affettive, che, coinvolgendoli, reclamano da entrambi affermazioni da condividere e decisioni da assumere con relativa responsabilità. Ma da un altro lato ognuno dei due partner presenta una identità stabile sottesa alla pressione emotiva e alla sollecitazione operativa, che rimanda ad altre scelte, ad altre esperienze, ad altre elaborazioni, da cui inevitabilmente l'attuale partner si sente escluso (67%). E' come se nel circuito ermeneutico della loro relazione si affacciassero degli estranei, precedenti compagni di strada che influenzano scelte e reazioni sulla base di un progresso che sfugge alla percezioni di ognuno dei due partner.

In altri termini c'è un mistero nella vita affettiva e nel vissuto esperienziale dei due partner che sfugge ad entrambi e che è legato sia alla vita di famiglia precedentemente vissuta, rapporti con i genitori e con i fratelli, sia alla vita socio-professionale attuale. Questa sacca di intimità, a volte poco nota anche ai protagonisti, che la vivono inconsapevolmente, ma che pure ne rivelano costantemente e continuamente la forte pregnanza sul piano valoriale ed emotivo, è uno dei fattori che più profondamente condizionano il legame di coppia (74%).

⁸ Mitchell SA, *Le matrici relazionali del sé*, Il pensiero scientifico editore, Roma, 1992

Ciò che stupisce spesso le giovani coppie nel dialogo con il loro partner è quanto poco loro stessi sanno dare ragione di sé e delle loro reazioni, quanto timore si cela davanti alla possibilità di aprirsi e di lasciare che l'altro legga nella loro storia personale. Si rivela un proprio timore ancestrale che non vuole comprendere, perché ha paura di afferrare il senso di certe reazioni personali, spesso solo apparentemente confuse e contraddittorie. Ma affiora anche il timore a leggere insieme in queste situazioni, a raccontarsi fino in fondo la propria storia, lasciando che l'altro faccia i suoi tentativi di interpretazione, che potrebbero essere illuminanti (61%). Soprattutto se ci si pone nella prospettiva di un vincolo di coppia, in cui si condividono affetti reali e profondi, che potrebbero sconfiggere paure ataviche, legate a processi di separazione-individuazione non sufficientemente assimilati.

L'individualismo che caratterizza molte giovani coppie, e che affida ad un proprio segreto la memoria delle esperienze passate e non condivise, lascia ciascuno di loro in balia delle sue paure e dei suoi timori. Una eccessiva difesa della propria individualità nella relazione di coppia consegna ciascuno ai suoi fantasmi e lascia fuori dalla porta di questo santuario la parte più intima e preziosa di sé, ma anche la più fragile e vulnerabile (65%). In realtà solo l'apertura dialogica a condividere, a correre il rischio della non comprensione o della non accettazione, ma a contenere questo timore nei confini della speranza e nella prospettiva dell'affetto di cui si investe l'altro, permettono di strutturare il legame di coppia in modo progressivamente più solido ed efficace⁹.

Molti autori fanno riferimento ad un contratto segreto nella vita di coppia, in cui la trama dei desideri si interseca con la trama delle paure, ed entrambe fanno riferimento ad esperienze precedenti, legate soprattutto, ma non esclusivamente alle rispettive storie familiari. In questo contratto, destinato a regolare in modo sia pure inconscio molti aspetti della vita dei due partner, giocano un ruolo importante alcuni fattori che possono essere così schematizzati¹⁰:

- A. l'identificazione proiettiva per cui ognuno dei due partner si riconosce nella sua specificità e si sente unito all'altro, in una relazione caratterizzata da un reciproco investimento delle parti buone di sé. A volte è solo uno dei due partner ad identificarsi nell'altro, per cui si crea uno sbilanciamento relazionale, in cui affiora l'attaccamento di un partner all'altro, che può essere vissuto come invasivo e possessivo e pertanto stimolare la tentazione di sottrarsi alla tensione assimilativa, che limita la propria libertà;
- B. la scissione, per cui ognuno rimuove da se stesso quelle parti negative, che percepisce come ostacoli concreti alla propria realizzazione e come remore effettive per una apertura dinamica a rapporti interpersonali soddisfacenti e gratificanti. In questa logica appare come inquietante e destabilizzante l'ag-

⁹ Nicolò AM, Essere in coppia: funzione mentale e costruzione relazionale, Franco Angeli, Milano, 1996

¹⁰ Dare C, Pincus L, Il contratto segreto del matrimonio, in *Terapia familiare: l'orientamento psicoanalitico*, a cura di V. Cigoli, FrancoAngeli, Milano, 1983

gressività verbale in cui emergono rimproveri reciproci, accuse, che rinfacciano proprio quei fantasmi negativi, che il soggetto tende a negare o a rimuovere. Il soggetto vorrebbe evitare di incontrarsi con quegli aspetti del sé vissuto come cattivo, perché crea sensi di colpa ed evoca possibili forme punitive, auto o eterodirette;

- C. la reciproca idealizzazione, per cui ognuno vede nell'altro –o meglio proietta nell'altro- i valori attesi, soprattutto in termini di strategie volte alla realizzazione di sé e alla mobilitazione di capacità e competenze relazionali. Il legame di coppia reclama una costante ri-alimentazione attraverso apporti di tipo narcisistico, che confermino il soggetto nelle sue buone qualità e nella sua possibilità di essere accettato e valorizzato a livello di relazioni interpersonali. Nella vita di coppia è tutt'altro che scontato che si possa considerare come definitivamente acquisito ciò che costituisce il fondamento di una relazione di stima, di accettazione e di amore. Il soggetto in realtà reclama in modo pressoché rituale una serie di conferme dal suo partner, che ratifichino questa buona immagine di sé.

Il linguaggio familiare ha un suo setting specifico e una sua peculiarità che può rendere meno immediata la comprensione di elementi che sono sotto l'esperienza diretta di tutti. Appartiene ad una percezione comune e condivisa la consapevolezza che nella vita di coppia non si può trascurare il costante bisogno di conferme che l'altro reclama in modi molto diversi, ma non per questo meno importanti ed urgenti da soddisfare. Al proprio partner si chiede prima di tutto di riconoscere e confermare le qualità positive, che sono state probabilmente alla base dell'innamoramento iniziale, ma gli si chiede anche di saper contenere le reazioni negative che nella loro irrazionalità evocano ansie e timori. Gli si chiede di sostenere quel bisogno di idealizzazione, che non si alimenta delle esperienze dirette, ma della speranza affettiva di poter affrontare insieme responsabilità e difficoltà (72%).

In definitiva al partner si chiede una conferma della propria identità, in una prospettiva che ci faccia sentire migliori, più buoni e per questo più facilmente accettati. In questo senso nella relazione di coppia è possibile comprendere meglio se stessi, senza paura di mettere mano ai propri fantasmi (51%). Identità e relazionalità nella vita di coppia reclamano una gratuità nell'accoglienza e nella cura, che hanno tutte le caratteristiche del dono e del perdono. La possibilità di essere sé stessi è difesa dalla possibilità di essere accettati per se stessi, la conferma della propria identità è radicata nella relazione di idealizzazione reciproca.

Ma alla complessità che caratterizza la costruzione del vincolo relazionale nella vita di coppia non sono estranee le vicissitudini relazionali che hanno profondamente stigmatizzato la propria capacità di apertura agli altri, la capacità di accoglienza e di perdono, una sicurezza almeno iniziale nella definizione della propria identità. Certamente è più facile rilanciare la fiducia nell'altro se le relazioni precedenti hanno soddisfatto il proprio bisogno affettivo, anche nella chia-

ve etica della giustizia e della gratitudine (64%). La qualità positiva dei legami precoci permette sia la loro interiorizzazione, sia il rilancio della fiducia nel legame che caratterizza le relazioni successive.

Ancora una volta emerge prepotentemente quanto sia strutturante la valenza delle prime esperienze del bambino in rapporto a forme di genitorialità successiva. Infatti se le prime relazioni sperimentate risultano insoddisfacenti, come accade ad esempio quando evocano un profondo senso di insicurezza personale, il timore di non essere accettato, oppure forti sensi di colpa e di vergogna, è difficile investire nei rapporti successivi una relazione di fiducia e di abbandono¹¹. Se lo stile di attaccamento non ha permesso che a suo tempo si strutturasse un legame solido, prevale l'incertezza e la tendenza alla drammatizzazione. È facile che venga percepita come una situazione a rischio per la propria identità personale l'intera rete dei rapporti interpersonali: quelli che si ritmano nella quotidianità delle esperienze, ma anche quelli che investono un piano di responsabilità che si proietta nel futuro.

Non stupisce che un soggetto insicuro sul piano relazionale possa investire sé stesso di una aspettativa grandiosa, facendo della costruzione del sé un impegno centrale nel suo progetto di vita e nello stesso tempo cerchi di distruggere l'altro, se ne intravede la possibilità di essere sovrastato sul piano relazionale. In questa logica la vita di coppia è molto difficile e il legame tra i partner è ad alto rischio.

La dinamica che lega il processo di strutturazione della propria identità nella fascia d'età scelta nella nostra inchiesta – dai 20 ai 39 anni- è fortemente impegnato sul confronto con gli altri nel piano professionale. L'identità in gioco è una identità che si misura in una logica di comparazione-competizione da cui devono emergere concrete opportunità di affermazione personale e di riconoscimento di valore da parte degli altri. In questa chiave la relazionalità di coppia viene vista come un valore orientato a sostenere questo processo di sviluppo e di auto-realizzazione, anche se intrinsecamente più che di auto-realizzazione occorrerebbe parlare di realizzazione di sé supportata da un riconoscimento sostenuto dal proprio partner, essenziale in questa fase di confronto con l'esterno (83%). Mentre punto decisamente a definire la mia identità e scelgo come contesto privilegiato quello delle relazioni esterne, per esempio sul piano professionale, reclamo come un bisogno indifferibile quello della relazionalità di coppia, come fonte di energia positiva per confrontarmi in altri scenari e fronteggiare ostacoli a livello di difficoltà diversa¹².

Il mio processo di individualizzazione e di identificazione socio-professionale è inficiato dalla mancanza del supporto di una relazione di coppia, da cui io possa ricavare elementi di autostima, *alimentati dalla stima dell'altro*, elementi di accoglienza, *confermati dalla cura che l'altro ha nei miei confronti*, elementi di sicurezza, *strettamente legati alla mia capacità di prendermi cura dell'altro* (68%).

¹¹ Carrà Mattini E, Una famiglia, tre famiglie. La famiglia giovane nella trama delle generazioni. Unicopli, Milano, 1999

¹² Bengtson VL, Achenbaum WA, The changing contract across generation, Aldine de Gruyter, NY, 1993

Nella fase ascendente del mio progetto esistenziale, quella in cui comincio a sperimentare le mie capacità e le mie abilità, quella in cui mi appresto a fare un primo bilancio di competenze, la mia identità si esprime e si apre in una trama relazionale in cui deve essere prevalente la qualità delle cure che continuo a ricevere attraverso la gratuità di un rapporto di coppia, che definisce la mia unicità e la mia insostituibilità. L'essere unica per te, fa di me una persona speciale, che può fronteggiare situazioni ad alta complessità, perché contando su di uno specifico supporto affettivo non teme il confronto.

6. I modelli interpretativi emergenti nella costruzione del legame di coppia

Nella programmazione e nella conduzione della ricerca l'aspetto sociologico, letto dal versante psicologico, è apparso particolarmente attento ad una serie di parametri formali, direttamente osservabili, rilevabili anche attraverso la scelta di somministrare il questionario sotto forma di intervista, nonostante alcuni quesiti si prestassero meglio ad una auto-somministrazione. Per questo si è prestata molta cura alla formazione degli intervistatori, così come risulta dalla descrizione della metodologia della ricerca. La capacità di osservare e di descrivere fatti ed eventi, senza manipolarli e controllando la spinta interpretativa, che spesso forza la qualità stessa dell'osservazione, non è una competenza facile da acquisire e meno ancora è facile da gestire, quando chi intervista ed osserva può sentirsi dentro il cuore stesso del problema.

Il questionario è stato strutturato in modo da poter analizzare con una certa attenzione lo stile comunicativo nella famiglia di origine, il clima specifico in cui la memoria dell'intervistato ritrovava l'eco delle sue ansie di libertà, i rischi costrittivi di strategie educative troppo normative (cfr domanda 6). Ma si è cercato anche di indagare in che modo i nuovi nuclei familiari sapessero gestire la complessità adottando modelli di Problem solving, per strutturare i loro ruoli specifici all'interno della famiglia e suddividersi i compiti inerenti al menage familiare considerato a tutto tondo: dal fare la spesa per provvedere alle necessità elementari alla necessità di pagare le tasse e di sbrigare le operazioni di tipo burocratico; dalla tutela dei figli, ove presenti, alla intercambiabilità dei ruoli anche in tal senso; dal ricorso agli aiuti familiari dei nonni-genitori all'impegno a far da sé (cfr domanda 25).

La relazione tra memoria e attualità, tra vissuti affettivi ed impegni effettivi è stata utilizzata per identificare il senso di adesione alla realtà da parte degli intervistati e la capacità di elaborare fantasie e convinzioni legate al progresso, con atteggiamenti e decisioni legate alla attualità. Ne è risultato un quadro per certi versi positivo, da cui si evince almeno come valore tendenza il desiderio di costruire un nucleo familiare autonomo e capace di soddisfare i bisogni di tutti i suoi membri (73%), come frutto di una memoria positiva dei propri modelli familiari complessivamente rielaborati (78%). Il ricordo dell'infanzia e della gio-

ventù rispetto agli attuali pattern comportamentali diventa un organizzatore positivo della condotta, almeno per il 75% degli intervistati.

Attraverso l'analisi di alcune convinzioni tipiche si è anche cercato di mettere in luce in che modo certe stereotipie condizionino scelte intenzionali e comportamenti coattivi. Lo stress che spesso si insinua in modo strisciante anche nelle relazioni di coppia rimandando il desiderio di avere dei figli o limitandone rigorosamente il numero è stato spesso letto nella chiave della difficile integrazione femminile tra lavoro professionale e impegno familiare (67%). All'inserimento della donna nell'ambito professionale, acquisito come valore non discutibile (94%), che impegna anche il partner nel sostegno psicologico (88%) e nella collaborazione operativa (71%), fa riscontro poi in vari passaggi del questionario l'oggettiva difficoltà a gestire correttamente l'impegno familiare non in rapporto alla relazione di coppia, ma in rapporto alla relazione genitoriale (68%).

Anche il tema dell'aborto ha presentato nelle risposte degli intervistati diverse chiavi di lettura, in cui affiorano pregiudizi e stereotipi, accanto a valutazioni più consapevoli e mature. Il 63% approva l'aborto, quando questo comporta un rischio concreto ed effettivo per la salute della madre. Questa percentuale scende al 43% se il rischio riguarda la salute psichica della madre. Ma in entrambi i casi c'è almeno un 30% degli intervistati che si riserva di rispondere solo dopo una maggiore conoscenza dei fatti e delle circostanze che determinano l'evento. Solo un 10% risponde con una netta disapprovazione dell'aborto, a prescindere da qualsiasi circostanza. Le percentuali sono le stesse anche quando si presupponga un rischio per la salute del bambino. Gli intervistati appaiono decisamente contrari all'aborto per motivi economici (62,4%), oppure perché ci sono altri figli (78,7%) o perché le circostanze in quel momento non appaiono del tutto favorevoli (57,9%). Questa percentuale di approvazioni diminuisce nel caso il figlio sia stato concepito nell'ambito di una breve relazione (50%) o dopo una violenza (50,6%). Se la madre è minorenni la percentuale di quanti approvano l'aborto diminuisce fino al 15,8% e scende ancor fino all'8,3%, qualora il padre non sia disposto a riconoscere il bambino.

L'aborto è un fatto che si colloca su di un piano che consente una duplice lettura: *a)* psicologia della relazione madre-figlio; *b)* sociologia della relazione con il contesto esterno. I legami che si tessono tra madre-bambino-ambiente sociale intrecciano valori e significati molto diversi, che l'aborto mette in crisi mentre ripropone costantemente alle giovani coppie il senso stesso della loro genitorialità, il valore della vita ricevuta e l'impegno a darla, perché il proprio legame si genera e si rigenera anche in questo impegno di apertura alla vita.

6.1. Gli eventi critici nella evoluzione del legame di coppia

Il questionario in questo senso ha proposto agli intervistati l'opportunità di riflettere su come procede il loro processo di costruzione di senso e di attribuzio-

ne di significato ai vari eventi critici, che hanno puntellato la loro storia personale. Il crinale su cui si è cercato di far muovere le persone è quello che separa da un lato le relazioni in atto e dall'altro le relazioni internalizzate nella mente e rievocate nel momento di dover fornire risposte alle esplicite sollecitazioni del questionario. L'approccio psico-sociologico ha sollecitato le persone a passare frequentemente, anche se non sempre con agilità, dal piano dei dati oggettivi a quello dei processi inconsci delle loro ansie e dei loro timori, messi in rapporto con scelte apparentemente scollegate tra di loro, ma in realtà fortemente influenzate dal piano dei propri fantasmi affettivi, dei propri lutti e dalle ansie di ricerca di successo e di affermazione personale.

E' stato possibile estrapolare tre modelli di riferimento caratterizzanti la prospettiva genitoriale, supportati da una serie di correlazioni effettuate tra le diverse domande:

- da un lato la trama delle relazioni, che costituisce sul piano dimensionale l'ambito dello scambio affettivo ed effettivo, in cui ciascuno percepisce l'altro in funzione di sé e sé in funzione degli altri;
- dall'altro la trama dei fantasmi interiori, spesso non adeguatamente elaborata e prevalentemente operativa a livello inconscio, fatta di ricordi e di proiezioni, di attese e di timori;
- infine l'assetto di tipo prevalentemente normativo, rappresentato dalle istanze educative in cui si va strutturando gradatamente la percezione del dover essere di ognuno in rapporto a sé stesso e agli altri.

Sono i piani scanditi soprattutto dalle domande 44-49, per cui passano le riflessioni sul come sono e come siamo, riferito al partner, come sono stati, riferito alla coppia dei genitori, come vorrei essere riferito alla propria proiezione nel futuribile. (cfr. Tab. Coordinate della Prospettiva Genitoriale)

In tutti e tre i modelli serpeggia come filo conduttore la percezione della propria capacità di crescere e di elaborare il lutto connesso con la separazione e la crescita, intesa soprattutto come capacità di assumersi responsabilità nei confronti degli altri attraverso una specifica declinazione della relazione di cura. A livello della propria coppia genitoriale affiora spesso un bisogno reiterato di definire confini relazionali, che siano in grado di garantire l'individuazione-separazione di ciascuno dei membri attraverso filtri flessibili, che possano essere attraversati ripetutamente in un senso e nell'altro (47%). Per esempio la possibilità di uscire di casa per esperienze di gestione autonoma o per forme diversificate di convivenza con un partner con la convinzione confermata dall'esperienza di poter tornare a casa, ove si verificassero nuove situazioni e nuove esigenze (66%). Colpisce nelle risposte la mancata perentorietà di certe scelte che non si pongono più in forma alternativa, ma stanno piuttosto tra di loro in forma integrativa e compensatoria, spesso in modo fortemente contesto-dipendente (64%). I confini del sé e l'acquisizione del senso di autonomia sono frequente-

Tab. - Coordinate della Prospettiva Genitoriale

Il sistema relazionale interno	<p>L'attenzione va posta sulla qualità dei legami e sulla loro plasticità, con particolare attenzione a tre livelli relazionali:</p> <ul style="list-style-type: none"> • quello con il partner; • quello con i propri genitori; • quello con i propri figli. <p>Sono in gioco dinamiche che comprendono i processi di individuazione e di costruzione del sé in rapporto alla separazione dal nucleo familiare di origine, ma anche aspetti specifici relativi all'identità di genere in rapporto al proprio partner e ai rispettivi ruoli da assumere per la costruzione di una storia familiare nuova</p> <p>In alcuni casi emergono esperienze troppo precoci di separazione-individuazione, per cui la genitorialità si configura come una responsabilità da dilazionare nel tempo. In altri casi la ritardata separazione-individuazione configura dei quadri di timore nei confronti dell'ambiente esterno percepito come ostile</p>
L'immaginario familiare	<p>In questi casi la famiglia pensata, idealizzata, temuta, prendono il posto della famiglia reale con i suoi problemi concreti e con le sue esigenze affettive. Nell'immaginario collettivo dei membri della famiglia si intrecciano:</p> <ul style="list-style-type: none"> • la visione del partner con la figura paterna, che diventa una sorta di filigrana su cui leggere comportamenti e azioni-reazioni del proprio compagno; • l'investimento affettivo e la pressione genitoriale subita nella propria infanzia e mai adeguatamente rielaborata e assimilata con il timore delle azioni-reazioni dei figli. <p>Spesso si attribuiscono i propri fantasmi anche ad altri membri del nucleo familiare e crea una condivisione di progetto più virtuale che reale. Investe sul piano orizzontale il partner e sul piano verticale le proprie figure parentali. Il costruito familiare appare allora fragile ed esposto ad elevati margini di rischio nell'impatto con eventi critici che si verificano nella realtà.</p>
Valenza educativa e compiti familiari	<p>In questo caso il punto di maggiore interesse riguarda i confini relazionali tra la coppia dei genitori e il sotto-insieme dei figli, con la caratterizzazione formativa che assume il loro rapporto nel bilanciamento tra istanze normative e dinamiche di tipo affettivo, tra spinte autonomistiche e atteggiamenti protettivi.</p> <p>La definizione gerarchica di ruoli e funzioni va letta nel rispetto dei margini crescenti di libertà che i figli esprimono e va collocata nel quadro culturale e valoriale di riferimento, assunto dai genitori in modo più o meno esplicito.</p> <p>La dinamica educativa che sottende la trama relazionale nel nucleo familiare ha un valore strutturante sia sull'assetto emotivo con cui i figli gestiscono la propria vita emotiva, sia sul loro stile di apprendimento, che apparirà più o meno volto all'esperienza esterna –al <i>learning by doing</i>-, o alla conservazione delle abitudini familiari.</p>

mente rivisitati in modo non definitivo ed in realtà esprimono un forte bisogno di relazionalità familiare, non intrusiva o espropriante, ma solidale e profondamente affettiva (71%).

Il rapporto all'interno della coppia è vissuto dall'80,2% come un rapporto

importante, decisivo, anche se a volte affiorano litigi per motivi futili (55%) o per questioni importanti (60%), la cosa essenziale è che nell'88% dei casi le decisioni importanti vengono prese insieme. La stabilità del legame non deriva dalla uniformità del confronto sul piano delle idee, ma piuttosto dalla volontà specifica di costruire insieme una realtà fattuale che impegni sia il sistema relazionale interno, che il piano fantasmatico, dei sogni e delle paure, dei desideri e delle prospettive. Entrambi vengono fatti convergere in un progetto educativo che si rivolge in prima istanza ai propri figli, ma che in realtà avvia un feed back di cui i due genitori sono i primi beneficiari. Per questo nella vita di coppia non ci si può limitare a passare sempre il tempo libero insieme (39,4%), occorre investire le proprie energie nel progettare insieme il proprio futuro (47,8%), condividere non saltuariamente principi e valori (90%) e impegnarsi a risolvere insieme con costanza, non occasionalmente, i problemi che via via si presentano (90,6%).

6.2. Le Familiosi nella evoluzione del legame di coppia

Il vecchio e ben noto rischio della familiosi, che configura un non risolto rapporto genitori-figli in termini di relazioni invischianti, reali o virtuali, ma pur sempre fortemente condizionanti, sta via via assumendo manifestazioni e significati diversi. Per Pontalti e Padiglione¹³ il familismo rappresenta un modello diffuso di connessione simbolica intergenerazionale, in cui si definisce un inconsapevole protagonismo familiare, che limita fortemente il senso di responsabilità personale. All'origine di ogni dramma personale gli adulti immaginano vicende familiari pregresse, che condizionano la loro libertà presente. D'altra parte se questo li giustifica, almeno parzialmente, rispetto ad alcune condotte censurabili e comunque non soddisfacenti, pone nella loro storia una ipoteca sulle future generazioni, perché anche queste ultime troveranno la chiave ermeneutica per comprendere i propri comportamenti, per scusarli o per *shiftarli*, se necessario. In altri termini si crea un paradosso per cui mentre scema la mia responsabilità nei confronti della mia condotta, aumenta quella nei confronti della condotta dei propri figli.

Infatti uno sbilanciamento eccessivo in senso familiare, ipertrofizzando la responsabilità della famiglia come determinante delle condotte individuali, impoverisce il valore strutturante del contesto familiare che rappresenta pur sempre l'*humus* in cui la famiglia, le famiglie, vivono e si muovono. Se si indebolisce il valore co-strutturante dei modelli sociali, si carica la famiglia di responsabilità difficili da gestire e si crea una bipolarità per cui la famiglia da un lato viene idealizzata e super-investita di istanze normative, ma dall'altro non può che essere esposta a gravi delusioni e quindi ad una sorta di condanna sociale, perché giudicata non all'altezza della situazione.

¹³ Padiglione V, Pontalti C, Fra le generazioni – modelli di connessione simbolica, in Quarto Rapporti Cisf, a cura di PP Donati, San Paolo, Cinisello Balsamo

Il presunto fallimento della famiglia comporta uno sfilacciamento dei rapporti sociali all'interno e all'esterno della famiglia, per cui diventa prevalente la convinzione che il maggiore investimento vada fatto nella costruzione del sé, per esempio nel contesto professionale (82%). In questo modo la prospettiva della affermazione socio-professionale sopravanza e spesso schiaccia quella della prospettiva socio-familiare. Questo tipo di considerazioni nella nostra ricerca rilancia il nodo problematico del modello scelto, in cui l'approccio psicologico e sociologico sono costantemente visti come due facce di una unica medaglia, che può avere nella dimensione antropologica una chiave interpretativa unitaria.

Dalla ricerca emergono dei vissuti personali che hanno una forte ricaduta nel contesto sociale, come ad esempio accade per la sensazione di sentirsi compreso in famiglia, che raggiunge il 61,8% degli intervistati, ma che ha come contromedaglia anche quella di sentirsi offeso in famiglia –almeno qualche volta– per il 63,6%. Solo il 27,9% sostiene di ricevere dalla famiglia un rinforzo costante all'autostima, per cui si sente valorizzato in modo incondizionato. Per il 50,8% la famiglia valorizza i suoi membri a fronte di prestazioni concrete. Come se l'apprezzamento andasse più alle prestazioni offerte, che non alla persona in se stessa. Non stupisce quindi che nel 60,7% degli intervistati affiori almeno qualche volta un senso di colpa nei confronti del partner, così come almeno per il 55,2% degli intervistati almeno in alcune circostanze c'è la sensazione di sentirsi trascurato. In quanto alla gelosia un 25% degli intervistati ammette di essere sempre o spesso geloso, ma un 53,9% riconosce di essere stato geloso almeno in alcune situazioni e circostanze. Un dato particolarmente ottimista emerge quando ben il 92,2% degli intervistati si dichiara fortunato per aver incontrato una persona come il proprio partner. E per il 75,2% affermano di non volersi mai separare, se non in qualche circostanza particolare (24,1%). Probabilmente l'aver collocato la ricerca in un arco di età compresa tra i 20 e i 39 anni ha dato alla relazione con il partner una dimensione di positività, che almeno sotto il profilo statistico, è più difficile mantenere con il trascorrere degli anni. Lo stato d'animo e il tono dell'umore hanno un aspetto prevalentemente sereno e fiducioso, aperto all'accoglienza e deciso a misurarsi anche con la complessità dell'ambiente esterno, proprio in virtù del supporto affettivo percepito a livello di legame di coppia.

Il sociale, che in ambito familiare viene declinato nella sua dimensione prevalentemente affettiva, lascia il posto ad un diverso sociale che nel contesto professionale viene declinato in chiave prevalentemente efficientistica (73%). L'affermazione di sé in famiglia si esprime sostanzialmente nella genitorialità e quindi in una trama di solidarietà caratterizzata dalla relazione di cura (71%), mentre l'affermazione di sé nel lavoro si modula attraverso specifiche logiche di tipo competitivo, che reclamano dalla persona un crescente impegno per mostrare le sue qualità e le sue competenze (77%). Alla logica della cura si sostituisce quella della competizione, alla dimensione dell'affidamento quella della concorrenza, alla condivisione dei beni affettivi e delle risorse materiali presenti nella vita di famiglia, quella della appropriazione individuale dei beni stessi.

Nell'arco delle ultime generazioni, non più di 2-3, l'alleanza generazionale ha mutato l'oggetto dello scambio generazionale: non è più in gioco il far famiglia, inteso come continuità dinastica da un lato e come garanzia di cura nel tempo, ma la realizzazione di sé, che fa del principio di autonomia il perno intorno al quale far ruotare comportamenti individuali e prospettive sociali.

Sotto il profilo bioetico è come se nella alternativa tra i due modelli dominanti nel principialismo americano: il principio di beneficienza e quello di autonomia, quest'ultimo avesse totalmente soppiantato il primo¹⁴. Al primo infatti faceva riferimento l'etica della responsabilità che nella prospettiva di una rete relazionale asimmetrica affidava a chi ne aveva le competenze il compito di prendersi cura di chi aveva bisogno. Al secondo faceva riferimento la prospettiva tipica di chi, impegnandosi in un processo di auto-realizzazione, intende mantenere il costante e pieno controllo dei propri processi decisionali. Il primo appare quindi come il setting specifico della vita di famiglia, strutturata su di una specifica relazione di aiuto reciproco. Il secondo è il setting del contesto sociale in cui il soggetto è chiamato a muoversi con maggiore visibilità individuale per fronteggiarne le istanze di natura professionale, a cui compete più direttamente il compito di mettere in evidenza il profilo delle competenze maturate dal soggetto¹⁵.

7. La relazione di coppia in rapporto al progetto genitorialità

Alla coppia, alla sua capacità di attivare una alleanza affettiva ed effettiva reale, che non sfugge alle sollecitazioni di una complicità sommersa, competono vari compiti che si articolano sulla falsariga di dinamiche inconsce, spesso non dichiarate, ma non per questo meno capaci di condizionare prepotentemente l'approccio specifico alla genitorialità. Sia che questo vada inteso nel senso del mandato tradizionalmente affidato alla coppia, sia che si intenda in una concezione trans-generazionale, che include il debito di gratitudine con le coppie parentali che li hanno generati.

Ciascuno dei membri della coppia svolge nei confronti dell'altro funzioni complementari e reciproche, modulate sulla specifica identità personale del partner, tanto che la nuova famiglia che si forma gradatamente assorbe i modelli comportamentali e gli stili di vita delle famiglie da cui sono stati generati. In altri termini è una nuova famiglia non solo nel senso che è un'altra famiglia, ma anche nel senso proprio che è una famiglia nuova, unica e a modo suo irripetibile. Vari studiosi¹⁶ hanno ipotizzato che la coppia sia avvolta da una sorta di membrana, che definisce un confine specifico tra loro e il mondo esterno, protegggen-

¹⁴ Pellegrino E, Thomasma D, *For the patient's good. The restoration of Beneficence in Health Care*, Oxford UP, NY, 1988

¹⁵ Enghelardt TH, *The foundation of Bioethics & Beauchamp, Childress, Principles of Biomedical Ethics*, Oxford University Press, Oxford, 1994

¹⁶ Minuchin S, *Famiglie e terapia della famiglia*, Astrolabio, Roma, 1976

doli soprattutto nel senso di assicurare loro una forte sensazione di reciproca appartenenza e un senso di specifica identità di coppia¹⁷.

Questi aspetti emergono con sufficiente chiarezza dall'analisi delle risposte date alle domande (40-41), tese a valutare le credenze tipiche a livello individuale e a livello di coppia sui rispettivi ruoli nella vita di famiglia e sulla qualità e stabilità del vincolo che dovrebbe unire i due partner all'interno della vita di coppia.

Solo il 21% si dichiara in disaccordo sul fatto che sia l'uomo a dover mantenere prevalentemente la famiglia. Mentre l'85% si dichiara del tutto o molto d'accordo sul fatto che non sia l'uomo a prendere in famiglia le decisioni più importanti. Convivono quindi nelle due risposte un approccio più tradizionale con uno più innovativo, come segni specifici della criticità socio-culturale del nostro tempo, che vuole un maggior coinvolgimento della donna a livello di conduzione e di governo, a cominciare dalla famiglia. Senza però che ciò implichi un ribaltamento di ruoli, dal momento che l'87% degli intervistati, di cui la metà donne, esclude assolutamente che debbano essere le donne a prendere in famiglia le decisioni più importanti, anche se reclama (81,2%) un maggiore coinvolgimento dell'uomo nel disimpegno delle faccende domestiche. Anche in funzione del fatto che l'85% ritiene che la donna non debba rinunciare alla sua carriera professionale per dedicarsi alla famiglia, perché non è giusto che si sacrifichi più dell'uomo per la sua famiglia (81,2%).

Il bilanciamento tra ruoli e prospettive, tra uomo e donna, appare condiviso senza prevalenze di genere, e con una discreta attenzione a quel realismo psicopedagogico che vede un 70% degli intervistati schierarsi a favore del fatto che, quando i figli sono molto piccoli, ci sia una effettiva convenienza alla presenza in casa della mamma.

Tradizione e innovazione si intrecciano senza scadere a livello di rivendicazioni ideologiche, ma con una grande attenzione ad un progressivo processo di emergenza dello specifico femminile anche nel contesto professionale (82%), con un adeguato bilanciamento della presenza in famiglia della figura paterna (71%). Apertura alla collaborazione e integrazione reciproca non sono riconducibili ad una generica intercambiabilità di ruoli tra madre e padre, cosa su cui non sono affatto d'accordo il 72,3% degli intervistati. L'apertura alla reciprocità non annulla la consapevolezza della diversità, per cui l'integrazione si innesta su di una specifica coscienza della propria identità di genere.

Le nuove coppie sembrano investire molto in una relazione di solidarietà e di reciproco supporto nella progettualità personale, professionale e familiare. Il significato e la stabilità del loro vincolo inizialmente non appare necessariamente legata alla ipotesi matrimoniale: l'85,8% afferma con grande chiarezza di essere molto d'accordo sul fatto che una coppia debba sentirsi libera di convivere anche senza sposarsi. Ci si sposa solo quando ci si sente preparati a stare insieme per tutta la vita, affermano l'86,2%. E se la coppia è infelice per l'85,3% fa bene a divorziare.

¹⁷ Dicks HV, Tensioni coniugali. Studi clinici per una teoria psicologica dell'interazione, Borla, Roma, 1992

Sono dati interessanti che danno una immagine di come oggi i giovani vivano il reciproco impegno nella vita di coppia, legandolo alla esperienza della felicità e della soddisfazione personale che può scaturire dal vincolo che li lega. Se si protrae nel tempo può sfociare nel matrimonio, altrimenti conviene che dia luogo ad una separazione o al divorzio, se necessario. Il senso di responsabilità reciproca sembra ancorato alla dimensione della gratificazione che sperimentano nello stare insieme e che li induce ad una piena condivisione affettiva ed effettiva. Ma il tempo, la durata della vita di coppia, non va oltre questo confine psicologico che i sentimenti impongono, ancorando saldamente al loro andamento aspetti concreti della vita dei figli. La durata del sentimento segna la durata del rapporto e vincola l'impegno di reciproca lealtà e fedeltà.

Il sentimento attivo definisce i confini della responsabilità reciproca e quindi fissa i confini e la durata del rapporto. La nostra ricerca soffermandosi sulle dinamiche personali, professionali e familiari ha messo in evidenza l'intensità e la precarietà del legame di coppia, il forte bisogno reciproco, che acuisce gli investimenti e le aspettative, ma contestualmente espone a più profonde illusioni e delusioni. Come appare da una risposta successiva da cui emerge che solo il 4.5% ritiene che una coppia con figli debba restare unita se non va d'accordo. Il giudizio è netto e lapidario. Coerentemente per il 79% degli intervistati quando il legame su cui si fonda la vita di coppia diventa troppo labile, la separazione conviene anche per i figli.

Sul legame che unisce i due partner e ne fa una coppia in senso proprio è necessario comunque investire e continuare ad investire, se si vuole che il rapporto duri e conferisca loro una identità di coppia solida e profonda. L'esistenza di questa specificità di coppia permette ai due partner di affrontare situazioni pregresse legate al proprio processo di maturazione personale. Il consolidamento dello stile di personalità, a cui è strettamente collegato il proprio stile di comunicazione e di relazione, deve tanto al proprio stile di attaccamento. In questa dialettica intima ognuno dei due coniugi può offrire all'altro partner quel rifornimento narcisistico indispensabile per fronteggiare le ferite che il contatto con la realtà esterna, anche a livello professionale, spesso infigge in modo violento o in modo subdolo e strisciante.

Nella dinamica rassicurante della nuova intimità può essere possibile imparare a fronteggiare meglio le proprie pulsioni aggressive, perché diminuisce la percezione di un pericolo imminente, davanti al quale occorre disporsi con una slantizzazione delle proprie pulsioni distruttive. In altri termini quando il circuito relazionale di coppia è soddisfacente funge anche come apparato terapeutico-riparativo, che consente a ciascuno di recuperare un diverso controllo di sé, e permette di far affiorare il proprio bisogno di amore e la propria capacità di generare amore, di promuovere speranza e di contenere dolore e sofferenze pregresse¹⁸. In questo caso l'apertura alla genitorialità diventa un fatto naturale e la coppia

¹⁸ Meltzer D, Harris M, Il ruolo educativo della famiglia, Centro Scientifico editore, Torino, 1986

vede nel figlio l'espressione viva di un vincolo e di un legame affettivo che dà senso alla loro stessa esistenza. In un certo senso prima si genera il legame di coppia, poi da questo nasce come esigenza il desiderio del figlio e l'impegno condiviso a farsene carico. Per il 90,5% il legame con il figlio è il più stretto che esista, anche più stretto di quello che c'è tra i due partner e non a caso il 75,8% degli intervistati afferma di aver sempre desiderato di diventare padre o madre. Ma la possibilità di diventare padre o madre resta legata prioritariamente alla possibilità di sentirsi una coppia che sceglie di generare, come segno della maturità del legame che unisce i suoi membri. Un figlio non costituisce un dovere sociale, lo esclude l'89%, ma una straordinaria occasione per mettere in gioco le risorse umane più belle di cui ognuno dispone, a livello personale e coniugale. Generare un figlio è spesso assimilato ad un processo di ri-generazione della coppia, che rinnova in questa prospettiva impegni ed affetti. Ed è per questo che il 72% afferma che avere un figlio fa sentire utili ed importanti a lui e a sé stessi.

L'esperienza attualmente, soprattutto con le giovani coppie, conferma come le cose non sempre vadano così e come il legame che unisce i due partner sia tutt'altro che capace di garantire loro un rafforzamento dell'identità personale e dell'identità di coppia (63%). C'è il rischio che vivano l'altro come un aggressore potenziale e quindi come fonte di pericolo che esaspera le proprie pulsioni aggressive e ferisce intimamente le proprie istanze narcisistiche (54%). In questi casi il clima che caratterizza la vita di coppia è fortemente destabilizzante e indebolisce anche le possibilità di misurarsi con le difficoltà esterne, legate al contesto socio-professionale, per cui ognuno dei due partner si sente strozzato all'interno della vita di famiglia e si appresta ad uscirne però con un forte senso di timore.

L'altro diventa oggetto della nostra proiezione, una sorta di contenitore delle nostre parti scisse, quelle più angoscianti, che vengono proiettate su di lui, che ne diventa responsabile e colpevole. In altri termini il partner gioca all'interno della vita di coppia anche un forte ruolo fantasmatico, che assorbe la negatività pulsionale dell'altro partner. Si stabilisce una identificazione proiettiva, per cui nel partner convergono le proprie forme di ansia e di timore, spesso legate ad una storia personale e familiare diversa (43%). In questa tensione proiettiva il partner non cerca aiuto, convinto com'è di non poterne trovare. Cerca piuttosto una liberazione della propria angoscia, che ritiene di poter controllare meglio se la investe nel compagno. In questo modo la relazione di coppia perde qualsiasi speranza di poter essere supportiva e gratificante, riparativa e rasserenante (37%). Il mondo interiore si popola di emozioni negative e non può esserci spazio per la generatività, perché viene vissuta come un vincolo in cui l'altro non sarà solidale e come un rischio che il figlio possa attrarre su di sé una pulsionalità negativa difficile da controllare, anche nel contesto di una relazione diadica forte e profonda (23%).

La ragione di questa diversificazione degli approcci alla genitorialità, a partire dal vissuto del legame di coppia, dipende in gran parte dal fatto che l'identificazione proiettiva non è altro che l'esternalizzazione della relazione

interna che il soggetto mantiene con se stesso e con il partner interiorizzato nell'immaginario affettivo del soggetto. In ogni nucleo familiare in altri termini l'identità personale di ciascuno dei due membri apporta una serie di risorse, ma anche una serie di ferite spesso non risolte. Si muove sul crinale di una ambiguità dinamica per cui attribuisce alternativamente all'altro le possibilità tauturgiche e riparative dei torti subiti, ma anche la responsabilità indiretta della violenza subita, che rivive in ogni difficoltà in cui la coppia si imbatte (53%).

Se non c'è in entrambi i partner una adeguata capacità di rielaborazione critica, che in senso diacronico porti a integrare nel vissuto di coppia l'esperienza della realtà esterna alla loro vita di coppia, è difficile che non si attivino forti pulsioni disgregative in cui i due partner finiscono col farsi del male, nella memoria non risolta del male subito in precedenza. Il viraggio dall'illusione sentimentale, che presidia le prime tappe del rapporto di coppia, verso la delusione spesso precoce, che scaturisce davanti ai primi ostacoli relazionali, deteriora in modo vistoso il legame e rende impossibile fare progetti di tipo genitoriale (24%).

L'ingenua speranza che l'altro possa risolvere problemi sommersi nella mia memoria affettiva, dissipando le mie paure, grazie ad una sua assunzione di responsabilità, non tiene conto delle possibili sacche di angosce non risolte, di cui anche lui può essere portatore, e delle sue speranze proiettive nella nuova circostanza relazionale. Un eccessivo investimento nell'altro, con la proiezione di speranze poco realistiche nella vita di coppia, non può che far precipitare rapidamente una relazione che si sostiene non grazie ad una effettiva relazione di cura dell'uno nei confronti dell'altro, quanto piuttosto grazie ad una delega della cura all'altro.

Quando la relazione di cura non è reciproca e non è intenzionalmente condivisa non può esserci spazio per una progettualità genitoriale, che impegni entrambi nella cura di un terzo, che dipenderà interamente dalle loro cure per un tempo prolungato. Il 78,5% riconosce in questo rapporto di cura una delle note essenziali della qualità di vita e ritiene che lo stato di single comporti più svantaggi che vantaggi. Manca chi si prende cura di te e diminuiscono le possibilità di prendersi cura di un altro. Il proprio costrutto esistenziale può andare incontro ad un impoverimento affettivo e valoriale dovuto alla rarefazione dei rapporti interpersonali, non tanto per la loro perdita di intensità, quanto per il livello di responsabilità che richiedono. Ciò esige una maggiore vigilanza in chi è single, per evitare di rinchiudersi in orizzonti troppo stretti, caratterizzati da rapporti meno significativi e coinvolgenti. D'altra parte solo il 7% ritiene che una persona possa rinunciare consapevolmente ad avere un figlio. Per il 48% degli intervistati la scelta di rinunciare ad un figlio è segno di egoismo, immaturità, irresponsabilità.

La genitorialità, intenzionalmente ricercata o comunque liberamente accettata, si colloca sempre in una prospettiva di maturità e di apertura che comincia nella vita di coppia e va oltre. In modo quasi plebiscitario il 96% degli intervistati sostiene che fare il genitore sia una grande soddisfazione, anche se nei fatti concreti della loro vita esiste uno specifico distanziamento temporale (rimando) e una effettiva riduzione dell'investimento (un solo figlio, al massimo due...).

8. La diagnosi generativa e il costrutto familiare sotteso

Nell'analisi dei nuovi modelli genitoriali il nostro gruppo di ricerca ha investito un interesse speciale nell'analisi delle risposte, che permettevano di comprendere attraverso una serie di correlazioni quella che abbiamo definito come la diagnosi generativa. Ossia il costrutto mentale che a livello di coppia porta a decidere di avere un figlio in un determinato momento della propria vita personale e coniugale, investendolo di determinate aspettative e valori. Nella proiezione del figlio i genitori si investono sia personalmente, con le loro specifiche proiezioni professionali e affettive, sia come coppia, legata da un specifico costrutto relazionale di solidarietà e di collaborazione.

La maggiore difficoltà sta nel definire i parametri di normalità su cui leggere e correggere le osservazioni che si vanno progressivamente accumulando sui modelli di vita delle famiglie di oggi e sulle circostanze in cui vivono e si rigenerano le famiglie. Nell'osservazione diagnostica uno degli ostacoli principali nasce dalla necessità di dover assumere un'ottica intergenerazionale, per cui ogni famiglia va letta, descritta e compresa alla luce delle famiglie che l'hanno fondata e nella prospettiva delle famiglie che da lei deriveranno. Osservare una famiglia, estrapolandola dal circuito familiare che comunque la circonda, la supporta o la insidia, non sarebbe efficace, proprio perché è la generatività che genera generatività, secondo un circuito virtuoso che può facilmente incepparsi e quindi bloccare l'apertura di ognuno nella reciprocità di una donazione generosa.

Per l'80% degli intervistati la giovane coppia deve poter contare sulla disponibilità dei propri genitori nella cura del figlio, per compensare affettivamente ed efficacemente la loro lontananza da casa e contenere i rischi di un affidamento prolungato ed estranei. Ma il punto più qualificante del processo generativo sta nel fatto che la coppia abbia un rapporto ben collaudato, come pretende il 97% del campione. Il 98% considera inoltre indispensabile che il figlio sia desiderato da entrambi i genitori. Coerentemente con queste scelte l'80% degli intervistati sostiene che una donna non può avere un figlio senza una relazione stabile. Attenzione però che la pretesa solidità del legame di coppia non si identifica con il matrimonio, ma con una qualità intrinseca alla relazione stessa. Il matrimonio è considerato indispensabile dal 23,8% degli intervistati e importante dal 32,1%, mentre non lo è per gli altri 44%.

Su queste risposte si strutturano i due assi principali del costrutto familiare, dalla cui solidità e stabilità dipende lo sviluppo successivo della vita di famiglia: quello della relazione di coppia e quello del patto intergenerazionale, entrambi irrinunciabili, anche se con uno sbilanciamento prevalente a favore del legame di coppia, che ne risulta investito in modo quasi plebiscitario. Queste due coordinate definiscono anche la normalità di una coppia, che può contare su di una forte integrazione all'interno e all'esterno della sua dinamica relazionale e della sua responsabilità genitoriale.

D'altra parte il criterio di normalità applicato al modello familiare oggi appare sempre più difficile da vincolare a questo o quel parametro, perché la complessità sociale ha moltiplicato il modello di riferimento prevalente fino a qualche anno fa. L'unica possibilità è quella di adottare un modello aperto, flessibile, che consenta di sottrarsi agli astratti modelli di stampo statistico, puramente sociologici o psicologici. Spesso diventati degli stereotipi in base ai quali si interpreta tutto e il contrario di tutto, a seconda delle posizioni proprie di chi compie l'analisi in questione.

Nella nostra ipotesi un modello familiare può essere considerato normale quando presenta un funzionamento sano. Ossia quando la famiglia è in grado di gestire le proprie fragilità, di risolvere i propri squilibri, spesso legati ai fenomeni di cambiamento, di rielaborare quei lutti, che accompagnano le separazioni che fisiologicamente puntellano la vita familiare. La normalità di un modello familiare di fatto non è legata alla carenza di criticità, ma alla efficacia dei processi riparativi, che mostrano la tenuta dei rapporti interfamiliari e la loro capacità di declinarsi in senso solidaristico (76%). In altri termini la salute fisiologica di una famiglia diventa un buon parametro per descrivere la sua normalità, perché mette in evidenza come il costrutto familiare sotteso è in grado di rispondere in modo globale alle tensioni, evitando che si trasformino in sacche di sofferenza (52%). E' la famiglia nel suo complesso che esprimendo unità nella diversità, integrazione nei ruoli, interazione nelle dinamiche affettive restituisce a ciascuno dei membri la sicurezza di cui ha bisogno per trasformare le frustrazioni in fonti di esperienza positiva, per affrontare compiti che possono apparire al di sopra delle capacità, per adattarsi più e meglio alle sollecitazioni ambientali senza perdere la propria identità (63%)¹⁹.

Comprendere se e in che modo una famiglia è in grado di attivare questi processi di compensazione-riparazione non è mai semplice, eppure rappresenta un importante fattore predittivo per valutare in prospettiva la tenuta della propria genitorialità e la capacità di generarne di nuova. Nella nostra ricerca il questionario è stato strutturato in modo da offrire una costante interazione e integrazione dei diversi livelli di funzionamento delle giovani coppie. Abbiamo cercato di tenere presente il mondo interno individuale, intrapsichico, il mondo fantasmatico della memoria, con i suoi fattori di correzione-corrruzione naturale, che idealizzano o svalutano una serie di vissuti, ma anche i fantasmi che popolano i sogni e le proiezioni idealizzanti: il ciò che vorrei diventare, il tipo di madre-padre che vorrei essere. L'analisi è stata mantenuta costantemente sul filo delle correlazioni, per capire come passato, presente e futuro si vadano strutturando lungo una linea di speranze e di timori, ma anche di specifici modelli comportamentali, che condizionano la propria disponibilità generativa.

Ma le correlazioni individuate riguardano anche un altro specifico aspetto della nostra ricerca, che fin dal suo momento fondante ha visto confrontarsi due

¹⁹ Olivieri M, Reiss D, *Stili di funzionamento familiare*, Franco Angeli, Milano, 1986

diverse linee di pensiero: quella di tipo sociologico e quella di tipo psicologico, con logiche diverse, linguaggi diversi, obiettivi diversi, ma soprattutto chiavi interpretative diverse. Rispettare la specificità degli approcci, intrinsecamente legate al gruppo di ricerca, formato da psicoterapeuti, due sociologi e uno psicologo, ha consentito di far lievitare le differenze senza mai tentare di soffocarle. Ma senza neppure evitare gli scogli di un confronto, aperto alla contraddittorietà interna che cercava le sue soluzioni in un continuo processo di reciproca comprensione, ma non di falso adattamento. Ad esempio appare del tutto superata la dicotomia che contrappone maternità e carriera. Il 79,5 % considera che la donna sia perfettamente in grado di conciliare questi due piani, anche se la presenza del figlio pur rafforzando il legame di coppia (60%) può metterlo a dura prova (40%). La scelta di avere un figlio per il 77,4% richiede una attenta riflessione e una precisa valutazione dei fatti e delle circostanze. Ma in percentuale quasi analoga, il 78,3% ritiene di poter essere un buon genitore, anche perché solo il 35,8% pensa che la genitorialità si identifichi con un forte senso di sacrificio e con una rinuncia alla propria libertà.

Nelle giovani coppie si nota una più matura consapevolezza della complessità dei piani in cui possono e desiderano muoversi, se vogliono affrontare un progetto di realizzazione personale a tutto campo, evitando di ricorrere ad una logica di tipo disgiuntivo che ponga di fronte ad un aut aut. L'obiettivo resta quello di cercare approcci compositivi, anche se questi richiedono alcuni sacrifici supplementari. D'altra parte per il 78,7% degli intervistati la maternità non è considerata indispensabile per una propria realizzazione e una donna senza figli non ha perché considerarsi frustrata e insoddisfatta. E' una percentuale che per gli uomini sale all'84,5% e che comunque conferma come uomo e donna siano sostanzialmente allineati in questa valutazione che li considera simultaneamente sul piano della loro genitorialità e sul piano del loro impegno professionale.

Minuchin, nel suo trattato classico su Famiglie e Terapia della famiglia²⁰, analizza e descrive molto bene due modelli di famiglia apparentemente simili, che giungono però a risultati profondamente diversi sotto il profilo della qualità e della durata dei due vincoli strutturali: il legame di coppia e quello genitoriale. Una ricorre prevalentemente a strategie comportamentali del genere: sì, ma... e l'altra a strategie del tipo: sì, e.... In entrambi i modelli l'approccio sembra di tipo collaborativo e si pone in una logica concessiva e permissiva. Il sì iniziale sembra preludere all'intesa. Ma nel primo caso l'avversativa successiva ridimensiona subito la concessione e pone delle condizioni, con cui ridefinisce i vincoli della relazione riappropriandosi di un ruolo direttivo, che solo apparentemente si era aperto alla collaborazione. Nel secondo caso la congiunzione ratifica all'interno della relazione la possibilità di rafforzare il senso di sé in ognuno dei membri della relazione stessa, per cui il meccanismo di rinforzo agisce contestualmente a livello dell'identità personale e della relazionalità interpersonale.

²⁰ Minuchin S., *Famiglie e Terapia della famiglia*, Astrolabio, 1976, Roma

Nella nostra inchiesta (domande 40-42 e 50;52) tra le coppie con figli i nuclei che sembrano più orientati in senso sì, ma... sono decisamente superiori a quelli che sembrano orientati in senso sì, e... L'indicatore di processo è stato creato a partire dalle oltre 30 convinzioni tipiche prese in esame nelle tre domande. Con una differenza superiore al 42%, che risulta ampiamente significativa anche sotto il profilo statistico e che conferma come in ogni caso l'apertura ad integrarsi e a collaborare nella coppia resti costantemente punteggiata dalla salvaguardia della propria identità, del proprio ruolo, e del proprio progetto personale.

9. La generazione intermedia in un modello trigerazionale: timori ed aspettative

Comprendere in che modo le giovani coppie si rapportino alle problematiche di natura genitoriale, come impegno personale intenzionale e liberamente assunto, richiede una riflessione che rimanda quindi contestualmente ai loro vissuti familiari e alle loro proiezioni sociali. Famiglia e contesto sociale appaiono come spazi aperti in cui si intrecciano la percezione di sé e del proprio partner in una proiezione fortemente rievocativa dei rispettivi vissuti familiari, ma nello stesso tempo si gioca la progettualità specifica dei propri programmi, in cui spesso l'uno non include l'altro, per la diversità della scelte e dei modelli di realizzazione personale, ma addirittura l'uno può escludere l'altro, perché lo vive come ostacolo ad un suo modello di realizzazione fortemente individualizzato (68,5%).

La valorizzazione della genitorialità affonda le sue radici nella valorizzazione delle relazioni familiari, intese come punto di equilibrio tra un investimento eccessivo nelle aspettative familiari e un disinvestimento graduale, ma concreto e ben percepibile, che assume il carattere di devalorizzazione delle relazioni sociali.

A questo vissuto si possono riportare alcuni dei motivi che inducono una giovane coppia a procrastinare il momento della nascita del primo figlio. Tra le quindici possibili motivazioni riportate dal questionario quelle su cui si attesta la maggiore frequenza delle risposte sono:

Tab. 2: Perché rinviare la scelta di avere un figlio

il timore che il figlio sottragga tempo alla vita di coppia:	13,8%
il bisogno di realizzarsi professionalmente prima	12,8%
il desiderio di avere una migliore condizione economica:	12,8%
il timore di non essere all'altezza della situazione	11,9%
un rapporto di coppia ancora non sufficientemente stabile	10,1%
il timore di essere troppo giovane	9,2%

Si raggiunge così un 70% delle risposte complessive, che circoscrivono il filtro delle paure che separa una giovane coppia dal salto effettivo verso la geni-

torialità con tutte le responsabilità che integrano vita familiare e vita professionale. Nel patto generazionale l'arrivo del nuovo figlio presuppone per le giovani coppie il raggiungimento di un Status quo, in cui sia possibile gestire tensioni e pulsioni di entrambi, nel quadro di una coabitazione in cui la cura dell'altro non pregiudichi la cura di sé. Di fatto la giovane coppia teme soprattutto che il figlio comporti eccessive responsabilità per entrambi (63,6%), anche se non identifica questo timore:

- nella possibile compromissione del proprio lavoro (lo esclude per sé l'85,4% degli intervistati e per il partner l'87,9%);
- neppure nel possibile logoramento del rapporto di coppia (86,9%).

Il timore che serpeggia nella coppia è quello di non essere in grado, neppure stando insieme, di far fronte all'eccesso di responsabilità che il figlio può comportare. Come se questo timore avesse una duplice radice: all'esterno della vita di coppia nelle sollecitazioni che il bambino pone con la sua fragilità e il suo bisogno di cura, all'interno della vita di coppia nel timore di non riuscire ad attivare una strategia di compensazione adeguata.

Ma i timori alla genitorialità vanno confrontati anche con i desideri che aprono alla medesima e nella lunga sequenza delle opzioni presentate agli intervistati (dom. 34) la terna qualificante è costituita dall'esigenza di accogliere il figlio dopo aver trovato nel proprio partner la persona giusta (38,9%), dalla necessità di dargli un'adeguata sicurezza economica (26,8%), dalla esigenza di aver trovato un certo grado di equilibrio e di serenità personale (19,2%). Ancora una volta la richiesta di formulare tre desideri occupa i tre campi essenziali nella percezione di sé (identità personale), nella dinamica relazionale (il rapporto con l'altro) e nell'impatto verso il mondo esterno.

In altri termini, sia nelle paure che nei desideri le giovani coppie hanno ben presenti i confini interni ed esterni che definiscono il loro mondo interiore e la realtà che li circonda, con le loro reciproche difficoltà. Ma hanno soprattutto una forte consapevolezza del valore del legame che li deve unire, della necessità della sua consistenza come vincolo forte che permetta di far fronte alle possibili paure e perciò stesso rappresenta l'oggetto privilegiato del loro desiderio.

E' un atteggiamento valoriale che si conferma anche nella domanda successiva, la 37, allorché davanti ad una gravidanza improvvisa il 60,3% degli intervistati riconosce che avrebbe dovuto prestare una maggiore attenzione, ma nello stesso tempo il 68,8% esclude di pensare ad una possibile interruzione della medesima. In altri termini l'atteggiamento della coppia è prudentiale e vuole assumere tutte le garanzie interne ed esterne prima di programmare un figlio, ma in caso di una gravidanza imprevista non pensa all'aborto e sembra decisa a prescindere da possibili reazioni negative di altre persone (68,2%). Il figlio entra a far parte del vissuto della maggioranza di loro, con tutti i suoi diritti, primo tra tutti quello di nascere. D'altra parte sembra che il 75% degli intervistati abbia amici, a cui si sente molto legato, che hanno già dei figli, per cui il modello com-

portamentale delle coppie con cui sono in contatto ha già, almeno parzialmente, affrontato le proprie paure e realizzato i propri desideri. Non stupisce quindi che il 47,7 % di coloro che non hanno ancora un figlio (il 50% del nostro campione) affermi di volerne avere uno entro i prossimi cinque anni. Il desiderio di genitorialità è presente a piano titolo nei loro programmi e nelle loro aspettative.

Il patto generazionale, esaminato attraverso la nostra inchiesta, comporta una certa quota di ambiguità, per cui risulta difficile dire se prevalga negli intervistati la percezione di figure parentali bloccanti per una certa ansia, che si configura come iper-stimolante o iper-protettiva (68%). Oppure se nei genitori giovani, potenziali o reali, si sia strutturata la convinzione che un figlio possa essere considerato come una barriera limitante al proprio processo di sviluppo personale (63%) e quindi come potenzialmente pericoloso per il processo di auto-realizzazione. In altri termini sembra che si sia ribaltata la sensazione di pericolo che fino a pochi anni fa era prevalentemente ascendente: il figlio temeva nel genitore una eccessiva protezione, che poteva ostacolare il suo processo di individuazione-autonomizzazione. Oggi sono i genitori che vedono nei figli il rischio di un forte rallentamento, quando non di un impedimento, al loro processo di affermazione e di realizzazione.

Si parla oggi di una generazione di frontiera che avendo vissuto i propri genitori come ostacolo potenziale al proprio processo di realizzazione personale, proietta nei figli le stesse angosce vissute nei confronti dei genitori e continua a considerarli come un ulteriore ostacolo al proprio processo di realizzazione personale. Ossia assumendo un'ottica trigenerazionale, è la generazione di mezzo, quella che ha oggi un'età compresa tra i 30 e i 40 anni (50% del campione intervistato), che dopo aver subito in rapporto ai propri genitori delle istanze formative non adeguatamente rielaborate e soprattutto non assunte come proprie (46%), teme che nella relazione con i figli si ripresentino vincoli di natura diversa ma non per questo meno cogenti e limitanti (42%).

Per comprendere come si vada strutturando questa trama relazionale che appare molto sfilacciata a livello familiare, piena di paure e di timori, ma nello stesso tempo fortemente impegnata a definire la propria identità sociale, occorre mettere a fuoco i rapporti intergenerazionali, nelle loro reciproche implicazioni. L'ambiguità che caratterizza molte delle risposte date al questionario, unita alla l'incertezza che affiora quando il soggetto si sposta dal livello più cosciente e consapevole a quello più sommerso delle sue emozioni, rende difficile correlare le istanze di tipo cognitivo con quelle di tipo emotivo. Le affermazioni esplicite, dirette, a cui sono legate scelte deliberate e chiaramente prospettiche, si collocano nella sfera del voler essere, e appaiono spesso in contraddizione con le scelte maturate sul piano delle convinzioni tipiche della cultura familiare corrente, in cui si definiscono alcuni giudizi di valore, che inducono comportamenti di tipo coattivo. "Si è sempre fatto così..." . La trasmissione di convinzioni e di valori, da una generazione all'altra e nell'ambito della propria famiglia, contribuisce a rafforzare il costrutto familiare sotteso (48%), anche se spesso vede il confronto

tra approcci diversi legati alle famiglie dei due partner in difficoltà al momento di tentare una sintesi della diversità, per creare una nuova unità (61%).

La difficoltà della sintesi tra i modelli genitoriali dei due partner per poter generare un terzo modello più affine alle proprie aspettative non è semplice, per due ragioni:

- perché i modelli pre-esistenti hanno un potere condizionante superiore alla percezione diretta ed immediata, sono sottilmente invasivi e caratterizzano convinzioni, comportamenti e apprezzamenti di valore, anche quando ci si ritiene in contrasto polemico con loro;
- perché il modello nuovo invece risente delle incertezze dei due partner che non sanno ancora esattamente cosa vogliono e se lo sanno non sanno come realizzarlo, e se credono di sapere come andrebbe realizzato, devono fare i conti con le strutture caratterologiche e comportamentali preesistenti.

Le ambiguità dimostrano come la trasmissione genitoriale in termini di valori e di responsabilità non può essere calcolata a partire da un approccio rigorosamente deduttivo, per cui, poste alcune premesse, ne devono naturalmente derivare alcune conseguenze (69%). L'aspetto narrativo, che avrebbe potuto dare atto delle ragioni di queste contraddizioni, sfugge alla modalità di indagine propria di un questionario, come il nostro, sia pure somministrato da un intervistatore addestrato. Nella nostra indagine le trame consapevoli e le trame inconsapevoli conservano in molti punti una non risolta contraddittorietà. Questa assume un valore molto interessante per comprendere fino a che punto i soggetti intervistati si muovano su piani diversi, senza spesso percepire le proprie contraddizioni, ma certamente soffrendole sul piano dei vissuti emotivi e sul piano della coerenza, che dovrebbe legare idee e principi con la condotta relativa.

L'ambito narrativo dialogico appare spesso come il contesto ideale in cui riprendere le contraddizioni per sottolinearle, sollecitando il soggetto risolverle con scelte precise, con giudizi più nitidi, ma in questo caso la generazione intervistata ha mostrato la sua contraddittorietà senza poterne dimostrare le cause e senza poterne afferrare le conseguenze. Il confronto tentato tra la oggettivazione dei valori familiari, ricevuti dai propri genitori, e la nuova istanza valoriale, con cui connotare la loro esistenza attuale, dimostra come manchi la attitudine ad un pensiero intergenerazionale forte e consapevole (59%). La interiorizzazione consapevole dei modelli valoriali ricevuti a livello di passaggio generazionale, soprattutto per quanto concerne la dimensione genitoriale, sfugge ad una analisi consapevole e resta confinata nei limiti di un privato soggettivo che spesso non rappresenta neppure nella relazione con il partner la nuova piattaforma di scambio progettuale a livello affettivo e a livello di realizzazione personale. Il valore famiglia ricevuto dai propri genitori appare accantonato rispetto alla esigenza di un processo dinamico di sviluppo di capacità orientate alla affermazione individuale (63%). La consape-

volezza della relazione di coppia come fattore strutturante del proprio divenire familiare e professionale è sommersa e spesso appare confusa con affermazioni di principio convenzionali, sganciate dagli impegni sostanziali del nuovo vivere insieme (69%).

Le due coordinate, quella orizzontale, tipica della relazione di coppia, e quella verticale propria dello scambio generazionale, contribuiscono alla ri-definizione del proprio ruolo e spesso anche della propria identità nelle diverse fasi della vita, con il dinamismo proprio di una realtà in continuo cambiamento, particolarmente rilevante per la donna, esposta ad una maggiore complessità organizzativa in questa fase di transizione dei modelli genitoriali. La pratica dello scambio tra i partner appare fortemente ancorata alla tutela dei confini della propria identità e quindi è declinata nel senso di una esplicita vigilanza delle reciproche responsabilità nella costruzione del sé (73%), molto più che nel senso della costruzione dell'identità del figlio (44%).

Tra i partner appare poco sviluppata un'ottica narrativa con cui cercare di scrivere e di vivere una storia familiare in cui si intrecciano due diversi itinerari, che però registrano anche ampi spazi di percorrenza comune, alla ricerca di ideali e di valori da realizzare insieme (39%). La piattaforma relazionale che i due partner dovrebbero costruire giorno per giorno appare eticamente scollegata alla prospettiva di un impegno reciproco integrato nei confronti del figlio (49%). Il mondo valoriale delle giovani coppie è spesso povero sotto il profilo della reciprocità, mentre si configura in molti casi come ben articolato quando la sua chiave di lettura è quella individuale.

Sorprende l'esiguità della trama relazionale che i due partner tessono tra di loro, come se entrambi fossero fortemente assorbiti su altri piani e con altri impegni. Vero è che l'indagine coglieva uno spaccato di vita familiare in coppie giovani, con o senza figli, ma ben lontano da quelle fasi della vita di famiglia in cui i figli adolescenti o figli problematici, i genitori malati o comunque sollecitati sotto il profilo di cura, impongono nuove scelte e nuove responsabilità che possono entrare in aperto conflitto con la propria dinamica auto-affermativa.

La generazione intermedia presa in esame –quella tra i 20 e i 39 anni- è anche quella naturalmente più impegnata nella edificazione della propria identità professionale, e mentre ritiene di poter rimandare alcune scelte a livello familiare, ha assorbito la convinzione che certe opportunità professionali potrebbero non presentarsi più e che il rendersi visibili a questo livello impegna una quantità di energie mai sufficientemente previste e mai adeguatamente predisposte (83%). Il dialogo intergenerazionale con i propri genitori appare parzialmente silente, perché questi non hanno ancora iniziato a chiedere aiuto e in un certo senso si pongono come figure sullo sfondo a cui ricorrere quando esplodono nuove forme di bisogno affettivo, ma soprattutto forme concrete di esigenze sul piano degli appoggi socio-economici (42%).

In questa tappa i genitori ancora non chiedono nulla per sé, -si tratta di genitori di età compresa tra i 55 e i 65 anni- e nulla debbono chiedere ai figli per

orientarne o condizionarne le scelte. Il loro ruolo è quello di aiutare su richiesta. Di collaborare nella gestione dei figli, negli acquisti più impegnativi se possono, nell'ascolto silenzioso e rassicurante, quando serve.

In quanto alla generazione successiva, ai bambini piccoli appena nati, con un'età media inferiore ai tre anni, il loro ruolo è quello di una gratificante dinamica relazionale, che confermi nei fatti l'intima percezione della propria maternità e paternità, come caratteristica strutturante della propria identità. Ma a nessuno di loro è concesso di esercitare un ruolo di controllo sulle dinamiche extra-familiari in cui padre e madre sono impegnati, nel difficile processo di costruzione del se professionale²¹. Il bambino appare scarsamente dotato nella percezione dei giovani genitori di una propria identità, nonostante l'obiettivo centrale della coppia parentale sia quello di definire la propria in rapporto al contesto esterno e ai propri genitori (29%).

Tuttavia la possibilità di comunicare e di meta-comunicare in modo congruo tra le tre generazioni dipende dalla sensibilità che si attiva all'interno del gruppo familiare. Occorre prestare attenzione non solo al contenimento della possibile conflittualità, tra partner e tra genitori e figli, ma anche alla possibilità di aumentare i livelli di consapevolezza sui significati che sono in gioco nelle reciproche azioni-reazioni. Questa elaborazione dei vissuti, che scaturiscono dalle reciproche interazioni, si pone come un fattore strutturante di forte valenza affettiva nel senso di appartenenza alla famiglia e nella definizione a livello concettuale dello specifico della propria vita di famiglia, con il suo stile, le sue tradizioni, ma anche le sue esigenze e le reciproche interdipendenze.

Tra gli intervistati, -vale la pena ricordare che tutti avevano un'età compresa tra i 20 e i 39 anni-, il 77,5% ha dichiarato di essere economicamente indipendente dalla famiglia di origine e il 16% ritiene di poterlo diventare entro i prossimi 5 anni. Solo un 22% però riteneva necessario contribuire al mantenimento della famiglia con il suo stipendio e per un 31% era giusto contribuire alle spese familiari, vivendo in famiglia.

Il 76,2%, al momento in cui è stato intervistato, aveva già cominciato a lavorare, sia pure saltuariamente, essendo ben consapevole che l'inserimento stabile nel mondo del lavoro non si determina ad una età prestabilita, ma richiede tenacia e determinazione (74%) e un po' di fortuna (47%). Nelle diverse fasce d'età selezionate si nota una percentuale di ingresso nel lavoro meno precaria, in rapporto al titolo di studio e all'investimento fatto nella propria formazione. Poiché il 50% del campione intervistato aveva un titolo di studio pari o inferiore ad un diploma di SMS, non stupisce che il 50,9% abbia terminato gli studi entro i 21 anni e che il 57% di loro abbia trovato un'occupazione stabile entro i 23 anni.

Il rapporto tra autonomia economica e costruzione di un nuovo nucleo familiare rivela alcuni aspetti interessanti nel vissuto delle giovani coppie anche al di

²¹ Bowlby J, Una base sicura, Raffaello Cortina, Milano, 1989

lità della naturale rilevanza del dato. Per far famiglia infatti occorre essere capaci di badare a sé stessi (autonomia) e sapersi prendersi cura di dell'altro, il che presuppone sicurezza personale e generosità. Nel 35% degli intervistati saper far fronte ai due obiettivi è molto difficile, nel 42% prima di prendersi cura di un altro è bene aver fatto una serie di esperienze anche piacevoli e divertenti, e nel 23% dei casi la stessa percezione della propria autonomia può essere problematica. L'autonomia economica diventa quindi nello stesso tempo un banco di prova per dimostrare a me stesso e agli altri quanto valgo (69%) e un confronto svantaggioso tra ciò che vorrei avere e vorrei fare e ciò che realmente posso o debbo fare (54%).

10. La valorizzazione della genitorialità come spazio negoziale del patto intergenerazionale

Il rapporto tri-generazionale preso in esame nella ricerca presenta due nodi di diversa complessità nel passaggio dai genitori dei soggetti intervistati ai soggetti intervistati e da questi ai loro figli. Nel primo caso è particolarmente interessante vedere quali valori siano stati trasmessi dai genitori agli attuali figli grandi, in che modo e soprattutto con quali effetti²². Nel secondo caso è possibile intravedere in che modo le giovani coppie si dispongono a trasmettere valori ai propri figli, a cominciare dal valore della vita e della accoglienza²³.

In questo contesto appare di un certo interesse l'analisi delle paure che potrebbero indurre a rinviare la scelta di avere un figlio (cfr domanda 30 e 33). Dalle undici ipotesi proposte agli intervistati si può ricavare un profilo di competenze che consente di descrivere almeno parzialmente il rapporto che la maternità e la paternità conservano con il profilo di personalità degli intervistati.

Si possono infatti ricavare quattro coordinate che definiscono i confini che il soggetto pone tra sé e la sua corporeità, tra sé e la sua emotività, tra sé e la percezione della sua identità, tra sé e la sua possibilità di controllare il mondo esterno. Ad ognuno di questi indicatori è associata una paura e ad ogni paura è assegnato un valore, ricavato dalle risposte mediamente date dagli intervistati. Complessivamente, sia per le coppie che hanno figli che per coloro che non ne hanno, affiora una apertura alla generatività che sul piano delle affermazioni esplicite e delle proiezioni valoriali sembra capace di indurli a compiere il passo cruciale. Tra timori e desideri gli indicatori sintetici scelti dagli intervistati e parzialmente già commentati nei paragrafi precedenti, si attestano su quattro parametri che hanno un peso molto simile, con una leggera prevalenza dell'importanza attribuita alla autostima e alla vita emotiva, con le relative strategie di coping a livello cognitivo ed emotivo.

²² Carli R, *L'analisi della domanda*, Giuffrè, Milano, 1993

²³ Sgreccia E, *Il dono della vita*, Vita e Pensiero, Milano, 1987

Tab. 3: Le proiezioni valoriali del timore di avere figli

Autostima	timore di non essere all'altezza della situazione	26%
Corporeità	timore per il parto o per la salute, propria o del bambino	22%
Emotività	timore delle implicazioni emotive personali e di coppia	31%
Organizzazione	timore per i cambiamenti che potrebbero verificarsi	21%

E' molto interessante l'investimento che ognuno fa su di sé per acquisire progressivamente una autostima tale da consentirgli un buon livello di organizzazione del proprio tempo e delle proprie risorse, ed una adeguata capacità di elaborare le proprie emozioni per controllare a suo tempo le inevitabili paure connesse allo stato di salute e di normalità del bambino. La valutazione che ciascuno degli intervistati ha fatto del proprio mondo interno e della sua proiezione sul mondo esterno ha sempre avuto un carattere di globalità. Presuppone una valorizzazione della percezione di sé come una realtà unitaria ed integrata, in grado di rispondere alle sollecitazioni esterne, mettendo a fuoco le proprie risorse e facendo convergere le proprie capacità e competenze verso la possibile soluzione dei problemi che di volta in volta si presentano.

La trasmissione dei valori non è certamente un processo rigido, ma presenta piuttosto un dinamismo interno che la rende contesto-dipendente, per quanto attiene al linguaggio e alla specifica sensibilità sociale (71%). I valori vengono continuamente negoziati, definiti e ridefiniti e se non sono adeguatamente rinforzati possono anche diventare silenti, fino al punto di sembrare scomparsi. Il dinamismo della trasmissione di valori reclama una interazione forte e continua, per cui genitori e figli, rimandano continuamente e reciprocamente istanze concrete di sollecitazione soprattutto nel senso della relazione di cura reciproca (64%).

La relazione di cura si trova al centro del costruito che definisce il familiare ed è stata inquadrata nella logica di una solidarietà consensuale, che descrive bene il sentimento di coesione tra i membri di una famiglia²⁴, secondo un modello che lega la trasmissione di valori al processo di trasformazione personale, per cui ogni soggetto sviluppa nuove competenze nella misura in cui interiorizza nuovi valori (59%). La solidarietà consensuale va progressivamente rafforzando nei membri la propria sicurezza personale, alimentando il senso di appartenenza ad un nucleo familiare che si prende cura di loro. Bengston²⁵ ha messo a fuoco i diversi aspetti della solidarietà che caratterizza un nucleo familiare ben strutturato e capace di offrire ai suoi membri tutto l'aiuto di cui ha bisogno nelle diverse fasi della sua vita (cfr. Tabella sulla solidarietà). C'è uno scambio di ruoli che garantisce a ciascuno il pieno rispetto delle sue competenze, ma anche la consapevolezza della sua responsabilità verso sé stesso e verso gli altri.

²⁴ Lawrence J, Valsiner J, Conceptual Roots of Internalization: from Transmission to Transformation, in *Human Development*, 36, 1993:150-167

²⁵ Bengston V, Roberts R, Intergenerational solidarity in aging families, *Journal of Marriage and the family*, 53, 1991:856-870

Tab.: Le diverse forme di solidarietà

Solidarietà consensuale	Intensità del consenso che lega i diversi membri della famiglia tra di loro e che riguarda sia la valutazione di situazioni esterne alla famiglia sia alcune delle problematiche specifiche che riguardano la famiglia nel suo insieme o alcuni dei suoi membri
Solidarietà strutturale	Descrive la struttura della famiglia non solo in termini di numero di familiari e di legami intergenerazionali, ma anche la prossimità fisica dei suoi membri e la possibilità effettiva di prestarsi aiuto nelle diverse circostanze straordinarie o della quotidianità
Solidarietà associativa	Fa perno sulla consapevolezza con cui i membri della famiglia si sentono investiti dalla reciproca responsabilità di far famiglia condividendo non solo i pesi materiali, ma sapendo ricreare flessibilmente i contesti più adatti a rispondere a bisogni individuali o di possibili sottogruppi
Solidarietà affettiva	Prende in esame i sentimenti positivi che legano le persone all'interno della famiglia, indipendentemente dal loro ruolo e dalla collocazione gerarchica, mette in evidenza la capacità di aggregazione che la famiglia ha davanti a possibili eventi critici
Solidarietà funzionale	Analizza anche sotto il profilo organizzativo ed economico-gestionale la capacità che la famiglia mostra nel momento in cui le necessità di alcuni reclamano una risposta di sostegno e di supporto da parte degli altri, per evitare la deriva della solitudine nelle difficoltà
Solidarietà normativa	Disegna il quadro normativo che in maniera più o meno esplicita in ogni famiglia puntualizza le tradizioni proprie del loro stile di famiglia e i doveri che ci si è tramandati nel tempo come vincoli effettivi della appartenenza ad un determinato nucleo familiare

La solidarietà appare un modo efficace per circoscrivere la relazione di cura tipica del costrutto familiare nel suo duplice significato. Da un lato consente ad ogni membro della famiglia di sperimentare in che modo gli altri si occupino e si preoccupino di lui e abbiano a cuore le sue necessità; ma dall'altro fa un esplicito rimando al modo in cui lui deve prendersi cura degli altri, vigilando attentamente sulle loro necessità, con spirito di iniziativa e con una creativa capacità di individuare risposte adeguate. La famiglia, in altri termini, pone la sua nota peculiare tra la gratuità della cura e la gratitudine per la cura ricevuta, senza aver paura di sottolineare la fragilità con cui ognuno di noi esprime i suoi bisogni e la forza con cui si fa carico di quelli altrui. Si evitano in questo modo sia le derive auto-referenziali di chi strumentala gli altri subordinandoli alla propria realizzazione personale, sia le spinte autonomistiche che portano ad ignorare gli altri nella vana convinzione di poter prescindere dal loro aiuto e dalle loro competenze specifiche.

Si sviluppa così in seno alla famiglia una sorta di *social learning*, che parte dalla cosiddetta *social cognition* per rielaborare in modo consapevole l'*attachment theory*. In famiglia matura una profonda capacità di conoscere e di comprendere quei fenomeni sociali che sono alla base della capacità di comunicare con gli altri e di negoziare con loro posizioni concrete di reciproco aiuto, basato

su di una effettiva possibilità di mettere le proprie competenze a servizio degli altri (67%). Ma per questo è necessario possedere competenze, aver lavorato su di sé, aver sviluppato abilità concrete. È necessario voler stare in rete con gli altri, saper individuare la propria posizione di reciproca interdipendenza e di efficace interazione-integrazione, per non aver paura di perdere la propria identità o la propria dignità, mettendosi a disposizione dell'altro (71%). Non è solo uno scambio di prestazioni professionali, sulla base di una teoria del tipo *do ut des*, è uno scambio in cui è in gioco la mia disponibilità relazionale, la sua declinazione affettiva nell'aprirsi personale al rapporto con l'altro, riconoscendo in lui i segni specifici di un attaccamento che mi fa sentire come mie le sue esigenze e non mi fa temere di essere usato dall'altro.

E' proprio il reciproco attaccamento che ricolloca questa relazione oltre un piano di mero scambio funzionale per ratificare come ci sia una componente oblativa a livello familiare che trascende la logica dello scambio formale, più vicina al piano della giustizia. Non ti do solo ciò che è giusto, attendendomi che tu mi dia quanto è giusto, né ti do solo ciò di cui sono capace, attendendomi da te ciò di cui tu sei capace. Mi do a te secondo i tuoi bisogni con una gratuità che reclama gratitudine e pretende soddisfazione non qui ed ora, ma probabilmente domani in un nuovo patto generazionale, con i tuoi figli o con i tuoi genitori²⁶. Il valore dello scambio familiare appare strettamente correlato al desiderio o al bisogno, espresso o sotteso, e alla capacità di assumersene la responsabilità per soddisfarlo da parte di un membro della famiglia.

La relazione familiare è il luogo in cui circola il valore che si sta scambiando e, mentre si soddisfa un bisogno specifico, si rafforza contestualmente la rete dei rapporti intrafamiliari (67%). In altri termini la rete familiare si tesse contestualmente alla possibilità e alla volontà di soddisfare i desideri e i bisogni dei suoi membri. Non esiste costrutto familiare al di fuori di questa logica di scambio affettivo ed effettivo. Ciò che connota specificamente questo scambio nella vita di famiglia è la sua capacità di rafforzare l'intensità e la qualità dei rapporti interpersonali nella famiglia. E' proprio l'intensità degli scambi, la sua varietà, la disponibilità e la gratuità con cui vengono scambiati che definisce progressivamente il valore famiglia e supporta la prospettiva genitoriale, con il patto intergenerazionale correlato. Se non c'è scambio non c'è famiglia, ma se questo cambio non è gratuito non è proprio di una famiglia e se non suscita gratitudine non c'è prospettiva generazionale (66%).

Individuare quindi quale sia l'area degli scambi valoriali tra i partner e tra le generazioni che precedono e che seguono diventa un punto rilevante per comprendere come stiano cambiando i modelli genitoriali. I valori in famiglia si trasmettono attraverso le dinamiche relazionali e non attraverso le elaborazioni concettuali, anche se queste ultime operando ex post facilitano l'interiorizzazione consapevole dei valori in gioco, prima tra tutti quello relativo alla relazione di

²⁶ Marta E, Lanz M, Cognizioni sociali e relazioni familiari, Franco Angeli, Milano 2000

cura e strettamente correlato quello che si riferisce all'accoglienza della vita (69%). In entrambi i casi è essenziale l'ancoraggio agli aspetti etico-affettivi ed etico-normativi, senza escludere né l'uno né l'altro²⁷.

L'ancoraggio etico-affettivo pone come valore fondante l'affetto reciproco, inteso come capacità di accoglienza anche in situazioni difficili o conflittive, ma pone come modalità specifica di trasmissione del valore la dimensione etica, che a sua volta fa riferimento alla libertà personale con cui ciascuno dei membri della famiglia assume e dichiara la sua responsabilità nei confronti dell'altro, in virtù di un voler bene gratuito, che ritma la dinamica affettiva sottesa (73%). L'ancoraggio etico normativo sottolinea invece come, in virtù dei legami progressi che legano i membri di una stessa famiglia, esiste una responsabilità che si anticipa alla libertà di scelta e che si colloca come libertà di accettazione, perché riconosce come dovuto l'impegno a farsi carico dell'altro²⁸.

La valorizzazione della genitorialità presuppone la consapevolezza di chi ha costruito la propria identità nel contesto di dinamiche familiari vissute come supportive e non come invasive (63%). Nello stesso tempo esige la sperimentazione reale e concreta di una relazione intergenerazionale capace di essere generativa nel tempo, nella prospettiva che lo sviluppo del sé presuppone una relazione di aiuto che cambia di configurazione nel tempo, ma che per continuare ad esistere non può rinunciare allo scambio affettivo-effettivo con la generazione generante precedente (59%). Se la relazione familiare è vissuta in modo eccessivamente lasso, carente sotto l'aspetto di un sistema interiorizzato di relazioni significative, e quindi incapace di garantire nel tempo le matrici della propria identità individuale, è difficile che si diano le premesse della accoglienza di nuove forme di genitorialità che impegnino in prima persona il soggetto (54%). Generare ed aprirsi alla generatività, presuppone la percezione forte di essersi sentiti generati nel tempo dai propri genitori, in un contesto rassicurante che non teme difficoltà e conflitti, ostacoli e criticità. È necessario sperimentare che la famiglia è un contesto di apprendimento qualificato e qualificante, in cui è possibile decodificare le esperienze ricavandone ragioni di senso, che permettono di implementare aspetti positivi di sé, a cui è possibile affidare con ragionevole sicurezza nuovi compiti generativi.

Sul piano fantasmatico non è sufficiente fronteggiare le angosce di base con le sole difese personali, nel costrutto che definisce il familiare, i suoi valori, le sue aspettative, ma anche i suoi timori e le sue paure, è necessario attivare delle difese transpersonali, frutto di una profonda interazione –integrazione tra i vari membri della famiglia, sia nel senso delle differenze che definiscono la complementarità tra i partner, sia nel senso delle differenze più specificamente generazionali che creano forme di alleanza tra giovani ed adulti, tra adulti ed anziani (61%). Le risposte ai bisogni che investono le dinamiche specifiche dei vissuti

²⁷ Shapiro RL, *Dinamiche familiari e teoria delle relazioni oggettuali*, ed. Scharff, 1991

²⁸ Raschini MA, *La carità intellettuale*, Studi Cattolici, 373-374, 1992:206-210

familiari in altri termini vanno elaborate a partire dall'immaginario familiare, da quella sorta di inconscio collettivo in cui i fantasmi di tutti si incontrano per definire alleanze e conflittualità solidarietà o disgregazione²⁹.

11. La percezione del cambiamento sociale e le dinamiche adattative rispetto ai nuovi modelli genitoriali

Un punto interessante nell'ambito della ricerca è stato il tentativo di individuare le coordinate attraverso cui si va strutturando la percezione del cambiamento, che definisce il contesto in cui si muovono i giovani intervistati, qualunque sia. C'è un nucleo comune sia che vivano ancora in famiglia, sia che abbiano affrontato una vita di coppia; sia che vivano ancora nell'ambito formativo, sia che si trovino già in un contesto più specificamente professionale³⁰.

a) La prima percezione di cambiamento riguarda l'*investimento* che nell'arco di età degli intervistati –dai 20 ai 40 anni- si fa *nei confronti della propria realizzazione personale*, parte importante della quale è ovviamente la realizzazione professionale. Tutte le esperienze fatte nei diversi contesti e tutte le dinamiche affettive si collocano in questa prospettiva, che rivela una sorta di egocentrismo razionalmente strutturato ed emotivamente corroborato dalla necessità di dover contare sull'aiuto degli altri per realizzare se stessi. La famiglia, intesa come aiuto prioritario e privilegiato in questo processo attuativo di sé, occupa un ruolo essenziale sia nelle risorse che mette a disposizione, sia per i vincoli che pone. Ma è la famiglia intesa come modello genitoriale alle spalle del soggetto in funzione di sostegno e di animazione. La famiglia da formare si configura come un impegno verso i figli, la nuova generazione, che assorbe risorse e, come tale richiede un raggiungimento di posizioni previe ben consolidato. Si quindi all'impegno di far famiglia e si alla possibilità di avere figli: ma pochi -i figli ideali non sono mai più di due- e sempre dopo aver raggiunto una serie di sicurezze personali, che non sono solo economiche. Il ritardo nell'assumere un impegno di tipo genitoriale è ampiamente giustificato nella percezione degli intervistati dalla necessità di garantire al figlio quelle sicurezze che debbo prima costruire in modo soddisfacente per me.

b) La seconda percezione di un cambiamento relazionale forte e ben documentato nella ricerca riguarda l'*esplicito riconoscimento del ruolo femminile* come punto cruciale dello snodo socio-familiare in questa fase di transizione. Alla donna si riconoscono tutti i diritti a realizzarsi professionalmente, contando esplicitamente non solo sulla volontà permissiva del partner, ma su di una sua

²⁹ Nicolò AM, Curare la relazione, Franco Angeli, Milano, 1996

³⁰ Williamson D, The intimate paradox, Guilford, NY, 1991

precisa collaborazione, che va dalla sfera psico-affettiva a quella organizzativo-gestionale. Questo almeno in via di principio.

Dopo aver conquistato in famiglia tutti i diritti dei fratelli per affrontare gli studi superiori senza limiti di sorta, se non quelli posta dalla sua volontà, alla donna debbono potersi aprire tutte le strade possibili per mettere a frutto i suoi talenti e le sue competenze. E' una considerazione talmente chiara e condivisa nella percezione delle nuove generazioni, che risulta impensabile che solo pochi decenni fa la società abbia potuto pensare a modelli educativi discriminanti tra fratelli e sorelle.

Dopo la conquista della formazione, dato peraltro attualmente confermato anche dagli indici ISTAT che rivelano un sorpasso femminile pari al 52,4% nella conclusione degli studi universitari, il punto critico attualmente è l'inserimento professionale e la possibilità di raggiungere posti di lavoro proporzionati allo spessore e alla profondità delle competenze possedute. Dalla ricerca emerge come alla determinazione femminile di impegnarsi a fondo in questo processo di realizzazione personale e professionale, analogamente ai loro coetanei, faccia riscontro il pieno riconoscimento, almeno sul piano teorico dei loro coetanei, con un vincolo aggiuntivo di grande interesse. Almeno in via di principio ai partner spettano nel contesto domestico responsabilità pari a quella delle loro mogli e compagne. Ma soprattutto spetta l'onere e l'onore di appoggiarle in questo itinerario che si presenta ancora irto di ostacoli e di difficoltà.

Non si tratta di limitarsi ad offrire pari opportunità, ma di mettere in atto una serie di azioni positive che rendano possibili questi diritti, scaturiti da una profonda esigenza che nell'universo femminile è considerata determinante per uno sviluppo della società più umano e meno competitivo o conflittivo.

c) Un terzo elemento di grande interesse riguarda il *cambiamento di approccio nell'organizzazione familiare nelle giovani coppie*. Si tratta della ripartizione dei compiti che dovrebbe darsi tra i partner. Con un indicatore di sintesi appositamente costruito³¹ l'insieme degli impegni domestici e familiari nella lettura complessiva delle risposte date dagli intervistati sembra suddividersi in questo modo:

Tab 4: L'organizzazione familiare: a chi tocca

all'uno o l'altro dei partner	complessivamente per un 35%
ad entrambi insieme	per un 15%
ai genitori dell'uno o dell'altro	per un 20-23%
a un parente o persona a pagamento	per un 10%

³¹ E' stato attribuito un punteggio ai diversi compiti previsti dal questionario, e successivamente è stato ripartito tra i vari interlocutori: se stesso, il partner, i genitori, persona a pagamento, a seconda delle preferenze raccolte

L'obiettivo su cui i due partner si dichiarano disposti ad impegnarsi in ugual misura e riconoscono all'altro il medesimo impegno è proprio nella cura dei figli. Il 50% degli intervistati non aveva figli, per cui di fatto la loro è una semplice affermazione di principio, ma per il 50% di coloro che avevano figli la disponibilità a prendersi carico della cura del bambino in parti uguali fa registrare un dato secco di 138 conferme su 200, pari a oltre il 65%.

Il dato non è sempre confermato da altre risposte a quesiti posti durante l'indagine, per cui se ne può dedurre che ancora una volta a livello di consapevolezza uomo e donna registrano parità di impegni e di responsabilità, ma a livello operativo prevale la linea tradizionale che ri-carica sulla donna la responsabilità di risolvere la conflittualità possibile tra gli impegni della sfera familiare e quelli della vita professionale. La collaborazione in altri termini è offerta, ma la sua eventuale inadeguatezza va compensata da un surplus di impegno femminile, come moglie e come madre.

Il bilancio che a prima vista potrebbe sembrare piuttosto soddisfacente e positivo, lo è meno se si assume il punto di vista specifico dell'intervistato, uomo o donna che sia. Ognuno pensa di lavorare un po' più dell'altro e anche se riconosce all'atto un contributo effettivo nella gestione della casa, ritiene comunque che il suo carico di lavoro sia complessivamente maggiore. Il che potrebbe far intuire forme striscianti di piccole insoddisfazioni familiari applicate alla quotidianità. Con un latente senso di vittimismo da parte di entrambi³².

d) *Un'altra coordinata interessante per comprendere il cambiamento riguarda il quadro di valori di riferimento*, che sollecita un approccio più dinamico e meno convenzionale, più critico e meno passivo nel tentativo di armonizzare vita familiare e vita professionale³³. Il cambiamento, coerentemente con la struttura del questionario, può essere letto in tre chiavi diverse, che singolarmente rimandano le une alle altre nella identificazione dei problemi e nelle possibili proposte di soluzione:

- il rapporto con le famiglie di origine;
- il rapporto tra i due partner;
- il rapporto con il mondo del lavoro.

Il questionario proponeva una analisi della vita familiare come mix di compiti da affrontare insieme per poterla gestire sul piano pratico ed operativo. Rispetto alla divisione dei compiti affidati alle giovani coppie, come si è già detto, è emersa la necessità che si crei una condivisione effettiva nelle responsabilità domestiche, con un coinvolgimento del partner maschile, in modo indifferibile. Attualmente per l'uomo però non è in discussione il se partecipare alla conduzio-

³² Melchiorre V, La famiglia italiana. Vecchi e nuovi percorsi. Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo, 2000

³³ Sandler J, Proiezione, identificazione, proiezione identificativa, Boringhieri, Torino, 1988

ne del menage domestico, ma il come farlo e il farlo senza vittimismo. L'uomo ha fatto suo il bisogno di una maggiore partecipazione anche per una migliore condivisione di responsabilità, ma nello stesso tempo la donna ha scoperto la sua personale difficoltà a fronteggiare contestualmente responsabilità familiari e responsabilità professionali³⁴, soprattutto quando queste le impegnano in ruoli di alto profilo. Si nota un preciso tentativo per cui la giovane coppia tenta di comune accordo una delega alla famiglia di origine di alcune delle incombenze vissute come più ingombranti rispetto alla realizzazione dei loro programmi professionali. In altri termini prima l'uomo lasciava alla donna il disimpegno di una serie di compiti per misurarsi in prima persona con l'ambiente professionale, investendoci il maggior tempo possibile e tutte le energie disponibili.

Alla maggiore disponibilità teorica da parte dell'uomo a partecipare ai compiti specifici del menage domestico, corrisponde una maggiore difficoltà pratica da parte della donna a fronteggiare compiti finora tradizionalmente assolti. Per questo oggi la giovane coppia tenta di delegare questi compiti ad una delle due famiglie di origine, dal momento che entrambi si sentono presi da compiti extrafamiliari, che reputano indelegabili e improcrastinabili. Nella scelta della famiglia su cui appoggiarsi e in cui investire c'è un certo sbilanciamento verso i nonni materni. Ma senza preclusioni, pur di poter far fronte agli impegni su entrambi gli ambiti. In questo modo i due partner sperimentano una nuova solidarietà, che a volte assume il carattere di una certa complicità, che rafforza il vincolo con i propri genitori, modulandolo in forme di dipendenza diverse, ma non per questo meno radicate. Alla propria coppia di genitori si chiede di fare da barriera protettiva verso il mondo professionale, in cui entrambi i giovani partner vogliono investire nella prospettiva di vantaggi futuri per le famiglie di vantaggi immediate per il loro sviluppo professionale e per la loro identità di professionisti.

Cambia la dinamica relazionale nella vita di coppia, che assume un carattere più simmetrico e quella con le famiglie di origine che assume un carattere più asimmetrico. Nella asimmetria i genitori continuano la loro funzione genitoriale, sia perché assolvono compiti di questo genere nei confronti dei nipoti di cui si fanno parzialmente ma significativamente carico, sia –soprattutto- perché continuano a mantenere attivo il rapporto di dipendenza nei confronti dei rispettivi figli, anche se in modo apparentemente paradossale. Di fatto mentre cresce l'autonomia sotto il profilo professionale e si vanno strutturando nuove opportunità di affermazione e di visibilità sociale, si mantiene la dipendenza a livello familiare, per cui il nuovo nucleo familiare appare quasi come una gemmazione dei precedenti, da cui non riesce a staccarsi definitivamente³⁵.

Le modalità specifiche con cui le famiglie dei due partner riescono ad armonizzare i loro contributi alla vita dei figli creano nuovi spazi di collaborazione e

³⁴ Scabini E, Cigoli V, *Il familiare, Legami, simboli, transizioni*. Raffaello Cortina, Milano, 2000.

³⁵ Pulcini E, *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001

di integrazione, ma anche nuovi margini di conflittualità, nella competitività più o meno dichiarata che si apre nel confronto tra le due famiglie. Il modo in cui i rispettivi genitori contribuiscono a sostenere il nuovo menage dei figli non può che essere diverso e questo reclama nuove capacità di lettura dei loro contributi sul piano affettivo ed effettivo, che influenzano il piano relazionale tra i due partner. La asimmetria nei ruoli assunti dalle due famiglie si sposta sul piano della simmetria raggiunta nella vita di coppia e rappresenta un elemento di latente instabilità³⁶.

e) *Un altro aspetto interessante emerso dalla ricerca riguarda la valorizzazione delle differenze*, che va dalle differenze individuali e di genere all'interno della vita di coppia, alle differenze generazionali rispetto ai propri genitori e tra le due diverse famiglie dei partner.

La valorizzazione della differenza rappresenta un punto di maturazione importante rispetto al precedente tentativo di appiattire gli elementi caratterizzanti delle individualità personali e familiari in una miscellanea che temendo prevaricazioni e forme di aggressività strisciante reclamava una uguaglianza di tratto, che non corrispondeva alle differenze di base, per cui nella pretesa equità di un tale approccio si finiva con mortificare una serie di risorse disponibili o con imporre pesi non sostenibili. Valorizzare la differenza appare una istanza forte in questo contesto di cambiamento e dà ragione a giovani ed anziani, a donne e uomini, di una serie di esigenze che vanno soddisfatte in modi diversi. Si parte da una complementarità che nel costruito familiare è definita dalla relazione di cura, per cui in momenti diversi e in modo diversi ognuno si prende cura degli altri, secondo un patto generazionale che richiede un ampio arco di tempo per essere letto e soddisfatto.

La valorizzazione delle differenze si pone contestualmente su di un piano diacronico (tra le diverse generazioni) e sincronico (tra i partner e tra genitori e figli), per esprimere in modo adeguato bisogni di interdipendenza che possono essere soddisfatti diversamente oggi e domani, anche perché ieri –in un passato più o meno recente- sono già stati soddisfatti in modo diverso. Spostando i pesi delle reciproche competenze e rilanciando nel tempo un'esperienza di fragilità che ci fa percepire come assolutamente bisognosi dell'aiuto degli altri, ci sentiamo impegnati a restituire l'aiuto ricevuto in tempi e in modi diversi.

Ci possono essere situazioni in cui questo scambio basato sulle specifiche differenze può risultare più difficile, o per lo meno può risultare più difficile per un partner che per l'altro, per una delle due famiglie di origine o per l'altra. Ma la dimensione etica del legame di coppia abbraccia anche queste differenze e permette di attuare meccanismi di tipo riparativo, per cui i maggiori beni ricevuti dall'uno ridondano anche sull'altro e le maggiori difficoltà sperimentate dall'uno si avvalgono della esperienza umana dell'altro. I nodi relazionali si multipli-

³⁶ Coluccia P, La cultura della reciprocità. Ed. Arianna, Casalecchio (Bo), 2002

cano e aumenta la complessità della rete familiare, ma resta stabile ed univoco il costrutto della relazione di cura, che garantisce ad ognuno l'aiuto di cui ha bisogno, con la gratuità possibile in ragione della gratitudine che ognuno sperimenta per altre forme di aiuto e di cura ricevute in altri tempi e da altri membri della famiglia³⁷.

La cura della differenza in termini di valorizzazione acquista un significato speciale quando nella famiglia irrompe la malattia, il disagio, l'insuccesso sociale, la rottura affettiva. E' in questi casi che la famiglia mostra la sua vitalità nella capacità di ricucire il tessuto relazionale per garantire ad ognuno l'aiuto di cui ha bisogno non in virtù dell'aiuto che ha già dato agli altri, ma in virtù della solidità del legame che comunque crea la famiglia e genera solidarietà nella famiglia. Nelle famiglie unite con vincoli sia di tipo orizzontale che verticale (il patto intergenerazionale) i membri più fragili trovano una loro collocazione, che limita il danno e la sofferenza e stimola a recuperare il proprio ruolo sociale, mettendoli in condizione di restituire l'aiuto ricevuto in altri momenti e in altre circostanze³⁸.

In ogni situazione familiare possono irrompere momenti di crisi e la gestione di questi eventi rappresenta un banco di prova molto interessante per la tenuta del legame, sia del legame di coppia che del legame intergenerazionale. I mutamenti sociali a cui siamo abituati oggi ci espongono a differenze di azione-reazione molto forti. Da un lato assistiamo a risposte di solidarietà che tutelano la transizione dei soggetti deboli verso nuove forme di ristabilimento e verso nuove forme di autonomia e di sicurezza sociale. Ma dall'altro assistiamo a reazioni a cascata, per cui davanti alle prime difficoltà la famiglia si sfascia. Ogni membro cerca nella fuga una sorta di salvezza personale, che non gli assicura nessuna forma di benessere e lo espone a nuove forme di disagio, compresi i sensi di colpa che possono comportare forme di depressione post-traumatiche anche a distanza di anni³⁹.

f) *Una ulteriore considerazione emersa riguarda la convinzione che la famiglia è un valore in sé*, nonostante le crisi che periodicamente attraversa. I giovani intervistati hanno mostrato di possedere questa convinzione quando hanno messo in evidenza in una pluralità di forme la consapevolezza che la loro identità era fortemente correlata al costrutto dei valori familiari in cui erano cresciuti, al clima educativo e alla qualità dello scambio affettivo con i loro genitori. Ma hanno confermato la medesima convinzione tutte le volte che descrivendo le loro fragilità si sono detti impreparati ad affrontare il rischio della generazione di un figlio, perché non si sentivano in grado di garantirgli le cure necessarie⁴⁰.

³⁷ Colozzi I, Donati P, *Famiglia e cure di comunità*. Franco Angeli, Milano, 1995

³⁸ Hoffman L, *I principi di terapia della famiglia*, Astrolabio, Roma, 1984

³⁹ Colombo A, Quarta C, *Il destino della famiglia nell'utopia*, Dedalo, Bari, 1991

⁴⁰ Greenberg LS, Safran JD, *Emotion in Psychotherapy*, Guilford, NY, 1987

In altri termini la famiglia è un valore forte e irrinunciabile proprio per la sua capacità di cura, che inizia con la generazione e si protrae per tutta la vita. La famiglia genera famiglia, e il far famiglia è il segno di una raggiunta maturità. Quando non ci si sente ancora pronti a metter su famiglia, lo si ammette con una profonda nostalgia perché comunque rappresenta una dichiarazione di limite. C'è il rimpianto per i beni ricevuti che non si è riusciti a sviluppare adeguatamente, o per quelli che si sarebbe voluti ricevere, ma da cui ci si è sentiti esclusi per i limiti dei propri genitori, per una loro incapacità ad essere completamente e compiutamente generativi. Affiora in tutti la considerazione che la famiglia è il contesto naturale in cui è possibile attivare questo scambio di beni che dura per tutta la vita e che ci fa sentire amati nello stesso tempo in cui ci rivela la nostra capacità di amare. Ci fa sentire in debito e ci vincola in un rapporto di gratitudine, che non limita la nostra libertà personale, anche se ne sottolinea la responsabilità verso gli altri. Esorcizza il timore della solitudine, anche se ci fa tenere di essere di peso, mentre vorremmo sempre poter contribuire alla creazione del benessere comune nella famiglia⁴¹.

Certamente è anche luogo di rotture e di tensioni, di crisi nella vita di coppia e nel rapporto con i genitori, lo è soprattutto quando la propria identità si vede assediata o limitata nella sua naturale esigenza di espansione e di realizzazione⁴². La sua criticità ha però alcune caratteristiche fisiologiche, come quelle che definiscono il passaggio all'adolescenza, o l'uscita dalla casa paterna, o altre scelte in cui la famiglia non si riconosce e che vive con ansia e perfino con angoscia. Sono i nodi cruciali in cui si va articolando il proprio processo di separazione e di individuazione, spesso indispensabile per riuscire in un secondo momento a prendersi cura della famiglia con la maturità che scaturisce da un processo di temporaneo allontanamento⁴³. La famiglia pur essendo il luogo della cura, non può essere solo il luogo della cura ricevuta; deve rappresentare anche una palestra in cui allenarsi per sviluppare talenti a capacità indispensabili per raccogliere la sfida con cui il mondo esterno ci sollecita a mettersi alla prova. E questo vale a tutte le età, nelle diverse situazioni e circostanze. Ma la famiglia resa un valore proprio perché è il punto di partenza e il luogo di ritorno e questo affiora tutte le volte che vi si fa riferimento come al contesto in cui il proprio Io prende forma e si rigenera, in rapporto a se stesso e in rapporto agli altri. È il luogo in cui la conoscenza di sé permette di affrontare la conoscenza degli altri individuando le modalità più efficaci per negoziare le soluzioni ai propri problemi. Fuori dalla prospettiva familiare sarebbe difficile immaginare il mondo interiore, le istanze affettive degli altri, le loro paure e le loro strategie di difesa. Mentre in famiglia, soprattutto nelle famiglie in cui le dinamiche non sono patologiche e disgregative, è possibile cogliere una costante sollecitazione a rielaborare i propri vissuti aprendoli al confronto con

⁴¹ Nori P, Gli scarti, Feltrinelli, Milano, 2003

⁴² Grenberg LS, Rice L, Elliott R, *Facilitating Emotional Change*, Guilford, NY, 1993

⁴³ Riessman CK, *Narrative Analysis*, Sage, London, 1993

quelli altrui, condividendo esperienze difficili e confrontando le diverse soluzioni scelte⁴⁴. Come accade tra fratelli, in cui la condivisione delle esperienze, l'interazione con gli stessi genitori, dà luogo però a modelli relazionali diversi, a giudizi di valore a volte contrastanti, ma pur sempre genera una dinamica solidale, tanto più significativa, quanto più volta a riconoscere il valore famiglia rispetto alle aggressioni esterne. I conflitti interni appaiono come una sorta di allenamento per affrontare e misurarsi con i conflitti esterni, sapendo però che in questo caso, si potrà contare sulle alleanze interne, offerte dai genitori e dai fratelli.

In questo senso il valore della famiglia è anche quello del filtro attivo, attraverso cui decantano le situazioni di pericolo, pur sapendo che ci sono momenti della vita in cui ciò che appare pericoloso ad alcuni possiede un particolare fascino per altri; ciò che sembra offrire garanzie di durata nel tempo per alcuni, appare noioso e insopportabile ad altri; ciò che diverte alcuni per il suo carattere trasgressivo e forse irriverente, irrita profondamente altri, che si sentono esposti ad una critica gratuita ed immeritata. La famiglia filtra sempre nei due sensi, per cui stimola le diverse generazioni, ma anche i diversi generi dei due partner, e le diverse genealogie delle due famiglie dei partner a realizzare un di stanziamento emotivo e valoriale, che mette in crisi certezze e pregiudizi, valori e opinioni, dubbi e convinzioni, offrendo ad ognuno la prospettiva dell'altro, per fare nuove scelte o per confermare le vecchie⁴⁵.

g) Dalla ricerca appare anche come ciò che potremmo considerare un "nuovo" modello genitoriale in realtà non sia altro che la *rielaborazione del modello consegnato dalla generazione precedente*, con l'impegno ad investire su di sé, *a costruire la propria sicurezza a partire dalla propria autonomia personale e professionale*.

Nei nuovi modelli genitoriali c'è molto di quanto la tradizione ci ha consegnato in termini di sensibilità nel prendersi cura dei figli, nello sforzo di garantire loro benessere e stabilità, ma ci sono anche le nostre stesse paure, quelle per cui abbiamo voluto proteggere i nostri figli dal confronto, dalla povertà, e dall'indigenza, c'è il nostro materialismo e il nostro consumismo, ci sono le nostre ambizioni e le nostre esigenze di visibilità professionale, di successo, ecc. I nuovi modelli genitoriali sono in realtà i modelli della generazione precedente consegnati a giovani, che non li hanno ancora sperimentati, vagliati e giudicati. C'è la paura della paternità e della maternità perché abbiamo loro proposto modelli di individualismo in cui i limiti alla libertà personale sono vissuti con insofferenza. E ci sono le contraddizioni di chi volendo far da sé, investe le sue proiezioni desiderative secondo direttrici, che reclamano nuovi spazi di cura, prima imprevisi ed imprevedibili⁴⁶. Come accade ai giovani che per realizzare i propri progetti,

⁴⁴ Losito G, L'analisi del contenuto nella ricerca sociale, Franco Angeli, Milano, 1993

⁴⁵ Dogana F, Le parole dell'incanto, Franco Angeli, Milano, 1990

⁴⁶ Carli R, Paniccia RM, L'analisi emozionale del testo. Uno strumento psicologico per leggere testi e discorsi, Franco Angeli, Milano, 2002

professionali o diversivi, si allontanano sempre più tardi da casa, investendo per sé i frutti del loro lavoro, in viaggi, auto, strumenti multimediali, abbigliamento, ecc. Lasciando che i genitori continuino ad investire per loro sul piano di esigenze elementari come la casa, il cibo, le utenze domestiche. Ma anche dopo quando saranno fuori di casa continueranno a contare sui genitori per la cura dei propri figli, per il disimpegno di alcune incombenze burocratiche, per un aiuto economico, ecc. Mostrando nei fatti di non poter fare a meno della famiglia e confermandone la estrema plasticità e flessibilità nell'adattarsi ai bisogni di figli....

La ricerca, attraverso una lettura trasversale, mette in risalto come i giovani intervistati in realtà attribuiscono ancora fortemente la responsabilità dello *Status quo* ai propri genitori e comunque ai genitori in genere. La sollecitazione ad investire su di sé e a rispondere con risultati concreti agli investimenti fatti dalla famiglia si configura come un fattore di ritardo nella assunzione di impegni verso la propria generatività, ma esprime meglio di molti altri dati la difficoltà a realizzare quello svincolo che caratterizza e definisce un processo di maturazione compiuto e completo.

Il figlio, colto nel massimo periodo di sviluppo personale e professionale, sembra ancora impegnato a fornire risposte ai propri genitori, a legittimare i loro investimenti, per potersi assumere responsabilità nei confronti dei propri. Non è ancora giunto il momento di assumersi responsabilità verso il proprio figlio (il ritardo), perché non si è ancora conclusa la fase in cui come figlio doveva rispondere della responsabilità con cui percepisce che i propri genitori lo hanno generato ed educato (svincolo).

Il ritardo diventa quindi un indicatore sintetico importante per uno svincolo che non si è ancora realizzato. Il figlio, grande ed impegnato nel proprio processo di realizzazione personale oltre che professionale, chiede al genitore di legittimare questo processo, attraverso il riconoscimento di una stima e di una conferma di sé, che non sembra mai darsi adeguatamente. Il genitore internalizzato vive nelle sue fantasie e giudica la sua condotta e valuta risultati ancor più del genitore reale, perché è al primo che al figlio attribuisce un ruolo di censura e da lui si attende un consenso illimitato. Il secondo – il genitore reale – a volte è colto nella sua configurazione di limiti personali e di errori legati alla sua storia, nella sua inadeguatezza di professionista, dal momento che spesso i figli realizzano progetti di vita che potrebbero essere considerati come oggettivamente migliori. Ma esercita una influenza minore rispetto al genitore ideale, quello che vive nelle loro fantasie di figli, e pone mete, crea vincoli e non sembra mai soddisfatto. Nella forbice che definisce lo spazio tra genitore reale e genitore ideale, il figlio finisce col rimanere incastrato e può sentirsi minacciato dal senso di inadeguatezza, che lo sollecita continuamente ad impegnarsi di più, per realizzarsi meglio.

12. Aspetti etici del processo di costruzione del vincolo reciproco nella vita di coppia

La prospettiva assunta nel modello della ricerca condotta è quella di una esplorazione che stratificasse il campione in modi uguali tra uomini e donne, tra persone con figli e persone senza figli, tra persone con titolo di studi fino alla SMS e persone con un titolo di studi superiore. Nel modello scelto era implicita la convinzione che nelle relazioni di coppia la dimensione della reciprocità dovesse essere forte ed esplicita e che il piano delle aspettative andasse esplorato all'unisono con il piano delle difficoltà, quello delle paure e dei timori con quello dei desideri⁴⁷. Il senso della reversibilità degli impegni assunti definisce in sostanza il piano della presunta parità, perché ognuno possa rappresentare una piattaforma supportiva solida ed efficace per il processo di sviluppo dell'altro e in definitiva sappia servire l'altro nella relazione di cura, senza servirsi dell'altro per i suoi piani personali.

Nella definizione degli aspetti etici che caratterizzano la qualità del vincolo nella relazione di coppia occorre prendere in considerazione soprattutto tre caratteristiche che giocano un ruolo diverso nella fase di creazione e di consolidamento del vincolo, che come tutte le cose vive richiede un continuo processo generativo⁴⁸. Sono:

- complementarità;
- reciprocità;
- asimmetria.

a) *La complementarità nel vincolo di coppia appare come espressione del bisogno che ciascuno ha dell'altro. L'aspetto più interessante che emerge dall'analisi dei processi con cui gradatamente ognuno dei partner va costruendo la propria identità personale nel momento del confronto con le istanze socio-professionali è l'enorme bisogno dell'altro. Non di un altro generico, me di un altro che in un certo senso è parte di me, perché appartiene a quel patto segreto che definisce la relazione di coppia, allorché gli scambi assumono una intensità e una intimità sconosciuta ad altri tipi di relazione*⁴⁹.

In altri termini quando si parla di identità e relazionalità in rapporto alla vita di coppia, emerge chiaramente come l'uno non passa darsi senza l'altro, ma come questa dipendenza reciproca definisca allora anche la dimensione etica della relazione e la sua maggiore garanzia di stabilità e di durata. La interdipendenza dei due partner ha tutte le caratteristiche di una funzione simbolica e non di una attribuzione di ruolo, per cui nella percezione di ognuno è assolutamente

⁴⁷ Belardinelli S, Il gioco delle parti, Ave, Roma, 1996

⁴⁸ Ales Bello A, Sul femminile, Città aperta, Troina (En), 2004

⁴⁹ Collin F, La disputa della differenza: la differenza dei sessi e il problema delle donne in filosofia, Laterza, Roma-Bari, 1992

pregnante il riconoscimento che attribuisce al contributo che l'altro dà al suo processo di costruzione della nuova fase della sua identità, molto più che non la oggettiva azione di supporto. Ognuno dei due partner deve sentire, di un sentire spesso pre-conscio o addirittura a-logico, che l'altro lo sostiene e gli assicura stima e solidarietà nelle diverse circostanze, non in virtù di quanto oggettivamente lui va via via realizzando, ma in virtù di un valore aggiunto che radica nella reciproca fiducia e solidarietà. La relazione con cui e per cui ognuno si prende cura dell'altro non si declina solo nel contesto intimista della relazione di famiglia, ma lo travalica per raggiungere più ampi scenari, che includono margini di rischio e di avventura, sfide positive e zone d'ombra, non altrimenti identificabili⁵⁰.

b) *La reciprocità come dimensione etica del vincolo di coppia.* La dimensione etica in questa relazione così peculiare nasce dalla reciprocità del vincolo, per cui ognuno fa spazio all'altro per accoglierlo e nello stesso per consentirgli di utilizzare la piattaforma relazionale come una sorta di trampolino di lancio per nuovi progetti e nuovi programmi. Programmi che includono l'altro più nel momento fondativo della gestazione e del lancio che non in quello esecutivo o finale, ma che in ogni caso appartengono ad entrambi, proprio in virtù dell'aiuto reciproco offerto a supporto delle rispettive identità⁵¹.

In questo senso la dimensione etica della relazione ha un suo specifico fondamento nella virtù della giustizia, che riconosce all'altro l'aiuto ricevuto e in questo senso si dispone a restituirlo nei tempi e nei modi necessari. In questa logica però la giustizia invocata a difesa della dimensione etica della relazione non è una giustizia puramente restituiva, per cui si limita a dare quanto in coscienza ritiene di aver ricevuto, oppure una giustizia di stampo contributivo, per cui si accontenta del contributo che in quel momento è in condizione di dare, tanto o poco che sia, è quanto in questo momento è possibile. Non è una giustizia di tipo distributivo, che divide in parti uguali i beni disponibili nella vita di famiglia, come se si trattasse di una società, in cui l'uguaglianza definisce la equità. E' piuttosto una giustizia che ha un carattere retributivo, per cui riconosce all'altro i suoi meriti e soprattutto non esita ad assumere un carattere riparativo per dare all'altro anche quanto gli è stato tolto o sottratto nella sua storia personale, in termini di affetto, di stima, di risorse e di opportunità.

Nel rapporto di coppia la giustizia come valore si declina nell'intera gamma delle sfumature, perché pur essendo l'inizio della dimensione etica della relazione, va ben oltre e si conforma come un dono offerto gratuitamente e misurato dalla disponibilità di chi dà e dai bisogni di chi riceve. Un dono che non estingue mai il debito, perché il debito si ricostituisce ogni giorno nella reciprocità della relazione di cura e nella concretezza del supporto offerto alla costruzione della

⁵⁰ Cavalli A, Galland O, Senza fretta di crescere. L'ingresso difficile nella vita adulta, Liguori, Napoli, 1996

⁵¹ Donati PP, La famiglia come relazione sociale, Franco Angeli, Milano, 1989

propria identità. Per questo nella relazione di coppia la gratitudine esprime meglio di qualsiasi altro sentimento la convinzione e la consapevolezza che il bisogno dell'altro non si estingue e di conseguenza neppure il debito può mai considerarsi saldato, neanche a distanza di molti anni e dopo molte vicende⁵².

L'ingratitude, ne consegue, insidia la solidità del legame di coppia più di molte altre possibili difficoltà di comunicazione e di interazione. L'incapacità a riconoscere il bene ricevuto e la non disponibilità a contraccambiarlo vanno progressivamente rendendo sempre più sterile il legame di coppia, che perde la capacità di auto-rigenerarsi e quindi perde la capacità di esprimersi nella tensione generativa e generazionale. Secondo Cigoli⁵³ il principio primo del legame generazionale è rappresentato dalla sua natura etica, che sul piano della relazione si esprime nei temi etici della fiducia e della speranza e sul piano dello scambio nel tema della giustizia⁵⁴. Nella vita di coppia quindi il legame deve essere costantemente ricostituito alla luce di queste radici, che non possono prescindere l'una dall'altra e non possono neppure essere ridotte l'una all'altra. La vita di coppia si esaurisce quando viene meno la speranza nell'altro e nella fiducia che possa farsi carico delle responsabilità che gli competono, in virtù della sua lealtà e del suo senso di responsabilità. La speranza nella possibilità di cambiare per poter interiorizzare quei valori che definiscono lo specifico costruito familiare in quella coppia, alla luce delle reciproche storie personali, con le loro difficoltà innegabili, ma anche con la disponibilità a stabilire nuove forme di attaccamento reciproco, per risolvere forme pregresse di lutti non elaborati e di angosce da separazione ancora vive e limitanti.

La mancanza di fiducia reciproca, oppure la mancanza di fiducia di uno dei due partner nei confronti dell'altra mina in profondità il senso della identità personale, e il soggetto offeso da questa perdita di fiducia sperimenta una insicurezza che lo rende confuso ed incerto nel momento di prendere delle decisioni, soprattutto se queste riguardano la prospettiva della genitorialità.

c) *L'asimmetria del vincolo nella relazione di coppia* può configurarsi come un elemento di maggiore solidità, perché consente ad ognuno di definire la propria posizione tenendo conto delle esigenze e delle prerogative dell'altro, ma senza perdere di vista le proprie. Ma può apparire come un elemento di debolezza se i parametri in base a cui si valutano le richieste di aiuto e le risorse disponibili non sono analizzate assumendo di volta in volta un'ottica asimmetrica, che consente di scegliere il punto di vista migliore, senza costringere l'altro a conformarsi necessariamente ai propri standard.

Altrimenti la stessa asimmetria può far sentire diversi, di una diversità che ratifica debolezza e inadeguatezza⁵⁵. Si riattivano allora nella memoria i fantasmi

⁵² Cionini L, Psicoterapie. Modelli a confronto. Carocci, Roma, 2001

⁵³ Cigoli V, Psicologia della separazione e del divorzio, Il Mulino, Bologna, 1998

⁵⁴ Maffessoli M, Nel vuoto delle apparenze, Garzanti, Milano, 1993

⁵⁵ Maritain J, Facciamogli un aiuto simile a lui, Scritti di Filosofia cristiana, Città nuova, Roma, 1977

infantili di inadeguatezza, il ricordo delle proprie incapacità e dei propri insuccessi, ed emerge la paura di non essere all'altezza della situazione non solo familiare, ma anche sociale e professionale. Il dubbio sulle proprie capacità e sulle proprie competenze si insinua anche nei propri comportamenti genitoriali, se ci sono dei figli o finisce col condizionare prepotentemente il desiderio di averne. La mancata fiducia nel partner agisce come una sconfirma sistematica della propria identità proprio, perché ha un carattere capillare che invade la vita quotidiana e tocca le mille incombenze del quadro domestico dei propri impegni. Ma spesso travalica anche dalla esperienza del presente e investe le prospettive future, per cui ci si chiude a nuove forme di apprendimento, alla possibilità di affrontare cambiamenti, al confronto sociale che scaturisce da nuove relazioni. Il danno esistenziale che la mancanza di fiducia provoca ha conseguenze spesso poco prevedibili e può assumere le caratteristiche di un quadro patologico, in cui accanto a possibili forme di somatizzazione, sono ben presenti tutti i sintomi tipici dei disturbi dell'umore.

L'asimmetria può essere considerata come una forma di libertà a tutela della unicità di ognuno e del suo diritto ad essere se stesso, senza stravolgere il suo bisogno di cura in una sorta di appiattimento del suo stile personale e del suo standard di richieste. Solo apparentemente la simmetria sembra garantire armonia, in realtà nella sua scontata prevedibilità forza l'altro ad essere in un certo modo. Ogni mossa ne reclama un'altra uguale, anche se di segno opposto e la non conformità può apparire inquietante e destare sfiducia. In realtà fare della diversità un elemento di forza nella vita di coppia significa tutelare più a lungo il vincolo coniugale, attraverso quel rispetto profondo per l'altro e per la sua essenza specifica. Significa avere fiducia in lui anche quando io non sono in grado di controllare esattamente cosa farà, come e perché. Educarsi all'ottica asimmetrica nella vita di coppia, significa poter vivere il proprio rapporto con una grande freschezza, senza la percezione noiosa di una routine scontata⁵⁶. Ma per questo sono necessarie la complementarità e la reciprocità di cui si è detto. E una buona dose di fiducia. Fiducia che abbraccia la complessità degli ambiti in cui entrambi i partner si muovono, da soli o in coppia, nell'area professionale e in quella sociale, rispetto alle famiglie di origine e rispetto agli interessi culturali, artistici, ecc.

Le manifestazioni di mancanza di fiducia da parte dell'uomo nei confronti della donna e quelle della donna nei confronti dell'uomo hanno le medesime gravi conseguenze, sul piano personale, familiare e professionale. Molti iperinvestimenti professionali sono il frutto di una esperienza familiare poco gratificante, con la conseguenza che la vita familiare si impoverisce ulteriormente e le forme di abbandono che ne scaturiscono generano sfiducia e una possibile aggressività⁵⁷. Può essere vero però anche il reciproco, per cui a fronte di un inve-

⁵⁶ Kohut Heinz, *Introspezione ed empatia*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003

⁵⁷ Polany M, *La conoscenza inespressa*, Armando, Roma, 1979

stimento professionale che risulti deludente si abbia una inversione di rotta e la persona, attualmente ciò accade più spesso per la donna che per l'uomo, si rivolga alla famiglia, disinvestendo dal lavoro per super-investire in famiglia. Sono situazioni e circostanze, interne ed esterne, che ridefiniscono il rapporto tra i partner in modo asimmetrico e questa asimmetria va formulata con chiarezza tra i due partner. Va assunta con la giusta complementarità, perché cambiano ruoli e compiti, bisogni e aspettative, e solo in un rapporto impostato in senso di profonda reciprocità è possibile ri-generare il vincolo che li unisce, a garanzia della sua profondità e durata⁵⁸.

d) *La speranza come valore che assicura stabilità al vincolo di coppia.* La mancanza di speranza nel legame che supporta la vita di coppia indebolisce fortemente la relazione tra i due partner e induce a cercare soluzioni alternative al di fuori del loro rapporto, espone alla tentazione di cercare alternative affettive in cui sia possibile ritrovare una più concreta conferma della propria identità tradita⁵⁹. La mancanza di speranza è solitamente preceduta da molteplici forme di mancanza di fiducia, di tentativi di ricominciare non risolti, anche perché spesso attivati con scarsa determinazione e con scarsa convinzione. La speranza d'altra parte ha nella sua struttura una radice di ottimismo che consente di fronteggiare le difficoltà differendo il momento della verifica, in attesa di trovare soluzioni nuove, forse non previste. In molte coppie è la speranza che permette di mantenere un livello di vigilanza positiva che valorizza anche i piccoli cambiamenti positivi e li investe di una aspettativa, che appare quasi magica a chi si trova al di fuori del legame relazionale di coppia. La speranza che il partner possa cambiare, nonostante reiterate forme di errore e di insuccesso, appare insostenibile a chi si trova all'esterno e che sperimento come sia quasi impossibile richiamare il partner ad una maggiore oggettività o ad un più concreto realismo. Chi ama spera, e quando smette di sperare spesso è perché ha smesso di amare⁶⁰.

Giustizia, Fiducia, Speranza, ma anche gratitudine e magnanimità, sono i valori alla base dell'etica di coppia, che d'altra parte ha una sua fenomenologia specifica nella relazione di scambio in cui dono e perdono sono fattori costitutivi essenziali, che sostengono sia la costruzione del sé, che la declinazione del noi. Nella dimensione etica della vita di coppia libertà individuale e responsabilità reciproca non sono in conflitto tra di loro, pur nelle inevitabili difficoltà in cui ci si imbatte, ma sono in posizione dialogica e in costante tensione verso una mediazione e una negoziazione che difenda e tuteli entrambi.

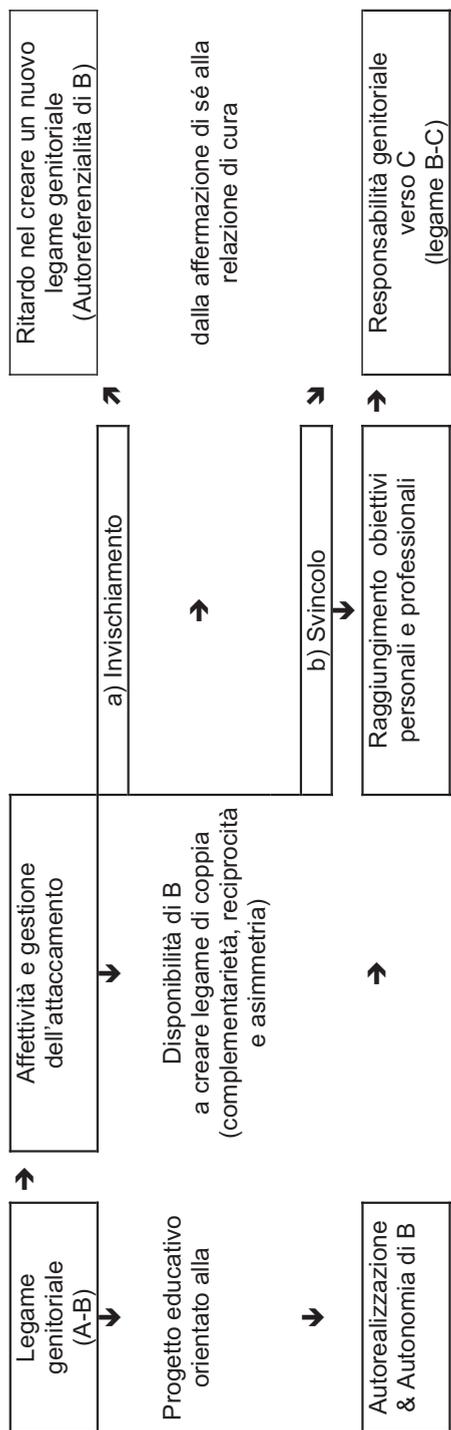
⁵⁸ Irigary L, L'etica della differenza sessuale, Feltrinelli, Milano, 1985

⁵⁹ Hillman J, Le storie che curano, Raffaele Cortina Editore, Milano, 1984

⁶⁰ Sgritta GB, La crescita dell'adolescente tra familiarizzazione e socialità limitata, Studi di Sociologia, 28,2:181-200, 1990

Dalla elaborazione del proprio vincolo genitoriale alla duplicità di alternative:

- a) Invischiamento, con ritardo dello svincolo
- b) Svincolo effettivo, con assunzione di responsabilità



Conclusioni*

Paola Binetti

1. L'investimento nei confronti della propria realizzazione personale e professionale

La ricerca sulla transizione nei modelli genitoriali ha permesso di individuare alcune delle coordinate attraverso cui si va strutturando la percezione del cambiamento del sistema famiglia nei giovani¹. La prima riguarda l'investimento che i giovani di età compresa tra i 20 e i 40 anni fanno nei confronti della propria realizzazione personale e professionale con un egocentrismo razionalmente strutturato ed emotivamente corroborato dalla necessità di dover mostrare a sé stessi e agli altri il loro valore. La famiglia è intesa come aiuto prioritario e privilegiato in questo processo attuativo di sé e occupa un ruolo essenziale sia nelle risorse che mette a disposizione dei figli che per i vincoli che pone, anche in termini di modelli e di aspettative.

Una seconda coordinata riguarda il cambiamento relazionale forte e ben documentato nel riconoscimento esplicito del ruolo femminile come punto cruciale dello snodo socio-familiare in questa fase di transizione. Alla donna si riconoscono tutti i diritti a realizzarsi professionalmente, contando esplicitamente non solo sulla volontà permissiva del partner, ma su di una sua precisa collaborazione, che va dalla sfera psico-affettiva a quella organizzativo-gestionale. La criticità attuale riguarda l'inserimento professionale effettivo e la possibilità di raggiungere posti di lavoro proporzionati alle competenze possedute. Dalla ricerca emerge come alla determinazione femminile di impegnarsi a fondo in questo processo di realizzazione personale e professionale, faccia riscontro il pieno riconoscimento, almeno sul piano teorico dei loro coetanei, ai quali spetta l'onere e l'onore di appoggiarle in questo itinerario che si presenta ancora irto di ostacoli e di difficoltà. L'affermazione, solidaristica in via di principio, non è però puntualmente confermata dai fatti e dagli effettivi modelli organizzativi.

* Le conclusioni sono frutto del dibattito emerso nell'ambito del gruppo di ricerca e alimentati dal contributo critico di tutti anche nelle aree di specifica competenza degli altri ricercatori.

¹ Williamson D, *The intimate paradox*, Guilford, NY, 1991

2. Dipendenza ed autonomia rispetto alle famiglie di origine

Un'altra coordinata interessante per comprendere il cambiamento riguarda il quadro di valori di riferimento, che sollecita un approccio più dinamico e meno convenzionale, più critico e meno passivo nel tentativo di armonizzare vita familiare e vita professionale². Il cambiamento, coerentemente con la struttura del questionario, può essere letto in tre chiavi diverse, che singolarmente rimandano le une alle altre nella identificazione dei problemi e nelle possibili proposte di soluzione: il rapporto con le famiglie di origine, il rapporto tra i due partner, il rapporto con il mondo del lavoro. Alla propria coppia di genitori la nuova famiglia chiede di fare da barriera protettiva verso il mondo professionale, in cui entrambi vogliono investire le loro energie e le loro risorse, nella prospettiva di vantaggi futuri e di vantaggi immediati per il loro sviluppo professionale e per la loro identità di professionisti. Ai propri genitori la nuova famiglia demanda una parte della responsabilità nei confronti dei figli, che vengono a collocarsi in una situazione tanto ambigua quanto apparentemente privilegiata di figli-nipoti, creando una sorta di ibrido educativo.

Cambia quindi la dinamica relazionale nella vita di coppia, che assume un carattere più simmetrico e quella con le famiglie di origine che assume un carattere più asimmetrico. Nella asimmetria i genitori continuano la loro funzione genitoriale, sia perché assolvono compiti di questo tipo nei confronti dei nipoti di cui si fanno parzialmente ma significativamente carico, sia –soprattutto- perché continuano a mantenere attivo il rapporto di dipendenza nei confronti dei rispettivi figli, anche se in modo apparentemente paradossale. Di fatto mentre cresce l'autonomia professionale e si vanno strutturando nuove opportunità di affermazione e di visibilità sociale, resta la dipendenza a livello familiare, per cui il nuovo nucleo familiare appare quasi come una gemmazione dei precedenti, da cui non riesce a staccarsi definitivamente³. Il genitore-figlio e il figlio-nipote sono due figure emergenti che presentano caratteristiche nuove sotto il profilo delle rispettive esigenze e delle relative responsabilità. Nella logica di una libertà declinata con un nuovo codice comportamentale affiorano conflittualità latenti e sottili intrusioni alla costruzione di un sé realmente autonomo.

Le modalità specifiche con cui le famiglie dei due partner riescono ad armonizzare i loro contributi alla vita dei figli creano infatti nuovi spazi di collaborazione e di integrazione, ma anche nuovi margini di conflittualità, nella competitività più o meno dichiarata che si apre nel confronto tra le due famiglie di origine. Il modo in cui i rispettivi genitori contribuiscono a sostenere il menage dei figli può essere diverso sul piano affettivo ed effettivo, e questo reclama nuove capacità di lettura delle dinamiche relazionali tri-generazionali. La asimmetria

² Sandler J, *Proiezione, identificazione, proiezione identificativa*, Boringhieri, Torino, 1988

³ Pulcini E, *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001

nei ruoli assunti dalle due famiglie influenza e condiziona il piano della simmetria raggiunta nella vita di coppia e costituisce un elemento di latente instabilità⁴. Il futuro della coppia appare almeno in parte consegnato a questa girandola relazionale, che fissa nuove regole ancora solo limitatamente esplicitate ma forti e condizionanti anche rispetto a dipendenze crociate che legano ciascuno dei due coniugi alla famiglia di origine dell'altro.

3. La valorizzazione delle differenze

Un altro aspetto interessante emerso dalla ricerca riguarda la valorizzazione delle differenze, dalle differenze individuali e di genere, all'interno della vita di coppia, alle differenze generazionali rispetto ai propri genitori e tra le due diverse famiglie dei partner. La valorizzazione della differenza rappresenta un punto di maturazione importante rispetto al precedente tentativo di appiattare gli elementi caratterizzanti delle individualità personali e familiari. Nel modello precedente il timore di subire delle prevaricazioni o delle forme di aggressività strisciante reclamava una uguaglianza di tratto, che non corrispondeva alle differenze di base. Nella pretesa equità di un tale approccio si finiva con mortificare una serie di risorse disponibili e a volte di imporre pesi non sostenibili. Valorizzare la differenza appare una istanza forte in questo contesto di cambiamento e dà ragione a una serie di esigenze che vanno soddisfatte in modi diversi, a partire da una complementarità che nel costruito familiare è definita dalla relazione di cura. In momenti diversi e in modi diversi ognuno si prende cura degli altri, secondo un patto generazionale che richiede un ampio arco di tempo per essere letto e soddisfatto.

La valorizzazione delle differenze si pone contestualmente su di un piano diacronico (tra le diverse generazioni) e sincronico (tra i partner e tra genitori e figli), per esprimere in modo adeguato bisogni di interdipendenza che devono essere soddisfatti diversamente, anche perché in un passato più o meno recente sono già stati soddisfatti in modo diverso. Spostando i pesi delle reciproche competenze e rilanciando nel tempo un'esperienza di fragilità, che ci fa percepire come assolutamente bisognosi dell'aiuto degli altri, ci sentiamo impegnati a restituire l'aiuto ricevuto in tempi e in modi diversi. I nodi relazionali si moltiplicano e aumenta la complessità della rete familiare. Resta stabile ed univoco il costruito della relazione di cura, che garantisce ad ognuno l'aiuto di cui ha bisogno, con la gratuità possibile in ragione della gratitudine che ognuno sperimenta per altre forme di aiuto e di cura ricevute in altri tempi e da altri membri della famiglia⁵.

⁴ Coluccia P, *La cultura della reciprocità*. Ed. Arianna, Casalecchio (Bo), 2002

⁵ Colozzi I, Donati P, *Famiglia e cure di comunità*. Franco Angeli, Milano, 1995

4. La famiglia come valore in sé

Una ulteriore considerazione riguarda la convinzione che la famiglia sia un valore in sé, nonostante le crisi che periodicamente attraversa. I giovani hanno mostrato di possedere questa convinzione quando hanno messo in evidenza in una pluralità di forme, la consapevolezza che la loro identità era fortemente correlata al costruito dei valori familiari in cui erano cresciuti, al clima educativo e alla qualità dello scambio affettivo con i loro genitori. Ma hanno confermato la medesima convinzione tutte le volte che, descrivendo le loro fragilità si sono detti impreparati ad affrontare il rischio della generazione di un figlio, perché non si sentivano in grado di garantirgli le cure necessarie⁶. In questo senso la famiglia rappresenta un filtro attraverso cui le situazioni di pericolo decantano⁷. Dalla ricerca appare infatti come ciò che potremmo considerare un “nuovo” modello genitoriale in realtà non sia altro che la rielaborazione del modello consegnato dalla generazione precedente, con l’impegno ad investire su di sé per costruire la propria sicurezza a partire dalla propria autonomia personale e professionale.

Nei nuovi modelli genitoriali c’è molto di quanto la tradizione ci ha consegnato in termini di sensibilità nel prendersi cura dei figli, nello sforzo di garantire loro benessere e stabilità. Ma ci sono anche le nostre stesse paure, quelle per cui abbiamo voluto proteggere i nostri figli dal confronto, dalla povertà, e dall’indigenza, c’è il nostro materialismo e il nostro consumismo, ci sono le nostre ambizioni e le nostre esigenze di visibilità professionale, di successo, ecc. I nuovi modelli genitoriali sono in realtà i modelli della generazione precedente consegnati a giovani, che non li hanno ancora sperimentati, vagliati e giudicati. C’è la paura della paternità e della maternità perché abbiamo loro proposto modelli di individualismo in cui i limiti alla libertà personale sono vissuti con insofferenza. E ci sono le contraddizioni di chi, volendo far da sé, investe le sue proiezioni desiderative secondo direttrici, che reclamano nuovi spazi di cura, prima imprevisi ed imprevedibili⁸.

5. Il genitore come perno della dinamica familiare

La ricerca attraverso una lettura trasversale mette in risalto come i giovani in realtà attribuiscono ancora fortemente la responsabilità dello *Status quo* ai propri genitori e comunque ai genitori in genere. La sollecitazione ad investire su di sé e a rispondere con risultati concreti agli investimenti fatti dalla famiglia si configura da un lato come un fattore di ritardo nella assunzione di impegni verso la propria generatività, ma dall’altro esprime meglio di molti altri dati la difficoltà

⁶ Greenberg LS, Safran JD, *Emotion in Psychotherapy*, Guilford, NY, 1987

⁷ Dogana F, *Le parole dell’incanto*, Franco Angeli, Milano, 1990

⁸ Carli R, Paniccia RM, *L’analisi emozionale del testo. Uno strumento psicologico per leggere testi e discorsi*, Franco Angeli, Milano, 2002

a realizzare quello svincolo che caratterizza e definisce un processo di maturazione compiuto e completo.

Il ritardo diventa quindi un indicatore sintetico importante per uno svincolo che non si è ancora realizzato. Il figlio, grande ed impegnato nel proprio processo di realizzazione personale oltre che professionale, chiede al genitore di legittimare questo processo, attraverso il riconoscimento di una stima e di una conferma di sé, che non sembra mai darsi adeguatamente. Il genitore internalizzato vive nelle sue fantasie, giudica la sua condotta e valuta risultati ancor più del genitore reale, perché è al primo che al figlio attribuisce un ruolo di censura e da lui si attende un consenso illimitato. Il secondo –il genitore reale- a volte è colto nella sua configurazione di limiti personali e di errori legati alla sua storia, nella sua inadeguatezza di professionista, dal momento che spesso i figli realizzano progetti di vita che potrebbero essere considerati come oggettivamente migliori.

6. Aspetti etici del processo di costruzione del vincolo reciproco nella vita di coppia

La prospettiva assunta nel modello della ricerca condotta è quella di una esplorazione che stratificasse il suo campione in modi uguali tra uomini e donne, tra persone con figli e persone senza figli, tra persone con titolo di studi fino alla Scuola Media Superiore e persone con un titolo di studi superiore. Nel modello scelto era implicita la convinzione che nelle relazioni di coppia la dimensione della reciprocità dovesse essere forte ed esplicita e che il piano delle aspettative andasse esplorato all'unisono con il piano delle difficoltà, quello delle paure e dei timori con quello dei desideri⁹. Il senso della reversibilità degli impegni assunti definisce in sostanza il piano della presunta parità, perché ognuno possa rappresentare una piattaforma supportiva solida ed efficace per il processo di sviluppo dell'altro e in definitiva sappia servire l'altro nella relazione di cura, senza servirsi dell'altro per i suoi piani personali.

Nella definizione degli aspetti etici, che caratterizzano la qualità del vincolo nella relazione di coppia, occorre prendere in considerazione soprattutto tre caratteristiche che giocano un ruolo diverso nella fase di creazione e di consolidamento del vincolo, che come tutte le cose vive richiede un continuo processo generativo¹⁰. Sono emerse: complementarità, reciprocità, asimmetria. La complementarità nel vincolo di coppia appare come espressione del bisogno che ciascuno ha dell'altro. L'aspetto più interessante che emerge dall'analisi dei processi con cui gradatamente ognuno dei partner va costruendo la propria identità personale nel momento del confronto con le istanze socio-professionali è il forte bisogno dell'altro. Non di un altro generico, me di un altro che sia parte di me,

⁹ Belardinelli S, *Il gioco delle parti*, Ave, Roma, 1996

¹⁰ Ales Bello A, *Sul femminile*, Città aperta, Troina (En), 2004

perché con lui ho sottoscritto quel patto segreto che definisce la relazione di coppia, allorché gli scambi assumono una intensità e una intimità sconosciuta ad altri tipi di relazione¹¹.

In altri termini quando si parla di identità e relazionalità in rapporto alla vita di coppia, emerge chiaramente come l'uno non passa darsi senza l'altro, ma come questa dipendenza reciproca definisca anche la dimensione etica della relazione e la sua maggiore garanzia di stabilità e di durata. La interdipendenza dei due partner ha le caratteristiche di una funzione simbolica e non di una attribuzione di ruolo, per cui nella propria percezione è importante il riconoscimento che si attribuisce al contributo che l'altro dà al processo di costruzione della propria identità, più che alla azione di supporto pratico. Ognuno dei due partner vuole sentire, di un sentire spesso pre-conscio o addirittura a-logico, che sostiene gli assicura stima e solidarietà, non in virtù di quanto oggettivamente lui va realizzando, ma in virtù di un valore aggiunto che radica nella reciproca fiducia e solidarietà. La relazione con cui e per cui ognuno si prende cura dell'altro non si declina solo nel contesto intimista della relazione di famiglia, ma lo travalica per raggiungere più ampi scenari, che includono margini di rischio e di avventura, sfide positive e zone d'ombra, non altrimenti identificabili¹².

La reciprocità come dimensione etica del vincolo di coppia nasce dalla reciprocità del vincolo, per cui ognuno fa spazio all'altro per accoglierlo e nello stesso per consentirgli di utilizzare la piattaforma relazionale come una sorta di trampolino di lancio per nuovi progetti e nuovi programmi. Programmi che includono l'altro più nel momento fondativo della gestazione e del lancio che non in quello esecutivo o finale, ma che in ogni caso appartengono ad entrambi, proprio in virtù dell'aiuto reciproco offerto a supporto delle rispettive identità¹³.

L'asimmetria del vincolo nella relazione di coppia può configurarsi come un elemento di maggiore solidità, perché consente ad ognuno di definire la propria posizione tenendo conto delle esigenze e delle prerogative dell'altro, senza perdere di vista le proprie. Può anche apparire come un elemento di debolezza se i parametri in base a cui si valutano le richieste di aiuto e le risorse disponibili non sono analizzate assumendo un'ottica che consenta di scegliere il punto di vista migliore, senza costringere l'altro a conformarsi necessariamente ai propri standard. L'asimmetria può essere considerata come una forma di libertà a tutela della unicità di ognuno e del diritto ad essere se stesso. Non si deve senza stravolgere il bisogno di cura dell'altro in una sorta di appiattimento del suo stile personale e del suo standard di richieste. Solo apparentemente la simmetria sembra garantire armonia, in realtà nella sua scontata prevedibilità forza l'altro a definirsi sempre rispetto ad uno standard precostituito.

¹¹ Collin F, La disputa della differenza: la differenza dei sessi e il problema delle donne in filosofia, Laterza, Roma-Bari, 1992

¹² Cavalli A, Galland O, Senza fretta di crescere. L'ingresso difficile nella vita adulta, Liguori, Napoli, 1996

¹³ Donati PP, La famiglia come relazione sociale, Franco Angeli, Milano, 1989

7. Il rinvio come punto focale della ricerca

Nell'attuale scenario, il rinvio è determinato dalle consistenti difficoltà che le giovani coppie incontrano nell'approssimarsi in tempi brevi all'ideale, estremamente diffuso, di equità intergenere e intergenerazionale. In considerazione dei risultati ottenuti, l'impegno maggiore richiesto alle politiche sociali è di distinguere nettamente le politiche familiari da quelle di lotta alla povertà. Le politiche familiari dovrebbero, particolarmente, puntare alla *promozione di un benessere familiare* non tanto *inteso* – o almeno non solo – come benessere economico ma come *benessere sensibile ai mutamenti intervenuti nel rapporto tra i generi e le generazioni*. I figli andrebbero, in questa prospettiva, considerati non tanto come consumatori di risorse economiche, quanto come “consumatori” di tempo di cura e come ulteriore deterrente delle opportunità di accedere a ruoli professionali che siano congruenti al maggiore investimento formativo, che caratterizza le ultime generazioni. Per questa via, dovrebbero essere incentivate politiche occupazionali e politiche di conciliazione famiglia-lavoro tese a favorire le pari opportunità tra i generi, nel rispetto dei principi eguaglianza giuridica e morale.

Le rappresentazioni dei ruoli di genere all'interno della vita domestico-familiare sembrano esercitare una certa influenza sui tempi di accesso al ruolo genitoriale. Chi si riconosce in un modello più moderno, fondato sulla perfetta simmetria fra ruolo maschile e femminile, tende a rinviare l'esperienza della genitorialità in misura maggiore rispetto a chi abbraccia, invece, un modello tradizionale, caratterizzato da una chiara divisione dei ruoli nell'ambito familiare. A concepire il primo figlio dopo i trenta anni, infatti, è il 31,7% di coloro che si dichiara d'accordo con una forte specializzazione dei ruoli fra le mura domestiche (rappresentazione *tradizionale* dei ruoli di genere), a fronte del 54,1% di coloro che, pur non essendosi completamente distanziati dal modello tradizionale, manifestano un maggiore consenso per l'equidistribuzione dei compiti domestici fra uomini e donne (rappresentazione *moderna temperata*) e del 69,2% di coloro che sostengono la necessità di un'assoluta simmetria fra i due sessi per consentire alla donna una piena realizzazione extra-familiare (rappresentazione *moderna assoluta*).

Anche le rappresentazioni del ruolo maschile e femminile all'interno della coniugalità sono più prossime, lungo un *continuum* ideale, ad un modello tradizionale, caratterizzato da una visione del matrimonio come legame indissolubile. Spingono ad abbracciare l'esperienza della genitorialità più precocemente rispetto ad una concezione moderna, caratterizzata da maggiori aspettative nei confronti del partner che, se disattese, fanno venir meno la stabilità dell'unione. La mancata attribuzione di una durata eterna al vincolo matrimoniale spinge, dunque, a percepire una condizione di precarietà ed una assenza di garanzie che inducono a rinviare l'evento riproduttivo: così, chi afferma con certezza che «una coppia infelice fa bene a divorziare» tende a ritardare il concepimento del primo figlio in misura maggiore rispetto a chi manifesta l'opinione contraria.

Il rinvio nell'assunzione del ruolo genitoriale resta, ad ogni modo, stretta-

mente legato ad una più generale “sindrome del ritardo”, che porta a rimandare sempre più la transizione all’età adulta, non soltanto in virtù di difficoltà di ordine materiale, ma anche in ragione di fattori di natura psicologica e culturale. La tendenza a posticipare sempre più a lungo la creazione di un legame di coppia stabile esercita, ovviamente, un peso anche sulle scelte riproduttive dell’individuo. Quanti si riconoscono in una tendenza al disimpegno sentimentale, dichiarando il proprio accordo con l’affermazione «è meglio che non ci si impegni troppo finché si è giovani», sono caratterizzati da un maggior ritardo nel concepimento del primo figlio rispetto a coloro che, invece, si dichiarano favorevoli all’assunzione di impegni e responsabilità in campo affettivo.

8. Le nuove genitorialità nella prospettiva della teoria dell’attaccamento

Negli ultimi decenni si sono verificati, nel panorama culturale occidentale e in particolare in quello italiano, cambiamenti di grande portata sia negli scenari familiari che nelle attitudini delle persone verso la famiglia: dall’aumento della frequenza delle separazioni e dei divorzi alla creazione di nuove famiglie “allargate”, dalla contrazione della natalità all’impiego di mezzi anticoncezionali, dal sempre maggiore coinvolgimento delle donne in attività professionali al nuovo ruolo dei padri, dal rinvio della scelta genitoriale alla presenza sempre più frequente di *caregivers* multipli. Relativamente pochi studi hanno focalizzato l’attenzione degli studiosi dell’attaccamento su questi nuovi e importanti cambiamenti. Lo sviluppo delle relazioni procede come un movimento lungo percorsi diversi, fili di una rete che sono organizzati in base alle emozioni proprie della relazione ma anche secondo i contesti e le culture che fanno da sfondo e informano la relazione stessa. I vari fili, intrecciandosi diversamente generano configurazioni diverse e producono pattern relazionali differenti. Si tratta in altri termini di considerare come ogni modello operativo si generi e si ridefinisca nel tempo, oscillando tra continuità e cambiamento.

Lo studio, nato dall’intento di indagare secondo la prospettiva teorica dell’attaccamento. Ha individuato alcuni dei nuovi scenari della coppia e della famiglia. Formare una coppia sentimentale così come diventare genitori o anche pensarsi come genitori presuppone una rivisitazione più o meno consapevole delle proprie esperienze infantili e quindi della propria storia di attaccamento. I modelli operativi individuali relativi al sé e all’altro nascono e si strutturano in base alle caratteristiche delle relazioni originarie con il *caregiver* principale, e, successivamente con le diverse figure parentali ed extrafamiliari con cui si stabiliscono legami intimi. Bowlby, nella proposizione della teoria dell’attaccamento, ha introdotto una prospettiva evuzionistica e molte delle sue osservazioni si sono basate sulle funzioni adattative all’ambiente. Gli studi antropologici hanno ampiamente dimostrato l’importanza delle differenze culturali nello sviluppo infantile e all’interno di ogni cultura i valori e le credenze sui ruoli maschili e femminili influenzano profondamen-

te lo sviluppo della personalità (Hinde, 1987¹⁴). Lo sviluppo umano si compie in un ambiente che è insieme biologico e culturale, fisico e relazionale. In questo senso il concetto di ambiente proposto dalle prime formulazioni della teoria dell'attaccamento non può che non essere rivisto e ampliato includendo i fattori culturali.

I dati emersi dalla ricerca sembrano confermare le ipotesi formulate in fase di costruzione della ricerca: se da un lato è stato possibile verificare che soggetti con attaccamento insicuro mostrano una maggiore difficoltà nello stabilire una relazione di coppia stabile dall'altro è stato messo in evidenza come il fenomeno del rinvio della scelta genitoriale possa avere una qualche forma di relazione con lo stile di attaccamento evitante. L'indagine ha poi permesso di verificare come le rappresentazioni e le credenze relative alla dimensione di coppia e a quello genitoriale siano più conflittuali e negative nei soggetti insicuri. Ciò potrebbe tradursi in comportamenti disfunzionali nel senso dell'opposizione o dell'evitamento della scelta diadica sentimentale e della costruzione di nuove realtà familiari.

9. I nuovi modelli di genitorialità davanti a vecchie e nuove paure

La fragilità, la paura, la passività e l'insicurezza sono fattori che anche presi singolarmente hanno una certa influenza, seppur molto contenuta, sul ritardo, sia che si attribuiscono a se stessi, che ai propri genitori o al partner. Possiamo dunque immaginare quanto sia probabile che tale ritardo aumenti parecchio nel momento in cui le caratteristiche sopra citate si combinano in una stessa persona o nel partner. Questa ricerca conferma come sia più semplice e quindi più facile, evitare il "ritardo" quando la coppia si compone di due individui sufficientemente sicuri di sé, che non vivono la messa in discussione del loro modo di vedere e vivere le cose come un pericolo per la propria autonomia ed il prestigio personale. Anche l'aver sviluppato fiducia negli altri e la capacità di individuare e valorizzare i loro aspetti positivi senza temere di essere prevaricati è un fattore facilitante in quanto permette un atteggiamento di condivisione indispensabile per iniziare in maniera efficace un'esperienza comune.

E' interessante, soffermarsi sui dati che riguardano gli uomini e la figura paterna. Come già accennato il padre infatti è stato sempre visto con una funzione più periferica ed orientata verso l'esterno: riprendendo la metafora withakeriana della ruota, il padre corrisponderebbe al cerchione, è colui che si preoccupa di proteggere la famiglia dai pericoli esterni, utilizzando un'espressione più gergale, potremmo dire che è colui che "porta il pane a casa". Gli viene culturalmente attribuito un ruolo secondario nell'allevamento del "suo" bambino, almeno nei primi anni di vita; non viene considerato indispensabile se non come sostegno alla madre. E' un po' come se venisse tagliato fuori dalla sfera emotiva del bambino per occuparsi

¹⁴ Hinde RA, Stevenson-Hinde J (1987) Implications of a relationships approach for the study of gender differences. *Infant Mental health Journal*, 8: 221-236

dei bisogni più materiali. Col passare degli anni questa concezione è andata via via modificandosi, al padre viene ora riconosciuto un rapporto molto precoce con il figlio e quindi incluso nel suo mondo emotivo. A meno che non sia “assente”, il bambino lo percepisce come possibile interlocutore e ne sperimenta la sua competenza. Dai dati emerge un maggiore desiderio degli uomini di essere coinvolti in tale rapporto e di orientarsi sempre più all’interno della famiglia occupandosi anch’essi che cure e affetto siano sufficienti.

10. Interiorizzare i propri genitori

Risulta abbastanza evidente dall’analisi di questi dati come le persone, nel corso della loro storia evolutiva, interiorizzino le figure genitoriali, gli stili relazionali nonché le interazioni di ruolo sperimentate nella famiglia di origine e ne mantengano una certa consapevolezza che spinge a riproporle e migliorarle, almeno nelle intenzioni, con il nuovo nucleo familiare. L’individuo crescendo, configura in maniera sempre più precisa i vari modi di svolgere i ruoli di genitore, coniuge, padre/madre, fratello/sorella, e di esercitare le relazioni fra i vari membri della famiglia. Si creano dei “copioni”, delle immagini di famiglia che si riproducono in età adulta e che portano anche ad aspettarsi che gli altri si conformino ad essi. Il formarsi una nuova famiglia e l’assumersi il ruolo genitoriale comporta dunque l’incontro di diversi mondi interni che implicano necessariamente una fase di rinegoziazione fra i coniugi delle loro immagini di famiglia per approdare ad una nuova immagine condivisa e condivisibile da entrambi.

E’ evidente come l’avvio di una nuova famiglia sia un momento particolarmente delicato che richiede ai partner di possedere delle risorse personali non indifferenti. Dai dati emerge come la fragilità, la paura, la passività e l’insicurezza siano fattori che già singolarmente hanno una certa influenza, seppur molto contenuta, sul ritardo, sia che si attribuiscono a se stessi, che ai propri genitori o al partner. Possiamo dunque immaginare quanto sia probabile che tale ritardo aumenti parecchio nel momento in cui le caratteristiche sopra citate si combinano in una stessa persona o nel partner. Questa ricerca conferma come sia più semplice e quindi più facile, evitare il “ritardo” quando la coppia si compone di persone sufficientemente sicure di sé, che non vivono la messa in discussione del loro modo di vedere e vivere le cose come un pericolo per la propria autonomia ed il prestigio personale. L’aver sviluppato fiducia negli altri e la capacità di individuare e valorizzare i loro aspetti positivi, senza temere di essere prevaricati è un fattore facilitante in quanto permette un atteggiamento di condivisione indispensabile per iniziare in maniera efficace un’esperienza comune.

Saper essere se stessi e saper essere in relazione con l’altro in modo flessibile e creativo rappresentano i prerequisiti per una famiglia che inizia a porsi come tale davanti al contesto esterno. Unità all’interno e apertura all’esterno sono le due facce della nuova Famiglia.

ALLEGATI

8. Tra gli eventi che sono elencati può indicare quali le sono già accaduti e quali prevede che le possano accadere nei prossimi 5 anni?

Finire gli studi definitivamente

- 1 Ho già finito definitivamente gli studi quando avevo _____ anni
- 2 Credo che finirò definitivamente gli studi entro i prossimi 5 anni
- 3 Non credo che finirò definitivamente gli studi entro i prossimi 5 anni
- 4 Non so, non posso prevedere

Iniziare a lavorare continuativamente o stabilmente in maniera retribuita

- 1 Ho già iniziato a lavorare continuativamente o stabilmente quando avevo _____ anni
- 2 Credo che inizierò a lavorare continuativamente o stabilmente entro i prossimi 5 anni
- 3 Non credo che inizierò a lavorare continuativamente o stabilmente entro i prossimi 5 anni
- 4 Non so, non posso prevedere

Essere economicamente indipendente dalla sua famiglia di origine

- 1 Sono già diventato economicamente indipendente dalla mia famiglia d'origine quando avevo _____ anni
- 2 Credo che sarò economicamente indipendente dalla mia famiglia d'origine entro i prossimi 5 anni
- 3 Non credo che sarò economicamente indipendente dalla mia famiglia d'origine entro i prossimi 5 anni
- 4 Non so, non posso prevedere

Andare a vivere definitivamente¹ fuori dalla famiglia d'origine

- 1 Sono già andato a vivere definitivamente fuori dalla mia famiglia d'origine quando avevo _____ anni
- 2 Credo che a vivere definitivamente fuori dalla mia famiglia d'origine entro i prossimi 5 anni
- 3 Non credo che andrò a vivere definitivamente fuori dalla mia famiglia d'origine entro i prossimi 5 anni
- 4 Non so, non posso prevedere

Andare a vivere con l'attuale partner/marito/moglie

- 1 Sono già andato a vivere con l'attuale partner/marito/moglie quando avevo _____ anni
- 2 Credo che andrò a vivere con l'attuale partner/marito/moglie entro i prossimi 5 anni
- 3 Non credo che andrò a vivere con l'attuale partner/marito/moglie entro i prossimi 5 anni
- 4 Non so, non posso prevedere

9. Secondo Lei, a quale età sarebbe troppo presto per una donna diventare madre?

Fino all'età di |_|_| anni sarebbe troppo presto per diventare madre

Qual è, invece, al giorno d'oggi, l'età più adatta per diventare madre?

L'età di |_|_| anni è, al giorno d'oggi, l'età più adatta per diventare madre

Infine, a prescindere dai limiti biologici, secondo lei a partire da quale età una donna dovrebbe rinunciare ad avere un figlio?

A partire dall'età di |_|_| una donna dovrebbe rinunciare ad avere un figlio

10. Secondo Lei, a quale età sarebbe troppo presto per un uomo diventare padre?

Fino all'età di |_|_| anni sarebbe troppo presto per diventare padre

Qual è, invece, al giorno d'oggi, l'età più adatta per diventare padre ?

L'età di |_|_| anni è, al giorno d'oggi, l'età più adatta per diventare padre

Infine, secondo lei a partire da quale età un uomo dovrebbe rinunciare ad avere un figlio?

A partire dall'età di |_|_| un uomo dovrebbe rinunciare ad avere un figlio

11. Secondo lei qual è il numero ideale di figli?

|_|_|

12. In ogni caso quanti figli pensa che avrà complessivamente nel corso della sua vita? (ci si riferisce anche ad eventuali figli adottivi)

1 Penso che non avrò figli

2 Penso che avrò _____ figli

3 Non ci ho mai pensato

4 Non so

13. Secondo Lei, prima di avere il primo figlio quanto è importante che siano stati soddisfatti i seguenti requisiti? (Esprima quanto ritiene importante ciascuno dei seguenti requisiti, dando una risposta per ciascuna riga)

	Indispensabile	Importante, ma non indispensabile	Poco importante	Per nulla importante
a) la donna dovrebbe aver completato gli studi	1	2	3	4
b) l'uomo dovrebbe aver completato gli studi	1	2	3	4
c) la donna dovrebbe avere un'occupazione stabile	1	2	3	4
d) l'uomo dovrebbe avere un'occupazione stabile	1	2	3	4
e) la donna dovrebbe sentirsi realizzata professionalmente	1	2	3	4
f) l'uomo dovrebbe sentirsi realizzato professionalmente	1	2	3	4
g) la donna dovrebbe aver rinunciato a lavorare fuori casa	1	2	3	4
h) si dovrebbe disporre di un'abitazione autonoma rispetto al nucleo abitativo dei genitori	1	2	3	4
i) si dovrebbe disporre di un'abitazione di proprietà	1	2	3	4
j) bisognerebbe essersi tolti tante soddisfazioni (viaggi, divertimenti, ecc.)	1	2	3	4
k) bisognerebbe avere la disponibilità dei familiari al sostegno nella cura dei figli	1	2	3	4
l) bisognerebbe essersi sposati o avere programmato il matrimonio	1	2	3	4
m) il rapporto di coppia dovrebbe essere ben collaudato	1	2	3	4
n) entrambi dovrebbero desiderare di avere un figlio	1	2	3	4
o) bisognerebbe aver raggiunto una certa agiatezza economica	1	2	3	4

14. Ora le proporrò una serie di affermazioni tra loro contrapposte. Per ciascuna scelga quella più vicina al suo modo di pensare:

-
- a1. Una donna può decidere di avere un figlio senza avere una relazione stabile per esaudire il suo desiderio di maternità
 - a2. Una donna può decidere di avere un figlio solo dopo aver instaurato una relazione stabile con il proprio partner
 - b1. Per decidere di avere un figlio la donna deve mettere da parte le sue ambizioni professionali
 - b2. La maternità e la carriera professionale sono due scelte conciliabili
 - c1. E' meglio scegliere di avere un figlio ad un'età elevata quando si è raggiunta un'adeguata maturità
 - c2. E' preferibile avere un figlio quando si è giovani per stabilire un buon rapporto con lui
 - d1. Penso che avere un figlio contribuisca a rafforzare il rapporto di coppia
 - d2. Penso che avere un figlio metta a dura prova anche i rapporti di coppia più collaudati
 - e1. Se penso al futuro di mio figlio lo vedo pieno di rischi e di incognite
 - e2. Se penso al futuro di mio figlio lo vedo pieno di possibilità e di sorprese
 - f1. Un donna che decida di non avere figli è destinata ad essere frustrata e insoddisfatta
 - f2. Una donna può realizzarsi anche senza avere figli
 - g1. Un uomo che decida di non avere figli è destinato ad essere frustrato e insoddisfatto
 - g2. Un uomo può realizzarsi anche senza avere figli
 - h1. Ho molti dubbi sulle mie capacità di essere un bravo genitore
 - h2. Ritengo di poter essere un bravo genitore
 - i1. Avere un figlio significa soprattutto sacrificarsi e rinunciare alla propria libertà
 - i2. Avere un figlio significa soprattutto raggiungere la piena realizzazione personale
 - l1. La scelta di avere un figlio richiede di fare delle valutazioni attente
 - l2. La scelta di avere un figlio richiede una certa dose di incoscienza
-

15. In quali circostanze lei approverebbe o non approverebbe il ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza (aborto)?

	Approva	Dipende	Non approva	Non so
a) rischio per la salute fisica della madre	1	2	3	4
b) rischio per la salute psichica della madre	1	2	3	4
c) rischio per la salute del bambino	1	2	3	4
d) gravi problemi economici	1	2	3	4
e) si hanno già altri figli	1	2	3	4
f) la donna non vuole avere figli in quel momento	1	2	3	4
g) il concepimento è avvenuto in seguito ad una breve relazione	1	2	3	4
h) il concepimento è avvenuto in seguito ad una violenza	1	2	3	4
i) il padre non è disposto a riconoscere il bambino	1	2	3	4
j) la madre è minorenne	1	2	3	4

16. Lei attualmente ha un legame affettivo stabile?

- 1 sì, con mio marito/moglie
- 2 sì, con il/la compagno/a con cui convivo
- 3 sì, ma non convivo
- 4 no (passare a dom. 26)

Solo per chi sta vivendo un rapporto di coppia stabile**17. Qual è l'anno di nascita del partner?**

Anno di nascita 19|_|_|

18. Da quanto tempo dura questo legame?

- 1 da meno di tre mesi
- 2 da tre a cinque mesi
- 3 da sei mesi ad un anno
- 4 da oltre un anno (specificare da quanti anni: _____)

19. Come sta vivendo questo rapporto?

- 1 alla giornata, perché non credo che durerà a lungo
- 2 come una cosa seria, però non so se durerà
- 3 penso che sia quello decisivo per me
- 4 è sicuramente quello decisivo

20. Con quale frequenza all'interno del rapporto di coppia vi capita di:

	Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai
a) litigare per motivi futili	1	2	3	4
b) discutere per questioni importanti	1	2	3	4
c) prendere delle decisioni insieme	1	2	3	4
d) trascorrere del tempo libero insieme serenamente	1	2	3	4
e) progettare insieme il vostro futuro	1	2	3	4
f) condividere principi e valori	1	2	3	4
g) cercare di risolvere insieme dei problemi	1	2	3	4

21. Con quale frequenza all'interno del rapporto di coppia le capita di:

	Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai
a) sentirsi compresa/o	1	2	3	4
b) sentirsi offesa/o	1	2	3	4
c) sentirsi valorizzata/o	1	2	3	4
d) sentirsi in colpa nei confronti del partner	1	2	3	4
e) sentirsi trascurata/o	1	2	3	4
f) provare gelosia	1	2	3	4
g) pensare di essere stata fortunata a incontrare una persona come lei/lui	1	2	3	4
h) pensare che sarebbe meglio separarsi	1	2	3	4

22. Qual è il titolo di studio del partner?

- 1 nessun titolo
- 2 licenza elementare
- 3 licenza media inferiore
- 4 diploma media superiore (abilitazione professionale 2 o 3 anni)
- 5 diploma media superiore (diploma di 4 o 5 anni)
- 6 diploma para-universitario o corsi professionali post-secondaria (2 o 3 anni)
- 7 diploma di laurea triennale o laurea breve
- 8 diploma di laurea

23. Qual è la condizione occupazionale del suo partner?

- 1 studente senza alcuna occupazione professionale (passare a dom. 26)
- 2 studente lavoratore
- 3 non occupato/casalinga e non cerca lavoro (passare a dom. 26)
- 4 non occupato/casalinga e cerca lavoro (passare a dom. 26)
- 5 occupato saltuariamente (es. lavoratori stagionali)
- 6 occupato precariamente
- 7 collaboratore coordinato e continuativo
- 8 occupato stabilmente (a tempo indeterminato o liberi professionisti)

24. Qual è l'attività professionale svolta dal suo partner?a) *Lavoro dipendente*

- 1 dirigente
- 2 quadro/funzionario direttivo
- 3 insegnante
- 4 impiegato
- 5 operaio specializzato
- 6 operaio comune
- 7 altro lavoro alle dipendenze (spec. _____)

b) *Lavoratore autonomo*

- 8 imprenditore (15 o più dipendenti)
- 9 libero professionista (iscritto ad un albo professionale)
- 10 artigiano
- 11 commerciante
- 12 coltivatore diretto
- 13 coadiuvante familiare
- 14 socio di cooperativa
- 15 altro lavoro in proprio (spec. _____)

c) *lavoratore parasubordinato*

- 16 prestazione coordinata e continuativa senza vincolo di subordinazione
- 17 prestazione professionale con partita iva

d) *Lavoro occasionale o saltuario*

- 18 prestazione lavorativa in ritenuta d'acconto
- 19 prestazione senza contratto

A TUTTI

25. Chi svolge prevalentemente i seguenti compiti all'interno della casa in cui vive? (Fornire una risposta per ciascuna riga)

	Io	Partner	Entrambi in parti uguali	Genitori propri o del partner	Altro parente	Persona a pagamento
a) fare la spesa	1	2	3	4	5	6
b) cucinare	1	2	3	4	5	6
c) stirare	1	2	3	4	5	6
d) fare le pulizie	1	2	3	4	5	6
e) compiere piccole riparazioni in casa	1	2	3	4	5	6
f) pagare tasse, ICI, altri adempimenti burocratici	1	2	3	4	5	6
g) (solo per chi ha figli) prendersi cura dei figli	1	2	3	4	5	6

26. Ha figli?

1. Sì (spec. quanti |__|__|)
3. No (Passare a dom. 33)

SOLO PER CHI HA FIGLI

27. Quanti anni aveva quando è nato il primo figlio?

|__|__|

28. Per quale motivo non ha avuto un figlio prima ?*(Indichi al massimo tre motivazioni, mettendole in ordine di importanza)*

- 1 non desideravo avere un figlio
- 2 nonostante tentassi di avere un figlio, non ci riuscivo
- 3 sentivo di essere troppo giovane
- 4 volevo prima concludere gli studi
- 5 volevo aspettare di realizzarmi professionalmente
- 6 il mio rapporto di coppia non era sufficientemente stabile
- 7 non avevo un rapporto di coppia
- 8 volevo aspettare di avere un'abitazione autonoma
- 9 il mio partner non voleva avere un figlio
- 10 avevo problemi di salute
- 11 gli altri me lo sconsigliavano
- 12 avevo paura di non essere all'altezza
- 13 temevo che l'evento avrebbe sottratto tempo a me e al mio partner
- 13 aspettavo di avere una condizione economica migliore
- 14 altro (specificare: _____)

Motivazioni (inserire cod.)

1ª motivazione:

2ª motivazione:

3ª motivazione:

_____)

29. Ha mai pensato di rinviare il concepimento del primo figlio per qualcuno dei seguenti motivi? (Fornire una risposta per ciascuna riga)

a) inadeguatezza rispetto al compito	Si	No
b) rischio di compromissione della sua carriera lavorativa	Si	No
c) rischio di compromissione della carriera lavorativa del partner	Si	No
d) rischio di deterioramento del rapporto di coppia	Si	No
e) assunzione di eccessive responsabilità	Si	No
f) scarse risorse economiche per crescere un figlio	Si	No
g) desiderio di compiere ancora molte esperienze	Si	No

30. Nella sua esperienza personale, ritiene che le seguenti preoccupazioni possano averla indotta a rinviare la scelta di avere un figlio? (Fornire una risposta per ciascuna riga)

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente
a) Paura del parto	1	2	3	4
b) Paura per la salute del bambino	1	2	3	4
c) Paura per la salute della madre	1	2	3	4
d) Paura del distacco emotivo dal partner	1	2	3	4
e) Paura della felicità	1	2	3	4
f) Paura di non riuscire a gestire il bambino	1	2	3	4
g) Paura di cambiare le abitudini	1	2	3	4
h) Paura di rinunciare al proprio tempo/spazio	1	2	3	4
i) Paura di ripercussioni lavorative	1	2	3	4
l) Paura di cambiamenti nel rapporto di coppia	1	2	3	4
m) Paura di non essere all'altezza	1	2	3	4

31. Di fatto, il concepimento del primo figlio è stato:

- 1 il frutto di una decisione programmata tra i partner
- 2 il frutto di una mia decisione
- 3 il frutto di una decisione del partner
- 4 una cosa casuale, anche se non avevamo preso alcuna precauzione
- 5 una cosa non voluta: avevamo cercato di fare attenzione affinché non accadesse

PASSARE A DOMANDA 39

SOLO PER CHI NON HA FIGLI

32. Ha mai pensato alla possibilità di avere un figlio?

- 1 sì
- 2 no (passare alla domanda 34)

33. Nella sua esperienza personale, in che misura le seguenti preoccupazioni hanno contribuito a farle rinviare la scelta di avere un figlio? (Fornire una risposta per ciascuna riga)

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente
a) Paura del parto	1	2	3	4
b) Paura per la salute del bambino	1	2	3	4
c) Paura per la salute propria o della madre	1	2	3	4
d) Paura del distacco emotivo dal partner	1	2	3	4
e) Paura della felicità	1	2	3	4
f) Paura di non riuscire a gestire il bambino	1	2	3	4
g) Paura di cambiare le abitudini	1	2	3	4
h) Paura di rinunciare al proprio tempo/spazio	1	2	3	4
i) Paura di ripercussioni lavorative	1	2	3	4
l) Paura di cambiamenti nel rapporto di coppia	1	2	3	4
m) Paura di non essere all'altezza	1	2	3	4

34. Quale fra i seguenti desideri si avvicina di più a ciò che vorrebbe? (Dare al massimo tre risposte e metterle in ordine di importanza)

- 1 avere un figlio anche subito
- 2 avere un figlio quando avrò completato gli studi
- 3 avere un figlio quando le condizioni economiche me lo permetteranno
- 4 avere un figlio quando mi sentirò realizzata/o professionalmente
- 5 avere un figlio quando avrò trovato la persona giusta con cui averlo
- 6 avere un figlio quando avrò raggiunto un'età più adulta
- 7 avere un figlio quando disporrò di una abitazione autonoma
- 8 avere un figlio quando sarò più sereno/a psicologicamente
- 9 avere un figlio dopo aver fatto altre esperienze
- 10 non avere figli, anche se in passato la pensavo diversamente
- 11 non avere figli e l'ho sempre pensata così
- 12 aver un figlio quando.... (specificare _____)

Desideri (inserire Cod.)

- 1°
- 2°
- 3°

13 non so

35. Ha mai tentato di avere un figlio?

- 1 sì, una volta
- 2 sì, più di una volta
- 3 no, mai

36. Quali sono le ragioni principali che la hanno indotta a non avere figli? (Dare al massimo tre risposte e metterle in ordine di importanza):

- 1 Vi sono impedimenti fisici al concepimento
- 2 Sono troppo giovane
- 3 Non ho ancora trovato il partner giusto
- 4 Voglio sentirmi ancora libero
- 5 Non mi sento pronto ad assumere responsabilità verso altri
- 6 Voglio prima realizzarmi professionalmente
- 7 Non desidero formare una famiglia

Desideri (inserire Cod.)

- 1°
- 2°
- 3°

- 8 Ho paura di sentirmi incastrato/a
 - 9 Non voglio avere rapporti di coppia
 - 10 Sto troppo bene a casa con i miei
 - 11 Non ho abbastanza fiducia nel futuro per mettere al mondo un figlio
 - 12 Ho avuto un'infanzia difficile
 - 13 Perché non sono sposata/o
 - 14 perché non ho un partner
 - 15 Altro (specificare _____)
-

37. Se oggi scoprisse che sta per diventare madre/padre, quali immagina che sarebbero le sue reazioni? (Fornire una risposta per ciascuna riga)

	Sì	No	Non so
a) penserei che non è proprio il momento giusto per avere un figlio	1	2	3
b) penserei che avrei dovuto prestare maggiore attenzione	1	2	3
c) mi preoccuperei per le conseguenze che l'evento potrebbe avere sul mio lavoro (progressione nella carriera, mantenimento del posto ecc.)	1	2	3
d) mi sentirei contenta/o per aver realizzato un mio desiderio	1	2	3
e) penserei di non essere sufficientemente pronta/o per avere un figlio	1	2	3
f) penserei che la sua condizione economica non è adeguata ad avere un figlio	1	2	3
g) penserei di non essere all'altezza del compito di allevare un bambino	1	2	3
h) penserei di non avere sufficiente tempo per occuparsi di un bambino	1	2	3
i) penserei alla possibilità di interrompere la gravidanza	1	2	3
j) mi preoccuperei per la reazione di qualche altra persona (spec. chi: _____)	1	2	3
k) mi sentirei contenta/o per aver realizzato il desiderio di qualche altra persona (spec. di chi _____)	1	2	3
l) altro (specificare: _____)	1	2	3

38. Prevede di avere un figlio nei prossimi 5 anni?

- 1 Credo di sì
- 2 Credo di no
- 3 Non so, non posso prevedere

A TUTTI

39. Quanti tra gli amici a cui si sente più legato/a hanno avuto dei figli?

- 1 tutti
- 2 la maggior parte
- 3 circa la metà
- 4 una minima parte
- 5 nessuno

40. Qual è il suo grado di accordo con le seguenti affermazioni? (Fornire una risposta per ciascuna riga)

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per nulla d'accordo
a) È soprattutto l'uomo che deve mantenere la famiglia	1	2	3	4
b) È giusto che in famiglia sia l'uomo a prendere le decisioni più importanti	1	2	3	4
c) È giusto che in casa sia la donna a prendere le decisioni più importanti	1	2	3	4
d) È giusto che gli uomini contribuiscano alle faccende domestiche quanto le donne	1	2	3	4
e) È giusto che le donne rinuncino alla carriera lavorativa per dedicarsi alla famiglia	1	2	3	4
f) Una donna dovrebbe sacrificarsi per la famiglia molto più di un uomo	1	2	3	4
g) In presenza di figli piccoli, è sempre meglio che il padre lavori e la madre resti a casa a curare i figli	1	2	3	4
h) La maternità è l'unica esperienza che consente la completa realizzazione della donna	1	2	3	4
i) È giusto che la donna debba poter decidere da sola se avere o non avere dei figli	1	2	3	4
j) Il ruolo della madre è perfettamente intercambiabile con quello del padre	1	2	3	4

41. Qual è il suo grado di accordo con le seguenti affermazioni? (Fornire una risposta per ciascuna riga)

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per nulla d'accordo
1. Una coppia deve sentirsi libera di convivere anche senza sposarsi	1	2	3	4
2. Una coppia dovrebbe sposarsi solo quando si sente preparata a stare insieme per tutta la vita	1	2	3	4
3. Una coppia infelice fa bene a divorziare	1	2	3	4
4. È meglio che non ci si impegni troppo affettivamente finché si è giovani	1	2	3	4
5. Se non ci sono impedimenti fisici una coppia sposata dovrebbe fare dei figli	1	2	3	4
6. Essere single comporta più vantaggi che svantaggi	1	2	3	4
7. Quando si hanno figli la coppia dovrebbe rimanere insieme anche se non va d'accordo	1	2	3	4

42. Quanto ritiene probabile che con la nascita di un figlio si verifichino le seguenti circostanze?

(Per ciascuna coppia, scelga uno dei trattini interposti per indicare quale fra le due conseguenze ritiene più probabile. Più il trattino che sceglie è vicino all'evento, più ritiene probabile che esso si possa verificare a seguito della nascita di un figlio. Il trattino centrale dovrà essere scelto solo nel caso in cui immagini che, a seguito della nascita di un figlio, la situazione sia destinata a rimanere invariata)

Maggiore senso di sicurezza	_____	_____	_____	_____	_____	_____	Minore senso di sicurezza
Miglioramento del rapporto di coppia	_____	_____	_____	_____	_____	_____	Peggioramento del rapporto di coppia
Minore realizzazione personale	_____	_____	_____	_____	_____	_____	Maggiore realizzazione personale
Maggiori frustrazioni lavorative	_____	_____	_____	_____	_____	_____	Minori frustrazioni lavorative
Peggioramento dei rapporti con la famiglia di origine	_____	_____	_____	_____	_____	_____	Miglioramento dei rapporti con la famiglia di origine
Indebolimento dei legami di amicizia	_____	_____	_____	_____	_____	_____	Rafforzamento nei legami di amicizia
Maggiore soddisfazione nel modo di trascorrere il tempo	_____	_____	_____	_____	_____	_____	Minore soddisfazione nel modo di trascorrere il tempo

43. Qui di seguito sono elencati dodici obiettivi che possono essere scelti come importanti nella vita di una persona. Dal suo personale punto di vista quali sono i più importanti?

(Dopo averli letti tutti, scarti quelli che non ritiene affatto importanti e ordini tutti gli altri dal 1° all'ultimo, considerando che quello messo al primo posto è il più importante per lei e quello messo all'ultimo è il meno importante. Non metta aspetti diversi sullo stesso livello di importanza)

- _____ Stabilire un buon rapporto di coppia
- _____ Accumulare quanto più tempo libero per sé
- _____ Impegnarsi per progredire nella carriera lavorativa
- _____ Coltivare le proprie credenze religiose
- _____ Avere un figlio
- _____ Impegnarsi nella politica
- _____ Impegnarsi nel sociale
- _____ Formare una famiglia
- _____ Prendersi cura della propria famiglia d'origine
- _____ Impegnarsi a costruire un clima familiare sereno
- _____ Trovare un buon lavoro
- _____ Cumulare quanti più soldi e ricchezza
- _____ Coltivare buone amicizie
- _____ Raggiungere posizioni di potere
- _____ Cercare di divertirsi il più possibile

45. (Solo per chi ha un partner) Pensando alle caratteristiche del suo partner, per ciascuna delle coppie di aggettivi riportate, indichi la posizione che più si avvicina al modo di essere del suo partner. (Metta una crocetta per ciascuna coppia di aggettivi)

Passivo/a	—	—	—	—	—	—	Attivo/a
Calm/a	—	—	—	—	—	—	Eccitato/a
Introverso/a	—	—	—	—	—	—	Estroverso/a
Triste	—	—	—	—	—	—	Allegro/a
Difficile	—	—	—	—	—	—	Facile
Disordinato/a	—	—	—	—	—	—	Ordinato/a
Indipendente	—	—	—	—	—	—	Dipendente
Deciso/a	—	—	—	—	—	—	Remissivo/a
Fragile	—	—	—	—	—	—	Forte
Pauroso/a	—	—	—	—	—	—	Fiducioso/a
Tollerante	—	—	—	—	—	—	Intollerante
Distaccato/a	—	—	—	—	—	—	Affettuoso/a
Intraprendente	—	—	—	—	—	—	Timido/a
Accettante	—	—	—	—	—	—	Rifiutante
Sicuro/a	—	—	—	—	—	—	Insicuro/a
Ansioso/a	—	—	—	—	—	—	Tranquillo/a
Impaziente	—	—	—	—	—	—	Paziente
Serio/a	—	—	—	—	—	—	Giocoso/a
Soddisfatto/a	—	—	—	—	—	—	Insoddisfatto/a
Chiuso	—	—	—	—	—	—	Socievole
Intelligente	—	—	—	—	—	—	Non intelligente
Avaro/a	—	—	—	—	—	—	Generoso/a
Vivace	—	—	—	—	—	—	Non vivace
Possessivo/a	—	—	—	—	—	—	Non possessivo/a
Impulsivo/a	—	—	—	—	—	—	Controllato/a

46. Anche se non si riconoscerà completamente nei seguenti gruppi di affermazioni, indichi quello più vicino al suo modo di essere. (Provi a scegliere in blocco uno solo dei seguenti gruppi di affermazioni)

"Trovo relativamente facile stabilire relazioni intime con gli altri". "Mi sento a mio agio nel dipendere da loro e nel sentire che qualcuno dipende da me". "Non mi capita spesso di temere di essere abbandonato/a o di non essere accettato/a dagli altri". 1

"Qualche volta mi sento a disagio quando sto con gli altri". "Trovo difficile avere completa fiducia negli altri, mostrarmi dipendente da loro". "Divento nervoso/a se qualcuno diventa eccessivamente intimo e, spesso, il/la mio/a partner vorrebbe che stabilissimo un'intimità superiore a quella che mi fa sentire a mio agio". 2

"Trovo che gli altri siano riluttanti a stabilire con me l'intimità che desidererei raggiungere con loro". "Spesso temo che il /la mio/a partner non sia realmente innamorato/a o che non voglia stare con me". "Desidero fondermi completamente con il/la mio/a partner, e questo qualche volta fa fuggire le persone". 3

47. Pensando al modo in cui svolge o svolgerebbe il ruolo materno/paterno, per ciascuna delle coppie di attributi si collochi scegliendo uno dei trattini interposti tra gli aggettivi. (Metta una crocetta per ciascuna coppia di aggettivi)

Affettuosa/o	—	—	—	—	—	—	Non affettuosa/o
Ansiosa/o	—	—	—	—	—	—	Tranquilla /o
Triste	—	—	—	—	—	—	Allegra/o
Insicura/o	—	—	—	—	—	—	Sicura/o
Disordinata/o	—	—	—	—	—	—	Ordinata/o
Indipendente	—	—	—	—	—	—	Dipendente
Decisa/o	—	—	—	—	—	—	Remissiva/o
Fragile	—	—	—	—	—	—	Forte
Paurosa/o	—	—	—	—	—	—	Fiduciosa/o
Distaccata/o	—	—	—	—	—	—	Coinvolta/o
Passiva/o	—	—	—	—	—	—	Attiva/o
Accettante	—	—	—	—	—	—	Rifiutante
Disponibile	—	—	—	—	—	—	Indisponibile
Autoritaria/o	—	—	—	—	—	—	Permissiva/o
Attenta/o	—	—	—	—	—	—	Distratta/o
Impaziente	—	—	—	—	—	—	Paziente
Seria/o	—	—	—	—	—	—	Giocosa/o
Presente	—	—	—	—	—	—	Assente
Che controlla	—	—	—	—	—	—	Che lascia fare
Comprensiva/o	—	—	—	—	—	—	Non comprensiva/o
Possessiva/o	—	—	—	—	—	—	Non possessiva/o
Impulsiva/o	—	—	—	—	—	—	Controllata/o
Soddisfatta/o del ruolo di madre/padre	—	—	—	—	—	—	Insoddisfatta/o del ruolo di madre/padre

48. Ora pensi alle caratteristiche di sua madre e per ciascuna delle coppie di aggettivi, indichi la posizione che più si avvicina a quello che è/era il suo modo di essere. (Metta una crocetta per ciascuna coppia di aggettivi)

Affettuosa	—	—	—	—	—	—	Non affettuosa
Ansiosa	—	—	—	—	—	—	Tranquilla
Triste	—	—	—	—	—	—	Allegra
Insicura	—	—	—	—	—	—	Sicura
Disordinata	—	—	—	—	—	—	Ordinata
Indipendente	—	—	—	—	—	—	Dipendente
Decisa	—	—	—	—	—	—	Remissiva
Fragile	—	—	—	—	—	—	Forte
Paurosa	—	—	—	—	—	—	Fiduciosa
Distaccata	—	—	—	—	—	—	Coinvolta
Passiva	—	—	—	—	—	—	Attiva
Accettante	—	—	—	—	—	—	Rifiutante
Disponibile	—	—	—	—	—	—	Indisponibile
Autoritaria	—	—	—	—	—	—	Permissiva
Attenta	—	—	—	—	—	—	Distratta
Impaziente	—	—	—	—	—	—	Paziente
Serio	—	—	—	—	—	—	Giocosso
Presente	—	—	—	—	—	—	Assente
Che controlla	—	—	—	—	—	—	Che lascia fare
Comprensiva	—	—	—	—	—	—	Non comprensiva
Possessiva	—	—	—	—	—	—	Non possessiva
Impulsiva	—	—	—	—	—	—	Controllata
Soddisfatta del ruolo di madre	—	—	—	—	—	—	Insoddisfatta del ruolo di madre

49. Pensando ora alle caratteristiche di suo padre, per ciascuna delle coppie di aggettivi, indichi la posizione che più si avvicina a quello che è/era il suo modo di essere. (Metta una crocetta per ciascuna coppia di aggettivi)

Affettuoso	—	—	—	—	—	—	Non affettuoso
Ansioso	—	—	—	—	—	—	Tranquillo
Triste	—	—	—	—	—	—	Allegro
Insicuro	—	—	—	—	—	—	Sicuro
Disordinato	—	—	—	—	—	—	Ordinato
Indipendente	—	—	—	—	—	—	Dipendente
Deciso	—	—	—	—	—	—	Remissivo
Fragile	—	—	—	—	—	—	Forte
Pauroso	—	—	—	—	—	—	Fiducioso
Distaccato	—	—	—	—	—	—	Coinvolto
Passivo	—	—	—	—	—	—	Attivo
Accettante	—	—	—	—	—	—	Rifiutante
Disponibile	—	—	—	—	—	—	Indisponibile
Autoritario	—	—	—	—	—	—	Permissivo
Attento	—	—	—	—	—	—	Distratto
Impaziente	—	—	—	—	—	—	Paziente
Serio	—	—	—	—	—	—	Giocosso
Presente	—	—	—	—	—	—	Assente
Che controlla	—	—	—	—	—	—	Che lascia fare
Comprensivo	—	—	—	—	—	—	Non comprensivo
Possessivo	—	—	—	—	—	—	Non possessivo
Impulsivo	—	—	—	—	—	—	Controllato
Soddisfatto del ruolo di padre	—	—	—	—	—	—	Insoddisfatto del ruolo di padre

50. Secondo lei, nella nostra società, a quale motivo più di ogni altro può attribuirsi la scelta di rinunciare ad avere un figlio? (Una sola risposta)

1. Egoismo
2. Immaturità
3. Incapacità di assumere responsabilità
4. Voglia di divertirsi, di non avere pensieri
5. Difficoltà economiche
6. Scarso supporto sociale
7. Esperienze infantili difficili
8. Problemi fisiologici
9. Problemi psicologici
10. Difficoltà di coppia
11. Scelta libera e consapevole
12. Caso
13. Altro (Specificare: _____)

51. Ha mai interrotto volontariamente una gravidanza?

- 1 Sì, più di una volta
- 2 Sì, una sola volta
- 3 No, mai
- 4 Non risponde

52. Rispetto alle affermazioni di seguito riportate, indichi il suo grado di accordo con ciascuna di esse? (Fornire una risposta per ciascuna riga)

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo
a) Fare il genitore è una grande soddisfazione	1	2	3	4
b) Per sentirsi pienamente realizzati è fondamentale diventare genitore	1	2	3	4
c) Un figlio è una sicurezza per la vecchiaia	1	2	3	4
d) Il legame con un figlio è il più stretto che esista	1	2	3	4
e) Avere un figlio vuol dire diventare adulti	1	2	3	4
f) Ho sempre desiderato diventare madre/padre	1	2	3	4
g) Avere figli è un dovere verso la società	1	2	3	4
h) Avere un figlio vuol dire caricarsi di responsabilità	1	2	3	4
i) Un figlio limita le possibilità lavorative di una donna	1	2	3	4
l) Un figlio limita le possibilità lavorative di un uomo	1	2	3	4
m) Un figlio toglie tempo alla coppia	1	2	3	4
n) Un figlio toglie tempo per sé	1	2	3	4
o) Senza figli non si può essere felici	1	2	3	4
p) Non avere figli è triste	1	2	3	4
q) Avere un figlio fa sentire utili e importanti	1	2	3	4

DATI DI BASE**53. Attualmente, con chi vive?**

1. da solo/a
2. madre
3. padre
4. coniuge
5. convivente
6. figli n. _____
7. fratelli/sorelle n. _____
8. genitori del partner
9. altri parenti
10. amici
11. altro spec. (_____)

54. Qual è il suo stato civile?

1. celibe/nubile
2. coniugato/a
3. separato/a
4. divorziato/a
5. vedovo/a da _____ anni

55. Lei crede in qualche tipo di religione?

1. Sì, alla religione cristiana cattolica
2. Sì, ad una religione cristiana non cattolica (ortodossa, protestante, valdese...)
3. Sì, a religioni non cristiane monoteiste (rel. mussulmana ebraismo altro)
4. Sì, a religioni orientali (buddismo induismo altro)
5. Sì, alle filosofie della new age
6. No, non credo a nessuna religione o filosofia trascendente
7. Non so

56. Attualmente vive in una casa:

1. in affitto da privati
2. in affitto da Ente
3. in affitto dal Comune
4. di proprietà
5. altro (spec. _____)

57. Qual è il suo titolo di studio?

1. nessun titolo
2. licenza elementare
3. licenza media inferiore
4. diploma media superiore (abilitazione professionale 2 o 3 anni)
5. diploma media superiore (diploma di 4 o 5 anni)
6. diploma para-universitario o corsi professionali post-secondaria (2 o 3 anni)
7. diploma universitario/laurea breve/laurea triennale
(specificare: _____)
8. laurea /laurea specialistica
(specificare: _____)

58. La sua posizione attuale in relazione agli studi è:

1. sta frequentando la scuola media inferiore
2. ha abbandonato durante la scuola media inferiore
3. ha concluso la scuola media inferiore e non si è iscritto alla secondaria superiore
4. sta frequentando la scuola media superiore
5. ha abbandonato durante la scuola media superiore
6. ha concluso la scuola superiore e non si è iscritto all'università o a un corso parauniversitario
7. sta frequentando l'università o un corso parauniversitario

- 8. ha abbandonato durante l'università o un corso parauniversitario
- 9. ha concluso l'università o corso parauniversitario
- 10. ha concluso l'università e sta seguendo corso di studio post-universitario (dot-torato di ricerca, ecc.)

59. Qual è la sua condizione occupazionale?

- 1 studente senza alcuna occupazione professionale (*passare a dom. 61*)
- 2 studente lavoratore
- 3 non occupato/casalinga e non cerca lavoro (*passare a dom. 61*)
- 4 non occupato/casalinga e cerca lavoro (*passare a dom. 61*)
- 5 occupato saltuariamente, stagionalmente
- 6 occupato precariamente, senza contratto regolare, contratto di collaborazione coordinata e continuativa
- 7 occupato stabilmente

60. Qual è l'attività professionale da lei svolta?

- a) Lavoro dipendente
 - 1 dirigente
 - 2 quadro/funzionario direttivo
 - 3 insegnante
 - 4 impiegato
 - 5 operaio specializzato
 - 6 operaio comune
 - 7 altro lavoro alle dipendenze (spec. _____)
- b) Lavoratore autonomo
 - 8 imprenditore (15 o più dipendenti)
 - 9 libero professionista (iscritto ad un albo professionale)
 - 10 artigiano
 - 11 commerciante
 - 12 coltivatore diretto
 - 13 coadiuvante familiare
 - 14 socio di cooperativa
 - 15 altro lavoro in proprio (spec. _____)
- c) lavoratore parasubordinato
 - 16 prestazione coordinata e continuativa senza vincolo di subordinazione
 - 17 prestazione professionale con partita iva
- d) Lavoro occasionale o saltuario
 - 18 prestazione lavorativa in ritenuta d'acconto
 - 19 prestazione senza contratto

61. Qual è il titolo di studio conseguito dai suoi genitori?

	Padre	Madre
nessun titolo	1	1
licenza elementare	2	2
licenza media inferiore	3	3
diploma media superiore (abilitazione professionale 2 o 3 anni)	4	4
diploma media superiore (diploma di 4 o 5 anni)	5	5
diploma para-universitario o corsi professionali post-secondaria (2 o 3 anni)	6	6
laurea	7	7

62. Quale attività professionale svolge/va suo padre (se pensionato o deceduto indicare l'ultima attività svolta)

20 non occupato

a) Lavoro dipendente

1 dirigente

2 quadro/funziionario direttivo

3 insegnante

4 impiegato

5 operaio specializzato

6 operaio comune

7 altro lavoro alle dipendenze (spec. _____)

b) Lavoratore autonomo

8 imprenditore (15 o più dipendenti)

9 libero professionista (iscritto ad un albo professionale)

10 artigiano

11 commerciante

12 coltivatore diretto

13 coadiuvante familiare

14 socio di cooperativa

15 altro lavoro in proprio (spec. _____)

c) lavoratore parasubordinato

16 prestazione coordinata e continuativa senza vincolo di subordinazione

17 prestazione professionale con partita iva

d) Lavoro occasionale o saltuario

18 prestazione lavorativa in ritenuta d'acconto

19 prestazione senza contratto

63. Quale attività professionale svolge/va sua madre (se pensionata o deceduta indicare l'ultima attività svolta)

- 20 disoccupata
- 21 casalinga
- a) Lavoro dipendente
 - 1 dirigente
 - 2 quadro/funzionario direttivo
 - 3 insegnante
 - 4 impiegato
 - 5 operaio specializzato
 - 6 operaio comune
 - 7 altro lavoro alle dipendenze (spec. _____)
- b) Lavoratore autonomo
 - 8 imprenditore (15 o più dipendenti)
 - 9 libero professionista (iscritto ad un albo professionale)
 - 10 artigiano
 - 11 commerciante
 - 12 coltivatore diretto
 - 13 coadiuvante familiare
 - 14 socio di cooperativa
 - 15 altro lavoro in proprio (spec. _____)
- c) lavoratore parasubordinato
 - 16 prestazione coordinata e continuativa senza vincolo di subordinazione
 - 17 prestazione professionale con partita iva
- d) Lavoro occasionale o saltuario
 - 18 prestazione lavorativa in ritenuta d'acconto
 - 19 prestazione senza contratto

64. Quanto ritiene che costi mensilmente far crescere un figlio piccolo?

- 1 50-100 euro
- 2 200-400 euro
- 3 500-700 euro
- 4 800-1000 euro
- 5 1100-1300 euro
- 6 1400-1600 euro
- 7 1700-1900 euro
- 8 2000-2200 euro
- 9 2300-2500 euro
- 10 2600-2800 euro
- 11 oltre 2800 euro
- 12 non so

65. Qual è il livello di reddito mensile che reputa indispensabile per soddisfare le sue esigenze?

- 1 100-400 euro
- 2 500-800 euro
- 3 900-1200 euro
- 4 1300-1600 euro
- 5 1700-2000 euro
- 6 2100-2400 euro
- 7 2500-2800 euro
- 8 2900-3200 euro
- 9 3300-3600 euro
- 10 3700-4000 euro
- 11 oltre 4000 euro

66. Qual è all'incirca il reddito mensile percepito dalla famiglia a cui attualmente appartiene?

- 1 meno di 500 euro
- 2 500-800 euro
- 3 900-1200 euro
- 4 1300-1600 euro
- 5 1700-2000 euro
- 6 2100-2400 euro
- 7 2500-2800 euro
- 8 2900-3200 euro
- 9 3300-3600 euro
- 10 3700-4000 euro
- 11 oltre 4000 euro

67. E quanto è all'incirca il reddito mensile da lei personalmente percepito?

- 1 0 euro
- 2 100-400 euro
- 3 500-800 euro
- 4 900-1200 euro
- 5 1300-1600 euro
- 6 1700-2000 euro
- 7 2100-2400 euro
- 8 2500-2800 euro
- 9 2900-3200 euro
- 10 3300-3600 euro
- 11 3700-4000 euro
- 12 oltre 4000 euro

GRAZIE PER LA SUA CORTESE COLLABORAZIONE

Allegato 2

PIANO DI CAMPIONAMENTO

Età per sesso per livello di scolarizzazione: 200 casi

	Donne		Uomini		Totale
	fino al diploma	oltre il diploma	fino al diploma	oltre il diploma	
20-24 anni	12	13	13	12	50
25-29 anni	13	12	12	13	50
30-34 anni	12	13	13	12	50
35-39 anni	13	12	12	13	50
Totale	50	50	50	50	200

Età in cui si è avuto il primo figlio per sesso per livello di scolarizzazione: 200 casi

	Donne		Uomini		Totale
	fino al diploma	oltre il diploma	fino al diploma	oltre il diploma	
20-24 anni	12	13	13	12	50
25-29 anni	13	12	12	13	50
30-34 anni	12	13	13	12	50
35-39 anni	13	12	12	13	50
Totale	50	50	50	50	200

N.B. Il requisito di base è che il primo figlio non abbia più di 4 anni

TOTALE: 400 interviste

Allegato 3

GRUPPO DI LAVORO DEGLI INTERVISTATORI

Dott.ssa Bruna Ascani
Sig.ra Elisa Astori
Dott.ssa Valentina Bianchi
Dott.ssa Daria Broglio
Dott.ssa Simonetta Carrarini
Dott.ssa Rosanna De Chiara
Sig.ra Annalisa Ferrazzano
Dott.ssa Ilaria Fontanini
Dott.ssa Anna Gigante
Dott.ssa Francesca Mandato
Sig.ra Filomena Occhicone
Sig.ra Barbara Orezzi
Sig.ra Maria Isabella Sereni
Dott.ssa Federica Roberta Serrao
Sig.ra Angela Testa
Sig.ra Olga Venditti

Addetto all'inserimento dei dati

Dott.ssa Ildeana Antenucci

BIBLIOGRAFIA

- Ainsworth MDS, Blehar MC, Waters E, Wall S, *Patterns of Attachment. A Psychological Study of the Strange Situation*, Hillsdale, NJ, Erlbaum, 1978
- Ainsworth MDS, *Infancy in Uganda. Infant Care and the Growth of Love*, The John Hopkins University Press, Baltimore, 1967
- Ainsworth MDS, (1989) *Attachments beyond infancy*. *American Psychologist*, 44, pp 709-716
- Ainsworth Salter MD, (1991) *Attaccamenti ed altri legami affettivi nel ciclo della vita*. In CM Parkes, J Stevenson-Hinde & P. Marris (a cura di) *L'attaccamento nel ciclo di vita*. Il pensiero Scientifico Editore, Roma, 1995
- Ales Bello A, *Sul femminile, Città aperta, Troina (En)*, 2004
- Ammaniti M, Materazzo O, (1995) *Sistema di codifica relativo alle rappresentazioni in gravidanza*. In Ammaniti M, Candelori C, Pola M, Tambelli R "Maternità e gravidanza. Studio delle rappresentazioni materne" Cortina editore, Milano
- Andolfi M (a cura di), *La crisi della coppia*. Raffaello Cortina Editore, Milano 1999
- Andolfi M, Angelo C, *Famiglia ed individuo in una prospettiva trigenerazionale*. *Terapia Familiare* n.19, 17-23, Novembre 1985.
- Badolato, Sagone, *Psicologia dell'attesa: vissuti e ruoli dei futuri genitori*. Kappa, Roma 1984.
- Bartholomew K, Horowitz LM, (1991) *Attachment styles among young adults: a test of a four-category model*. *Journal of Social and Personal Relationships*, 61, pp 226-244, 1991
- Bartholomew K, Horowitz LM, (1991) *Stili di attaccamento in giovani adulti: analisi di un modello a quattro categorie*. In L. Carli (a cura di) *Attaccamento e rapporto di coppia*. Raffaello Cortina Editore, Milano, 1995
- Belardinelli S, *Il gioco delle parti*, Ave, Roma, 1996
- Bengston V, Roberts R, *Intergenerational solidarity in aging families*, *Journal of Marriage and the family*, 53, 1991:856-870
- Bengtson VL, Achenbaum WA, *The changing contract across generation*, Aldine de Gruyter, NY, 1993
- Bertrando P (a cura di), *Affetti e attaccamento nella famiglia*. Raffaello Cortina Editore, Milano 1995.
- Bichi R, 2002, *L'intervista biografica*, Milano, Vita e Pensiero.
- Billari FC, Baizán P, Aasve A, (2001) *Interrelations between household formation, partnership formation and parenthood in a low fertility setting (Spain): does postponement matter?*, Paper presentato alla Conferenza EASPS (Helsinki).
- Billari FC, Rosina A, (2003) *Percorsi e tempi di transizione allo stato adulto e fecondità in ambito urbano*, in Breschi e Bacci (a c. di), 2003, pp. 137-150.
- Binetti P, Bruni R, *Il Counseling in prospettiva multimodale*, MaGi editore, Roma, 2003
- Bion W, (1962) *Apprendere dall'esperienza*. Armando, Roma, 1972
- Spark G M, *Lealtà invisibili*. Astrolabio, Roma 1988
- Bowen M, *Dalla famiglia all'individuo*. Astrolabio, Roma 1979.
- Bowlby J, (1977) *Costruzione e rottura dei legami affettivi*, Cortina, Milano, 1982
- Bowlby J, (1980) *Attaccamento e perdita*. Vol. 3. *La perdita della madre*, Boringhieri, Torino, 1983
- Bowlby J, *Una base sicura*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1989
- Bowlby J, (1973) *Attaccamento e perdita*, Vol. 2. *La separazione dalla madre*, Boringhieri, 1975
- Brennan KA, Shaver PR, Tobey AE, (1991) *Attachment styles, gender, and parental problem drinking*. *Journal of Social and Personal Relationships*, 8, pp 451- 466, 1991
- Brennan KA, Shaver PR. *Dimensions of adult attachment, affect regulation and romantic relationship functioning*. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 2 (3), pp. 267-283, 1995
- Breschi M, Livi Bacci M (a cura di), (2003) *La bassa fecondità italiana tra costrizioni economiche e cambio di valori*. Presentazioni delle indagini e dei risultati, Udine, Forum.
- Bretherton I, (1992) *Modelli operativi interni e trasmissione intergenerazionale dei modelli di*

- attaccamento In M. Ammaniti e DN Stern (a cura di) *Attaccamento e Psicoanalisi*. Pp 21-46 Laterza, Roma-Bari, 1992
- Buzzi C, Cavalli A, de Lillo A, (2002), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Byng-Hall J, (1991) *L'applicazione della teoria dell'attaccamento alla comprensione e al trattamento in terapia familiare*. In CM Parkes, J Stevenson-Hinde & P. Marris (a cura di) *L'attaccamento nel ciclo di vita*. Il pensiero Scientifico Editore, Roma, 1995
- Byng-Hall J, (1988) *Scripts and legends in families and family therapy*. *Family process* 27: 167-79
- Byng-Hall J, (1995) *Le trame della famiglia*. Raffaello Cortina Editore, Milano, 1998
- Capozza D, (1977) *Il differenziale semantico*. Patron editore Bologna
- Cardinali F, Guidi G, *La coppia in crisi di gravidanza. Sulla necessità di ripensare l'intervento istituzionale*. In *Terapia Familiare*, Vol 38 - marzo 1992.
- Carli L (a cura di), (1999) *Dalla diade alla famiglia*. Raffaello Cortina Editore, Milano
- Carli R, *L'analisi della domanda*, Giuffrè, Milano, 1993
- Carli R, Paniccia RM, *L'analisi emozionale del testo. Uno strumento psicologico per leggere testi e discorsi*, Franco Angeli, Milano, 2002
- Carrà Mattini E, *Una famiglia, tre famiglie. La famiglia giovane nella trama delle generazioni*. Unicopli, Milano, 1999
- Cavalli A, Galland O, *Senza fretta di crescere. L'ingresso difficile nella vita adulta*, Liguori, Napoli, 1996
- Cigoli V, Galbusera T, (1980) *Coppie in attesa del primo figlio: come si programma la vita*. *Terapia Familiare*, 32, pp 387-394
- Cigoli V, *Il vello d'oro, Ricerche sul valore famiglia*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2000
- Cigoli V, *Psicologia della separazione e del divorzio*, Il Mulino, Bologna, 1998
- Cigoli V, Galbusera Colombo T, *Coppia in attesa del primo figlio: come si "programma" la vita?* In *Terapia Familiare*, vol. 7 - giugno 1980.
- Cigoli V, Galbusera Colombo T, *Coppia in attesa del primo figlio: alcuni romanzi familiari*. In *Terapia Familiare*, vol. 8 - dicembre 1980.
- Cionini L, *Psicoterapie. Modelli a confronto*. Carocci, Roma, 2001
- Collin F, *La disputa della differenza: la differenza dei sessi e il problema delle donne in filosofia*, Laterza, Roma-Bari, 1992
- Collins NL, Read SJ, (1990) *Adult Attachment, working models and relationship quality in dating couples*. *Journal of Personality and Social Psychology*, 58, pp.644-663
- Collins NL, Read SJ, (1990) *Attaccamento adulto, modelli operativi e qualità della relazione in coppie di fidanzati*. In Carli L (a cura di), *Attaccamento e rapporto di coppia*. Raffaello Cortina Editore, Milano, 1995
- Colombo A, Quarta C, *Il destino della famiglia nell'utopia*, Dedalo, Bari, 1991
- Colozzi I, Donati P, *Famiglia e cure di comunità*. Franco Angeli, Milano, 1995
- Coluccia P, *La cultura della reciprocità*. Ed. Arianna, Casalecchio (Bo), 2002
- Crittenden P, *Attaccamento in età adulta*, Cortina editore, Milano, 1999
- Cutler WB, Garcia CR, Huggins GR, Preti G, (1986) *Sexual behavior and steroid levels among gynecologically mature premenopausal women*. *Fertility and Sterility*, 45, pp: 496-502
- Dare C, Pincus L, *Il contratto segreto del matrimonio*, in *Terapia familiare: l'orientamento psicoanalitico*, a cura di V Cigoli, FrancoAngeli, Milano, 1983
- De Camillis S, Ricci R, *I giovani adulti*. Edizioni Scientifiche Magi, Roma 1998.
- De Sandre P, Ongaro F, Rettaroli R, Salvini S, (1997) *Matrimonio e figli: tra rinvio e rinuncia*, Bologna, il Mulino.
- Dell'Antonio A, *Elementi di psicodinamica delle relazioni familiari*. Edizioni Kappa, Roma 1992.
- Di Nuovo S, (1990) *Rappresentazioni di sé e identità. Una nota metodologica*. In Zaniello G (a cura

- di) Adolescenti oggi, professionisti domani. Maggioli, Rimini
- Di Nuovo S, (1992) Dimensioni semantiche della rappresentazione di sé. In Di Nuovo S, Moderato P, "La psicologia oggi, tra indagine sperimentale e ricerca sociale e clinica. Scritti in onore di Angelo Majorana, CUEM, Catania
- Dicks HV, Tensioni coniugali. Studi clinici per una teoria psicologica dell'interazione, Borla, Roma, 1992
- Dogana F, Le parole dell'incanto, Franco Angeli, Milano, 1990
- Donati PP, Il malessere generazionale della famiglia: dove va l'intreccio fra le generazioni, in Quarto rapporto Cisf sulla famiglia in Italia, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1995
- Donati PP, La famiglia come relazione sociale, Franco Angeli, Milano, 1989
- Engelhardt TH, The foundation of Bioethics & Beauchamp, Childress, Principles of Biomedical Ethics, Oxford University Press, Oxford, 1994
- Feeney JA, Noller P (1991) Attachment style and verbal descriptions of romantic partners. *Journal of Social and Personal Relationships*, 8, pp 187-215, 1991
- Fonagy P, Target M, Attaccamento e funzione riflessiva: il loro ruolo nell'organizzazione del Sé. In Fonagy P, Target M, Attaccamento e funzione riflessiva, Cortina editore, Milano, 2001
- Freud S, (1938) Compendio di psicoanalisi. Vol.11. Opere, Boringhieri, Torino
- George C, Kaplan N, Main M, Adult Attachment interview for adults. Manoscritto non pubblicato, University of California, Berkeley, 1984
- Greenberg LS, Safran JD, Emotion in Psychotherapy, Guilford, NY, 1987
- Greenberg LS, Rice L, Elliott R, Facilitating Emotional Change, Guilford, NY, 1993
- Hazan C, Hutt MJ, (1990) Continuity and change in inner working models of attachment. Paper presentato alla V International Conference on Personal Relationship, Oxford
- Hazan C, Shaver PR, (1987) Romantic love conceptualized as an attachment process. *Journal of personality and Social Psychology* 52, 3, pp 511-524
- Hillman J, Le storie che curano, Raffaele Cortina Editore, Milano, 1984
- Hinde RA, Stevenson-Hinde J, (1987) implications of a relationships approach for the study of gender differences. *Infant Mental health Journal*, 8: 221-236
- Hoffman L, I principi di terapia della famiglia, Astrolabio, Roma, 1984
- Huinink J, (1987) Soziale Herkunft, Bildung und das Alter bei der Geburt des ersten Kindes, *Zeitschrift für Soziologie*, 16, pp. 367-84.
- Husserl E, (1954) La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale. Il Saggiatore, Milano, 1961
- Inglehart R, (1996) Modernization and Postmodernization. Cultural, Economic and Political Change in 43 Societies; tr. it., La società postmoderna, Roma, Editori Riuniti, 1998.
- Irigary L, L'etica della differenza sessuale, Feltrinelli, Milano, 1985
- Izard CE, Kobak R, Emotions System functioning and emotion regulation. In J. Garber & K Dodge (a cura di) *The Development Of Affect Regulation*. Cambridge University Press, Cambridge, pp. 303-321, 1992
- Kobak RR, Hazan C, Attachment in marriage: effects of security and accuracy of working models. *Journal of personality and Social psychology*, 60, 6, pp 861-869, 1991
- Kobak RR, Sceery A, Attachment in late adolescent: Working models, affect regulation, and representation of self and others. *Child Development*, 59, pp. 135-146, 1988
- Kohut Heinz , Introspezione ed empatia, Bollati Boringhieri, Torino, 2003
- Lawrence J, Valsiner J, Conceptual Roots of Internalization: from Transmission to Transformation, in *Human Development*, 36, 1993:150-167
- Livi Bacci M, (1997) Abbondanza e scarsità. Le popolazioni d'Italia e d'Europa al passaggio del millennio, Il Mulino, 6, pp. 993-1009.
- Losito G, L'analisi del contenuto nella ricerca sociale, Franco Angeli, Milano, 1993

- Maffessoli M, *Nel vuoto delle apparenze*, Garzanti, Milano, 1993
- Main M, (1991) *Conoscenza metacognitiva, monitoraggio metacognitivo e modello di attaccamento unitario*; in Parkes CM, Stevenson-Hinde J, Marris P, *L'attaccamento nel ciclo della vita*, Il Pensiero Scientifico editore, Roma, 1995
- Main M, Kaplan K, Cassidy J, *Security in infancy, childhood and adulthood: a move to the level of representation*. In I. Bretherton, E. Waters (a cura di) *Growing points of attachment theory and research*, Monographs of the Society for Research in Child Development, 50, 209: 66-104, 1985
- Maritain J, *Facciamogli un aiuto simile a lui*, Scritti di Filosofia cristiana, Città nuova, Roma, 1977
- Marrone M, (1998) *Attaccamento e interazione*, Borla, Roma, 1999
- Marta E, Lanz M, *Cognizioni sociali e relazioni familiari*, Franco Angeli, Milano 2000
- Mauceri S, (2003) *Per la qualità del dato nella ricerca sociale. Strategie di progettazione e conduzione dell'intervista con questionario*, Milano, Angeli.
- McDonald P, (2000) *Gender Equity, Social Institutions and the Future of Fertility*, Journal of Population Research, 17.
- Melchiorre V, *La famiglia italiana. Vecchi e nuovi percorsi*. Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo, 2000
- Meltzer D, Harris M, *Il ruolo educativo della famiglia*, Centro Scientifico editore, Torino, 1986
- Mencarini L, Tanturri ML, 2003, *Donne e uomini fra tempo e figli*, in Breschi e Bacci (a cura di), 2003, pp. 169-188.
- Mikulincer M, Florian V, Tolmacz R, (1990) *Attachment style and fear of personal death: A case study of affect regulation*. Journal of personality and Social Psychology, 58, pp. 273-280
- Mikulincer M, Orbach I, *Attachment Styles and repressive defensiveness: the accessibility and architecture of affective memories*. Journal of Personality and Social Psychology, 68, pp. 917-925, 1995
- Minuchin S, *Famiglie e terapia della famiglia*, Astrolabio, Roma, 1976
- Mitchell S, *Il modello relazionale*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002
- Mitchell S, *Le matrici relazionali del sé*, Il pensiero scientifico editore, Roma, 1992
- Naldini M, (2002) *Le politiche familiari in Europa: modelli in trasformazione*, in Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, *Famiglie: mutamenti e politiche sociali vol.1*, Bologna, il Mulino.
- Nicolò AM, *Curare la relazione*, Franco Angeli, Milano, 1996
- Nicolò AM, *Essere in coppia: funzione mentale e costruzione relazionale*, Franco Angeli, Milano, 1996
- Nicolò AM, Zampino AF, *Lavorare con la famiglia, Osservazioni e tecniche di intervento psicoanalitico*, Carocci, Roma, 2002
- Nori P, *Gli scarti*, Feltrinelli, Milano, 2003
- Olivieri M, Reiss D, *Stili di funzionamento familiare*, Franco Angeli, Milano, 1986
- Osgood C, Suci G, Tannenbaum, (1957) *The measurement of meaning*. University of Illinois Press, Urbana
- Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, 2002, *Famiglie: mutamenti e politiche sociali*, vol. 1, Bologna, il Mulino.
- Padiglione V, Pontalti C, *Fra le generazioni – modelli di connessione simbolica*, in Quarto Rapporti Cisf, a cura di PP Donati, San Paolo, Cinisello Balsamo
- Palomba R (a cura di), (1991) *Crescita zero*. La Nuova Italia, Firenze
- Pellegrino E, Thomasma D, *For the patient's good. The restoration of Beneficence in Health Care*, Oxford UP, NY, 1988
- Pietromonaco PR, Carnelley KB, *Gender and working models of attachment: Consequences for perception of self and romantic relationships*. Personal Relationships, 1, pp. 3-26, 1994

- Polany M, *La conoscenza inespresa*, Armando, Roma, 1979
- Pulcini E, *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001
- Raschini MA, *La carità intellettuale*, Studi Cattolici, 373-374, 1992:206-210
- Riessman CK, *Narrative Analysis*, Sage, London, 1993
- Rubinstein-Nabarro N, *L'effetto bilancia e l'insight sistemico nella terapia di coppia (cap.16)* in Andolfi M, Angelo C, De Nichilo M (a cura di), *Sentimenti e Sistemi*. Raffaello Cortina Editore, Milano 1996.
- Sameroff AJ, (1983) *Developmental systems: Context and evolution*. In W. Kessen (a cura di) *handbook of Child Psychology*, vol.1, Wiley, New York
- Sandler J, *Proiezione, identificazione, proiezione identificativa*, Boringhieri, Torino, 1988
- Sandler J, *L'attaccamento agli oggetti interni*. In M. Ammaniti, DN Stern (a cura di) *Attaccamento e psicoanalisi*, Laterza, Roma-Bari, 1992
- Scabini E, Cigoli V, *Il familiare, Legami, simboli, transizioni*. Raffaello Cortina, Milano, 2000.
- Scabini E, Cigoli V, *Young adult families: an evolutionary slowdown or a breakdown in the generational transition*, *Journal of family Issues*, 18: 608-626, 1997
- Scabini E, 1988, *Quale patto tra le generazioni? Il caso del giovane adulto in famiglia, relazione al convegno del Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia su "Giovani in famiglia tra autonomia nuove dipendenze"*, Milano 23 gennaio.
- Scharff JS, *I fondamenti della terapia familiare*, Franco Angeli, Milano, 1999
- Sgreccia E, *Il dono della vita*, Vita e Pensiero, Milano, 1987
- Sgritta GR, (2002), *La transizione all'età adulta: la sindrome del ritardo*, in Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, 2002, pp. 11-42.
- Sgritta GB, *La crescita dell'adolescente tra familiarizzazione e socialità limitata*, *Studi di Sociologia*, 28,2:181-200, 1990
- Shapiro RL, *Dinamiche familiari e teoria delle relazioni oggettuali*, ed. Scharff, 1991
- Shaver PR, Hazan C, (1992) *L'attaccamento di coppia negli adulti: teoria ed evidenza empirica*. In L Carli (a cura di), *Attaccamento e rapporto di coppia*. Raffaello Cortina Editore, Milano, 1995
- Simpson JA, (1990) *the influence of attachment styles on romantic relationships*. *Journal of Personality and Social Psychology*, 59, pp 971-980
- Tanturri ML, Mencarini L, (a cura di) (2003), *I misteri della donna senza figli: i risultati di un'indagine ad hoc*, in Breschi e Bacci (a c. di), 2003, pp. 107-26.
- Tuorto D, (2002), *Giovani adulti dentro e fuori la famiglia di origine*, in Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, 2002, pp. 43-62.
- Van Cutsem C, *Le famiglie ricomposte*, Raffaello Cortina, Milano, 1999
- Van Ijzendoorn MH, *Intergenerational transmission of parenting: a review of studies in nonclinical populations*, *Developmental review*, 12, pp 76-99, 1992
- Van Ijzendoorn MH, Kroonenberg PM, (1988) *Cross-cultural patterns of attachment: a meta-analysis of the strange situation*. *Child Development*, 59, pp 147-156
- Waddington C H, *The Strategies of the genes*, Allen and Unwin, London, 1957
- Whitaker C, Bumbery W M, *Danzando con la famiglia*. Astrolabio, Roma 1989.
- Whitaker C, *Considerazioni notturne di uno psicoterapeuta della famiglia*. Astrolabio, Roma 1990.
- Williamson D, *The intimate paradox*, Guilford, NY, 1991
- Winnicott DW, (1971) *Gioco e realtà*, Armando, Roma, 1974
- Zeanah CH, Benoit D, Barton ML, *Working model of the child Interview*, Manoscritto non pubblicato, Brown University, 1986

Finito di stampare nel mese di Gennaio 2005
presso la «LITOGRAFIA CHICCA» Tivoli (RM)

